Tasawwuf

Il cammino dalla fede alla contemplazione dell'evidenza divina.

Volume II

Osman Nuri Topbaş

(Nel Nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso)

Istanbul

2010

Osman Nuri Topbaş *Efendi*

Tasawwuf

Il cammino dalla fede
alla contemplazione dell'Evidenza divina

Volume II

Traduzione e note a cura di Giuseppe Seminara

EDIZIONI ERKAM

Sommario

VOL. I

PARTE PRIMA:
ALCUNE QUESTIONI NEL TASAWWUF.

PARTE SECONDA:
RACCONTI DI AWLİYA' ALLAH

PARTE TERZA:
ANEDDOTI E INSEGNAMENTI SUFI

PARTE PRIMA:

IL CAMMINO INIZIATICO (*Sayr al-sulûq*)

SEZIONE I
IL CUORE E LA SUA PURIFICAZIONE

Il cuore è un campo di battaglia fra le forze del bene e quelle del male, timor di Dio e perversione; in altre parole, tra le forze angeliche e quelle sataniche, che non cessano mai di agitarlo con le manifestazioni delle loro tendenze celestiali e infernali per tutta la vita.

Capitolo I

L'essenza del cuore

Lo scopo fondamentale della religione è la formazione di uomini profondi, dai sentimenti delicati e consapevoli di essere servi di Allah, *Janab-ı Haqq*. La realizzazione di quest'obiettivo dipende dalla comprensione del fatto che la servitù è dovuta esclusivamente ad Allah e va vissuta nel modo migliore possibile. La maturazione dell'uomo e il raggiungimento di alti livelli spirituali, la sublime emozione che pervade il cuore, i fremiti divini scaturiti dai sacri ritmi[1] si verificheranno allora in proporzione.

1. Del *dhikr*.

Il cuore è il centro sia del nostro mondo fisico sia di quello spirituale. Esso ha un ruolo fondamentale nell'assicurare la continuità della vita corporea. In effetti, se si supera un tempo massimo di quattro secondi nel far giungere sangue fresco ad una qualunque fra i miliardi di cellule che compongono il corpo umano, quella cellula muore. Il cuore, la cui importanza è così grande per la vita corporea è, nello stesso tempo, anche una gemma spirituale che rappresenta il centro delle forze e delle capacità impresse nell'uomo. Il cuore, pertanto, è il sultano dell'essere umano, tant'è vero che persino il cervello, sede della capacità speculativa, elabora il pensiero sotto l'influsso dei suoi sentimenti. Ciò significa che il cuore gioca un ruolo fondamentale rispetto all'organismo nella sua totalità governandolo, a cominciare dal cervello, con le capacità derivanti dalle particolari qualità di cui è dotato: quando l'emozione prende il sopravvento, le mani tremano e il cuore accellera i suoi battiti. I nuovi stimoli di riflessione, volontà e azione forniti da sentimenti in grado di esercitare una qualunque influenza esterna (come la compassione, la collera e l'amore) sono una realtà, che si può osservare in tutti i comportamenti umani.

Il cuore è una bussola di realtà e di verità per orientarsi nel mondo dello spirito. Questo è il compito affidatogli dalla Volontà Divina; ma quando il cuore s'allontana dalla sua rotta naturale, lasciandosi influenzare da condizionamenti contrari allo scopo per cui è stato creato, non può evitare di farsi trascinare verso il male. Allora il suo padrone si macchia di azioni infami, invece di prosperare in questo mondo e nell'altro. Nell'educazione dell'uomo, perciò, è molto importante rendere il cuore sottomesso, in linea con lo scopo della sua creazione, sviluppando e rafforzando la sua attrazione verso l'obiettivo divino.

In questo sacro *ayet,* Allah (*Janab-i Haqq*) ci ha dato un avvertimento, affinché il cuore non si lasci ingannare dal gusto di questo mondo e il suo possessore non sia condannato alla privazione eterna:

«*O uomini*! *In verità la promessa di Allah è vera. [Badate] che non vi inganni la vita terrena e l'Ingannatore non vi distolga da Allah*». (Il Corano, *Sura* "Fatir", 5).

Hadrat Mawlana (*q.s.*) esprime così la necessità di frenare i desideri carnali, per non deviare dallo scopo fondamentale dell'uomo:

«Bada a non gonfiare la tua pelle, mangiando troppo! Essa è, infatti, una vittima che la morte consegnerà alla terra; tu cerca invece di nutrire soprattutto il cuore, come fa chi vuole ottenere cose sublimi ed essere coperto di onori.

Offri al tuo corpo solo pochi cibi graditi al palato poiché, se esso si nutre oltre il necessario, cade negli appetiti sensuali perendo, infine, senza onore.

Allo spirito fornisci nutrimento spirituale. Offrigli anche maturità di pensiero e sottigliezza d’intelletto affinché si presenti pieno di forza e di vigore, nel luogo dove andrà».

E Luqman Hâkim così parlò al figlio, per metterlo in guardia dalla negligenza:

«Figlio mio! Il mondo è un mare senza fondo. I sapienti privi della Conoscenza di Dio e moltissimi altri vi hanno trovato la morte. In questo mare, ti sia vascello credere in Allah con un cuore sereno (*mutmain*). Il suo armamento siano il timor di Dio e i riti religiosi. Le vele per farla avanzare siano il tuo abbandono fiducioso alla Sua Volontà. Questa è la sola speranza di approdo alla salvezza». (Beyhakî, *Kitâbü’z-Zühd*, 73).

Se il cuore è il centro del corpo, sotto un altro aspetto esso lo è anche della vita spirituale: come è importante e necessario per quello, ugualmente lo è anche per lo spirito. L’uomo si caratterizza per la sua struttura spirituale molto più che non per l’aspetto fisico; ma il ruolo spirituale del cuore è superiore a quello di qualsiasi altro organo, sotto ogni punto di vista. In considerazione di questa sua peculiarità e grazie ai sottilissimi segreti della Divina Sapienza in esso celati, solo il cuore può assicurare la conquista dei significati e delle qualità insite nell’«umanità» dell’uomo. È in virtù di questa Sapienza che la fede si congiunge al corpo con il consenso del cuore, prim’ancora di essere manifestata con la lingua. A questo proposito è interessante notare come la «conferma» del cuore sia considerata molto più importante dell’accettazione mentale o razionale.

La capacità e la tendenza al bene e al male, alle cose sublimi e a quelle abiette sono tutte presenti e connaturate nell’uomo (essenza del cosmo intero) fin dalla nascita. Allo stesso modo lo sono anche nel cuore, che è l’essenza dell’uomo. In effetti, il cuore è aperto sia ad opere angeliche che a interventi satanici. Si può affermare che esso sia il teatro dello scontro

fra il bene e il male, il timor di Dio e la depravazione; in altre parole, fra le forze angeliche e quelle demoniache, che non cessano di agitarlo con le manifestazioni delle loro tendenze celestiali e infernali, per tutta la vita.

Per quanto riguarda l'aspetto che tali influenze rivestono nel cuore, l'angelicità si riscontra negli atti dotati di spessore spirituale [come l'adempimento dei riti religiosi con pia reverenza, la compassione verso tutte le creature, le opere buone compiute solo per amor di Dio (*amel-i salih*), i sentimenti delicati e la fede]. La diabolicità, invece, impregna il cuore di stati negativi come le passioni, la lussuria, i vizi, lo scetticismo e la miscredenza.

Solo i riti religiosi e il *dhikr* possono allontanare *Shaytan* dal cuore. Grazie al *dhikr,* i cuori ritrovano la tranquillità e la pace; allora, il radicamento e il rafforzamento della fede in essi ne rendono possibile la sublimazione a un livello di certezza eccelsa. Giunge il momento in cui il cuore si apre come una persiana e i misteri dei mondi di *lahut*[2]e *nasut*[3] si dispiegano davanti al suo possessore. Tutto il Creato, con i suoi segreti, diventa allora come un libro, pronto per essere letto.

Il cuore ha una struttura instabile, che varia in continuazione. Luogo di scontro fra proprietà opposte, esso si aggrega alla parte vincente, sposandone le peculiarità. Il cuore si differenzia dalle altre componenti umane, per il fatto di essere sottomesso e obbediente alla volontà. La sua propensione sia al bene sia al male è messa in moto da influenze esterne, più che da quelle interne. In altre parole, i sentimenti sono dovuti non tanto a eventi che sorgono spontaneamente nel cuore, come i ricordi e i pensieri, quanto a cause esterne. Con queste sue prerogative esso somiglia in qualche modo all'acqua, che assume il colore e la forma del suo recipiente. Per quanto riguarda le genti del cuore, esse approdano alla terra della liberazione usando la loro facoltà preferita, cioè la propensione alle tendenze positive presenti nel cuore.

Dice il sacro Corano:

«*O voi che credete*! *Temete Allah e state con i sinceri*!». (*Sura* "At-Tawba", 119).

---

2. L'universo divino, di là da ogni possibilità di osservazione e comprensione razionale.
3. Il mondo dell'uomo, visibile e definibile concettualmente.

«*Quando li vedi discutere sui Nostri segni allontanati, finché non cambiano argomento. Ma certo Satana ti farà dimenticare questo. Comunque, dopo averli ammoniti, non restare in compagnia degli ingiusti*». (*Sura* “Al-An’am”, 68).

«*... quando sentite che vengono smentiti o sbeffeggiati i segni di Allah, non sedetevi con coloro che fanno questo, finché non scelgono un altro argomento, altrimenti sareste come loro...* ». (*Sura* “An-Nisa”, 140).

La volontà va usata per individuare, accertare e scegliere le influenze positive o negative sin dal loro primo insorgere, prima che siano diventate tanto forti da condizionarla. Col suo prender forma in base alle influenze cui è sottoposto, il cuore, in questa fase, somiglia alle girandole dei bambini, mosse dal vento. D’altronde, a conferma di questa particolarità dell’organo posto al centro dell’uomo, va ricordato che il termine arabo corrispondente *qalb* è una forma verbale derivata dal verbo *qalaba*, con i significati di: «girare; voltare; rovesciare; invertire; capovolgere» e anche «mutare forma e colore, trasformare una cosa nel suo contrario».

Dice un *hadith sharif*:

«Il cuore somiglia alla piuma di un uccello, che il vento trascina qua e là per la campagna». (Ibn Mâja, *Muqaddima*, 10; Ahmad b. Hanbal, *Musnad*, IV, 408).

L’evento seguente, risalente ai tempi del Profeta (*s.a.w.s.*), esprime in modo molto chiaro questa capacità «trasformista» del cuore.

Un giorno *Hadrat* Abu Baqr (*r.a.*) incontrò Hanzala (*r.a.*) e gli chiese come stava. Con gran dolore e preoccupazione Hanzala rispose:

«O Siddiq, Hanzala è diventato un ipocrita!».

A queste parole Abu Baqr esclamò:

«*Subhanallah*[4]! Perché dici questo?». Hanzala allora continuò:

«Quando partecipiamo alle conversazioni del Profeta (*s.a.w.s.*), lui ci ricorda il Paradiso e l’Inferno; anzi, ci coinvolge al punto tale, che ci sembra di vederli coi nostri stessi occhi. Quando però ce ne andiamo, per tornare dai nostri cari e procacciarci il necessario per vivere, dimentichiamo gran parte di quello che abbiamo sentito da lui[5]».

E *Hadrat* Abu Baqr (*r.a.*), a lui:

---

4. Sia resa lode a Dio.
5. In altre parole, si spegne l’illuminazione spirituale che abbiamo ricevuto.

«Allah c'è testimone che la stessa cosa succede anche a noi». S'alzarono allora entrambi e si recarono dal Rasulullah (*s.a.w.s.*), per esporgli la loro situazione. Dopo averli ascoltati egli disse:

«Giuro per Allah, nella Potenza delle Cui mani sta la mia anima, che se foste in grado di conservare gli stati conseguiti accanto a me, praticando il *dhikr* continuo, gli angeli verrebbero a salutarvi mentre dormite nel vostro letto e quando camminate per strada». Poi aggiunse, ripetendolo tre volte:

«Hanzala! Comportati secondo le circostanze». (Muslim, *Tawba*, 12). Bisogna, in altre parole, far procedere di pari passo tanto la servitù nei confronti dell'Altissimo, arricchendola con i segreti e le realtà dell'aldilà, quanto anche l'occuparsi di questo mondo per il proprio mantenimento.

In questo modo, il Rasulullah (*s.a.w.s.*) ha inteso esporre la proprietà del cuore di passare da uno stato all'altro (*talwin*), e uno dei principali obiettivi del Tasawwuf è proprio quello di «fissare» (*tamkin*) tale fluidità, grazie all'influenza spirituale del *dhikr* e della *sohbet*; stabilizzare, in altre parole, l'orientamento del cuore verso il divino. Fra i Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), l'esempio più bello di questo stato del cuore è offerto da Abu Baqr (*r.a.*). Il suo appoggio pieno, incondizionato e senza alcuna esitazione al Profeta (*s.a.w.s.*) in occasione dell'evento del *Miraj*, fu possibile solo grazie al grado di consolidamento del cuore da lui raggiunto.

I falsi sostenitori dell'Islam, che in realtà odiavano il Rasulullah (*s.a.w.s.*), avevano iniziato una furiosa campagna di denigrazione, accusando immediatamente di falsità il racconto del viaggio da lui compiuto. Il loro scopo era quello di insinuare ansia e dubbi nei cuori dei Credenti, per farli allontanare dalla vera fede. Per questo motivo, dopo aver parlato con molti altri Compagni, essi si recarono anche da *Hadrat* Abu Baqr (*r.a.*) dicendogli, con sarcasmo:

«Hai sentito? Il tuo amico dice d'essere salito in cielo! E tu, che ne pensi?».

In preda ad una fortissima emozione spirituale *Hadrat* Abu Baqr (*r.a.*) pronunciò allora queste parole epiche, mai sentite prima dagli ipocriti e che raddoppiarono la loro infelicità:

«Quello che dice lui non può che esser vero!... poiché è incapace di mentire, nel modo più assoluto! Io gli credo a priori, qualunque cosa egli dica!». (Ibn-i Hisham, *As-Sîrat*, II, 31).

Vedendo l’infruttuosità delle loro insinuazioni e dei loro sforzi, i rappresentanti della miscredenza se ne tornarono ancora una volta a mani vuote, imprecando contro sé stessi.

*

Gli angeli sono stati creati con la capacità di operare solamente il bene. I diavoli sono esseri dediti solo alle tentazioni e al male. Gli esseri umani, invece, sono stati posti in una categoria intermedia. Per questo motivo, l’uomo deve cercare di proteggere il suo cuore da ogni eccesso in un senso o nell’altro, evitando di cadere in situazioni sataniche ma anche di forzare sé stesso a comportamenti angelici, per i quali nessuna forza umana sarebbe adeguata. Mantenere misura ed equilibrio è un obbligo che nasce dalla costituzione umana.

Il compito più importante, l’occupazione più seria nella vita di un uomo deve essere la preparazione per l’aldilà: il suo futuro certo ed eterno in modo assoluto. Questo fine si può raggiungere solo con la conoscenza del cuore, proteggendolo dal male e assecondandone le aspirazioni spirituali. La salute e l’equilibrio in questo mondo, la pace e la felicità nell’altro, dipendono dall’avere un cuore puro (*qalb salim*). Un cuore così, senza macchia, come quando è stato creato, che conservi ancora le sue caratteristiche innate, è approdato ormai alla salvezza offerta dalla religione. Come mostrano queste parole del nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

«Ogni bambino, alla nascita, è dotato di una natura mussulmana. Sono i suoi genitori a farlo diventare poi Cristiano, Ebreo o Zoroastriano, secondo le loro convinzioni...» (Muslim, *Qadar*, 22),

l’Islam è la condizione dell’originaria purezza di cuore. Ma quando quest’ultimo soccombe alle influenze negative, finisce per corrompersi ed esporsi al pericolo di perdere la propria rettitudine.

Nei cuori che si riempiono di teofanie, respirando a pieni polmoni l’aria satura di benedizioni in ambienti permeati di sacralità, si manifestano e si sviluppano virtù, opere pie e stati spirituali. Solo così l’uomo può scoprire il segreto dell’*ahsani taqwim*[6] che alberga in sé. Inoltre, nell’osservazione di esseri ed eventi egli consegue un’intuizione e una profondità tali, da sollevare i veli posti davanti all’«occhio del cuore» di cui

6. Lett.: il modello eccellente fra tutti. La forma in cui l’Uomo è stato creato.

parla l'*ayet*[7], aprendo gli occhi sui mondi della trascendenza. Questo è, indubbiamente, il modo per vedere le realtà precluse alla vista materiale.

Chi ha le qualificazioni necessarie per aprire l'occhio del cuore, non risparmia gli sforzi per avanzare verso Allah (*Al-Haqq*) animato da un profondo, ardente desiderio di educare la propria anima ed essere accolto nella Via iniziatica. Ma chi non è sincero nelle sue aspirazioni, chi non si cura di desiderare con forza il grado dell'evidenza certa e incrollabile nella Conoscenza di Allah (*yaqin*), non presta neanche orecchio agli avvertimenti dei Profeti e degli *Awliya' Allah*. Egli affonda nel vizio con ostinazione e altezzosità, immerso nella palude di un cuore tenebroso e indurito; e soffre per una situazione senza vie d'uscita, ignaro di essere stato colpito dalla sventura della cecità spirituale.

In questo mondo di prove, di fronte alle proibizioni e ai comandi divini l'uomo è stato reso padrone della libertà e della volontà d'agire, con la possibilità d'indirizzarsi in senso sia positivo sia negativo. A determinare l'orientamento della volontà e della libertà di scelta sono, generalmente, le tendenze che prevalgono nel cuore. Il cuore è una realtà innegabile, anche se ridotto in uno stato tale da farlo allontanare temporaneamente dallo scopo per il quale è stato creato e di mettere in pericolo il futuro eterno del suo possessore, quando soccombe all'influenza di tanti agenti esterni e delle molteplici tendenze mondane.

Il cuore che sia in preda ai desideri mondani è pieno di miscredenza, idoli, vizi, passioni e suggestioni malefiche. Contrariamente allo scopo per cui sono stati creati, cuori siffatti sono insensibili alle cose sublimi e bramano, invece, quanto di più ordinario e di basso valore ci possa essere al mondo. Immersi nei miraggi incoscienti della vita mondana, inoltre, essi cadono nell'abisso di quella condizione inferiore persino all'animalità a cui fa riferimento l'espressione coranica: «*Bal Hum 'Adall*»[8], ferendosi. Questi cuori sono malati e bisognosi di cure.

7. V. Il Corano, *Sura* "Al-Hajj", 46: «*Ma non hanno viaggiato essi per la terra con cuori atti a comprendere e orecchie capaci di udire? No, non già gli occhi loro son ciechi, ma cieco hanno il cuore nel petto!*» (N.d.A.).
8. Lett.: «Inferiori agli animali». Cfr. *Sura* "Al-Furqan", 44: «*Credi forse che la maggior parte di loro ascolti o comprenda? No, non son altro che animali, anzi, a loro inferiori*». (N.d.A.).

Tipologie del cuore.

Secondo una classificazione generale i cuori si possono dividere in tre categorie, in base alla loro condizione spirituale:

a. Quelli fedeli allo scopo per cui sono stati creati e alla loro dignità;
b. I cuori ormai morti, sui quali è stato apposto un sigillo;
c. I cuori malati e distratti.

I nostri comportamenti tracciano il grafico del cuore; la nostra condotta, ne indica le maree.

Capitolo II.

I cuori fedeli allo scopo per il quale sono stati creati e alla loro dignità.

Sono i cuori memori di Allah, che si sono risvegliati dal torpore grazie al *dhikr*. Nell'anima prevale la spiritualità (*rûhâniyya*) e il cuore si riempie con le luci della fede. È lo stato di chi ha adempiuto quanto richiesto dai seguenti *ayet*:

«*O voi che credete, invocate il Nome di Allah, invocatelo molto*». (Il Corano, *Sura* "Al-Azhâb", 41);

«*Invoca dunque il Nome del Signore e votati a Lui devoto*». (*Sura* "Al-Muzzammil", 8).

«*Uomini, che né commerci né vendite distolgono dalla menzione di Allah, dal compiere la salat nel modo dovuto, dal pagare la zakat; uomini che temono un Giorno in cui verranno sconvolti i cuori e gli sguardi*». (Il Corano, *Sura* "An-Nur", 37).

Nei servitori di Allah con cuori di questa tempra, le manifestazioni del Suo Nome di Bellezza (*Jamal*) prevalgono su quelle scaturenti dall'Attributo della Maestà Divina (*Jalil*). È il cuore di chi ha raggiunto la perfezione, praticando le virtù insegnate da Allah (*Jalla Jalaluhu*) nel sacro Corano e dal Suo Inviato (*s.a.w.s.*). È il cuore distaccato da tutti gli interessi diversi da Allah, liberato ormai delle propensioni egocentriche grazie alle benedizioni spirituali dell'attrazione, del desiderio ardente per Allah e il Suo Inviato e dell'immersione nell'Amore divino fino all'oblio di sé (*wajd*). Nel sacro Corano, questi cuori sono chiamati «pentiti» (*qalb-i munîb*) e «pacificati» (*qalb-i mutma'inna*). Essi sono ammessi al cospetto di Allah (*Janab-i Haqq*) e possono essere descritti brevemente così.

Qalb-i salim. È il cuore integro: preservato, cioè, dalle attrazioni del mondo e dai loro assalti. È il cuore donato da Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) al Suo servitore unitamente a una natura pura, in risposta alla sua richiesta di protezione. Questa purezza di cuore si può ottenere solo applicando i metodi del Tasawwuf, noti coi nomi di «rettificazione dell'anima» (*tadhkiya al-nafs*) e «purificazione del cuore» (*tasfiya al-qalb*). Dopo essersi affrancato grazie ad essa dal pesante giogo delle tenebre, l'uomo approda al dominio della bellezza, della dolcezza e della sensibilità. Come la concentrazione dei raggi di sole attraverso la lente in un sol punto è in grado d'accendere il fuoco, così, in un cuore siffatto, perdutamente immerso nella luce divina, il raccoglimento spirituale brucia tutti gli appetiti carnali, ogni ribellione a Dio, riducendoli in cenere. Questo stato indica il raggiungimento del *qalb-i salîm*: un cuore tale, da essere benevolmente accolto alla presenza di Allah (*Janab-i Haqq*). Dice il sacro *ayet*:

«*Il Giorno in cui né le ricchezze né i figli serviranno a qualcosa, e solo varrà chi avrà portato ad Allah un cuore puro (qalb-i salîm)*» (Il Corano, *Sura* "Ash-Shu'arâ", 88-89).

Il poeta Rûhî Bağdadi esprime così questo punto di grande rilievo:
«*Sanma ey hace kim senden zer ü sîm isterler*
Yevme lâ-yenfeu'da kalb-i selim isterler».

(Ehi tu, mercante! Nel Giorno della resa dei conti, in cui né gli averi né la progenie potranno essere d'utilità alcuna, non illuderti che ti si chieda dell'oro o dell'argento. Da te si pretenderà solo un cuore puro).

Qalb-i munîb. È il cuore costantemente rivolto verso Allah (*Al-Haqq*); dopo essersi liberato dalla schiavitù dell'attaccamento alle cose transitorie di questo mondo, esso si riempie di amore ardente che gli fa assaporare il gusto dell'eterno. Il cuore trema di sublimi emozioni, sotto l'influsso della Potenza divina. Dice il sacro *ayet*:

«*… ecco quel che fu promesso a ogni convertito, osservante, a chi temette il Misericordioso pur senza vederLo e venne (a Lui) con cuore contrito*». (Il Corano, *Sura* "Qâf", 32-33).

Qalb-i mutma'inna. È il cuore che procede risolutamente verso la perfezione della virtù con la serenità della fede. I riti religiosi hanno raggiunto lo stato del *tahqiq*[9], dopo essersi affrancati dai limiti dell'imitazione pedissequa (*taqlid*). La spiritualità domina l'anima, il cuore è illuminato dalle luci del *dhikr* e il gioiello della fede è saldamente istallato in esso, al centro dei sentimenti. Il cuore ha trovato pace, tranquillità e serenità con gli stati di una «fede pienamente consapevole» (*tahqiqi imân*) e del «consenso» (*riza*). Esso ha realizzato il grado di cui parla questo *ayet*:

أَلاَ بِذِكْرِ اللّٰهِ تَطْمَئِنُّ الْقُلُوبُ

«I *cuori si rasserenano solo al ricordo d'Allah*». (Il Corano, Sura "Ar-Ra'd", 28).

In senso opposto al dettato di quest'*ayet* si può dedurre che i cuori da cui il *dhikr* di Allah sia assente, non troveranno mai vera pace né soddisfazione.

Segni indicativi di un cuore puro, riconciliato e devoto ad Allah sono: la finezza d'animo, la compassione verso tutte le creature, la capacità di commuoversi, il consenso al proprio stato, il porsi al servizio del giusto e del bene, il tenersi alla larga dal male, la premura nel cercare chi possa ammonirlo, una guida spirituale iniziatica e il piacere dell'Amore Divino.

9. È lo stato di piena consapevolezza dell'Essenza e della Realtà divine.

Il capitale accumulato dal cuore giunto a questo livello consiste non solo nelle preghiere e nelle richieste di perdono rivolte a Dio, ma anche nell'attenzione prestata alla liceità del cibo (*halal loqma*). La protezione di questo capitale è possibile soltanto con le buone azioni, meritevoli della Sua approvazione (*amel-i salih*). Poiché apparteniamo al genere umano, non è possibile essere del tutto immuni dal peccato e ciò abbassa la sensibilità del cuore, rendendolo spiritualmente sordo e cieco nei confronti della Verità. Affinché le manifestazioni positive del cuore possano verificarsi è necessario, pertanto, immergersi nella preghiera e chiedere perdono a Dio con la massima sincerità. Per questo motivo il lavoro iniziatico sufi inizia con la richiesta di perdono (*ıstığfar*) ad Allah poiché, come recita anche una celebre regola del sistema giuridico ottomano:

«È più importante astenersi dal male, che fare del bene».

Per quanto riguarda la liceità dell'alimentazione, c'è da segnalare quel che grandi Santi hanno detto in proposito:

«Allah illumina il cuore di chi si nutre di cibo lecito e fa sgorgare dalla sua lingua le sorgenti della divina Saggezza che salgono da esso».

Le buone azioni costituiscono la garanzia necessaria per mantenere e difendere il livello spirituale raggiunto dal cuore. Il favore particolare di Allah (*Haqq Ta'ala*) è riservato solo a chi è in possesso di un cuore siffatto.

Più in alto ci sono poi i cuori viventi, che splendono di Luce divina: sono quelli dei Profeti e dei grandi Amici intimi di Allah. Essi hanno risvegliato i loro cuori con l'Amore divino e non sono più attratti da questo mondo né da quell'altro; anzi, non li degnano più neppure di un rapido sguardo. I Profeti e i loro successori: i dottori della Legge (*Ulema*) e gli *Awliya' Allah*, sono stati incaricati uno a uno da Allah (sia esaltato il Suo Nome) di invitare gli uomini a entrare in Paradiso, scostando i veli di negligenza che ne coprono i cuori e dando loro nuova vita. Essi li stimolano ad atti di adorazione sincera e alla pratica delle virtù, per guidarli alla Conoscenza di Allah e affinché siano in costante Sua compagnia.

Il livello al quale gli adepti ambiscono di elevarsi tramite la rettificazione del cuore è il raggiungimento dell'*ihsan*: lo stato di costante unione con Allah, conquistando in tal modo la condizione di un «cuore vivente».

Capitolo III

I cuori ormai morti, sui quali è stato impresso un sigillo.

Agli antipodi dei cuori viventi e memori di Allah ci sono quelli ormai senza vita, le cui porte sono state sigillate. Per essi non c'è nessuna differenza fra la tomba e i pozzi dell'Inferno. Questi cuori sono l'esatto contrario di quelli dei Profeti, degli *Awliya' Allah* e dei Virtuosi (*salih*). Chi ha un cuore siffatto, da non avere altri desideri all'infuori degli appetiti carnali, non ha altro scopo che di passare la vita a mangiare, bere e abbandonarsi a passioni effimere. I suoi fini non differiscono da quelli degli animali; a volte, anzi, sono addirittura inferiori. Allah (*Janab-ı Haqq*) ha detto, in questo sacro *ayet*:

«*Quanto a coloro che credono e operano il bene, Allah li farà entrare nei Giardini dove scorrono fiumi, mentre coloro che rifiutano la Fede godranno e mangeranno come mangiano i bruti; e avranno come asilo il Fuoco*». (Il Corano, *Sura*: "Muhammad", 12).

E, in un altro:

«*Credi che la maggior parte di loro ascolti e comprenda? No, non sono altro che animali e, anzi, a loro inferiori!*». (Il Corano, *Sura*: "Al-Furqân", 44).

Le attività della vita, l'esistenza di chi nutre solo ambizioni mondane come queste, scorrono in uno stato di perenne insoddisfazione. Questo loro stato si protrarrà anche nell'aldilà, in perpetuo, con tutto l'orrore di una tragedia indescrivibile.

Gente simile non sa nulla della gran tela tessuta nel Creato e dei suoi insegnamenti, ignora i segreti dell'uomo e della vita. Dopo aver

smarrito la Retta Via, diviene causa di sviamento anche per chi soggiace alla sua influenza, in ragione delle proprie forze.

Pur vivendo in mezzo agli averi e alle benedizioni di questo mondo queste persone sono talmente cieche, da rinnegare il Signore e Padrone d'ogni bene, calpestando i Suoi comandi e divieti. Allah (Il Vero, sia esaltato il Suo Nome) ne parla così:

«*Non vede l'uomo che lo abbiamo creato da una goccia di sperma? Eppure egli Ci è chiaro avversario*». (Il Corano, *Sura*: "Ya'sin", 77).

«*Sordi, muti, ciechi; non recedono dall'errore*». (Il Corano, *Sura*: "Al-Baqara", 18).

«*Certo non devi far udire i morti e neppure i sordi, quando essi han voltato le spalle sdegnosi. E non spetta a te guidare i ciechi, che si ritraggano dall'errore. Tu non hai che da far udire ai credenti i Nostri Segni, poiché essi soli si sono dati ad Allah*». (Il Corano, *Sura*: "An-Naml", 80-81).

Il fatto che i cuori di queste persone siano chiusi e sigillati è sancito nel sacro Corano, con quest'*ayet*:

خَتَمَ اللّٰهُ عَلَى قُلُوبِهِمْ وَعَلَى سَمْعِهِمْ وَعَلَى
أَبْصَارِهِمْ غِشَاوَةٌ وَلَهُمْ عَذَابٌ عَظِيمٌ

«*Allah ha posto un sigillo sui loro cuori e sulle loro orecchie e sui loro occhi c'è un velo; essi avranno un castigo tremendo*». (*Sura*: "Al-Baqara", 7).

Questa situazione, da brivido per l'umanità intera, è un mistero della divina Sapienza. Giacché ogni uomo è ricettacolo delle influenze provenienti sia dal Nome divino *Al-Hâdî* (Colui Che Guida), sia dal Nome *Al-Mudhill* (Colui Che Umilia, Che induce in errore), finché si è ancora in vita non si pensi che il cuore possa essere sigillato e che le porte dell'Islam, della Retta Via, possano chiudersi in modo definitivo per Volontà divina. Questa porta, infatti, non fu chiusa a *Hadrat* Omar, partito per uccidere il Profeta (*s.a.w.s.*); né a Wahshi l'Abissino, che consumò il martirio di *Hadrat* Hamza e, addirittura, neppure a Hind, la moglie di Abu Sufyan, la quale, in preda a una furia incontenibile,

prese a morsi il fegato di quell'essere benedetto, facendo scempio del suo cadavere.

Riguardo a chi ha il cuore sigillato, secondo l'espressione del sacro Corano, non si può stabilire con esattezza chi abbia ricevuto tale sorte poiché, di molti, non si conosce la fine. C'è chi si è guadagnato la vita eterna, riscattando una vita intera vissuta nell'errore proprio alla fine, come hanno fatto i maghi del Faraone, così come ci sono anche quelli che hanno camminato tutta la vita sulla Retta Via ma, alla fine, hanno visto il loro bilancio chiudersi in dolorosissima perdita, come dimostrano gli esempi di Qârûn[10] e di Ba'alam bin Baura[11].

Il punto cui bisogna prestare attenzione è che ci sono veramente dei cuori sigillati (come afferma il sacro Corano) responsabili, per lo più, di azioni degradanti, come: persecuzioni, offese e vizi. Con riferimento a questo tipo di persone, nel Corano si trova per ben venti volte la seguente affermazione: «*Allah ha sbarrato loro la Retta Via*». Dodici di questi *ayet* riguardano gli oppressori, otto i miscredenti e sei i peccatori. Le porte del Paradiso si possono riaprire solo per chi si penta dei propri peccati e si orienti verso Allah con cuore sincero.

Essi sono gli infelici colpiti dalla pena peggiore che possa capitare: quella di avere il cuore chiuso e sigillato, pur se ancora vivi. Alla perdita della Retta Via, menzionata dopo questi tre tipi di degrado, non c'è altra soluzione che affidarsi ad Allah, anche se si possono scorgere degli indizi sulle cause di tale privazione. Da tutto ciò si desume la necessità di mostrare coi fatti una sensibilità ancora maggiore nella vigilanza contro queste deviazioni.

---

10. «*In verità Qârûn era del popolo di Musa, ma fu loro tiranno. E Noi gli avevamo concesso tanti tesori, che solo le loro chiavi avrebbero schiacciato con il loro peso una schiera di uomini forti …*» (Il Corano, *Sura* "Al-Qasas", 76). Consigliere del Faraone, straordinariamente ricco (si dice grazie alle sue conoscenze di alchimia), fu contemporaneo di Musa (*a.s.*) ma fieramente avverso alla sua missione profetica benché ebreo lui stesso, arrivando ad accusarlo persino di menzogna presso il suo sovrano. A causa della sua empietà e avidità fu inghiottito dalla terra.
11. Contemporaneo dei Profeti Musa (*a.s.*) e Yusha (*a.s.*), era un sapiente che conosceva il Grande Nome divino e le sue preghiere erano sempre accolte. Successivamente, si lasciò convincere dai Cananiti a maledire Musa (*a.s.*), senza peraltro che la sua richiesta venisse esaudita, deviando così dalla Retta Via e divenendo lui stesso un «maledetto».

D'altra parte, diamo solo una rapida occhiata a questo punto senza approfondirlo, poiché il destino resta a noi ignoto per disposizione della divina Sapienza e non è molto lecito indagare al riguardo.

Qualunque sia la Volontà divina è innegabile che, ad avere il cuore chiuso e sigillato in tal modo sono coloro i quali hanno interrotto ogni rapporto con la vita dello Spirito e la capacità di essere veri uomini: quelli a cui le porte del vero e del bene sono state chiuse. Solo l'Altissimo, così negletto e dimenticato, ha la forza necessaria per togliere il sigillo e aprire. Per non farci cadere in una tale negligenza, Allah (*Janab-i Haqq*) ci ammonisce in modo chiaro:

«*Non siate come coloro che dimenticano Allah e a cui Allah fece dimenticare se stessi. Questi sono i malvagi*». (Il Corano, *Sura*: "Al-Hashr", 19).

Questo *ayet* mette in risalto il fatto che, dimenticando Allah, ci si priva anche della consapevolezza e della capacità di comprensione necessarie perfino per potersi ricordare di sé stessi.

Ciechi alla realtà, questi cuori s'oppongono alle ricette di salvezza e alle luci della Retta Via offerte dai Profeti e dagli *Awliya' Allah*, perché contrarie ai loro istinti animali e ai desideri carnali; oppure, essi hanno la sfortuna di rimanere inerti, privi di interessi. Edificano intorno a sé un mondo artificiale, morto e senza spiritualità, con le suggestioni ingannatrici delle loro *nafs* e in esso cercano di consolarsi.

Come l'amore per il buio dei pipistrelli è la conseguenza necessaria delle loro tendenze naturali, così, anche questi tipi umani che si sottomettono al potere delle negatività nascoste nella propria personalità, vivono nella schiavitù del corpo e nella sfortuna di scambiare delle miserie, per la felicità. Il poeta Mehmet Âkif Ersoy[12] ricorda questo stato, nel distico seguente:

«*Îmândır o cevher ki İlâhî ne büyüktür!*
Îmansız olan paslı yürek sînede yüktür!».

(Che gioiello è la fede, quanto è vero Iddio! Senza di lei, il cuore arrugginito è nel petto un grave peso!).

Chi si impantana nelle melme dell'egoismo e dell'ateismo, anche se si sveglia con i paurosi eventi che accompagnano il momento del

12. Grande poeta turco del secolo scorso, compositore dell'inno nazionale.

trapasso e sotto i colpi infuocati inflitti dall'Angelo della morte, ormai non può più trarre vantaggio alcuno da questo suo risveglio. Gli obblighi e le responsabilità dell'uomo sussistono, infatti, fin quando egli non scorga l'Angelo della morte. Ciò significa che, da quel momento in poi, la possibilità di avere un'altra occasione è perduta per sempre. L'inversione di rotta e il rimorso di quel momento non giovano più a nulla; proprio come il riconoscimento e la prostrazione compiuti dal Faraone all'atto della sua morte, quando ormai era troppo tardi. La fine di costoro saranno le fiamme dell'Inferno, che monteranno avidamente per abbracciare e divorare i loro corpi.

Capitolo IV

I cuori malati e negligenti.

Questi si trovano in una categoria intermedia, fra i cuori sani e quelli morti. Il loro stato somiglia alla sofferenza degli uomini malati nel corpo. Per loro non c'è armonia nella vita di questo mondo né serenità. L'ambiguità del mondo interiore proietta un'influenza negativa su quello esteriore così come, reciprocamente, il disordine di quest'ultimo influenza il primo. La confusione mentale finisce per infettare ogni stato e azione. I cuori infermi e negligenti di questo tipo, che si smarriscono nei gorghi del dubbio, dell'indecisione e dell'incoerenza, sono soggetti a malattie spirituali, come l'esposizione continua a ogni genere di vizio per ignoranza, concupiscenza e ambizione.

Con riferimento a questa categoria di persone, Allah (*Janab-i Haqq*) ha dichiarato:

«*Hanno una malattia nel cuore e Allah ha aggravato questa malattia. Essi avranno un castigo doloroso per la loro menzogna*». (Il Corano, *Sura*: "Al-Baqara", 10).

Lo scetticismo è un'infermità che priva delle benedizioni della vita spirituale e causa un'incertezza tale riguardo alla verità, da infliggere al cuore le pene della morte spirituale. La mancanza di una fede stabile, in grado di soddisfare il cuore, lo espone alla malattia di un disagio permanente.

L'ignoranza è una strada buia, piena di dolore, miseria e cecità, in cui si soffre anche per mancanza di verità, nella misura in cui tale difetto di conoscenza si verifica. Quando questo stato pervade il cuore, gli fa percorrere una strada che porta a innumerevoli sventure e danni.

La concupiscenza e le passioni sono malattie che comportano sottomissione alla tirannia di desideri insaziabili, e sono provocate da una progressiva perdita di delicatezza del cuore e da un suo crescente indurimento. Sono la follia di un desiderio tale, da trovare finalmente pace solo nella terra nera del cimitero, all'ombra cupa dei cipressi.

Il vizio è un cancro spirituale dell'anima; ma, se curato in tempo , può ancora guarire.

Un'altra tremenda malattia del cuore è l'indurimento, e il danno da esso sofferto si traduce nel non poter sentire la fine e piacevole ebbrezza dei sentimenti umani e la delicatezza dei riflessi spirituali. Cuori simili sono incapaci di sottomissione, di ascoltare la voce della Via iniziatica, di prestare attenzione ai lamenti e alle grida d'aiuto. Essi ignorano cosa vogliano dire l'amore e la compassione; persino i sassi sono più morbidi, caldi e amabili di cuori siffatti. Nel sacro Corano, Allah (*Janab-i Haqq*) parla così di questa realtà:

«*Ma in seguito i vostri cuori si sono induriti e sono diventati come pietre, anzi più duri ancora. Vi sono, infatti, pietre dalle quali sgorgano i fiumi, e altre si spaccano e n'esce l'acqua, e altre crollano per il terrore di Allah. Ma Allah non è ignaro di ciò che fate*». (Il Corano, *Sura*: "Al-Baqara", 74).

Come si deduce da questo *ayet*, la durezza di cuore è una conseguenza naturale del restare a lungo privi d'intimità col ricordo di Allah e con le realtà divine. In un altro sacro *ayet* l'Altissimo, nostro Signore, ha detto:

«*Ma guai a chi il cuore indurisce avanti al Nome di Allah! Essi sono in errore evidente*». (Il Corano, *Sura*: "Az-Zumar", 22).

Le opere compiute con un cuore negligente e malato perdono di valore, al cospetto di Allah. Quando non sono illuminati dalla Luce di *Al-Haqq*, i cuori diventano ciechi e apatici. Essi si riducono in uno stato tale, da non riuscire più a scorgere nel Creato gli innumerevoli ricami e *ayet* (segni) cosmici, che parlano dei segreti divini:

«*Ma non han viaggiato essi per la terra con cuori atti a comprendere e orecchie capaci di udire? Non, non già gli occhi loro son ciechi, ma cieco hanno il cuore nel petto*». (Il Corano, *Sura*: "Al-Hajj", 46).

In questo sacro *ayet* Allah (*Janab-i Haqq*) ammonisce i cuori capaci di ricavare una lezione da quel che vedono, per rinvigorirli. Se non

si guarda con la luce del cuore, servirsi degli occhi del corpo non giova a nulla. Non si può, infatti, avere una visuale nitida, osservando un panorama dietro un vetro appannato.

Perfino le piccole indisposizioni del cuore, se trascurate e non curate in tempo, possono provocare gravi perdite e addirittura la morte spirituale; perciò è necessario che esso si sottometta alla Volontà divina, proteggendosi con grande e scrupolosa fede. Non c'è forza in grado di guidare una persona veramente sottomessa ad Allah (*Janab-i Haqq*), all'infuori del suo Creatore. Il seguente *hadith sharif* esprime bene la necessità di difendere il cuore:

«Sappiate che nell'uomo c'è un pezzo di carne tale che, se sta bene, sta bene anche tutto il corpo; altrimenti, va tutto in malora. Si tratta del cuore». (Bukhârî, *Iman*, 39).

Questo mondo è il campo delle prove e delle proposte di Allah (*Janab-i Haqq*). Esso influenza il cuore dell'uomo in tanti modi diversi e contrapposti, agitandolo qua e là sotto le raffiche impetuose di tanti esami diversi.

Poiché l'accettazione di questo mondo come campo di prova comporta, come conseguenza naturale, l'insorgere di tempeste d'ogni genere, è necessario proteggere il cuore da queste influenze per non esserne preda, come le foglie secche che il vento ammucchia e porta via. Anche per questo bisogna esporre il cuore alla dolce brezza dell'aiuto divino, e ciò è possibile solo rifugiandosi in Allah, obbedendo e mostrando sottomissione ai Suoi comandi e divieti.

Il cuore somiglia all'acqua chiara. Le cattive azioni e i peccati, però, lo sporcano e non si vede più nulla. Allora, per poter scorgere le perle dello spirito e le luci della verità, bisogna rendere limpide quelle acque.

GLI STRUMENTI PER LA PURIFICAZIONE DEL CUORE.

Per proteggere i cuori puri, pentiti e pacificati, guarirli se malati e non subire la privazione eterna di quelli su cui è stato apposto un sigillo, occorre osservare le seguenti condizioni generali:

a. un'alimentazione pura (*halal*);
b. il pentimento e la preghiera;
c. la lettura del Corano e l'osservanza dei suoi precetti;
d. l'esecuzione degli atti di culto con pia riverenza;
e. la vivificazione delle notti;
f. la pratica del *dhikrullah* e della meditazione;
g. l'amore per l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), rivolgendogli sempre il saluto rituale (*salawât-i sharif*);
h. la meditazione sulla morte;
i. la frequentazione delle persone pie e dal cuore sincero;
j. un buon comportamento.

Considerando attentamente e con serietà queste regole, che ci si deve sforzare di applicare, bisogna prima di tutto comprenderne l'importanza e riconoscere il loro giusto valore.

Capitolo V.

Da Ibrahim Dasûqî (q.s.): «Fratelli miei! Finché mangiate cibi impuri, non pensiate di poter ottenere la saggezza né la Conoscenza di Allah».

Un'alimentazione pura (*halal*)[13].

Gli atti di culto, che pure sono il cibo spirituale dell'anima, hanno bisogno della forza e delle energie prese dal nutrimento materiale del corpo per poter essere eseguiti; mentre, però, l'alimentazione *halal* riverbera sulla struttura fisica abbondanti benedizioni spirituali, i cibi *haram* e quelli sospetti trasmettono, al contrario, disagio, pesantezza e torpore.

C'è uno stretto legame fra il nutrimento *halal* e le buone azioni; esso, inoltre, ha una grande importanza ai fini dell'accettazione delle nostre preghiere. A questo proposito, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Uomini! Allah è certamente Puro e privo di ogni macchia; pertanto Egli non accetta cose impure. Allah, sia esaltato il Suo Nome, ha ordinato ai Credenti le stesse cose che ha comandato ai Profeti.

"*O Messaggeri, mangiate quel che è puro e operate il bene. Sì, Io conosco bene il vostro agire*". (Il Corano, *Sura* "Al Muhminûn", 51).

"*O voi che credete, mangiate le cose lecite di cui vi abbiamo provvisto e ringraziate Allah, se è Lui che adorate*". (Il Corano, Sura "Al-Baqara", 172)».

---

13. *Halal*: tutto ciò (cibi, abbigliamento, comportamenti) che è conforme alla *Sharya*. Al contrario, *haram* sono le cose vietate dalla Legge divina.

Dopo aver recitato questi *ayet,* il nobile Profeta (*s.a.w.s.*) citò il caso di un uomo coperto di polvere, sporco e dai capelli arruffati che, in partenza per un lungo viaggio, pregava alzando le mani al cielo e dicendo: «O Signore! Signore!».

«Come possono essere accettate le preghiere di quell'uomo, dal momento che ha mangiato, bevuto, indossato cose *haram* e continua a farlo?». (Muslim, *Zakat*, 65).

Per sviluppare i mondi del cuore, le sue genti, gli Amici intimi di Allah, mostrano un'attenzione particolare per questi due temi e dicono:

«Fate attenzione a ciò che entra nella vostra bocca quando mangiate e a cosa ne esce, quando parlate».

Anche il seguente *hadith sharif* ci avverte, in modo bello e conciso, quanto dobbiamo esser cauti in materia di *halal* e *haram*:

«Ciò che è *halal* è chiaro, e altrettanto può dirsi per quanto è *haram*. Fra questi due estremi, però, ci sono tante situazioni incerte, di dubbia collocazione che moltissime persone non conoscono. Chi si tiene lontano dalle cose dubbie, protegge la propria fede e il suo onore; se non riesce a farlo, col tempo finisce per scivolare nel peccato. Proprio come il pastore che fa pascolare il suo gregge nelle vicinanze di un terreno di proprietà altrui, poiché gli animali possono entrarvi in ogni momento. State attenti! C'è sempre un campo vietato dal Sultano, e non dimenticate che le cose a voi vietate dalla Legge divina sono quelle proibite da Lui». (Buhârî, *Iman*, 39).

I cuori obbedienti, sottomessi e soddisfatti dei comandi divini, sono canali attraverso i quali fluiscono la saggezza, il bene e la crescita spirituale. Al contrario, i cuori e i corpi senza difese contro il peccato e le cose dubbie divengono covi di vizi e di malvagità.

Ecco alcuni esempi, riguardanti l'importanza di tali sensibilità e scrupolosità.

Abu Baqr as-Siddiq (*r.a.*) aveva uno schiavo che gli versava una parte dei propri guadagni. Un giorno portò di nuovo qualcosa, com'era solito fare, e Abu Baqr cominciò a mangiare con lui. Lo schiavo gli chiese allora:

«Sai come mi sono procurato quello che stai mangiando?».

«No, non lo so. Dimmelo!» rispose Abu Baqr.

«Prima di diventare Mussulmano ho truffato un uomo, facendogli credere di poter prevedere il futuro, anche se non era vero. Oggi l’ho incontrato di nuovo e lui mi ha dato quel che abbiamo appena mangiato, in cambio dei miei servizi». A queste parole *Hadrat* Abu Baqr si mise un dito in bocca, vomitando tutto quel che aveva mangiato. (Bukhârî, *Manaqib al-Ansar*, 39).

Secondo un’altra versione, a questo punto lo schiavo esclamò:

«Era il caso di darsi tanta pena, per un boccone?!», al che Abu Baqr rispose:

«Avessi dovuto vomitare pure l’anima, l’avrei fatto». (Ahmad b.Ahmad at-Tabarî, *Ar-Riyâdu’n-Nadra*, II, 140-141).

Durante una delle visite che il Khidr (*a.s.*) soleva fare al famoso Amico intimo di Allah, Abdul Khâliq al-Ghujdawâni (*q.s.*), egli non toccò cibo e s’allontanò dalla tavola. Stupito, il suo ospite gli chiese:

«Queste pietanze sono tutte *halal*. Perché non mangi?».

Il Khidr (*a.s.*) rispose, allora:

«È vero, sono *halal*, ma sono state cucinate con negligenza ed astio».

Come si è visto, un altro aspetto della liceità o meno di un alimento sta nella sua capacità di influenzare l’atmosfera spirituale degli atti di culto, il comportamento e lo stato stesso della persona. Ciò dimostra l’importanza e l’attenzione che bisogna avere per il nutrimento del corpo.

La sensibilità delle persone pie in tema di alimentazione le ha sempre indotte a portare a casa i generi alimentari acquistati in negozio o al mercato, in modo riservato. Le cibarie comprate, infatti, non devono attirare l’attenzione altrui e gli effetti negativi degli sguardi afflitti dei poveri, dei diseredati e dei bisognosi in preda a conflitti interiori, che le seguono con desiderio.

Oltre a evitare cose vietate o anche solo sospette, anche nell'avvalersi di cibi *halal* il credente deve mantenere un certo equibrio, cercando di risparmiare e di astenersi dagli sprechi; come afferma il sacro *ayet*:

«*Rendi il loro diritto ai parenti, ai poveri e al viandante, senza [per questo] esser prodigo,*

ché in verità i prodighi sono fratelli dei diavoli e Shaytan è molto ingrato nei confronti del suo Signore». (Il Corano, Sura “Al-Isrâ’”, 26-27).

Nel *Mathnawi,* Hadrat Mawlana espone metaforicamente gli effetti dell'alimentazione *halal* sul corpo e sull'anima, in questo modo:

«Questa notte l'ispirazione divina mi si è manifestata in modo diverso, poiché alcuni bocconi sospetti che avevo mandato giù ne avevano ostruito il passaggio.

Gli alimenti sospetti ma desiderati dalla *nafs*, che ti distolgono dalla via di Allah, sono come spine conficcate nel piede. Per questo motivo chi non prestava attenzione alla liceità del cibo è divenuto un ribelle.

O corpo! Per te c'è una rosa così bella che, se la curi, da essa spuntano innumerevoli roseti di Conoscenza divina e d'intuizione intellettuale, diffondendo intorno a sé inebrianti profumi».

Abdul Qadiri Geylani (*q.s.*) attira così l'attenzione sull'importanza del cibo nella purificazione del cuore:

«Guarda, figlio mio! Gli alimenti vietati uccidono il cuore. Ce ne sono alcuni che l'illuminano; altri, invece, lo soffocano nell'oscurità. Ci sono bocconi che ti tengono occupato con le cose di questo mondo; altri, invece, con l'eternità. Ci sono cibi capaci di renderti un asceta in questo mondo e nell'altro; altri, invece, che ti indirizzano verso il Creatore di entrambi. Gli alimenti non consentiti ti tengono impegnato con le cose di questo mondo e ti rendono attraente il peccato. Quelli consentiti (*mubah*)[14] ti tengono occupato con l'aldilà e ti fanno amare gli atti di obbedienza a Dio. Per quanto riguarda quelli comandati dalla Legge divina (*halal*), essi avvicinano il cuore al Signore. La qualità e gli effetti del cibo si possono conoscere solo con la Scienza divina. La Conoscenza di Dio (*marifatullah*) non sta nei libri o nelle carte, ma vive nel cuore. *Marifatullah* non proviene dal mondo del creato, ma è un dono offerto al cuore dal suo Creatore. Le condizioni necessarie al verificarsi di tale Conoscenza sono l'affermazione dell'Unità divina e la sottomissione agli ordini di Allah».

Da Ibrahim Dasuqi (*q.s.*):

«Fratelli miei! Finché mangiate cibi impuri non pensiate di poter ottenere la saggezza, né la Conoscenza di Allah».

Sempre a proposito del nutrimento *halal*, è interessante seguire il colloquio fra Ubeydullâh Ahrâr (*q.s.*) e Sayyid Qâsim Tabrizî (*q.s.*).

14. Non vietati né comandati dalla Legge divina.

Racconta Ubeydullâh Ahrâr:

«Un giorno Sayyid Qâsim Tabrizî mi disse:

“Padre mio! Sai perché, ai giorni nostri, c’è così poca saggezza e rettitudine? Perché sono rimaste ben poche persone interiormente pure. La perfezione spirituale (*kamâl*) dipende dalla limpidità interiore. Tale pulizia è possibile solo se si mangia *halal*. Nella nostra epoca tali alimenti sono molto scarsi; e gli uomini interiormente puri, in pratica, non esistono più... Come puoi pretendere, allora, che i misteri divini si manifestino in gente siffatta?"».

Capitolo VI

«[O Mio Inviato!] Dì: "Che valore potrà mai dare il mio Signore a voi se non Lo invocherete?"». (Il Corano, Sura: "Al-Furqân", 77).

Il pentimento e la preghiera (*dua*).

Nella prosperità e nelle ristrettezze, nella gioia come nell'afflizione, tutti gli uomini pii e sinceri, i Santi (a cominciare dai Profeti) hanno sempre rivolto le loro suppliche ad Allah (*Janab-i Haqq*) e cercato rifugio in Lui. Nessuno può illudersi di non aver bisogno di pentirsi e chiedere perdono a Dio, poiché anche i Profeti possono commettere errori involontari. Il pentimento e la preghiera sono gli strumenti più efficaci per l'elevazione spirituale, se espressione di un rimorso e di un cercare rifugio in Allah veramente sinceri. Va detto inoltre che, fra i significati della parola araba *salat* ci sono anche quelli di: preghiera, supplica, nella loro accezione più ampia.

D'altra parte, il pentimento è la condizione preliminare della preghiera e consiste nel chiedere perdono ad Allah. Esso elimina la patina di sporcizia che offusca la sensibilità del cuore, facendolo diventare in certo qual modo uno specchio brillante della realtà divina, se chi si pente ha i requisiti necessari: ovvero, se è fermamente pentito e risoluto a non peccare mai più. Solo così il cuore può raggiungere uno stato propizio alle illuminazioni spirituali.

Il seguente *hadith-i sharif* è di grande stimolo nell'indicare la via da seguire nella purificazione interiore tramite il pentimento, al fine di ottenere l'illuminazione del cuore oscurato dai peccati commessi:

«Quando l'uomo commette uno sbaglio, nel suo cuore compare un punto nero; se però lo ammette, rinunciandovi, e si rifugia nel pentimento chiedendo perdono ad Allah, il suo cuore torna a brillare. In caso contrario, se persevera nell'errore, i punti neri si moltiplicano e finiscono per ricoprire tutto il cuore. Ecco, questo è ciò che Allah (*Haqq Ta'ala*) ha voluto ricordare nel seguente *ayet*:

"Niente affatto: è piuttosto quello che fanno che copre i loro cuori"». [Il Corano, *Sura* "Al-Mutaffifin", 14. (Tirmidhi, *Tafsir*, 83)].

كَلَّا بَلْ رَانَ عَلَى قُلُوبِهِم مَّا كَانُوا يَكْسِبُونَ

Osservando il mondo con gli occhi del cuore vediamo che, prima ancora di esprimere la loro gratitudine per i favori divini ricevuti, tutte le creature si trovano a dover confessare la propria impotenza. Per l'uomo, essere dotato di libera volontà che non è possibile usare in modo del tutto esente da errori, il pentimento è il primo passo sulla via del riavvicinamento ad Allah.

La preghiera, in quanto strumento per invocare la Misericordia Divina, ha una grande efficacia, come quella di assicurare la possibilità di salvarsi dalle cattive abitudini scritte nel proprio destino.

Ecco alcuni nobili *ayet* sull'importanza della preghiera:

قُلْ مَا يَعْبَأُ بِكُمْ رَبِّي لَوْلَا دُعَاؤُكُمْ

«*Dì: "Il mio Signore non si curerà affatto di voi se non Lo invocherete"*». (Il Corano, *Sura* "Al-Furkan", 77).

«*Quando i Miei servi ti chiedono di Me, ebbene Io sono vicino! Rispondo all'appello di chi Mi chiama, quando M'invoca. Procurino quindi di rispondere al Mio richiamo e credano in Me, sì che possano essere ben guidati*». (Il Corano, *Sura* "Al-Baqara", 186).

«*Invocate il vostro Signore umilmente e in segreto. Egli, in verità, non ama i trasgressori*». (Il Corano, *Sura* "Al-A'râf", 55).

Da alcuni *hadith sharif*:

«Al cospetto di Allah, nulla ha maggior valore della preghiera a Lui rivolta. La preghiera è l'essenza dell'adorazione». (Tirmidhi, *Daawat*, 1).

«Chi desidera vedere accolte le sue preghiere in tempi di ristrettezze e angustie, preghi molto nei periodi di prosperità e serenità». (Tirmidhi, *Daawat*, 9).

«Quando ad uno sono state aperte le porte della preghiera, significa che lo sono anche quelle della Misericordia divina». (Tirmidhi, *Daawat*, 101).

«Pregate con la convinzione che Allah (sia esaltato il Suo Nome) accoglierà le vostre suppliche. Sappiate che Allah (*Janab-i Haqq*) non accetta le preghiere di un cuore distratto». (Tirmidhi, *Daawat*, 101).

Secondo questo *hadith sharif*, pensare che Allah possa ascoltare le preghiere fatte pensando ad altro e con un atteggiamento eccessivamente rilassato, è solo un inganno di Shaytan: nient'altro.

Afferma Imâm Rabbânî (*q.s.*):

«Le guerre si vincono con l'alleanza di due eserciti. Uno è quello dei soldati; l'altro, delle preghiere».

Quando partivano per la *jihad* anche i nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) pregavano per la vittoria e chiedevano agli *Ashab as-Suffa*[15] di fare altrettanto.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Non c'è preghiera accolta più rapidamente di quella offerta da un credente a favore di un altro, fatta in sua assenza». (Tirmidhi, *Birr*, 50).

La gente è solita rivolgersi a persone le cui preghiere spera che saranno esaudite, chiedendo d'intercedere per sé. In realtà, invece, l'accettazione delle proprie suppliche è assicurata più dalla sincerità e dalla fede poste nella richiesta, che non dal gradimento divino dell'orante. Una preghiera, sgorgante con fede sincera dal cuore di un peccatore a favore di un fratello

15. *Ashab as-Suffa*: i Compagni della panca. Erano un gruppo di Mussulmani dediti a una pura vita contemplativa, in estrema povertà. Essi non si separavano mai dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ed erano soliti sedere su una panca, a ridosso della sua casa.

credente, è migliore di quella fatta distrattamente da un altro, anche se il suo stato è molto superiore al proprio di fronte a Dio. Il fatto che un uomo abbia peccato non significa che Allah (*Janab-i Haqq*) l'abbia abbandonato; se così fosse, la maldicenza, che consiste nel rendere pubblici i difetti altrui, non potrebbe essere considerata un peccato grave. Bisogna dunque comprendere il valore delle benedizioni ricevute grazie alle preghiere sincere, fatte col cuore, da un servitore di Allah, chiunque egli sia.

Un giorno, i nobili Compagni chiesero al Profeta (*s.a.w.s.*): «Qual è la preghiera più gradita ad Allah?», e la sua risposta fu: «È quella fatta nell'ultima parte della notte, prima dell'alba, e dopo ogni *salat* obbligatoria». (Tirmidhi, *Daawat*, 78).

Per l'accettazione delle nostre preghiere non basta trovare le parole giuste per esprimere i propri desideri. Il cuore deve vibrare al pensiero dei significati insiti nelle parole scelte e, se è una richiesta di perdono per un peccato commesso, deve anche essere fermamente intenzionato a non commetterlo mai più.

D'altra parte, l'importanza della rettitudine e delle opere pie è molto grande. Dice, infatti, un sacro *ayet*:

«*Ascende a Lui la buona parola ed Egli eleva alta l'azione devota*». (Il Corano, *Sura* "Fatir", 10)

Bisogna cercare di pregare in bilico fra speranza e timore. Le preghiere e le richieste di perdono assicurano il benessere a individui e nazioni, ed evitano calamità future.

Per proteggere il cuore dalle malattie e vedere accettate le proprie preghiere, questi sono i consigli di *Hadrat* Mawlana:

«Prega e chiedi perdono a Dio con gli occhi bagnati di lacrime e con un cuore pieno di rimorso ardente. I fiori sbocciano, infatti, nei luoghi umidi e assolati!».

Il primo a pentirsi fu Adamo (*a.s.*), il primo Profeta, e questa fu la sua supplica:

«*O Signore nostro, abbiamo mancato contro noi stessi. Se non ci perdoni e non hai misericordia di noi, saremo certamente tra i perdenti*». (Il Corano, *Sura* “Al-A’râf”, 23).

Questa preghiera è stata un modello d’atto di contrizione per le generazioni succedutesi dopo di lui e continuerà a esserlo, fino il Giorno del Giudizio Universale.

Allah (*Janab-i Haqq*) invita gli uomini al pentimento per guarire dalle malattie dell’anima e risvegliare il cuore dalla negligenza, col seguente *ayet*:

«*O credenti, pentitevi davanti ad Allah di un pentimento sincero. (Solo se farete così) forse il vostro Signore cancellerà i vostri peccati...*». (Il Corano, *Sura* “At-Tahrîm”, 8).

Il pentimento e la richiesta di perdono a Dio sono molto importanti, per elevare il cuore a Lui. Il cuore cambia in ogni istante sotto l’effetto di molteplici cause ed è anche possibile, pertanto, che si distolga da Allah. Onde evitare ciò, per non farlo deviare dalla Retta Via non c’è altra soluzione che quella di aggrapparsi alla preghiera. A questo proposito il nostro Signore, l’Altissimo, ha insegnato agli uomini a pregare così:

رَبَّنَا لاَ تُزِغْ قُلُوبَنَا بَعْدَ إِذْ هَدَيْتَنَا وَهَبْ لَنَا
مِن لَّدُنكَ رَحْمَةً إِنَّكَ أَنتَ الْوَهَّابُ

«*O Signore, non lasciare che i nostri cuori si perdano dopo che li hai guidati al Vero, e concedici misericordia da parte Tua. In verità Tu sei Generoso nel dare*». (Il Corano, *Sura* “Al-’Imrân”, 8).

Il Profeta (*s.a.w.s.*), Gloria dell’Universo, che fece di questo divino insegnamento una regola di condotta costante nella propria vita, pregava spesso così:

«O Allah, Tu Che giri e rigiri i cuori mille volte! Rendi saldo il mio, nella Tua religione». (Tirmidhi, *Qadr*, 7).

La preghiera è uno degli strumenti più importanti per la purificazione del cuore, e il sacro *ayet* seguente mostra la sua efficacia nel rimuovere le sporcizie dell’anima:

«*Coloro che verranno dopo di loro (Muhajirun e Ansar) diranno: "Signore, perdona noi e i nostri fratelli che ci hanno preceduto nella fede, e non porre nei nostri cuori alcun rancore verso i credenti. Signor nostro, Tu sei dolce e misericordioso"*». (Il Corano, *Sura* "Al-Hashr", 15).

Per prima cosa, infatti, bisogna rimuovere le negatività che ostacolano il raggiungimento del vero obiettivo, e preparare così il terreno del cuore in modo adeguato. Il Profeta (*s.a.w.s.*) offre il seguente esempio, che lo riguarda personalmente, sulla necessità di supplicare e rifugiarsi in Dio per eliminare la durezza del cuore, insieme ai cattivi pensieri e sentimenti che vi albergano:

«O Allah! Cerco rifugio in Te da un sapere vuoto, da un cuore incapace di rabbrividire, da una *nafs* insaziabile e dall'offrirTi preghiere inaccettabili». (Muslim, *Dhikr*, 73).

«O Allah! Libera dai peccati il mio cuore e rendilo immacolato, come biancheria fresca di bucato». (Bukhari, *Daawat*, 39).

Ottenere un cuore giusto e puro è possibile solo per grazia dell'Eccelso, nostro Signore. *Hadrat* Ibrahim (*a.s.*), infatti, offrendogli un cuore di tal fatta, Lo supplica così, per non doversi vergognare nel Giorno del Giudizio, quando le cose nascoste saranno rese manifeste:

«*E non coprirmi di abominio nel Giorno in cui [gli uomini] saranno resuscitati; il Giorno in cui non gioveranno né ricchezze, né progenie, eccezion fatta per colui il quale verrà ad Allah con cuore puro*». (Il Corano, *Sura* "Ash-Shu'arâ", 87-89).

Anche il nobile Profeta (*s.a.w.s.*) supplicò il Signore e si rifugiò in Lui, nello stesso modo del suo venerato antenato Ibrahim (*a.s.*):

«O Allah! Quel che Ti chiedo è una lingua incapace di mentire e un cuore puro». (Tirmidhi, *Daawat*, 23).

D'altra parte, è importante anche perseverare nelle proprie preghiere e non stancarsi di rinnovarle. Reiterare la supplica almeno tre volte è la costanza propria dei Profeti. Una preghiera fatta con sincerità non può assolutamente essere respinta. Alcune richieste tuttavia, anche se sincere, talvolta non hanno successo a causa di un destino «immodificabile» (*qadr-i mutlaq*). L'orante non deve per questo scoraggiarsi ma continuare a pregare, poiché le preghiere rimaste senza esito in questo mondo, riceveranno la loro adeguata ricompensa nell'aldilà.

Capitolo VII

La lettura del Corano e l’accettazione dei suoi comandi.

La possibilità di ricevere le benedizioni spirituali del Corano, riempiendo il cuore con la sua saggezza e i suoi segreti, dipende solo dal grado di maturità acquisito leggendolo.

Uno dei doni più grandi che Allah (*Janab-i Haqq*) possa fare a un uomo, è consentirgli d’instaurare un dialogo col Libro sacro.

Nei contenuti benedetti del sacro Corano si trovano le misure ideali per ottenere la vera pace e la tranquillità dell’anima e del corpo; da esse dipendono la serenità e la felicità dell’uomo. Evitare deliberatamente di rifugiarsi nella spiritualità del Libro sacro e volgergli le spalle, perdendo così il proprio equilibrio, significa rinunciare alla propria dignità di esseri umani; sprofondare nella più orribile cecità, negandosi la possibilità di acquisire quelle benedizioni, e annichilirsi nel vortice delle passioni.

Il Corano è fonte di benedizioni divine, balsamo per anime dolenti e conforto per cuori stanchi. È il dono divino delle misure da prendere nell’affrontare la terribile e ineluttabile realtà della morte, per farne la propria «prima notte di nozze» (*Shabi arus*)[16]: strumento d’unione del credente al suo Signore.

L’Eccelso, nostro Signore, ha detto:

---

16. Secondo un’espressione di Mawlana Jalaluddin Rumi (*q.s.*)

يَا أَيُّهَا النَّاسُ قَدْ جَاءتْكُم مَّوْعِظَةٌ مِّن رَّبِّكُمْ وَشِفَاء لِّمَا فِي الصُّدُورِ وَهُدًى وَرَحْمَةٌ لِّلْمُؤْمِنِينَ

«*O uomini! Vi è giunto un ammonimento da parte del vostro Signore, e guarigione del male nascosto nei vostri petti, e Retta Guida e Misericordia per i credenti*». (Il Corano, *Sura* “Yûnus”, 57).

In questi *hadith sharif,* il Profeta (*s.a.w.s.*) ha affermato che:

«Chi offre un banchetto, desidera che la gente vi partecipi e se ne rallegra. Il Corano è il banchetto celeste. Non rimanetene fuori». (Dârimî, *Fada’il al-Qur’an*, 1).

«Leggete il Corano…perché Allah non farà mai soffrire un cuore in cui si trovi il Libro sacro…». (Dârimî, *Fada’il al-Qur’an*, 1).

«Le vere genti del Corano sono gli *Awliya’ Allah*: servitori speciali di Allah che appartengono esclusivamente a Lui». (Hâkim, *Mustadrak*, I, 743).[17]

I cuori privi dell’armoniosa recitazione del Corano e del *dhikr*, inaridiscono. Abu Musa al-Ashari (*r.a.*), uno dei nobili Compagni, soleva raccomandare infatti ai suoi visitatori:

«Siate assidui nella lettura del Corano! Attenti a non trascurarla per lungo tempo! Altrimenti i primi a soffrirne saranno i vostri cuori, indurendosi». (Muslim, *Zakat*, 119).

L’influenza del sacro Corano si estende anche al mondo angelico e a quello animale, come mette in risalto il seguente racconto di Usayd bin Hudhayr (*r. a.*):

---

17. Da Allah (*Haqq Ta’ala*) molti, fra le genti del Corano, hanno ricevuto il dono di non limitarsi a memorizzare il Libro sacro, cercando anche di mettere in pratica le virtù in esso raccomandate, in ottemperanza ai suoi comandi. Si è potuto osservare addirittura, che i corpi di alcuni fra coloro i quali lo conoscevano a memoria (*hafiz*) non si sono neppure decomposti, per una grazia particolare di Allah (*Janab Haqq*). Mahmud Sâmi Ramazanoğlu (*q.s.*), uno degli Amici intimi di Allah, raccontava, infatti, di aver assistito all’apertura della tomba, avvenuta per motivi di necessità, di una di tali persone, un *hafiz* di Adana, a trent’anni dalla sua morte. In quell’occasione ebbe modo di constatare coi suoi stessi occhi che il corpo e perfino il sudario che lo avvolgeva erano rimasti intatti. (N.d.A.)

«Una notte stavo leggendo la Sura *Al-Baqara*. Il mio cavallo era legato proprio accanto a me; a un tratto cominciò ad impennarsi. Smisi di leggere, e il cavallo si calmò; ripresi la mia lettura e di nuovo il cavallo si alzò sulle zampe posteriori. Io presi allora mio figlio Yahya con me, nel timore che l'animale lo travolgesse.

In quel mentre, guardando la volta stellata, vidi sopra di me qualcosa somigliante a delle candele; poi, esse ascesero alla sommità del cielo, scomparendo.

La mattina seguente, quando raccontai il fatto all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), egli mi disse subito:

- Leggi, o Ubayd; leggi! - e poi,
- O Ubayd. Sai cos'hai visto?
- No - risposi io.

Allora il Profeta (*s.a.w.s.*) continuò così:

- Erano angeli, scesi per ascoltare la tua recitazione del Corano; se tu avessi continuato, sarebbero rimasti ad ascoltarti fino il mattino. Quegli angeli sono sempre invisibili ma, in certe circostanze, possono anche essere visti dagli uomini - (Buhârî, *Fada'il al-Qur'an*, 15).

Il Corano è disceso per l'uomo. Per un uomo dal cuore vivo, esso è un tesoro di significati da meditare. Privarsi della sua spiritualità provoca un danno sicuro e indelebile. Nel seguente *ayet,* Allah (*Janab Haqq*) si rivolge così a chi non si cura della saggezza, degli avvertimenti e dei segreti contenuti nel Corano:

أَفَلَا يَتَدَبَّرُونَ الْقُرْآنَ أَمْ عَلَى قُلُوبٍ أَقْفَالُهَا

«*Non mediteranno sul Corano? Hanno forse chiuso a chiave i loro cuori*?». (Il Corano, *Sura* "Muhammad", 24).

Il sacro Corano è una manifestazione dei Nomi di Allah (*Janab Haqq*), riflessi sotto forma di parola per renderli accessibili alla nostra comprensione.

Allah (*Janab Haqq*) così parla dello splendore insito nei suoi infiniti significati:

«*E se sulla terra ogni albero diventasse una penna e il mare inchiostro e lo ampliassero ancora sette mari, non si esaurirebbero le*

parole di Allah. E Allah è il Possente, il Sapiente.». (Il Corano, *Sura* “Luqman”, 27).

La possibilità di riempire il nostro cuore con la divina Saggezza e i segreti del Corano, beneficiando delle sue illuminazioni spirituali, dipende dal livello da esso raggiunto leggendolo; per penetrare l’essenza del Libro sacro, perciò, occorre elevare il cuore. Il Corano, che è la guida sulla Retta Via, infatti, è portatore di una realtà in grado di condurre alla meta come anche di sviare uomini dal cuore vivo, secondo le intenzioni di chi si accosta a esso e lo stato del suo cuore.

L’Eccelso (nostro Signore), infatti, così descrive l’influenza esercitata dai versi del Corano sul cuore dei credenti che li leggono nel modo giusto, e il fervore spirituale in essi così acceso:

«*Allah ha rivelato il Racconto più bello, un Libro di allegorie, testi, ascoltando i quali aggrinzisce la pelle di coloro che temono il loro Signore e poi si addolcisce insieme ai cuori, nell’udire il Suo Nome. Questa è la Guida Retta di Allah, con la quale dirige chi vuole. E colui che Allah svia, non avrà Guida*». (Il Corano, *Sura* “Az-Zumar”, 23).

«*In verità veri credenti sono coloro ai quali, quando si nomina il Nome santo di Allah, trema il cuore e quando i Suoi santi Segni vengano loro recitati, questi aumentano la loro fede, e che confidano nel loro Signore*». (Il Corano, *Sura* “Al-Anfâl”, 2).

La prima condizione per accostarsi degnamente al sacro Corano è di farlo con rispetto, poiché questo è un segno dell’importanza attribuita a esso.

Il sacro Corano è veramente una grande guida per muoversi nelle realtà del mondo invisibile (*gayb*), con i suoi contenuti di segreti, realtà e perfezione, per far fronte alle necessità dell’umanità intera fino il Giorno del Giudizio Universale. Allah (*Ta’ala*) così esprime questa particolarità:

«*In verità questo Corano guida alla Via più diritta; e annuncia buone novelle ai credenti che operano il bene, annuncia mercede grande*». (Il Corano, *Sura* “Al-Isrâ’”, 9).

Ogni credente cresciuto all’ombra del sacro Corano avrà bisogno delle sue regole e di restare legato alla sua vita, fin quando le porte della morte non gli si chiuderanno per sempre, poiché si tratta di un libro

divino che ci guiderà fino all’ultimo Giorno. Solo così sono possibili la felicità e la sicurezza del cuore in questo mondo, e l’immersione nelle benedizioni divine provenienti dalla soddisfazione di Allah (*Janab Haqq*) nei nostri confronti, per quanto riguarda l’aldilà.

Per trarre un profitto adeguato dalla lettura del Corano, esso va letto col cuore. Ecco cosa dice in proposito un *hadith sharif*. All’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) fu chiesto quale fosse il metodo migliore per leggere il Corano, ed egli rispose:

«È quello che risveglia in te il timor di Dio». (Dârimî, *Fada’il al-Qur’an*, 34).

Anche *Hadrat* Omar (*r.a.*) provò quest’emozione, che l’avrebbe portato sulla Retta Via, ascoltando la lettura del sacro Corano fatta con umiltà e amore in casa della sorella Fatima.

I seguenti *ayet* sono illuminanti circa il modo in cui va letto il Corano:

«(*O Mio Inviato! Ecco*) *un Libro benedetto che abbiamo fatto scendere su di te, affinché gli uomini meditino sui suoi versi e ne traggano un monito i savi*». (Il Corano, *Sura* “Sâd”, 29).

«(*O Mio Inviato!*) *recita il Corano lentamente, in modo distinto*». (Il Corano, *Sura* “Al-Muzzammil”, 4).

Si racconta d’altronde che *Hadrat* Omar (*r.a.*) avesse completato l’apprendimento della *Sura* “Al-Baqara” in dodici anni, offrendo alla fine il sacrificio di un cammello in segno di ringraziamento. (Al-Qurtubi, *Tafsir al Jami’ li-ahkam al-Qur’an*, I, 40).

Tutto questo mostra la necessità di leggere il Libro sacro senza limitarsi alla pura e semplice pronuncia delle parole, ma penetrandone i significati più profondi, obbedendo ai comandi in esso contenuti e adornandosi delle sue virtù.

Non va dimenticato che l’epoca ottomana, la migliore nella storia dell’Islam dopo i tempi del Profeta (*s.a.w.s.*), s’è formata con le benedizioni di una grande venerazione per il sacro Corano. È un fatto storico molto noto che *Hadrat* Osman Gazi, fondatore di quello Stato, abbia passato una notte in casa di *Shaykh* Edebali senza dormire, temendo diversamente una mancanza di rispetto da parte sua verso la copia del

Corano appesa a un muro della sua stanza. Il principio religioso fondamentale, che vieta di toccare il Libro in uno stato d'impurità rituale, poi, dimostra la necessità e l'importanza del rispetto dovutogli. Anche il divieto di tenere il Corano più in basso della cintola sottolinea la sua importanza, nell'ambito delle convenienze spirituali islamiche. Non solo leggerlo, anzi, ma persino il semplice guardarne lo scritto è considerata opera accetta e persino meritevole di ricompensa davanti a Dio, in quanto strumento di familiarizzazione col Corano.

Per tutti questi motivi bisogna portare rispetto al Corano e cercare di leggerlo il più possibile (anche poco), facendone un'abitudine. Non bisogna mai dimenticare i profondi significati insiti nel primo ordine del Libro sacro:

«*Leggi!*». (Il Corano, *Sura* "Al-Alaq", 1).

L'importanza della lettura del Corano è confermata, inoltre, dal fatto che dalla correttezza della sua recitazione dipende la validità della *salat*.

Nel suo primo discorso al popolo, il Califfo omayyade Suleyman bin Abd al-Malik disse:

«O servitori di Allah! Lasciatevi guidare dal Libro sacro, siate soddisfatti delle sue disposizioni, agite in conformità ad esso, perché questo Corano elimina le astuzie e le insidie di *Shaytan*, come la luce del mattino dissolve le tenebre della notte». (Al-Bayhaqî, *Kitab al-Zuhd*, 61).

Tenendo conto di tutte queste cose si comprende facilmente l'importanza che la familiarità col Corano deve avere nella nostra vita. Dobbiamo pregare Iddio, nostro Signore, affinché riempia i nostri cuori con le gioie della Parola divina, secondo l'esempio offerto dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

«…O mio Signore! Per il rispetto dovuto a ciascuno dei Tuoi bei Nomi che hai insegnato ad alcuni dei Tuoi fedeli servitori, fatto scendere nel Tuo Libro o la cui conoscenza hai celato nella Tua Presenza, io Ti supplico. Fa' del Corano il rimedio al mio dolore e al mio destino, luce nel mio petto, primavera del mio cuore». (Ahmad b.Hanbal, *Musnad*, I, 391).

Capitolo VIII

L’esecuzione degli atti di culto con pia riverenza.

«Adora Allah come se Lo vedessi perché, anche se tu non puoi vederLo, Lui ti vede». (Buhârî, Iman, 37).

I riti religiosi sono prove di fedeltà al giuramento fatto *ab eterno*[18] dall’uomo al suo Signore. Durante la loro esecuzione, ogni attimo è uno di quei respiri d’unione (*vuslat*) che avvicinano di più ad Allah (*Janab-i Haqq*), nei limiti della condizione umana. È un mondo speciale che consente all’uomo di far riposare e rafforzare lo spirito, di agire nella pace dell’animo solo per la soddisfazione del suo Signore, dopo aver espulso dal cuore ogni preoccupazione mondana. Il *tedbir*, il primo gesto della *salat* che consiste nel portare le mani alle orecchie, infatti, significa tagliare i contatti col mondo; gettarsi tutto dietro alle spalle, rivolgendosi direttamente ad Allah.

I riti sono i più efficaci mezzi di conforto e cura, per liberare l’uomo dalle paure e dalle ansie del *post mortem*. Essi costituiscono il «luogo» spirituale da cui passa la sola via degli investimenti da fare in vista

---

18. «*E quando il Signore trasse, dai lombi dei figli di Adamo, tutti i loro discendenti e li fece testimoniare contro loro stessi* (*disse*)*: «Non sono il vostro Signore?» Risposero: «Sì, lo attestiamo»,* (*Lo facemmo*) *perché nel Giorno della Resurrezione non diciate: «Veramente eravamo incoscienti*». (Il Corano, *Sura* “Al-A’raf”, 172).

della vita eterna. Grazie a queste caratteristiche i riti sono fonti d'illuminazione spirituale, da non trascurare assolutamente nel cammino per assicurare al cuore benessere ed equilibrio.

La condizione per ottenere il risultato desiderato dai riti è di eseguirli con pia riverenza: stando, in altre parole, al cospetto di Dio col cuore in pace e un sentimento misto di amore e, insieme, di timore. È acquisire la consapevolezza di essere stati creati solo per adorare l'Altissimo e di formare una sola cosa con Lui, dopo esser giunti alla Sua Presenza tagliando ogni rapporto con tutto il resto.

Nessun rito è più solenne e comprensivo della *salat*, uno dei doni più preziosi che Allah abbia fatto all'uomo. Dice, infatti, un *hadith sharif*:

«Se un credente prima fa una bell'abluzione rituale e, poi, si dispone a eseguire una *salat* di due *rakat*, immerso nella più completa pace e riverenza del cuore e di tutto il suo essere dall'inizio alla fine, il Paradiso diventa per lui *wajib*[19]». (Muslim, *Taharat*, 17).

In considerazione dei meriti spirituali fatti guadagnare all'uomo, nessun altro atto d'adorazione può sostituire una *salat* fatta nel modo dovuto. Per una *salat* siffatta bisogna allontanare dalla mente e dal cuore ogni cosa diversa da Allah (*Al-Haqq*), compreso il proprio io.

Suleyman al-Darani (*q.s.*) ha detto:

«Dovendo scegliere fra entrare nel Paradiso di *Firdaws*[20] o eseguire una *salat* di due *rakat*, sceglierei quest'ultima perché andare in Paradiso è un desiderio che delizia l'anima, mentre fare la *salat* significa unione col mio Signore».

Chi compie la *salat* non deve occuparsi d'altro. La *salat* trattiene dai pensieri che non sono per Allah. In una vera *salat* i veli che coprono il cuore sono rimossi e si accendono le luci della Realtà (*haqiqat*). Si vive l'ineffabile unione con Allah (*Haqq Ta'ala*). Negli altri atti di adorazione questo non succede. La persona che digiuna, ad esempio, può essere un venditore o un compratore al mercato… lo stesso dicasi per chi intraprende il Pellegrinaggio. Chi esegue la *salat*, invece, non

19. Atto doveroso, in grado diverso rispetto al *fard*, che è invece rigorosamente obbligatorio.
20. È il cielo più alto del Paradiso, dimora dei Profeti, dei martiri e dei maggiori Santi.

è niente di tutto questo… è solo una persona assorta in adorazione. È necessario, in altre parole, trovarsi in uno stato di calma, di pace sia esteriore che interiore.

La *salat* perfetta è un rito che ha il merito di salvare il credente dal pericolo di cadere nei vortici delle inclinazioni egocentriche, dandogli la consapevolezza di essere sempre alla presenza di Dio e sotto il Suo sguardo, grazie all’illuminazione e allo stato spirituale suscitati da essa.

Ha detto, infatti, l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

«Adora Allah come se Lo vedessi; perché, anche se tu non Lo vedi, Lui ti vede». (Bukhârî, *Iman*, 37).

«Nella *salat* ricordati della morte poiché, in tal modo, quella diventa bella e perfetta, come se fosse l’ultima. Evita, inoltre, tutto ciò di cui avresti di che pentirtene, in futuro». (Daylami, *Musnad*, I, 431).

Così parla il sacro Corano, a proposito della *salat* eseguita nel modo giusto:

«*Recita quello che ti è stato rivelato del Libro ed esegui la salat. In verità la salat preserva dalla turpitudine e da ciò che è riprovevole. Il ricordo di Allah è certo quanto ci sia di più grande. Allah conosce perfettamente quello che fate*». (Il Corano, *Sura* “Al-Ankabut”, 45).

La protezione assicurata dalla *salat* contro il male dipende dalla capacità di continuare quello stato di profonda riverenza e di pace realizzato nel corso della stessa, anche oltre la sua fine. Se non si protegge così la propria *salat*, significa che non la si esegue secondo il suo vero significato.

Ecco un duro ammonimento del Corano, per chi esegue una *salat* come questa:

«*Guai a quelli che fanno la salat senza prenderla sul serio! Essi sono pieni di ostentazione e cercano d’impedire anche il più piccolo aiuto*». (Il Corano, *Sura* “Al-Mâ’ûn”, 4-7).

Pertanto, se non si compie la *salat* col dovuto rispetto per le convenienze spirituali, osservando scrupolosamente le sue regole, se non si è coscienti di trovarsi alla Presenza divina, se la mente continua a concentrarsi sui propri affari o qualsiasi altra occupazione mondana, il

rito non sarà in grado di produrre le benedizioni spirituali che ci si attendono da esso. Una *salat* di tal genere serve solo a saldare il debito.

Allah (*Janab-i Haqq*) descrive così la vera *salat*, quella ideale:
«*Invero prospereranno i credenti, quelli che sono umili nella salat*». (Il Corano, *Sura* "Al-Mu'minun", 1-2).

Abdullah bin Shihhîr (*r.a.*) racconta lo stato raggiunto dal Profeta (*s.a.w.s.*) durante la *salat*:
«Ho osservato il Profeta (*s.a.w.s*) mentre effettuava la *salat*. Dal suo petto s'udiva un rumore di pianto, come di pentola che bolle». (Abu Dawud, *Salat*, 156-157; Ahmad b. Hanbal, *Musnad*, IV, 25).

Quando *Hadrat* Ali (*r.a.*) era assorto nella *salat*, impallidiva e si estraniava da tutto, compreso il suo stesso corpo. Una volta, in battaglia, ne eseguì una per togliere la freccia che si era conficcata nel suo piede benedetto. Sapeva, infatti, che in quel modo non avrebbe sentito il dolore causato dalla sua estrazione; ma quanti potrebbero farlo, isolandosi dal mondo fino a tal punto?

Chi non riesce a compiere la *salat* con questa concentrazione, in modo così perfetto, non deve lasciarsi invischiare dai dubbi e cedere alla disperazione, finendo per abbandonarla. Il credente, infatti, se persevera nell'eseguire le sue *salat*, sufficienti almeno ad assolvere il debito con la Legge divina, un giorno finirà per cogliere su questa via dei buoni risultati, piccoli o grandi che siano.

Le cinque *salat* eseguite quotidianamente in momenti ben precisi della giornata, mettendo ordine nel tempo dell'individuo secondo un programma prestabilito, gli fanno guadagnare uno stile di vita regolare e disciplinata e rafforzano il suo senso di responsabilità. Senza armonia e ritmo, nel mondo interiore dell'uomo non ci possono essere neanche equilibrio, pace e serenità. La *salat*, inoltre, conferisce protezione spirituale alla fede, profondità alla meditazione, conforto nei momenti di paura e un gusto sublime nei tempi di gioia. Inoltre, la *salat* è un rito religioso pieno di benedizioni e di illuminazioni spirituali che aumentano l'amor di Dio, aiutano la spiritualità e forniscono al cuore purezza e serenità.

Un altro atto di adorazione per migliorare, fortificandole, virtù come: la pazienza, la volontà e la lotta ai piaceri mondani, che sono necessarie nella lotta della vita, è il digiuno.

Scopo fondamentale del digiuno è combattere l’opposizione della *naf*s, immersi nella consapevolezza di un rito continuo e, tenendola sotto controllo, indebolirne gli impulsi il più possibile.

Mediante la fame e le privazioni, inoltre, il digiuno ricorda il valore delle grazie divine quotidiane e aiuta a conseguire virtù morali, come: la forza di carattere nelle difficoltà, l’accettazione della cattiva sorte, il sapersi accontentare e la perseveranza nella pazienza. Ricchi o poveri, tutti sono uguali in questa situazione che fa assaggiare la fame senza distinzioni. Grazie ad esso, nelle persone benestanti si sviluppano sentimenti di compassione e solidarietà, non potendo ignorare le condizioni dei poveri, dei bisognosi e degli affamati; rafforza, quindi, quel senso di gratitudine che deve esserci nei rapporti umani.

Il digiuno, vivificando il timor di Dio (*taqwa*), accresce la purezza del cuore. Dice, infatti, un sacro *ayet*:

«*O voi che credete, vi è prescritto il digiuno come lo è stato a coloro che vi hanno preceduto. Forse diverrete timorati*». (Il Corano, *Sura* “Al-Baqara”, 183).

Per educare la volontà non c’è metodo più efficace del digiuno. La volontà, poi, è uno degli strumenti fondamentali per opporsi agli eccessi e alle intemperanze delle tendenze insite nella natura del proprio io.

Riguardo alla necessità di mangiar poco in questo mondo per ricevere le benedizioni del mondo eterno, *Hadrat* Mawlana (*q.s.*) scrive:

«Il vero cibo per l’uomo è l’amor di Dio e la Sua imperscrutabile Volontà. Per questa ragione non gli s’addice fornire al corpo un nutrimento eccessivo».

«L’uomo non ha pace perché ha dimenticato la fondamentale importanza del nutrimento spirituale, cedendo all’ansia di procurarsi quello del corpo, che è insaziabile. Il desiderio smodato rende pallidi i visi, fa tremare le gambe e palpitare i cuori per l’ansia; ma cos’è il cibo terrestre, di fronte a quello eterno?».

«Parlando dei martiri, Allah ha detto:

“*Non considerare morti quelli che sono stati uccisi sul sentiero di Allah. Sono vivi invece e ben provvisti di tutto quanto possono desiderare dal loro Signore*”[21].

21. Corano, *Sura* “Al-‘Imrân”, 169.

Non c'è bocca, né corpo che possano gustare quel cibo spirituale».

Per cogliere il vero significato del digiuno e trarne giovamento spirituale, occorre lottare con tutte le proprie forze contro ogni negligenza che possa nuocergli. Dice un *hadith sharif*:

«Il digiuno non è solo privazione di bevande, cibo, etc. Il digiuno meritorio e perfetto consiste nell'astenersi anche dal pettegolezzo e dalle chiacchiere e attività inutili. Se uno ti offende o si comporta in modo rozzo con te, digli: "Sto digiunando!"». (Al-Hâkim, *Al-Mustadraq*, I, 595).

Oltre al rito del digiuno, che è una disciplina della volontà per tenere a freno i desideri dell'io, alle persone facoltose è stata imposta anche la *zakat*, come un obbligo inderogabile per erigere una barriera contro gli eccessi verificabili a causa del loro asservimento alla ricchezza e prevenire, nei poveri, il germogliare di tendenze negative come: l'invidia e il rancore nei confronti dei ricchi, e per tutelare la vita sociale, legando gli individui fra loro con un vincolo d'amore. Nella società islamica, l'istituto della *zakat* e il fornire ai bisognosi i mezzi di sostentamento sono riti importantissimi, perché servono a cementare sentimenti di affetto fra ricchi e poveri, allontanando rancori e inimicizia.

I ricchi dovranno rendere conto a Dio dei loro beni, come li hanno ottenuti e come li hanno usati; dei loro guadagni, se sono stati leciti o no, se hanno pagato la *zakat* dovuta e fatto l'elemosina, e il loro conto sarà pesante. Obbligando a cedere ai poveri una parte dei beni posseduti, da un punto di vista terreno la *zakat* è certamente una grande prova; ma se essa è superata e si adempiono anche gli altri doveri, allora si possono guadagnare le benedizioni del Paradiso e l'approvazione divina.

La *zakat* è menzionata in diversi passi del Corano; in particolare, essa è citata 27 volte insieme alla *salat*, il pilastro della religione, a dimostrazione dell'importanza attribuita ad essa.

La *zakat* è un debito di entità certa, contratto dalle persone benestanti con i bisognosi per ordine di Allah. Dice il sacro Corano:

«*E nei loro beni c'era un diritto per il mendicante e il diseredato*». (Il Corano, *Sura* "Adh-Dhâriyât", 19).

In considerazione di ciò, la *zakat* trasforma una certa parte dei beni eccedenti la misura ritenuta sufficiente per una vita normale in un'im-

posta divina, rendendo *halal* la quota residua. I beni così prelevati a titolo di *zakat* sono trasferiti a persone socialmente svantaggiate, secondo criteri e gradazioni diverse. In questo modo i beni del ricco vengono purificati e nella collettività si possono realizzare l’equilibrio, la giustizia e l’armonia sociale. Per comprendere questa realtà è sufficiente prendere visione del seguente *ayet*:

«*Avrà successo chi avrà dato la zakat (purificandosi)*» (Il Corano, Sura “Al-A’lâ”, 14).

A questo proposito, infatti, è da segnalare il fatto che il termine arabo *zakat* significa anche purificazione, pulizia.

La *zakat* è un obbligo minimo imposto da Allah ai ricchi. Nell’elemosina volontaria (*sadaqa*) e nel farsi in ogni caso carico senza compenso delle esigenze di persone indigenti, invece, non è stato fissato alcun rapporto e i meriti da essi derivanti sono stati occultati, come nel caso del digiuno, per invogliare la gente facoltosa. A differenza delle precedenti Comunità dei Profeti, per quella di Muhammad (*s.a.w.s.*) Allah (*Janab-i Al-Haqq*) ha disposto che i peccati siano puniti nella proporzione di uno a uno, mentre la ricompensa per le buone azioni sia di dieci a uno. Ci sono azioni premiate con una ricompensa fino a settecento a uno e, addirittura, molto di più. La misura del premio previsto per il digiuno e le opere di carità non è stata rivelata, a titolo d’incoraggiamento. Nel seguente sacro *ayet*, Allah (*Janab-i Al-Haqq*) afferma:

«*Preleva sui loro beni un’elemosina che li purifichi e li mondi, elevandoli. E prega per loro! Le tue preghiere saranno un sollievo per loro*». (Il Corano, Sura “At-Tawba”, 103).

In altre parole, la *zakat* e la carità sono due strumenti di purificazione sia dei beni, sia anche del cuore.

Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, così ha parlato nei seguenti *ayet*:

«*Annuncia a chi accumula l’oro e l’argento e non spende per la causa di Allah un doloroso castigo*». (Il Corano, *Sura* “At-Tawba”, 34).

«*Nel Giorno in cui queste ricchezze saranno rese incandescenti dal fuoco dell’Inferno e ne saranno marchiate le loro fronti, i fianchi e le spalle: “Questo è ciò che accumulavate? Gustate dunque quello che avete accumulato!”*». (Il Corano, *Sura* “At-Tawba”, 35).

In base ad essi, coltivando sentimenti di attaccamento ai propri beni, quest'ultimi finiscono per perdere il pregio di essere solo mezzi di sostentamento, e si usurpano i diritti dei bisognosi. L'ammonimento contenuto in questi *ayet* costituisce, inoltre, una prova certa delle tristi conseguenze causate da tali comportamenti.

D'altra parte, il termine *fitna*[22] è stato usato solo per due benedizioni: i figli e i beni. Allah (*Janâb Haqq*) ha espresso così il pericolo che l'influenza e l'egemonia dell'amore per i beni, insieme a quello per i figli, possano fissarsi nel cuore:

«*I vostri beni ed i figli non sono altro che tentazioni*». (Il Corano, *Sura* "At-Taghâbun", 15).

Per difenderli, impedendo che possano degenerare in *fitna*, si deve frenarne l'amore eccessivo ed evitare di introdurli nel proprio cuore. Obbedire convenientemente ai comandi divini come la *zakat*, l'elemosina e la carità è possibile, alla condizione tassativa di non consentire che l'amore per il mondo metta radici nel proprio cuore, perché esso non c'è stato dato in proprietà ma solo in affidamento temporaneo.

A questo riguardo bisogna riflettere bene sugli avvertimenti divini, come sopra parzialmente citati, e sforzarsi di superare la misura minima obbligatoria di un quarantesimo, prevista per la *zakat*, con libere erogazioni aggiuntive di elemosine e atti di carità.

Allah (*Janâb Haqq*) ha detto:

وَيَسْأَلُونَكَ مَاذَا يُنفِقُونَ قُلِ الْعَفْوَ

«*E ti chiedono:"Cosa dobbiamo dare in elemosina?". Dì: "Il sovrappiù"*». (Il Corano, Sura "Al-Baqara", 219).

I poveri, se pazienti e dignitosi, sono un onore per l'umanità così come anche i ricchi, se dotati di riconoscenza e generosità; ed entrambi godono dell'approvazione divina. Nell'Islam si condanna, però, la superbia e l'avarizia nei ricchi e la mancanza di pazienza nei poveri che li porta, in definitiva, alla ribellione e alla disobbedienza a Dio.

22. Tentazione, discordia, disordine, occasione di prova.

La *zakat* è espressione di concreta gratitudine da parte di chi possieda beni e ricchezze. Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, ha detto:

لَئِن شَكَرْتُمْ لأَزِيدَنَّكُمْ

«*... Se sarete riconoscenti, giuro che non cesserò di accrescere la Mia Grazia...*» (Il Corano, *Sura* “Ibrahim”, 7).

In effetti, il nostro Profeta (*s.a.w.s.*) amava molto le attività caritatevoli e le raccomandava. In un *hadith sharif*, egli ha detto:

«Uomo! Abbi misericordia degli altri, se vuoi che sia usata anche con te…». (Buhârî, *Nafakat*, 1).

L’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, aveva il vivo desiderio che la generosità fosse la caratteristica fondamentale dei Mussulmani. Egli diceva:

«Si deve cercare di emulare solo due tipi di persone: chi spende i beni ricevuti da Dio per amor Suo, e chi si comporta secondo la scienza da Lui ottenuta, cercando d’insegnarla anche agli altri». (Buhârî, *Ilim*, 15).

In sintesi l’uomo ha, per sua natura, una forte propensione per il mondo, i cui beni appaiono molto attraenti alla sua *nafs*. Chi se ne lascia ingannare è insaziabile. Più se ne accumula e più aumenta la cupidigia umana, si diventa avidi. Nelle persone accecate dal desiderio di questo mondo e dei suoi beni, sentimenti come la misericordia e la compassione s’indeboliscono. La carità diviene difficile. La *nafs* le tenta, dicendo loro:

«Suvvia, diventa ricco. In futuro potrai fare più carità; e il bene, in misura molto maggiore». È stato detto, infatti, che:

«Chi diceva: “Lo farò domani” è morto (nel frattempo)!».

La *zakat*, dunque, è il rimedio per le malattie del cuore, come l’ingordigia dei beni di questo mondo.

Nel sacro *ayet* seguente, Allah (*Janab-i Haqq*) ci fa sapere che, in punto di morte, l’uomo tornerà in sé come svegliandosi da un lungo sonno e dirà, in preda a un rimorso senza fine:

رَبِّ لَوْلَا أَخَّرْتَنِي إِلَى أَجَلٍ قَرِيبٍ فَأَصَّدَّقَ وَأَكُن مِّنَ الصَّالِحِينَ

«*...Signore, se Tu mi dessi una breve dilazione, farei l'elemosina e sarei fra i devoti...!*». (Il Corano, *Sura* "Al-Munâfiqûn", 10).

Il rispetto delle convenienze spirituali (*adab*) è molto importante nella *zakat* e l'elemosina. In particolare, chi dà deve esser grato a chi riceve, perché gli offre la possibilità di liberarsi di un debito ineludibile. L'elemosina, nello stesso tempo, fornisce a chi la fa una protezione contro le malattie e i guai. Per dimostrare l'importanza di fare la carità con delicatezza d'animo, nei seguenti *ayet* si afferma che:

«*Non sanno dunque che è Allah che accetta il pentimento dei Suoi servi e accoglie le elemosine?*». (Il Corano, *Sura* "At-Tawba", 104).

«*O voi che credete non vanificate le vostre elemosine con rimproveri e vessazioni, come chi dà per mostrarsi alla gente e non crede in Allah e nell'Ultimo Giorno*». (Il Corano, *Sura* "Al-Baqara", 264).

Tutte le creature viventi nel mondo sensibile ricevono il loro sostentamento. Allah (*Janab-i Haqq*) usa un pugno di terra ricoprente la superficie del nostro pianeta, soggetto a continue trasformazioni, come un deposito alimentare per sostenere un numero incalcolabile di vite. Gli uomini, unici fra tutti gli esseri ad esser dotati d'intelletto e ragione, osservando questa realtà e constatando come il Signore nutra ogni creatura vivente, credente e no, l'umile come il potente, non sono dunque capaci di pensare a chi appartengono veramente i beni, chi provvede a conservarli?

Allah (*Janab-i Haqq*) ha creato l'universo per amore e, per onorare questo amore, vi ha profuso i Suoi doni, favori e bontà. Il sacrificio, d'altronde, è la conseguenza naturale dell'amore. Chi ama, considera un dovere e un piacere fare dei sacrifici, nella misura del suo amore per la persona amata. L'innamorato di Allah può giungere fino al punto di sacrificare la propria vita per l'Amato e, nel far ciò, non pensare neppure di aver fatto un sacrificio. Il bene elargito da Allah alle Sue creature è la più bella manifestazione d'amore di un amante per l'amato.

Accanto a questo atto di adorazione dai contenuti fiscali ce n'è un altro, che coinvolge sia la sfera economica sia quella fisica dell'individuo: il Pellegrinaggio (*Hajj*). Il Pellegrinaggio è un rito sublime.

Facendo rivivere sublimi eventi riguardanti i maggiori Profeti, a cominciare dal primo: Adam (*a.s.*), fino a Muhammad (*s.a.w.s.*), l’ultimo, e le ardenti espressioni dei loro cuori bruciati d’amore, esso porta la gemma della fede racchiusa nel cuore fino alla perfezione. Il Pellegrinaggio consente di sperimentare una condizione analoga a quella del Giorno del Giudizio Universale mentre si è ancora vivi, in questo mondo, facendosi così strumento per svelare i segreti del «morire prima di morire».

Molti sono i profondi significati riguardanti il mondo presente e quello futuro, insiti nel Pellegrinaggio. Un Pellegrinaggio fatto come si deve è un grande atto di adorazione carico di benedizioni, nel quale le emozioni profonde della fede, dell’amore e del rapimento spirituale (*wajid*) dei Mussulmani onorati col perdono divino e la remissione dei peccati, si fondono con le infinite manifestazioni della Misericordia divina.

Il Pellegrinaggio è lavorare per liberarsi dai vortici delle seduzioni mondane, spogliandosi delle ricchezze e degli abiti della *nafs* per penetrare nelle profondità dello spirito.

Il Pellegrinaggio è un complesso di riti colmi di rivelazioni spirituali per il cuore, mondato e purificato dalle piogge delle benedizioni divine, e per l’anima, che ha scoperto la sua vera identità e trovato l’armonia, il proprio clima e la sua peculiarietà.

L’onorata Kaaba, *qibla* dei credenti, è l’obiettivo della direzione rituale con cui essi si dispongono nella *salat*, come ordinato da Allah (*Janab-i Haqq*) nel sacro Corano:

«*Prosternati e avvicinati*». (*Sura* “Al-‘Alaq”, 19).

Nello stesso tempo è il punto comune di orientamento spirituale per tutti i Mussulmani; il luogo, in altre parole, dove batte il cuore del mondo Islamico. Nell’uomo, il posto privilegiato su cui si posa lo Sguardo divino è il cuore; nell’universo, la Kaaba. In altre parole la Kaaba è, nel Creato, ciò che, in un certo senso, il cuore rappresenta nell’uomo. Per questo motivo il Pellegrinaggio è un rito che esige scrupolosità e va compiuto con sensibilità di cuore, consapevoli della grandezza della Kaaba.

In considerazione delle sue regole, il Pellegrinaggio indirizza il cuore umano alla delicatezza, all'attenzione per gli altri, poiché questo rito gentile dà risalto soprattutto a qualità come la misericordia, la compassione e l'amore, per non recar danno alle creature di Dio.

Il Pellegrinaggio è sforzo di far propria la nobiltà di un comportamento angelico, avvolti nel bianco costume dell'*ihram*. Per tutto il tempo in cui lo s'indossa è vietata la caccia, recidere anche un solo filo d'erba; anzi, strapparsi anche un solo pelo o capello (grattandosi, ad esempio). Lì non c'è posto per comportamenti meno che irreprensibili; non c'è *rafath*[23], *fusuq*[24], né *jidal*[25]… come si evince dal seguente *ayet*:

«*Chi decide di assolverlo, si astenga dai rapporti sessuali, dalla perversità e dai litigi durante il Pellegrinaggio*». (Il Corano, *Sura* "Al-Baqara", 197).

Ci si deve comportare con gentilezza, compassione e misericordia verso le creature, solo per amore del loro Creatore.

Non va dimenticato che la morte è un destino comune a cui tutti gli esseri viventi sono sottoposti, senza eccezione alcuna. La durata, il momento e perfino il numero dei respiri sono stati fissati e affidati a un decreto. È un dato di fatto inconfutabile che le forze umane sono impotenti di fronte ad essa, non possono esprimere preferenze né esercitare proroghe; e non s'è mai avuta notizia di qualcuno che le sia sfuggito o sia comunque scampato a essa. Chi ha i mezzi per affrontare il Pellegrinaggio, deve riflettere su queste cose e star bene in guardia dall'indifferenza e dalla rilassatezza, per non trovarsi di fronte a questo duro avvertimento del Profeta (*s.a.w.s.*):

«Chi non compie il Pellegrinaggio, pur potendo sostenerne le spese di vitto e trasporto, e non si reca alla *Beytullah*[26] finché ne ha la possibilità, nulla gli potrà più impedire di morire da Cristiano o Ebreo!». (Tirmidhi, *Hajj*, 3).

---

23. I rapporti sessuali, ma anche ogni allusione in merito e, addirittura, qualsiasi discorso o parola censurabile.
24. Il peccato, di qualsiasi genere esso sia.
25. I litigi, ma anche le vuote chiacchiere.
26. La Casa di Allah, la Kaaba.

Chi non si cura di questo rito, pertanto, pur se in possesso di tutti i requisiti per compierlo, subirà una dolorosa perdita e gusterà la punizione divina.

Non mostrare il dovuto interesse per il Pellegrinaggio che, purificando dai peccati, raffina anche il cuore, rappresenta una gran negligenza e una grave perdita per i Mussulmani.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) afferma:

«Chi viene alla Kaaba con l'intenzione del Pellegrinaggio e lo compie astenendosi da rapporti sessuali, peccati e litigi per tutta la sua durata, torna a casa mondo d'ogni peccato e innocente come il giorno in cui sua madre lo ha messo al mondo». (Muslim, *Hajj*, 438).

Capitolo IX

Versa quel vino, versalo, offrine ancora! S'arresti la notte, o Amico: fermala, ti prego!
Colpisci le catene del mio sonno; colpiscile, affinché capiscano che devono lasciarmi. Chi dorme non s'accorge della notte, non può!

La vivificazione dele notti.

È possibile scrollarsi di dosso i pesi materiali e spirituali che gravano di giorno sull'uomo, e indirizzare le proprie preferenze verso il mondo interiore, immergendosi nella quiete della notte. Il giorno, infatti, è ben lontano dall'offrire il riposo igienico e psichico della notte. Chi ignora le benedizioni della notte, parimenti, non può rendersi conto del bene insito nel giorno.

Per accedere alle visioni spirituali e divine della notte, bisogna usarla a questo fine.

Per le genti del cuore non c'è momento più proficuo, della tranquillità notturna. Si deve approfittare delle illuminazioni e benedizioni spirituali derivanti dalle notti passate in veglia, almeno in una certa misura. Ecco cosa dice il sacro Corano a questo proposito:

تَتَجَافَى جُنُوبُهُمْ عَنِ الْمَضَاجِعِ يَدْعُونَ رَبَّهُمْ
خَوْفاً وَطَمَعاً وَمِمَّا رَزَقْنَاهُمْ يُنفِقُونَ

«*(Quei credenti fedeli che, per eseguire le loro salat e chiedere perdono a Dio)* strappano *i loro corpi dai letti*[27] *per invocare il loro Signore con timore e speranza, e sono generosi di quello che abbiamo loro concesso*». (*Sura* "As-Sajda", 16).

«*Menziona il Nome del tuo Signore al mattino e alla sera e, durante la notte, prosternati a Lui e glorificaLo a lungo*». (*Sura* "Al-Insan", 25-26).

Il valore dato alla notte da Allah (*Janab-i Haqq*) è inestimabile, e innumerevoli sono i suoi segreti. A questo proposito, le espressioni usate dal nostro Signore nei Suoi giuramenti:

«*Lo giuro per il crepuscolo, la notte e quel che essa avvolge*». (Il Corano, *Sura* "Al-Inshiqâq", 16),

«*Per la notte, quando s'addensa*». (Il Corano, *Sura* "Ad-Duhâ", 2),

«*Giuro... per la notte che s'estende; per l'aurora, quando inizia a sbiancare*» (Il Corano, *Sura* "At-Takwîr", 17-18),

sono il segreto di una finestra divina aperta, per lasciar contemplare tante realtà alla nostra intelligenza e al nostro cuore.

Per i credenti che hanno raggiunto la maturità spirituale, le notti sono un dono divino eccezionale, a causa della tranquillità interiore e delle illuminazioni spirituali che esse favoriscono. Chi conosce il vero valore di questi doni divini, specialmente nella seconda metà della notte, quando il Creato riposa e tutto è immerso in una pace profonda, trova il terreno più fertile per rivolgersi al suo Signore con le preghiere e gli atti di culto, rifugiandosi in Lui con ardore.

Nel *Divan-i Kebir*[28], *Hadrat* Mawlana Jalâluddîn Rumi esprime così l'amore e il rapimento spirituale sperimentato di notte:

«O Sommo Maestro! Riempi il calice d'Amore divino!
All'ubriaco, non promettere il pane!

27. «Strappano i loro corpi dai letti»: l'espressione coranica descrive con grand'efficacia lo sforzo di volontà del credente che, durante la notte si alza per adorare il suo Signore (gloria a Lui, l'Altissimo) e ricordarLo. L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto che le preghiere e le invocazioni compiute nell'ultimo terzo della notte sono particolarmente accette ed esaudite da Allah.
28. Dalla traduzione in turco di Emin Işık, già professore alla facoltà di Teologia dell'Università di Marmara, Istanbul.

Versa l'Acqua di Vita[29], se ne sazino i cuori perennemente assetati,
Chi nuota nell'oceano, che può voler di più?
Versa quel vino; versane ancora, ancora un po'!
S'arresti la notte; o Amico, fermala, ti supplico!
Colpisci le catene del mio sonno; colpiscile, affinché capiscano che devono lasciarmi!
Chi dorme non s'accorge della notte, non può!».

Allah (*Janab-i Haqq*) così parla di quei Suoi fortunati servitori che trascorrono la notte o almeno l'ultima parte di essa (il tempo *seher*) in stato di veglia, dopo averli elogiati affermando che godono della benedizione divina per tenere sotto controllo il proprio io:

كَانُوا قَلِيلاً مِّنَ اللَّيْلِ مَا يَهْجَعُونَ. وَبِالْأَسْحَارِ هُمْ يَسْتَغْفِرُونَ

«*Quei timorati di Dio che dormivano poco di notte e, sul far dell'alba, imploravano il perdono*». (Il Corano, *Sura* "Adh-Dhâriyât", 17-18).

«(Quei servi del Compassionevole) *che passano la notte prosternati e ritti davanti al loro Signore*». (Il Corano, *Sura* "Al-Furqân", 64).

E ancora, in un altro sacro verso si legge:
«(O Mio Inviato! Allah) *ti vede, quando ti alzi* (per fare la salat)*, e* (vede) *i tuoi movimenti tra coloro che si prosternano*». (Il Corano, *Sura* "Ash-Sh'uarâ", 218-219).

Riguardo a questo sacro *ayet*, Qadi Bayadhawi afferma:
«Dopo aver reso obbligatoria la *salat* per la sua Comunità cinque volte il giorno e raccomandato (*sunna*) quella notturna, una notte il nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) fece un giro fra le case dei Compagni, per controllare la situazione di persona, e vide che quelle abitazioni ronzavano come alveari di api con la recitazione del Corano, il *dhikr* ed il *tasbih*».

Allah (*Janab-i Haqq*) dà molto maggior valore al *dhikr* eseguito di notte, nel tempo *seher*, che non a quello fatto nel resto della giornata. Compierlo in quel periodo è più difficile, infatti, così come anche gli al-

29. Lett.: il Kawthar (uno dei fiumi del Paradiso).

tri atti di adorazione divina. Per questo motivo, vivificare (*ihya*) le notti è una manifestazione d'amore sincero e di rispetto del servitore verso il suo Signore. Il desiderio di raccogliersi in adorazione durante la notte e di fare la *salat*, indica la forza dell'amore che arde nel cuore dell'uomo e di quello divino nei suoi confronti; anche sotto questo aspetto le *salat* notturne e i *tasbih* hanno la qualità essenziale di far incontrare l'Amato, per così dire, e d'intrattenersi a colloquio con Lui. Restare svegli quando tutti dormono, entrando nel «clima» della Misericordia dell'Altissimo, significa partecipare all'assemblea di quei servitori d'eccezione che aspirano al perdono, all'Amore ed alla Conoscenza divina.

Se un credente riesce ad utilizzare la notte per lo scopo che le è proprio e a gustare la spiritualità del *dhikr* fatto nel tempo *seher*, essa è, per lui, più luminosa e proficua del giorno. Una notte, invece, trascorsa invano e condannata al sonno non presenta vantaggi, come pioggia su una sassaia, sul mare o il deserto, ed è una perdita difficilmente compensabile. Una notte siffatta è spiritualmente più buia del giorno.

Se la spiritualità del *tawhid* (l'Unità divina), cominciata nel tempo *seher* con la recitazione della relativa formula propiziatoria, arriva a permeare i nostri giorni e i nostri cuori, allora l'ultimo respiro, cioè la morte che è anche il grande addio a ogni cosa di questo mondo, grazie ad essa diventa una «prima notte di nozze», *inshallah*.

Abdullah bin Amr bin As (*r.a.*) racconta di essere stato ammonito così dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

«O Abdullah! Non fare come chi, dopo aver praticato con assiduità i riti notturni, ormai non si cura più neppure di alzarsi dal letto». (Bukhârî, *Tahajjud*, 19; Muslim, *Siyâm*, 185).

Rivolgendosi ai suoi nobili Compagni, il nostro Signore e Gloria del Mondo (*s.a.w.s.*) disse:

«Fate attenzione all'adorazione notturna, perché essa era già in uso presso gli uomini pii venuti prima di voi! Non c'è dubbio che alzarsi di notte per adorare Allah è l'occasione per avvicinarsi a Lui. Questo tipo di adorazione trattiene dai peccati, espia le colpe e purga il corpo dei suoi dolori». (Tirmidhi, *Daawat*, 101).

Anche la Medicina conferma l'importanza di non trascorrere tutta la notte dormendo ma anche di alzarsi, di tanto in tanto, per la salute

del corpo. Spesso, infatti, chi si sveglia da un lungo sonno ha mal di testa poiché, durante il sonno, il ritmo respiratorio rallenta e il cervello riceve una minore quantità di ossigeno; spezzandolo, invece, ci si alza con più energie pur avendo dormito di meno, perché il respiro ha avuto modo di normalizzarsi. D'altra parte, i decessi di persone anziane succedono soprattutto in prossimità dell'alba, e per questa ragione i dottori definiscono il periodo *seher* come il «tempo della morte». Nelle ore del sonno più profondo, infatti, il cuore rallenta il suo funzionamento. Chi si alza a quell'ora e fa un'abluzione rituale con acqua fredda, ha modo di normalizzare tutte le funzioni dell'organismo.

Per quanto i comandi religiosi siano ammonimenti indirizzati alla pratica della vera adorazione divina e non alla realizzazione di vantaggi mondani, come quelli citati, ciascuno di essi offre anche giovamenti di questo tipo. Le pratiche religiose come la *salat*, il digiuno, etc. comportano innumerevoli effetti positivi anche di ordine pratico. Naturalmente, però, questi ultimi non sono la ragion d'essere di quegli atti d'adorazione, ma solo effetti collaterali.

Capitolo X

Il *dhikr* e la meditazione.

> *«In verità, i cuori si rasserenano veramente solo col ricordo di Allah». (Il Corano, Sura "Ar-Ra'd", 28).*

Con riferimento alle sue radici, alcuni sostengono che il termine arabo *insan* (uomo) derivi da *nisyân*. *Nisyân* (dimenticare, non ricordare) è una delle più grandi debolezze umane. A livello popolare tale verità è espressa dal proverbio: «L'oblio è la malattia dell'intelligenza umana» e il *dhikr* è lo strumento principale per ridurla al minimo.

Per vivere in modo consono allo scopo per cui l'uomo è stato creato, bisogna restare fedeli al giuramento fatto in seguito alla solenne richiesta del Signore, nel Giorno in cui furono create le anime degli uomini (*Bazm Alast*)[30], cercando a ogni costo di non cancellare dalla mente e dal cuore il ricordo del nostro Creatore. Per riparare i danni prodotti dall'oblio congenito nell'uomo, perciò, c'è bisogno soprattutto del *dhikr*, onde mantenere sempre viva e vitale la consapevolezza di Allah e della propria servitù nei Suoi confronti. Ogni volta che si

30. «*E quando il Signore trasse, dai lombi dei figli di Adamo, tutti i loro discendenti e li fece testimoniare contro loro stessi [disse]: «Non sono il vostro Signore?» Risposero: " Sì, lo attestiamo*"». (Il Corano, *Sura*: "Al A'râf", 172).

ripete qualcosa, infatti, se ne rafforza la comprensione con la mente e il cuore.

Allah (*Janab-i Haqq*) non guarda all'aspetto dell'uomo ma al suo cuore. Per questo motivo il credente deve rendersi conto che ha il dovere di proteggere il cuore («luogo» su cui si posa lo Sguardo divino) dal torpore della negligenza, tenendolo occupato con il *dhikr*.

Il termine *dhikr* è citato oltre 250 volte nel Corano, a dimostrazione della sua importanza fra i doveri di servitù che l'uomo ha verso il suo Creatore. La capacità di adorare veramente Allah (*Janab-i Haqq*) e raggiungere così la Gnosi dipende dal livello raggiunto dal *dhikr* e dalla profondità con cui esso è vissuto nel cuore. Per tal motivo *marifatullah*, entrare in contatto con la Realtà divina nel cuore, è sempre stata considerata la migliore fra le scienze, poiché è proprio questo il genere di sapere di cui l'uomo ha fondamentalmente bisogno.

Nei seguenti *ayet,* Allah (*Janab-i Haqq*) ha messo in risalto l'importanza del *dhikr* e i pericoli inerenti alla sua carenza:

أَلَمْ يَأْنِ لِلَّذِينَ آمَنُوا أَن تَخْشَعَ قُلُوبُهُمْ لِذِكْرِ اللّٰهِ وَمَا نَزَلَ مِنَ الْحَقِّ

«*Non è forse giunto, per i credenti, il momento di rendere umili i loro cuori nel ricordo di Allah e nella verità che è stata rivelata?*». (Il Corano, *Sura* "Al-Hâdid", 16).

«*Il ricordo di Allah è certo quanto ci sia di più grande*». (Il Corano, *Sura* "Al-'Ankabut", 45).

«*Ricordatevi dunque di Me e Io Mi ricorderò di voi, siateMi riconoscenti e non siate ciechi!*». (Il Corano, *Sura* "Al-Baqara", 152).

Nell'inviare Musa (*a.s.*) e Harun (Aronne) al Faraone, Allah (*Janab-i Haqq*) ordinò loro di non trascurare il *dhikr*:

«*Va' con tuo fratello con i segni Miei e non trascurate di ricordarMi*».(Il Corano, *Sura* "Tâhâ", 42).

Menzionare Allah non significa certo limitarsi a ripetere meccanicamente la parola «Allah» con la lingua poiché l'evocazione avviene nel cuore, centro della sua percezione.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Chi si ricorda di Allah, rispetto a chi non lo fa, è come il vivo di fronte al morto». (Buhâri, *Daawat*, 66).

«L'amore per il *dhikrullah* è il segno dell'amore per Allah». (Suyûtî, *Jamius as-Saghir*, II, 52).

Chi non si ricorda di Allah e non Lo menziona, infatti, incorre nella minaccia divina rivolta contro chi non si cura del Suo amore.

«*Guai a coloro i quali hanno i cuori insensibili al Ricordo di Allah*!… ». (Il Corano, *Sura* "Az-Zumar", 22).

Per evitare d'incapparvi Allah (*Janab-ı Haqq*) ha proclamato la necessità del *dhikr* continuo con queste parole:

«*Ricordati del tuo Signore nell'animo tuo, con umiltà e reverenziale timore, a bassa voce, al mattino e alla sera e non essere tra i noncuranti.*». (Il Corano, *Sura* "Al-A'raf", 205).

Per mettere in guardia dal pericolo di trascurare il *dhikr*, inoltre, nei sacri *ayet* si trova quanto segue:

«*E a chi si chiuda alla menzione del Misericordioso destineremo un demone a compagno,*

(e certo li allontaneranno dalla Via, mentre essi s'illuderanno d'essere guidati)

finché, quando verrà a Noi, dirà:"Oh, vi fosse stata fra noi la distanza che c'è fra il ponente e il levante: quale orribile compagno!"». (Il Corano, *Sura* "Az-Zukhruf", 36-38).

«*E chi si distoglierà dal Mio mònito, avrà miserabile vita e lo faremo ritornare a Noi cieco il dì della Resurrezione!"*

E allora dirà: "Signore! Perché mi hai fatto venire a Te cieco, mentre prima vedevo?".

E Allah risponderà: "Così è perché sono giunti a te i Nostri segni e tu li hai dimenticati, e così, tu, oggi, sei il dimenticato!"». (Il Corano, *Sura* "Tâ-Hâ", 124-126).

Virtù e meriti sono riservati a chi teme solamente Allah (*Janab-i Haqq*) Lo ama e Lo ricorda molto. Allah, sia benedetto il Suo Nome, afferma:

«*I sette cieli e la terra e tutto ciò che in essi si trova Lo glorificano, non c'è nulla che non Lo glorifichi, lodandoLo, ma voi non percepite la*

loro lode. Egli è l'Indulgente, il Perdonatore». (Il Corano, *Sura* "Al-Isrâ'", 44).

In un *hadith qudsi* il nostro Signore e Gloria del mondo (*s.a.w.s.*) ha così espresso i meriti del *dhikr* e delle assemblee in cui esso è praticato:

«Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, ha detto:

"Con il mio servo Io mi comporto secondo l'idea che egli s'è fatto di Me; quando si ricorda di Me, Io sto con lui. Se si ricorda di Me dentro di sé, anch'Io mi ricordo di lui; se mi menziona in pubblico, anch'Io lo citerò in un'assemblea migliore della sua"». (Bukhari, *Tawhid*, 15).

Un giorno, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) si rivolse ai suoi nobili Compagni, chiedendo:

- Volete sapere qual è l'azione più pura ed elevata al cospetto di Allah; più benefica ancora dell'oro e dell'argento dato in elemosina e più utile, per voi, dell'abbattere nemici in battaglia senza esserlo a vostra volta?

- Sì, diccelo, o Messaggero di Allah. - replicarono loro.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) disse allora:

- È il *dhikr*.

Il *dhikr* è personale, ma può essere eseguito anche in gruppo, secondo appropriate modalità. Un giorno, infatti, Muawiya (*r.a.*) si avvicinò a un gruppo che sedeva in cerchio nella Moschea e chiese:

- Perché siete qui?

- Per menzionare il Nome di Allah. - risposero loro, al che lui replicò:

- Per l'amor di Dio, ditemi la verità. Davvero vi siete riuniti qui solo per invocarLo?

- Si, solo a questo scopo. - Muawiya (*r.a.*), allora, esclamò:

- Ne sono convinto. Io ho raccontato ben pochi *hadith* dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), pur essendogli stato così vicino. Un giorno egli s'avvicinò a un gruppo di Compagni che sedevano in cerchio, e chiese:

- Perché vi siete seduti qui?

- Per invocare il Nome di Allah e renderGli lode per averci fatto dono dell'Islam. - risposero. Il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) chiese allora:

- Per l'amor di Dio, ditemi la verità. Davvero vi siete riuniti qui solo per invocarLo?

- Si, solo per questo motivo, quant'è vero Iddio - replicarono loro e il Profeta (*s.a.w.s.*), allora, esclamò:

- Vi credo, ma è venuto Jibrail ad annunciarmi che Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, ha detto agli angeli di essere orgoglioso di voi. A ciò era dovuta la mia meraviglia. - (Muslim, *Dhikr*, 40).

*

A proposito dell'educazione del cuore il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, insegnava il *dhikr* secondo le capacità dei suoi nobili Compagni; ne è un bell'esempio questo colloquio fra lui ed Ummu Hani.

Una volta Ummu Hani (*r.a.*), figlia di Abu Talib, si rivolse all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) per chiedergli:

- O Rasulullah! Io sono vecchia e debole. Puoi suggerirmi qualche atto di adorazione che possa compiere stando seduta?

Lui rispose:

- Recita 100 volte: «Subhanallah», 100 «Alhamdulillah» ed altrettante «La ilaha illallah». (Ibn Majia, *Adab*, 56; Ahmad b.Hanbal, *Musnad*, VI, 344).

Nel *dhikr* un posto particolare è occupato dalla formula dell'Unità ed Unicità divina (*tawhid*). Shaddad bin Aws (*r.a.*), uno dei nobili Compagni racconta, infatti, questo *hadith.*

«Una volta il Profeta (*s.a.w.s.*), seduto insieme a noi, ci chiese:

"C'è forse qualche estraneo, fra noi?" (Per 'estraneo', qui s'intende un appartenente alle genti del Libro). Noi rispondemmo:

"No, non ce n'è nessuno, o Rasulallah!" Allora il Profeta (*s.a.w.s.*) ordinò di chiudere le porte e così parlò:

"Alzate le mani e dite: 'La ilaha illallah!'"

Tenendo le mani alzate, eseguimmo il *dhikr* come richiesto per un certo periodo. Poi il Profeta (*s.a.w.s.*) abbassò le mani e pronunciò questa preghiera:

"Sia lode a Te, o mio Allah! O mio Signore, Tu mi hai inviato 'con queste parole'. Tu mi hai ordinato di proferirle e di mettere in pratica quanto da esse richiesto. In compenso, mi hai promesso il Paradiso e Tu sei Colui Che mantiene la parola data, nella maniera più categorica!"

In seguito, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse ai suoi Compagni:

“Ho buone notizie per voi! Allah vi ha perdonato”». (Ahmad b.Hanbal, *Musnad*, IV, 124).

In un altro *hadith sharif* si afferma:

«*La ilaha illallah* è un’espressione di altissimo rango e valore al cospetto di Allah. Egli pone in Paradiso chi la pronuncia con vera fede sincera; se uno, invece, la proferisce solo con la lingua, senza crederci, la sua vita e i beni sono protetti ma domani, quando sarà convocato alla presenza di Allah, Egli gliene chiederà conto». (Haysami, *Majma az-Zawaid*, I, 26).

È interessante prendere nota anche del seguente *hadith sharif*, che esprime la necessità di mantenersi costantemente immersi nella consapevolezza del *dhikrullah* e della meditazione (*murakaba*).

«Non distraetevi con vuote chiacchiere che vi fanno dimenticare Allah, poiché parlare troppo senza ricordarsi di Lui indurisce il cuore; e nessuno è più lontano da Allah di chi ha un cuore di pietra». (Tirmidhi, *Zuhd*, 62).

Come si è visto il *dhikrullah* è stato, per molte ragioni, insegnato, incoraggiato e comunicato oralmente soprattutto da parte dell’Inviato di Allah (*s.a.w.s*.). Che perdita non avere l’aiuto e le illuminazioni spirituali di questo importante atto di adorazione! Che dolorosa privazione non ottenere, nel mondo futuro, la prosperità derivante dall’adempimento di questo dovere fatto come si deve!

Possiamo affermare con assoluta certezza che domani, nell’aldilà, noi parteciperemo all’Unione divina in rapporto alla frequenza e profondità con cui saremo riusciti a evocare il nostro Signore nella vita di questo mondo.

L’impeto della passione costringe gli amanti a menzionare l’oggetto del loro amore. La menzione stessa dell’amato, d’altronde, accresce l’amore dell’amante; chi assapora il gusto della fede, inoltre, aumenta il suo *dhikr* fino al limite estremo che il suo ardente desiderio di Allah (*Janab-i Haqq*) gli consente, superando le tappe della Via in quella direzione. Fra i desideri di questo mondo e quelli spirituali c’è differenza anche dal punto di vista della loro soddisfazione. L’appagamento dei desideri carnali, come mangiare e bere, ne comporta l’estinzione, men-

tre la soddisfazione di quelli spirituali ne provoca la crescita e la moltiplicazione, quasi come bere acqua salata per calmare la sete: a ogni sorso l'arsura aumenta ancora un po', invece di diminuire.

Immerse come sono nel *dhikr* continuo in ogni loro stato e istante, queste persone sono consapevoli anche dei più sottili e profondi significati riposti nella creazione dei Cieli e della Terra:

«*Che in piedi, seduti o coricati su un fianco ricordano Allah e meditano sulla creazione dei cieli e della terra, [dicendo]: "Signore, non hai creato tutto questo invano. Gloria a Te! Preservaci dal castigo del Fuoco».* (Il Corano, *Sura* "Al-Imran, 191).

La possibilità di vivere con fiducia e confidenza in Allah, di gustare le gioie divine e l'esultanza del cuore; in altre parole, la via per incontrare Allah (*Al-Haqq*) con fede perfetta passa dal *dhikr* continuo. L'uomo, infatti, muore come ha vissuto e, nel Giorno del Giudizio, sarà resuscitato nello stato in cui è morto. Dice, infatti, il seguente *hadith sharif*:

«Nel Giorno del Giudizio gli uomini saranno resuscitati nello stato in cui si trovavano al momento della morte». (Muslim, *Jannat*, 83).

Nulla aiuta a gustare la conoscenza di Allah (*Janab-i Haqq*), Colui Che non può non esistere (*Al-Wajib Al-Wujud*), L'Ordinatore dell'Universo (*An-Nazım*), Il Giudice (*Al-Hakam*), quanto il desiderio ardente di pensarLo e sentirLo, nella misura del proprio amore.

أَلاَ بِذِكْرِ اللّٰهِ تَطْمَئِنُّ الْقُلُوبُ

«*In verità, i cuori si rasserenano al Ricordo di Allah*». (Il Corano, *Sura* "Ar-Ra'd", 28).

Capitolo XI

«In verità Allah e i Suoi angeli benedicono il Profeta. O voi che credete beneditelo, e invocate su di lui la pace». (Il Corano, Sura "Al-Azhab", 56).

L'amore per l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) e il saluto rituale su di lui (*salawat-i sharif*).

Non è possibile comprendere pienamente le capacità umane e la forza interiore del nostro Signore e Gloria del Mondo (*s.a.w.s.*), meraviglia della Creazione. Le impressioni tratte da questo mondo sono inadatte a concepirlo e spiegarlo; e neppure la Luce di Muhammad può essere adeguatamente compresa.

Il sacro Corano esprime così questa realtà:

إِنَّ اللّٰهَ وَمَلاَئِكَتَهُ يُصَلُّونَ عَلَى النَّبِيِّ يَا أَيُّهَا الَّذِينَ
آمَنُوا صَلُّوا عَلَيْهِ وَسَلِّمُوا تَسْلِيماً

«*In verità Allah e i Suoi angeli benedicono il Profeta. O voi che credete beneditelo, e invocate su di lui la pace*». (Il Corano, *Sura* "Al-Azhab", 56).

Come richiesto dal comando divino contenuto in questo *ayet*, rivolgere al Profeta il saluto rituale è obbligatorio. Questa è una delle convenienze spirituali volute da Allah (*Janab-i Haqq*) nei confronti

del Suo Inviato (*s.a.w.s.*) e ordinate a tutta la Comunità. Pronunciare formule di benedizione, del tipo: «*Alayhi al-salat wa al-salam*» (la preghiera e la Pace siano su di lui) su quel Profeta eccelso, come Allah Stesso fa insieme a sterminate schiere d'angeli, è un'esigenza della fede per avvicinarsi alla perfezione delle sue virtù. Il nostro Signore, infatti, così afferma nel seguente *ayet*:

« *(O Mio Inviato) Di': "Se avete sempre amato Allah, seguitemi. Allah vi amerà e perdonerà i vostri peccati. Allah è il Perdonatore, il Misericordioso".*». (Il Corano, *Sura* "Al-'Imran", 31).

Quando il credente percepisce sentimenti di *adab*, fremiti divini di fronte all'amore del Rasul (*s.a.w.s.*), sicuramente allora ha imboccato la strada della partecipazione al suo amore e dell'identificazione con la sua personalità modello, liberandosi di tutti i segni e l'immaginario che scaturiscono dalla sensualità dell'anima.

Quante belle dimostrazioni d'amore per l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) sono state offerte dagli uomini della sua Comunità, che hanno rivivificato i loro cuori e trovato in lui l'estinzione della *nafs*, traendo insegnamento dalla sua personalità benedetta!

Chi raggiunge la fonte dell'amore in Allah e nel Suo Inviato, ama la Comunità di Muhammad e ne è riamato fino il Giorno del Giudizio Universale, ed è sempre ricordato anche dopo questa vita transitoria con pietà e nelle preghiere. Riportiamo qui sotto il caso di due fra gli innumerevoli amanti del Rasulullah che hanno raggiunto questo stato.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) aveva inviato dei Compagni alle tribù vicine con lo scopo di diffondere l'Islam, ma alcuni di essi furono assaliti a tradimento. Uno di questi fatti si verificò nella località di Reji. Le tribù di Adal e Kare avevano chiesto al Profeta (*s.a.w.s.*) delle persone per insegnare l'Islam, e lui aveva inviato un gruppo di dieci *sahaba*. Giunti a Reji essi caddero in un agguato: otto furono uccisi e due presi prigionieri e consegnati ai politeisti della Mecca. Si chiamavano Zayd e Hubayb (*radiyallahu anhuma*) e furono uccisi entrambi. Prima di morire, a Zayd fu chiesto:

- Se servisse a salvarti la vita, non vorresti che ci fosse il Profeta al tuo posto?

Zayd (*r.a.*) guardò con pietà Abu Sufyan, che gli aveva posto questa domanda, e disse:

- Quanto al mio voler qui il Profeta insieme ai miei cari, grandi e piccoli, io non sopporterei di vedere neppure una spina conficcata nel suo piede.

Sconcertato da questa risposta, Abu Sufyan esclamò:

- Non riesco a crederci! Non ho visto mai tanto amore, quanto quello che i Compagni di Muhammad nutrono nei suoi confronti!

In seguito si recarono da Hubayb, per annunciargli che avrebbe avuto salva la vita se rinunciava alla sua religione.

Hubayb rispose:

- Non lascerei la mia religione neppure in cambio del mondo intero!

Poi gli fecero le stesse domande che avevano già rivolto a Zayd (*r.a.*), ricevendone uguali risposte. Il suo ultimo desiderio, prima del martirio, fu di inviare il suo amorevole saluto al Profeta… Chi mai l’avrebbe potuto portare! Non c’era nessun Mussulmano nelle vicinanze. Alzò allora tristemente gli occhi al cielo, come per cercar rifugio in esso, e disse:

- O mio Allah! Qui non c’è nessuno che può recare il mio saluto al Tuo Inviato (*s.a.w.s.*). Portaglielo Tu il mio *salam*!

Il Profeta, che in quel momento si trovava a Medina insieme ai suoi Compagni, esclamò:

- *Wa alaykum salam* (e la Pace sia anche con te). - Udendo ciò, i nobili Compagni si meravigliarono:

- O Rasulullah! Chi hai salutato, rispondendo al suo saluto?

E il Profeta, a loro:

- Ho risposto al saluto del vostro fratello Hubayb - disse.

I miscredenti misero a morte i due Compagni fra atroci tormenti. Mentre veniva martirizzato, Hubayb pronunciò queste parole:

- Come può essere triste uno che ha ricevuto il privilegio di morire da Mussulmano, per il fatto di andarsene in un modo piuttosto che in un altro? -[31]

Ecco, tali erano la fede, l’amore e il coraggio dei Compagni del Profeta…! Di fronte a scene di tortura come queste noi inorridiamo ma

31. Bukhârî, *Maghâzî*, 10; Waqidi, *Kitap al- Maghâzî*, pagg.280-281.

quegli innamorati di Allah e del Suo Inviato non ebbero paura. Essi gli offrirono le loro sofferenze. Il loro saluto, pronunciato con fede sincera e amore, raggiunse la meta e chi ve lo portò fu Allah (*Janab-i Haqq*) Stesso…

Ecco un altro esempio di amore e di rimpianto per il Profeta (*s.a.w.s.*) da parte dei suoi Compagni:

Abdullâh bin Zayd al-Ansârî (*r.a.*) si recò da lui piangendo e gli disse:

- O Inviato di Allah! Io ti amo più delle mie cose, della mia famiglia, dei miei figli, della mia stessa vita; se, venendo qua, non avessi potuto vederti, avrei preferito morire.

- Perché piangi? - chiese il Profeta, e Ansari rispose:

- O Rasulullah! Un giorno anche tu morirai e andrai in Paradiso, nel posto più eccelso, in compagnia degli altri Profeti; anche noi moriremo e, se pure ci sarà dato il Paradiso, il nostro posto sarà molto più in basso. Ho pianto pensando a questo, che non ti rivedrò più… -

Il Profeta (*s.a.w.s.*), oceano di misericordia, rimase in silenzio; allora discese questo sacro *ayet*:

«*Coloro che obbediscono ad Allah e al Suo messaggero saranno tra coloro che Allah ha colmato della Sua grazia: profeti, uomini di verità, martiri, gente del bene; che ottima compagnia*!» (Il Corano, *Sura* "An-Nisâ'", 69).

Abdullâh bin Zayd al-Ansârî (*r.a.*) stava lavorando nell'orto, quando fu raggiunto ad un tratto dal figlio tutto ansimante, con la dolorosa notizia che il Profeta (*s.a.w.s.*) era morto. Al-Ansari ne rimase profondamente scosso, e pregò così:

«Mio Dio! Toglimi la vista, che non veda più nessuno dopo *Hadrat* Muhammad (s.a.w.s.), l'unico che io abbia mai amato».

La supplica fu esaudita e i suoi occhi si spensero lì stesso.[32]

Ecco, l'attaccamento e l'amore stabiliscono un flusso di corrente che scorre fra due cuori. Chi ama ha sempre l'oggetto del suo amore nel cuore e sulla lingua; egli vive e muore nella gioia del sacrificio personale, mettendo generosamente a sua disposizione la vita e i beni. Dice il sacro *ayet*:

32. Qurtubî, *al-Jâmî li-Ahkâmi'l-Qur'ân*, V, 271.

«*Eseguite l’orazione, versate la decima e obbedite all’Inviato, sì che possiate essere oggetto della misericordia*». (Il Corano, *Sura* “An-Nûr”, 56).

È necessario conformarsi sotto ogni punto di vista al Profeta (*s.a.w.s*), il Prediletto di Dio (*Habib-i Kibriya*), l’esempio più bello per tutto il Creato (*Uswa hasana*), secondo la regola: «Chi ama spasima per l’amato, e di lui ama ogni cosa». Tant’è vero che questo amore, questo attaccamento e quest'obbedienza formano la spina dorsale dell’amore per Allah.

Nella formula del *tawhid*, dopo le parole: «*La ilaha illallah*» segue l’espressione: «*Muhammadun Rasûlullâh*». Ad ogni *tawhid* recitato o saluto inviato al Profeta (*s.a.w.s.*) si forma un capitale di amore e di prossimità ad Allah, il Vero. La felicità in questo mondo e nell’altro e tutte le conquiste spirituali si acquisiscono col patrimonio del suo amore. Il mondo è manifestazione dell’Amore divino e la vera gemma di tutta la creazione è l’amore per lui, che costituisce la Luce Muhammadiana e anche la sola via per raggiungere l’Essenza della Divinità (*Dhat-i uluhiyya*).

La spiritualità nei riti, un nobile comportamento, virtù piene di garbo, dolcezza di cuore, un bel volto luminoso, eloquio fluente, finezza di sentimenti, uno sguardo profondo: tutto ciò che c’è, insomma, di più bello è un raggio riflesso nel cuore dall’amore per quella Luce del Creato.

Dice *Hadrat* Mawlana:

«Vieni, o cuore! Il vero *bayram*[33] è il ricongiungimento con *Janab-i* Muhammad! La luminosità del mondo proviene, infatti, dalla luce del bel volto di quell’essere benedetto».

Il saluto rituale al Profeta (*s.a.w.s.*) ha un’importanza molto grande per consentire il ricamo nel cuore delle benedizioni e delle illuminazioni divine, per rafforzare la *rabita* al Rasulullah (*s.a.w.s.*) nostro Signore in ogni tempo e luogo, specialmente sul finir della notte, e per partecipare alla sua spiritualità.

33. Festa (in turco).

Gli Amici intimi di Allah, che vivono immersi nella realtà del Suo Inviato (*s.a.w.s.*), hanno elencato così le prerogative delle preghiere su di lui e dell'accostarglisi in tal modo:

1. Seguire l'esempio di Allah (*Janab-i Haqq*) e degli angeli, adeguandosi all'ordine divino. Dice, infatti, il sacro *ayet*:

«*In verità Allah e i Suoi angeli benedicono il Profeta. O voi che credete, beneditelo e invocate su di lui la pace*». (Il Corano, *Sura* "Al-Ahzâb", 56).

Senza dubbio il saluto rivolto a lui da Allah, dagli angeli e dalla Comunità dei credenti ha significati profondamente diversi, secondo i casi. Per quanto riguarda Allah, è esaltazione del Suo Profeta e una misericordia a lui accordata; quello degli angeli è preghiera e richiesta di perdono a Dio mentre, per i credenti, si tratta di una preghiera per l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*).

2. È motivo di remissione dei peccati.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«A chi mi offre un saluto rituale, Allah ne rivolge dieci, cancella altrettanti peccati e lo innalza di dieci gradi». (Nesai, *Sahw*, 55).

3. Nel Giorno del Giudizio Universale ci si ritroverà a fianco del Rasulullah (*s.a.w.s.*). Egli ha detto, infatti:

«Nel giorno di *Qiyama* i più vicini a me saranno coloro che mi avranno offerto il maggior numero di *salawat*». (Tirmidhi, *Witr*, 21).

4. Il Rasulullah (*s.a.w.s.*) nostro Signore risponderà, dal canto suo, a chi gli avrà rivolto la sua preghiera. Egli ha detto, infatti:

«Allah mi renderà lo spirito per rispondere al saluto che mi verrà offerto». (Abu Dawud, *Manasik*, 96).

5. Al Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore verranno riferiti i nomi di tutti quelli che gli avranno offerto il saluto rituale. Egli ha detto, infatti:

«Sulla Terra ci sono degli angeli di Allah che si muovono continuamente. Essi mi trasmettono le benedizioni della mia Comunità, nel momento stesso in cui esse sono pronunciate». (Nesai, *Sahw*, 56).

6. Benedire l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) consente di abbandonare i cattivi comportamenti e acquisirne di buoni, mediante l'assimilazione

della sua condotta morale, per il fatto di aver anteposto l’amore per lui a qualsiasi altro.

7. Mentre, da un lato, accresce l’amore del nobile Profeta verso di noi, dall’altro dà continuità e anzi rafforza anche il nostro per *Hadrat* Muhammad (*s.a.w.s.*).

8. Il saluto rituale sul nostro Signore Muhammad (*s.a.w.s.*) è un tentativo di ripagare, sia pure in piccolissima parte, il debito contratto con lui per tutte le innumerevoli grazie dispensateci da Allah (santificato e glorificato sia il Suo Nome) per il suo tramite.

9. Fa discendere su di noi la Misericordia divina. Ha detto, infatti, il Rasulullah (*s.a.w.s.*):

«A chi mi offre una preghiera Allah (santificato e glorificato sia il Suo Nome), in cambio, usa misericordia dieci volte tanto». (Muslim, *Salat*, 70).

10. Ci fa ricordare le promesse scordate.

11. È l’occasione per far accettare le nostre preghiere. Una volta, dopo la *salat*, il Rasulullah (*s.a.w.s.*) vide un uomo che pregava senza lodare Allah e senza offrire il saluto rituale al suo Profeta. Egli, allora, disse:

«Quest’uomo ha avuto fretta». Poi lo chiamò e gli disse:

«Quando uno prega, per prima cosa deve lodare Allah (sia santificato e glorificato il Suo Nome) e, poi, pregare per me. Successivamente, chieda pure quel che vuole». (Tirmidhi, *Daawat*, 64).

In un altro *hadith sharif* egli afferma:

«Chi prega, se non offre il suo saluto rituale al Profeta, non può pensare di essere esaudito». (Al-Hafiz Al-Mundhiri, *At-Targhib wat-Tarhib*, III, 165).

12. Protegge dall’esposizione ai rimproveri divini. Dice il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Se uno non invoca la benedizione di Allah su di me allorché sente pronunciare il mio nome, che impari a sue spese». (Tirmidhi, *Daawat*, 100).

13. Il servo che prega per il Profeta non ha bisogno di altri all’infuori di Allah (sia santificato e glorificato il Suo Nome) in tutte le sue cose, e Allah rimuove le sue sofferenze sia in questo mondo sia nell’aldilà. Racconta, infatti, Ubay bin Qaab (*r.a.*):

«Una volta chiesi al Profeta (*s.a.w.s.*):

- O Rasulullah! Io prego molto per te, ma non so se è sufficiente.
- Fallo quante volte vuoi - egli rispose.
- È sufficiente dedicarti un quarto delle mie preghiere? - insistei io.
- Quante ne vuoi. Più ne fai, meglio sarà per te - replicò lui.
- Se è così, ti offrirò la metà delle mie preghiere.
- Quante ne vuoi. Più ne fai, meglio sarà per te.
- In questo caso, due terzi sono sufficienti?
- Quanto vuoi; ma più ne farai, meglio sarà per te.
- E se tutte le mie preghiere fossero per te?
- Allah spazzerebbe via da te ogni preoccupazione, allora, e rimetterebbe tutti i tuoi peccati». (Tirmidhi, *Qiyama*, 23).

Pregare per il Profeta (*s.a.w.s.*) consente di istaurare un legame con lui e trarre giovamento dalla sua luce. L'amore del servo di Allah per il Suo Profeta e l'*ikhlas* ne costituiscono la ricompensa.

O Rasul, o Profeta, su te invoco benedizioni senza fine!...

O Inviato di Allah, io mi rifugio in te!...

Capitolo XII

Non c'è tempo né luogo al mondo in cui si può sfuggire alla morte, né possibilità di ritorno dalla tomba, né rifugio in cui cercare riparo dalla veemenza del Giorno del Giudizio Universale…

La meditazione sulla morte.

L'uomo si dibatte fra i due opposti estremi di un terribile dilemma: la gioia di vivere, da una parte, e il terrore della morte, dall'altra. La vita scorre come una corrente inarrestabile e, senza capire i veri significati della morte, non si può comprendere neppure la vera essenza dell'uomo con i segreti della sua creazione e ragion d'essere.

La morte, che non risparmia vita al mondo senza eccezione alcuna, è un enigma da risolvere per ogni creatura dotata d'intelletto. Dice il Corano:

الَّذِي خَلَقَ الْمَوْتَ وَالْحَيَاةَ لِيَبْلُوَكُمْ أَيُّكُمْ أَحْسَنُ عَمَلاً

«*Colui Che ha creato la morte e la vita per mettere alla prova chi di voi meglio opera, Egli è l'Eccelso, il Perdonatore*». (*Sura* "Al-Mulk", 2). E ancora:

«*Ogni anima gusterà la morte. Vi sottoporremo alla tentazione con il male e con il bene, e poi a Noi sarete ricondotti*». (*Sura* "Al-Anbiyâ", 35).

Il mondo è una scuola di fede in Dio; la morte, invece, una regola ineluttabile di migrazione delle anime (*intikal*), di passaggio di stato. Dice *Hadrat* Mawlana:

«Morite, per poter risorgere!».

La rinascita del cuore è possibile solo a condizione di rinunciare alle negatività dell'edonismo individualista. Dice il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore:

«Meditate molto sulla morte, che taglia alla radice i piaceri di questo mondo!». (Tirmidhi, *Qiyama*, 26).

La meditazione sulla morte consiste nel ricordarsene prima che essa sopraggiunga. Prendendo in tal modo le distanze dalle debolezze del proprio io, è preparazione volontaria all'incontro col Signore. Essa è una riflessione, una consapevolezza di sostegno alla fede.

Le sconfinate ambizioni mondane dell'uomo, le sue vane consolazioni e speranze sono l'angoscioso distacco di una foglia che cade sulla terra della tomba.

I cimiteri sono pieni di padri e madri, grandi e piccoli, persone amate, congiunti, parenti e amici le cui vite passeggere sono giunte ormai al termine. Che si viva in una reggia o una capanna non importa: l'uscita obbligata di tutte le strade e i bivi di questo mondo è la tomba, a cui non c'è scampo. Dice, infatti, il sacro *ayet*:

«*Dì (loro, o Muhammad): "Invero, la morte che fuggite vi verrà incontro, quindi sarete ricondotti a Colui Che conosce l'invisibile e il palese, e vi informerà su quel che avrete fatto*». (Il Corano, *Sura* "Al-Jumu'a", 8).

Ogni lapide, avvolta nel silenzio della morte, è un'ammonitrice infuocata che parla con la lingua del proprio stato. I cimiteri di città, lungo le strade o nei cortili delle moschee, sono, in un certo senso, occasioni per meditare sulla morte; per riordinare, in altre parole, le cose di questo mondo dopo aver riflettuto sulla sua fine. Spalle deboli non possono sopportare la spaventosa pesantezza della stessa parola «morte»! Di fronte ad essa ogni potere finisce, si dissolve.

Il mondo è un miraggio illusorio; l'aldilà, invece, vita senza fine. Generalmente l'uomo è prigioniero delle bugie che lo specchio della

vita gli racconta, fra mille ammiccamenti e moine. Se il mondo, che alimenta continuamente la sua vacuità con queste menzogne non è un luogo d'inganni, cos'è?

L'uomo non trae, dunque, lezione dal fatto che la freschezza e il vigore di ogni creatura sono inesorabilmente macinati al mulino del tempo? Che terribile inganno immergersi e sprofondare in trastulli passeggeri e lusinghe mondane, che eccitano i desideri sensuali con una vita vissuta senza pensiero per l'aldilà, di fronte ad un gran futuro senza fine …! Una vita incauta fatta di gioco nell'infanzia, distrazione nella pubertà, sensualità in gioventù e rimpianti nella vecchiaia per quanto ormai sfugge di mano, e i tanti rimorsi ed affanni.

La morte è il Giorno del Giudizio particolare dell'individuo. Svegliamoci prima che l'ora scocchi anche per noi, e aver poi di che pentircene. La possibilità d'incontrare Azrail (l'angelo della morte) in qualsiasi momento, senza sapere dove e quando, è fuori discussione. Non c'è scampo. L'uomo, allora, deve cercare rifugio e asilo solo nella Misericordia divina, traendo lezione dalle parole del Corano:

«*Accorrete verso Allah…*» (*Sura*: "Adh-Dhâriyât", 50).

La più chiara riflessione sulla morte è nascosta nel segreto del silenzio indissolubile che serra le labbra violacee dei morti.

Di fronte all'eloquenza della morte, il mondo non può rispondere altro che con lacrime e singhiozzi.

Strano come l'uomo inganni sé stesso in questo mondo, nel quale si trova ospite solo per un periodo di tempo molto breve: anche se ogni giorno assiste a scene di funerali, vede la morte come un qualcosa di molto lontano da lui. Egli si crede padrone eterno di beni che gli sono stati, invece, semplicemente affidati e possono essergli tolti, con ogni probabilità, in ogni istante. Nel momento stesso in cui l'anima si unisce al corpo entrando da una porta di questo mondo, invece, l'uomo inizia il suo cammino verso la morte. Giunto nell'anticamera di questo viaggio egli vive, per lo più, in modo ignaro. Verrà il giorno in cui l'anima sarà privata del corpo. Nella tomba, porta dell'aldilà, ci saranno allora gli addii per un altro grande viaggio.

Il seguente sacro *ayet* illustra bene come ci avviciniamo sempre più al momento della verità, a ogni istante caduto via dal cammino del tempo:

«*Così colui che facciamo vivere a lungo, ne illanguidiamo la crescita: non comprendono dunque*?» (Il Corano, *Sura* “Yâ-Sîn”, 68).

Ciò che caratterizza il mondo è l’incostanza. Quel che dà, se lo riprende subito. Un giorno esalta; un altro, fa precipitare in fondo a un pozzo. È come l’ombra: sfugge sempre a chi la vuole acchiappare. Ti insegue, se sei tu a scappare. Tu ti affanni dietro alle sue cose, dicendoti che oggi o domani saranno tue, ma poi, a un tratto, ti accorgi che la vita è finita; se lo fai entrare nel cuore, questo diventa una vecchia bisbetica che ti fa cadere spesso e volentieri. Esso non dà tregua con le sue preoccupazioni e vuote chiacchiere; i suoi modi e azioni non ti giovano in alcun modo. Chi si affeziona ad esso molto presto ne diviene vittima.

Si deve riflettere sul fatto che non c’è tempo né luogo al mondo dove la morte non possa raggiungerci, né possibilità di far ritorno dalla tomba, o rifugio dove trovar riparo dalla durezza del Giorno del Giudizio…

Un giorno un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*) gli chiese:

«Chi è il più intelligente fra i credenti, o Rasulullah?» e lui rispose:

«È colui il quale si ricorda maggiormente della morte e si prepara ad essa nel modo migliore. Queste sono le persone veramente intelligenti». (Ibn Maja, *Zuhd*, 31).

Un’altra volta l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:

«Non dimenticate la morte e, dopo, come marciranno il cadavere e le sue ossa. Per chi desidera il Paradiso, la vita di questo mondo perde le sue attrattive». (Tirmidhi, *Qiyama*, 24).

Da Fudayl bin Iyaz:

«A dare consigli basta la morte».

Quando morì uno dei nobili *sahaba* i suoi amici ricordarono, a sua lode, i tanti riti religiosi da lui quando era vivo. Il Profeta, Gloria del Mondo (*s.a.w.s.*), ascoltò in silenzio; quando finirono, egli chiese:

- La persona di cui parlate, si ricordava spesso della morte?

Risposero di no.

- Riusciva almeno a pentirsi spesso dei desideri eccessivi e non necessari?

- No, o Inviato di Allah.

Allora egli concluse:

- Amici miei, lui non era dunque come lo avete descritto - (Haysami, *Majmua al-Zawaid*, X, 308-309).

Racconta Abdullah bin Omar (*r.a.*):

«Il Profeta (*s.a.w.s.*) mi afferrò per la giubba, dicendomi:

"Comportati come uno straniero; anzi, come un viaggiatore, in questo mondo! Considerati ormai fra i morti, la gente che giace al cimitero"».

Ha detto Mujahid bin Jabr (*rahmatullahi alayhi*), una grande personalità fra i Seguenti (*tâbiî*):

«Dopo aver raccontato questo *hadith*, Abdullah bin Omar (*r.a.*) mi raccomandò le cose seguenti:

"Ehi Mujahid! La mattina, quando esci, non essere troppo sicuro di arrivare a sera! La sera non fare troppi progetti sul mattino seguente! Approfitta della salute prima che arrivino le malattie; della vita prima che sopraggiunga la morte perché tu, o servo di Allah, non sai quale sarà il tuo stato domani (se sarai cioè ancora vivo o morto)"». (Tirmidhi, *Zuhd*, 25).

Da Anas bin Mâlik (*r.a.*):

«Ogni giorno la terra dà all'uomo questi dieci consigli.

Ehi figlio d'Adamo!

1. Tu passeggi su di me a tuo piacimento, ma a me dovrai fare ritorno.
2. Su di me tu commetti ogni sorta di nefandezze, ma vedrai i tormenti che si celano nelle mie viscere.
3. Su di me ridi e ti diverti ma piangerai, quando sarai dentro di me.
4. Su di me ti senti contento ma, dentro di me, sarai triste.
5. Su di me non fai altro che accumulare beni ma, quando sarai dentro, te ne pentirai.
6. Su di me ti nutri di cose *haram* ma, dentro, ti mangeranno i vermi.
7. Sopra di me ti piace vantarti ma, una volta dentro, sarai cieco e spregevole.
8. Su di me cammini di buon umore; dentro, soffocherai di dolore.
9. Su di me cammini nella luce; quando sarai dentro, resterai nelle tenebre.

10. Su di me ti mescoli alla folla; dentro di me, entrerai da solo». (Idn-i Hajar al-Askalani, *Munabbihât*, 37).

Parlando di Quss bin Sâida, uomo eloquente che amava aiutare gli altri, il Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, disse ai suoi Compagni:

«Alla fiera di Ukaz ho visto Quss bin Sâide sopra un cammello, rivolgersi alla gente in questo modo:

"Ehi gente! Venite ad ascoltare, imparate. Ogni essere vivente muore; morendo, ci si trova in una situazione terribile e succede quel che deve succedere. Cade la pioggia, spunta l'erba, i bambini nascono, i genitori li allevano. Poi tutto finisce, cancellato. Gli eventi non hanno mai fine, inseguendosi senza posa. In cielo sanno che sulla terra ci sono molte cose da cui trarre insegnamento. La terra è un letto aperto; la volta celeste, un tetto alto. Le stelle camminano, ma i mari non si muovono. Chi arriva non si ferma, chi parte non ritorna. Chi vi si trova rimane perché soddisfatto delle cose del mondo, oppure perché è stato preso prigioniero e immerso nel sonno…?

O tribù d'Iyaz! Dove sono i vostri padri e i vostri nonni? Dove sono Âd e Thamûd[34], che costruirono dimore lussuose e case di pietra? Dove Faraone e Nemrud che, orgogliosi dei loro beni mondani, si rivolgevano al popolo dicendo: 'Io sono il vostro Signore assoluto'?

Questa terra li ha macinati al suo mulino, riducendoli in polvere; perfino le loro ossa sono marcite, sparpagliandosi. Le loro case sono state demolite e ora sono mute rovine, dove fanno rissa i cani. Non siate irresponsabili come loro. Non comportatevi come loro. Tutto passa; solo Allah (*Janab-i Haqq*) è Eterno (*Al-Bâqî*).

Nel fiume della morte si può entrare da tanti posti, ma non ce n'è nemmeno uno per uscirne…"».[35]

La morte, ultimo atto nel teatro della vita, è come uno specchio in cui ciascuno legge la sua fine; se un uomo fa del mondo il suo scopo, lasciandosi governare dalla *nafs*, la tomba gli sembra un buco tenebroso. Il pensiero della morte gli provoca un tormento e una pena senza pari.

34. Popoli citati nel Corano, i quali rifiutarono di ubbidire agli inviati che Dio aveva mandato loro e furono infine puniti per la loro ostilità.
35. Al-Bayhaqî, *Kitâbu'z-Zuhd*, II, 264; Ibn-i Kathir, *Al-Bidâya*, II, 234-241; Al Haysamî, *Majmua al-Zawâid*, IX, 418.

Se, meditando sulla morte, l'uomo riesce a vincere l'ostacolo della *nafs* e a percorrere le tappe sulla strada degli stati angelici, la morte gli appare allora come una condizione necessaria per l'unione con Allah, il Signore (*Rabb*), l'Immenso (*Muazzam*), il Supremo (*Al-Muta'âli*), il Trascendente. Così la morte che, nell'uomo, provoca di solito brividi di freddo, diventa un'occasione d'incontro con l'Amato. È *Shabi arus*, la prima notte delle nozze. Il Tasawwuf, la sua via, è un percorso tale da render bella persino la morte, la più terribile calamità per l'umanità intera. Per raggiungere quest'obiettivo è necessario superare l'ostacolo della *nafs* e raggiungere la perfezione conquistando stati del cuore, quali: il pentimento, l'ascesi, l'abbandono fiducioso alla volontà divina, l'essere contenti del proprio destino, il *dhikr*, il rivolgersi a Dio con tutte le proprie forze, la pazienza, la meditazione e il cercare la soddisfazione di Allah nei propri confronti.

L'influenza della meditazione sulla morte per raggiungere questa purezza di cuore è molto importante, senza paragoni. Dice in proposito Rabî bin Husayn:

«Temo che, se il mio cuore si allonta dal suo dovere di ricordare la morte, finisca col corrompersi; se non mi fossi opposto alle pretese del mio io, sarei andato a sedermi nella tomba prim'ancora di morire». (Al-Bayhaqî, *Kitâbü'z-Zühd*, pag.212).

Il cuore si dibatte fino all'ultimo tra i desideri dei sensi e le necessità dello spirito. La morte è il necessario inizio del viaggio per l'aldilà. Prima di partire bisogna compiere ogni sforzo per preparare il cuore con la Conoscenza di Allah ed essere in grado di assicurarne la salute e la sicurezza, liberandolo dalle inquietudini e dall'angoscia della morte. In tal modo si avvera il segreto del «Morite, prima di morire», e l'uomo realizza in modo perfetto l'obbedienza e l'amore per Allah al posto dell'egemonia della *nafs*, ormai quasi del tutto annientata.

Capitolo XIII

«O voi che credete, temete Allah e state con i sinceri». (Il Corano, Sura "At-Tawba", 119).

La frequentazione di persone veramente pie e dal cuore sincero.

Per proteggere il cuore dalle vanità del mondo e fargli ascoltare dei buoni consigli, è necessaria la familiarità con i veri conoscitori di Allah, i Suoi servitori perfetti (*salih*) e i Suoi Amici intimi (*sâdık*) che lo rendano partecipe delle loro benedizioni spirituali. Benché ogni membro del corpo umano sia retto da una volontà, infatti, solo il cuore non ne ha e tende a seguire la direzione suggerita dalle influenze dell'ambiente circostante.

Il cuore assume la forma, lo stile e il colore della situazione in cui si trova. Questo, tuttavia, è solo lo stato iniziale in cui quelle influenze attecchiscono e mettono radici, espandendosi; le successive, positive o negative che siano, possono essere in sintonia o no con le precedenti, somigliargli o no. Ma se sin dall'inizio non è portato a un certo grado di maturità seguendo delle buone influenze, il cuore è esposto a grandi pericoli. Sottoposto com'è a condizionamenti esteriori, infatti, esso ne rimane coinvolto nella misura in cui ne è attratto; anche l'odio gioca un proprio ruolo, respingendoli. Ecco, per queste ragioni l'uso dell'amore e della repulsione in modo appropriato è molto efficace ai fini dell'elevazione spirituale dell'uomo, come anche del suo degrado. Provare amore ovvero odio per cose che li meritano davvero rende ricchi e prosperi; in caso contrario, è la rovina.

Tenendo ben presente questo dato di fatto, è evidentemente importante, anzi, necessario per il proprio avanzamento spirituale stare insieme ai servitori perfetti di Allah, vivere nel cerchio della loro influenza. Ma anche così il beneficio tratto dipende dall'amore nutrito per il proprio interlocutore; altrimenti una compagnia inutile, senza effetti sulla profondità dello spirito, non può assicurare il risultato sperato quand'anche un qualche profitto, piccolo o grande che sia, riesca a produrlo. Racconta Bâyezid al-Bistâmî che, una volta, uno dei suoi discepoli gli chiese:

- *Efendim*, datemi un pezzo della vostra pelliccia, che sia il mio portafortuna. - Bâyezîd rispose:

- Figlio mio! Portare indosso la pelliccia di Bâyezîd non ti sarà di alcun aiuto; e neppure la sua stessa pelle, dopo averlo scorticato, se hai smarrito la Retta Via.

In tutto il Creato c'è una legge generale di similitudine, derivante dal fatto che l'origine dell'esistenza è unica; questa tendenza, inoltre, riguarda non solo le situazioni fisiche, ma anche gli stati spirituali. Per esempio, se nell'angolo di una stanza si versa una bottiglia di profumo, la fragranza si diffonde tutto intorno e riempie l'ambiente saturandone le molecole d'aria, che finiscono per cederne la parte in eccesso ad altre ancora. Tale situazione riguarda, parimenti, anche ogni manifestazione di contrari, come caldo-freddo; è una legge fisica. Per poterla applicare alla vita umana, questa legge di similitudine ha bisogno di un veicolo per produrre i suoi effetti, e tale strumento è l'amore.

Dice argutamente un famoso detto popolare: «C'è sempre una via fra due cuori».

Di solito, le persone energiche e forti sono fonti di ispirazione per quelle deboli. C'è anche da dire che uno degli elementi fondamentali della natura umana è la facoltà imitativa. All'inizio, il bambino basa i suoi comportamenti e le azioni su questo modo di sentire ma tale tendenza è sempre presente, più o meno, nell'arco di tutta la vita. Per questo motivo la reverenza ispirata dagli atti di adorazione di persone pie e dal cuore sincero, la compassione, la misericordia, la finezza, la profondità di animo e l'alto senso morale da esse mostrati sono in grado di risvegliare sentimenti di imitazione ed emulazione intorno a loro. Di fronte all'ineguagliabile esempio rappresentato dalla persona dell'In-

viato di Allah (*s.a.w.s.*) anche i suoi Compagni, benché fossero uomini provenienti dall'epoca d'ignoranza pre-islamica, raggiunsero i vertici della sensibilità grazie a questo sentimento.

Dall'osservazione del mondo esteriore sappiamo che, se un insegnante qualsiasi riesce a far amare la sua materia agli studenti, essi l'imparano facilmente e con serenità. L'amore gioca, infatti, un ruolo magico che trasforma le difficoltà in manifestazioni della Misericordia divina. Un'attività amata, anche se pesante, s'intraprende con facilità, mentre il peso di un'occupazione che non piace sembra molto maggiore di quanto non sia in realtà. Venti *raka'at* nella *salat* del *tarawih* risultano leggere, se fatte con amore; le quattro dell'alba, invece, possono essere gravose se compiute controvoglia. Anche l'indolenza, la pesantezza nel comportamento derivano dalla mancanza d'amore; ecco, da questi esempi si vede come il fatto di frequentare uomini pii e degni di fiducia, nutrendo un sentimento d'affezione nei loro confronti, abbia un'influenza spirituale, anzi, quasi magica, che aiuta a superare le tante dure salite presenti sul proprio percorso spirituale.

D'altro lato, bisogna evitare risolutamente la familiarità con i depravati e chi non si dà pensiero dell'aldilà, per difendere la serenità del proprio cuore. Un vento che passa su fetide carcasse e letamai puzzolenti, infatti, assorbendo le loro ripugnanti esalazioni e diffondendole tutt'intorno, mozza il respiro e stringe il cuore.

Racconta *Shaykh* Ubaydullâh Ahrâr (*k.s*), a questo proposito:

«La compagnia di estranei e di persone senza valore rovina l'anima, confonde lo spirito, scoraggia il cuore».

Un giorno Bâyezid al-Bistâmî avvertì dentro di sé uno stato d'inquietudine, di confusione e non riusciva a liberarsene. Chiese allora a chi si trovava in assemblea insieme con lui:

«Ascoltatemi un momento, guardatevi intorno. C'è forse un estraneo fra noi?». Cercarono, ma non trovarono nessuno. Bâyezid al-Bistâmî, però, insisté:

«Cercate ancora; fatelo bene. Guardate anche nel ripostiglio dei bastoni». Cercarono anche lì e ne trovarono uno che non apparteneva a nessuno di loro; allora lo tolsero, collocandolo fuori della stanza. Bâyezid al-Bistâmî riacquistò così la sua tranquillità.

E ancora, un altro giorno, *Hadrat* Kwaja Ubaydullâh Ahrâr disse a una delle persone a lui più care che gli si era presentata davanti:

«Sento odore di estranei su di te » e aggiunse:

«Hai forse indossato un vestito che non è tuo?». Meravigliato, quello rispose:

«Sì, è così» e andò a cambiarsi.

Le caratteristiche di quest'influenza in negativo valgono anche per le situazioni positive. Eccone un bell'esempio: un episodio avente come protagonisti il Profeta Yusuf (*a.s.*) e suo padre Yaqub (*a.s.*). *Hadrat* Yaqub (*a.s.*) aveva una spiccata preferenza per Yusuf (*a.s.*) rispetto agli altri figli, avendo notato in lui le proprie stesse peculiarità. Quest'amore lo portò a immedesimarsi con lui a un punto tale che, quando poi la sua camicia gli fu riportata dall'Egitto, Yaqub (*a.s.*) cominciò a sentirne l'odore da molto lontano: dalla terra di Canaan, ove risiedeva. Nessun altro all'infuori di lui avvertì il segreto di quell'odore; neppure lo stesso Yehuda, che stava portando la camicia. Quando essa venne passata sul viso di *Hadrat* Yaqub i suoi occhi si aprirono e lui riacquistò la vista. Questa caratteristica è una manifestazione del legame (*rabita*) con la spiritualità che impregna gli oggetti stessi.

Di fronte a questo contagio di stati spirituali che coinvolge perfino gli oggetti, è evidente lo scrupolo con cui bisogna proteggere il cuore umano, indubbiamente più sensibile di qualsiasi altra cosa. A tale riguardo dicono i Sufi:

«Persino gli esseri "inanimati" ricevono un riflesso degli atti e della condotta morale delle persone. In considerazione di ciò, i riti religiosi compiuti in un luogo ove sono state commesse brutture di ogni genere e quelli effettuati, invece, in un posto consacrato al bene con attività di adorazione e opere compiute per guadagnarsi l'approvazione divina sono molto diversi fra loro, nel loro rispettivo valore specifico. È per questo motivo che una *salat* effettuata nella Moschea della Kaaba è di gran lunga superiore a quella eseguita in un altro posto».

A fronte dei benefici e della spiritualità di luoghi come quello, ce ne sono anche altri che irradiano al contrario disagio e oscurità di cuore. Tornando dalla campagna militare di Tabuk, infatti, fra tanti problemi e sofferenze, i nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) entrarono nelle case

in pietra lavorata costruite dal popolo di Thamûd[36] nella valle di Hijr, per cercare riparo dal sole, e acqua per dissetarsi. Il Profeta (*s.a.w.s*), nostro Signore disse allora:

«In questo luogo Allah (*Janab-i Haqq*) annientò il popolo di Thamûd. Non toccate quell'acqua, se non volete essere anche voi raggiunti dalla punizione divina».

I Compagni risposero:

«O Rasulullah! Abbiamo appena riempito le nostre borracce e impastato la farina». Al che, il Profeta (*s.a.w.s*) ordinò:

«Svuotatele a terra, e date la farina in pasto ai cammelli». (Bukhârî, *Anbiya*, 17).

Questo ed altri fatti simili sono vividi esempi che mostrano come gli stati psichici e spirituali si riverberino propagandosi perfino alle cose, agli oggetti comunemente ritenuti inanimati.

*

Per sviluppare ed elevare i pregi del cuore, bisogna mettersi in condizione di ricevere le benedizioni spirituali scaturenti dagli alti stati spirituali di uomini pii, degli Amici intimi di Allah. Il modo migliore per realizzare un siffatto, benefico riverbero è costituito dalle *sohbet*[37] spirituali. A tal proposito sono interessanti le raccomandazioni di Luqman (*a.s.*) al figlio:

«Figlio mio! Frequenta i sapienti e cerca di trarre beneficio dalla loro conversazione. Allah, glorificato ed esaltato sia il Suo Nome, infatti, vivifica i cuori con le luci della Sua Sapienza, come la terra rinasce con la pioggia». (Ahmad b. Hanbal, *Kitab al-Zuhd*, hd. no.551).

L'importanza delle *sohbet* e la possibilità, per il credente, di guadagnare degli stati spirituali, è descritta in modo efficace dal seguente *hadith*:

36. Il popolo arabo del Profeta Salih (*a.s.*). Menzionato nel Corano, fu annientato da Allah per averGli disobbedito, sfidando i Suoi ordini e tentando anche di uccidere il Suo Profeta.
37. Lett.: conversazione. Nel Tasawwuf si tratta di riunioni rituali nelle quali vengono letti testi sufi, in primo luogo quelli del Maestro della *tariqa*.

«La Presenza di Allah (*sakina*) scende senza dubbio su chi si riunisce in assemblea nelle case di Allah per leggere il Suo Libro e approfondirne la conoscenza fra loro, la Sua Misericordia li avvolge e gli angeli li attorniano da ogni parte. Allah, a Sua volta, li menziona a chi Gli sta vicino». (Abu Dawud, *Witr*, 14; Ibn Maja, *Muqaddima*, 17).

Dal racconto di Abu Idris al-Hawlani:

«Un giorno entrai nella Moschea Omayyade di Damasco. Lì notai un giovane sorridente, con denti bianchissimi. Intorno a lui si radunò una piccola folla, che discuteva animatamente. Non potendo trovare un accordo si rivolsero a quel giovane, e accettarono le sue parole. Da uno dei presenti appresi che si trattava di Muadh bin Jabal (*r.a.*). Il giorno seguente tornai in Moschea di buonora ma quegli era arrivato ancor prima di me, e stava compiendo una *salat*. Aspettai che finisse, poi lo avvicinai, salutandolo, e gli dissi:

- Giuro su Allah, che ti amo per amor Suo.

Muadh mi rispose, ripetendo per tre volte:

- Sei sicuro? Solo per amore di Allah? - Ed io, ogni volta:
- Sì, per amor Suo. - Allora egli mi afferrò per il vestito e mi trasse a sé, dicendomi:
- Ti do una buona notizia! Ho sentito che il Profeta (*s.a.w.s.*) una volta ricevette questa rivelazione divina:

"*Nei confronti di coloro i quali si amano, si riuniscono, si fanno visita vicendevolmente per amor Mio e si consacrano alla ricerca della Mia soddisfazione nei loro confronti, il Mio amore è quasi un atto dovuto*"». (Imâm Mâlik, *Muwattâ*, Shaar, 5).

Allah (*Janab-i Haqq*) afferma, in un sacro *ayet*:

يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُواْ اتَّقُواْ اللّهَ وَكُونُواْ مَعَ الصَّادِقِينَ

«*O voi che credete, temete Allah e state con i sinceri*». (Il Corano, *Sura* "At-Tawba", 119).

L'effetto contagioso degli stati spirituali è proporzionale all'amore e alla familiarità di cui si è parlato sopra. La condizione necessaria per diventare un credente perfetto è quella di rafforzare il proprio desiderio

di vicinanza con persone pie e dal cuore sincero, cioè di amarle e di cercare la loro compagnia.

In tema di frequentazione delle persone timorate di Dio e dal cuore sincero, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

«L'amico buono e quello cattivo sono come l'uomo che porta il profumo di muschio e chi attizza, invece, i carboni col mantice nella fucina. Il proprietario del muschio può regalarlo o vendertelo; il soffiatore di carbone, invece, ti brucia i vestiti o ti trasmette il suo cattivo odore». (Bukhârî, *Buyû*, 38).

Così come è importante la frequentazione degli uomini pii in vita, altrettanto può dirsi per la loro vicinanza persino nella tomba. Afferma in proposito il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Seppellite i vostri morti fra uomini pii». (Daylami, *Musnad*, I, 102).

Il seguente evento mostra l'importanza di ricorrere a uomini timorati di Dio, perfino per provvedere alle proprie necessità. Racconta Ibn al-Firâsi, infatti, che una volta suo padre chiese:

«O Inviato di Allah! In caso di bisogno, posso rivolgermi a qualcun'altro?[38]»

e il Profeta, nostro Signore, (*s.a.w.s.*) rispose:

«No, non farlo; ma se è proprio necessario, rivolgiti almeno a persone pie». (Abu Dawud, *Zakat*, 28; Nesai, *Zakat*, 84).

*

Un giorno un derviscio chiese a Bâyezid al-Bistâmî:

«Puoi consigliarmi un atto che mi avvicini ad Allah?», e lui rispose:

«Ama i Suoi amici intimi, gli *Awliya' Allah*. Amali, per esserne riamato. Cerca di farti posto nel loro cuore, poiché Allah volge il Suo sguardo al cuore di chi Lo conosce 360 volte al giorno! Fa' che in quel momento vi trovi anche te…!».

Per questo motivo, nell'educazione fornita dal Tasawwuf è stata sempre fatta osservare la pratica della *râbita*[39], onde mantener vivo e

38. All'infuori di Dio.
39. Legame, vincolo; nel Tasawwuf, visualizzazione del volto del Maestro spirituale da parte del discepolo per giungere all'estinzione in lui.

rafforzare nel discepolo l'amore per gli uomini di Conoscenza e per la *tariqa*.

Bisogna pensare che, se un uomo è dedito al peccato e alla ribellione, il suo cuore può essere salvato da molte e gravi perdite di ordine spirituale, forse anche irreparabili, legandolo ad influenze positive. Quanto ha da guadagnare quello, infatti, dalle benedizioni spirituali della *râbita* del cuore sulla via del bene!

Con la forza dell'amore, la *râbita* stabilisce un contatto di elevato valore spirituale per le percezioni e i sentimenti del cuore. Fra le due persone situate alle estremità opposte di questa linea ideale inizia uno scambio di ordine sottile, improntato a un desiderio di rassomiglianza. Mentre i credenti che, in questo rapporto, si trovano nella condizione di ricevitori fanno comunque dei progressi, i buoni servitori di Allah e i Suoi amici sinceri possono subirne dei danni, in una certa misura. Questo stato dei servitori di Allah, da cui sgorgano copiose benedizioni, infatti, comportando la purificazione di quanti si presentano a loro coperti da sudiciume e ruggini spirituali senza numero, somiglia in un certo qual modo al lavaggio della tuta sporca di un lavoratore. I buoni servitori di Allah che siano anche guide iniziatiche, però, disciolgono e dissolvono nel vasto mare presente nel loro mondo del cuore la sporcizia e la ruggine spirituale provenienti dagli uomini della cui educazione spirituale essi sono incaricati. Nella società tali persone svolgono un ruolo simile a un impianto di depurazione; come le piante che trasformano certi materiali marci, puzzolenti, ridotti a concime in fiori meravigliosi dai vivaci colori e in frutti gustosi. Insieme a questo, nella vita di ogni santo servitore di Allah, di ogni persona votata al Vero con i poteri della Maestria iniziatica c'è sempre un lungo o breve periodo di solitudine. Questo deriva, non solo dal desiderio di vicinanza col Signore (*Rabb*), ma anche dalla necessità di liberarsi per qualche tempo delle brutture della vita.

L'amore rafforzato dalla familiarità giunge, infine, a un punto tale, che l'amante quasi si annulla nell'oggetto del suo amore. *Hadrat* Mawlana Jalâluddîn Rumi (*q.s.*) descrive così questo stato:

«Quando un fiume incontra il mare, esso cessa di essere fiume per diventare una parte del mare in cui è entrato. Il pane che mangiamo si scioglie nella nostra struttura fisica, diventando una parte del corpo.

Anche l'essere di chi ama si perde nell'amato, nella misura della forza del suo amore». E continua, descrivendo così questo stato spirituale d'identificazione e annullamento:

«È arrivato l'amore e ha riempito come sangue la mia pelle, le mie vene. Mi ha rapito a me stesso, riempiendo il mio essere con l'Amato. L'Amico ha avvolto ogni singola parte del mio corpo. Di me non è rimasto altro che un nome. Tutto il resto è solo Lui... ».

Nel Tasawwuf, questi stati sono chiamati *fanafillah*[40] e *baqabillah*[41]. Per raggiungere questi livelli sulla via dell'Amore divino, il cuore deve però conquistare una maturità e un'adeguatezza tali da metterlo in grado di poterli sostenere; quest'obiettivo si può raggiungere con la pratica assidua dell'amore umano.

Un modo per preparare il cuore può essere costituito dal nutrire avversione nei riguardi dell'amore mondano, pur se legittimo, come l'amore di una persona per la propria famiglia; si parla allora di «amore metaforico» (*aşk-ı mecaz*). Occorre, però, l'umiltà di queste parole di Mawlana, nel mostrare il significato e il livello del vero amore. Dice, infatti, *Hadrat* Mawlana Jalâluddîn Rumi:

«Sii compassionevole, l'amore è una cosa bella. Ciò che lo ferisce sono le tue cattive abitudini. Tu hai chiamato amore la tua sensualità. Ah, se sapessi quanto è distante l'amore dalle tue brame…!».

«L'Amore divino e il rapimento in Lui tengono sveglio il credente. Gli amori profani e sensuali, invece, instupidiscono e stordiscono l'uomo. L'amore è fuoco e affanno per l'uomo creato dalla terra e dall'acqua. L'importante non è la circolazione del sangue nelle vene; la continuazione della vita, cioè. Quel che conta, invece, è bruciare d'amore».

Nelle vette dell'amore umano, chi ama riesce a identificarsi con l'amato, in rapporto alla forza del suo amore; per quanto riguarda il Tasawwuf, quando il discepolo giunge a un livello d'amore siffatto per

40. L'estinzione dell'individualità in Allah, la cui realizzazione passa attraverso la purificazione delle propensioni della *nafs*, estirpando dal cuore ogni attaccamento per le cose di questo mondo
41. Consiste nel rivestirsi delle Qualità divine facendo proprio il modello del Corano, dopo aver cancellato le caratteristiche negative della *nafs*. Questo stato si realizza con l'adesione all'etica e alla spiritualità del Sacro Corano e dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*).

il Maestro, l'estinzione (per così dire) del suo essere in quello dello Shaykh è chiamata: «*Fana fi'sh Shaykh*».

Ogni volta che *Hadrat* Abu Bakr (*r.a.*) vedeva il Profeta (*s.a.w.s.*) o lo stava ad ascoltare, entrava sempre in uno stato di rapimento spirituale e d'immersione nella beatitudine della contemplazione. Anzi, quando era con lui, l'amore e la nostalgia nei suoi confronti erano ancora maggiori, invece di quietarsi nella gratificazione di trovarsi alla sua presenza. Tanto che, un giorno, il Profeta (*s.a.w.s.*) disse:

«Nessuno mi ha aiutato tanto, offrendomi i suoi beni, quanto Abu Bakr».

Hadrat Abu Bakr, che ormai si era liberato del proprio io identificandosi nella realtà di Muhammad (*s.a.w.s.*), di fronte all'ammissione implicita contenuta in questa lode profetica di essere un «interlocutore», fu scosso dalla sensazione di esser visto come un «altro»: uno dei tanti. In preda a questa emozione avvertì una pena bruciante nelle profondità dell'anima, che somigliava al fuoco della separazione. Nel timore di essere considerato un estraneo, egli disse:

«O Rasulullah! Io e i miei beni non siamo forse tuoi, non apparteniamo forse solo a te?! O Rasulullah…!» (Ibn Maja, *Muqaddima*, 11).

Le parole di *Hadrat* Mawlana:

«A che serve l'oro, l'argento… che cosa sono anche la perla e il corallo se non si spendono per un amore, se non si sacrificano per un amato?!», sembrano quasi dipingere questo stato.

E ancora; un giorno il Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, Sultano dei cuori e Gloria del mondo, avendo appreso che *Hadrat* Siddiq stava male, si ammalò anche lui dal dispiacere.

Questa reciproca identificazione fece dire all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

«Abu Baqr è parte di me ed io, di lui. Egli è mio fratello in questo mondo e in Paradiso» (Daylamî, *Musnad*, I, 437).

A proposito, ancora, di questo stato di Abu Baqr, il Profeta (*s.a.w.s.*) pronunciò queste parole di lode sul letto di morte:

«Tutte le porte vengano chiuse, ad eccezione di quella di Abu Bar!» (Bukhârî, *Ashab an-Nabi*, 3), a significare la corrente che scorreva nei due sensi fra i loro cuori.

Riguardo all'effetto contagioso degli stati spirituali, Shaykh Sâdî Shîrâzî aggiunge:

«Il cane dei Compagni della caverna[42] ebbe grandi onori, per il fatto di essere stato insieme a dei sinceri seguaci del Vero. La sua fama, infatti, è passata nel sacro Corano e alla storia. La moglie del Profeta Lut (*a.s.*), invece, è stata maledetta per la sua propensione alla compagnia dei peccatori».

Il Profeta (*s.a.w.s.*) descrive così i danni causati al cuore dalla familiarità con persone che hanno dimenticato Allah per questo mondo:

«(Alla fine dei tempi) dalla mia Comunità sorgeranno dei pretesi dottori della Legge i quali, dopo aver letto il Corano, diranno:

"Noi andremo dai governanti per proporgli libertà d'azione nelle cose di questo mondo, in cambio della loro non interferenza in materia religiosa"; ma non andrà così. Come da alberi spinosi si possono raccogliere solo spine, così chi gli starà vicino non riceverà altro che le loro negatività"». (Ibn Maja, *Muqaddima*, 23).

Nel suo libro *Gulistan* Shaykh Sâdî racconta così, in modo simbolico, l'influenza dello stato spirituale dovuto alla familiarità con i buoni servitori di Allah e i Suoi amici sinceri, e il conseguente processo d'identificazione.

«Un tale si recò in un *hamam*. Lì, un suo amico gli porse un pezzo d'argilla profumata, per pulirsi. Da essa si sprigionava una deliziosa fragranza che carezzava l'anima. L'uomo chiese allora all'argilla:

- O benedetta! Il tuo bel profumo mi ha inebriato. Dimmi, su, chi sei? Sei muschio, oppure ambra?

E l'argilla rispose:

- Nessuno dei due. Sono proprio quello che tu vedi, un pezzo di terra qualunque. Mi trovavo, però, sotto una piantina di rose e ogni giorno ero bagnata dalla rugiada che colava dai suoi boccioli. Ecco, la fragranza da te sentita e che dà sollievo al cuore proviene da quelle rose».

Anche quest'esempio, dunque, ci indica come chi apre il suo cuore agli Amici intimi di Allah con sincerità, sottomissione e umiltà, si predispone a ricevere i flussi della Divina Bellezza desiderati. Come la luna in cielo assume alcune caratteristiche solari benché non risplenda di luce propria, riflettendo i raggi ricevuti dalla faccia rivolta verso il sole, allo stesso modo quegli amanti del Vero diventano, per così dire, altrettante candele splendenti, che rischiarano le notti buie della cattiveria umana.

42. I sette Dormienti di Efeso, nella tradizione cristiana.

Capitolo XIV

«Nel Giorno del Giudizio Universale il credente non potrà trovare niente più pesante della virtù, da porre sul piatto della bilancia. Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, odia chi compie il male o dice cattiverie» (Tirmidhi, Birr, 62).

Un buon comportamento.

Allah (*Janab-i Haqq*) ha reso l'uomo capace di delicatezza d'animo e profondità sublimi, e il vero valore della persona è proporzionato alla fioritura e allo sviluppo di queste doti nel mondo del cuore. Essere uomo non solo per l'aspetto ma anche sotto il profilo morale è possibile, solo dotandosi di un buon carattere e rendendo inoffensive le proprie cattive abitudini.

I cuori pieni di spiritualità sono terreno fertile per le virtù, le azioni pie e gli stati iniziatici; sviluppandoli, l'uomo rende attuale il fatto di essere stato creato nella migliore forma possibile. Diversamente, sprofonda nelle bassezze dell'io, propiziando la comparsa della miscredenza, del politeismo, dei vizi, della sensualità e dell'ansia che nasce dall'immaginazione. Insomma, se il cuore dimentica il suo Signore diventa cieco e si allontana in direzione opposta allo scopo per cui è stato creato; talvolta, anzi, può cadere più in basso di qualsiasi altra creatura. Ecco, in proposito, l'ammonimento del Creatore dell'Universo:

يَا أَيُّهَا الْإِنسَانُ مَا غَرَّكَ بِرَبِّكَ الْكَرِيمِ. الَّذِي خَلَقَكَ فَسَوَّاكَ فَعَدَلَكَ. فِي أَيِّ صُورَةٍ مَّا شَاء رَكَّبَكَ

«*O uomo, cosa mai ti ha ingannato circa il tuo Nobile Signore, Che ti ha creato, plasmato e ti ha dato armonia, e Che ti ha formato nel modo che ha voluto*?». (Il Corano, *Sura* “Al-Infitâr”, 6-8).

وَاللّٰهُ يَدْعُو إِلَى دَارِ السَّلَامِ

«*Allah chiama alla dimora della pace e guida chi Egli vuole sulla Retta Via*». (Il Corano, *Sura* “Yûnus”, 25).

Ma c’è una condizione imprescindibile, così come ve ne sono, d’altronde, anche per quanto riguarda gli inviti di questo mondo transitorio. Non tutti possono essere invitati ovunque: ci sono dei requisiti di compatibilità. All’invito del nostro Signore alla «Dimora della Pace» (*Dar al-salam*) si può rispondere solo con un cuore puro. La sola condizione per vivere lo stato umano nel suo vero significato è quella di raggiungere gli obiettivi sublimi della religione e della morale; e l’esempio più eminente di ogni virtù e perfezione umana è il Profeta (*s.a.w.s.*). Allah (*Janab-i Haqq*) attesta e ratifica tali sue qualità con queste parole:

«*E in verità di un’immensa grandezza è il tuo carattere*». (Il Corano, *Sura* “Al-Qalam”, 4).

Il Profeta (*s.a.w.s*), nostro Signore, ha detto:

«La mia educazione l’ho ricevuta dal Signore, e Lui l’ha resa eccelsa». (Suyûtî, *Jâmiu’s-Saghîr*, I, 12).

«Nel Giorno del Giudizio Universale il credente non potrà trovare niente più pesante della virtù, da porre sul piatto della bilancia. Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, odia chi compie il male o dice cattiverie». (Tirmidhi, *Birr*, 62).

«Io sono stato inviato per il perfezionamento delle virtù». (Imam Mâlik, *Al-Muwattâ*, Husnu’l-Hulk, 8).

Storicamente *Hadrat* Muhammad Mustafa (*s.a.w.s.*) è stato l’unico Profeta e uomo la cui vita sia stata fissata fin nei minimi dettagli. Le sue parole, le sue azioni e i suoi sentimenti sono stati registrati attimo per attimo e consegnati alla storia, come scolpiti in una lapide commemorativa. Il modello di ogni perfezione costituito dal Profeta (*s.a.w.s.*),

ha rappresentato la massima aspirazione per tutta un'umanità. Nel seguente sacro *ayet*, Allah (*Janab-i Haqq*) ha detto:

«*Nel Messaggero di Allah avete un bell'esempio per voi, per chi spera in Allah e nell'Ultimo Giorno e ricorda Allah frequentemente*». (Il Corano, *Sura* "Al-Ahzâb", 21).

Occorre cercare di partecipare alle virtù e alla vita interiore del Profeta (*s.a.w.s*.), Gloria del mondo, ma ciò è possibile solo in proporzione all'amore che si nutre per lui e alla capacità d'immergersi nella sua spiritualità. Come conseguenza di questo riflesso, di questa «coloritura» spirituale, virtù come: la clemenza, la pietà, la gentilezza, la generosità, il perdono, la disponibilità a condividere le proprie risorse con un confratello nella fede diventano, nel credente, motivo di gioia e di gusto. I più begli esempi di questo stato sono costituiti dai nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), dagli *Awliya' Allah*, dalle persone pie e con il cuore sincero.

Quei credenti dall'animo raffinato e sensibile si trasformarono, quasi, in falene intorno alla spiritualità dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s*.), per avvicinarsi alla sua realtà, perché lo consideravano il bene più prezioso in questo mondo passeggero; e si trovarono così sommersi dai doni della Grazia divina. Chi, nel corso dei secoli, ha preso a esempio il Profeta (*s.a.w.s*.), modello di ogni perfezione, ha raggiunto le più alte vette della fede ed è divenuto una fiaccola di santità per l'umanità intera, facendo maturare la gioia divina presente nel Creato. L'amore per lui è il rimedio più efficace per i cuori malati e dimentichi di Dio.

Ecco alcuni tipici esempi della sua nobile natura, della sua morale e della sua condotta.

Il volto benedetto dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s*.) era il più bello e puro di tutti. Una volta un dotto ebreo, Abdullah Ibn Salâm, si rivolse a lui facendogli delle domande sui motivi della sua emigrazione; poi, dopo averlo osservato a lungo, disse:

«Con un viso simile non si possono dire bugie», e divenne Mussulmano. (Ahmad b. Hanbal, *Musnad*, V, 451).

La sua bellezza, la sua maestà, la sua luminosità e la sua dolcezza erano tali, infatti, da non aver bisogno di altri miracoli, prove e testimonianze per dimostrare di essere veramente il Profeta di Allah. Quando

era dispiaciuto per qualcosa il suo aspetto lo denotava subito e così, anche, se era contento.

La sua fu la prima Luce ad essere stata creata. Nella purezza del suo corpo convivevano il vigore, una modestia piena di forza e una straordinaria determinazione. Aveva più pudore di una vergine avvolta nel suo velo.

Non ci sono parole per descrivere le profondità della sua compassione.

Egli non diceva mai cose inutili, ma ogni sua parola era di esortazione e di saggezza. Non si permise mai il pettegolezzo e di parlare a vuoto, nel modo più categorico.

Era gentile e umile. Nel suo viso c'era sempre un accenno di sorriso ma, quando rideva, non eccedeva mai, abbandonandosi alla risata per esempio.

Chi lo vedeva all'improvviso era colto da un timore reverenziale; chi parlava e aveva familiarità con lui, se ne innamorava con tutta l'anima e il cuore.

Onorava le persone virtuose, secondo il loro livello. Aveva un gran rispetto anche per la parentela. Era gentile nei rapporti con la sua famiglia e i Compagni, e trattava anche gli altri con dolcezza e grazia. Egli diceva:

«Chi di voi non augura al suo fratello nella fede le stesse cose che desidera per sé, non è un vero credente». (Bukhârî, *Iman*, 7; Muslim, *Iman*, 71-72).

Era molto affabile con le persone al suo servizio; e riservava a loro lo stesso cibo che mangiava e gli stessi vestiti che vestiva lui stesso. Generoso, cortese, misericordioso e compassionevole, sapeva essere all'occorrenza coraggioso e tenero.

Quando faceva una promessa o stringeva un patto, poi, manteneva la parola data ed era sincero. La bellezza dei suoi comportamenti, come anche della sua mente e della sua intelligenza, era superiore a quella di qualsiasi altro uomo e degna di lode. Bello nel fisico e nell'animo, egli era un essere benedetto, come mai ne fu creato l'eguale.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) era sempre triste, spesso pensieroso. Parlava solo se era necessario. Restava a lungo in silenzio. Quando cominciava a parlare, non lasciava il suo discorso a metà ma finiva solo dopo averlo completato. Esprimeva molti concetti con poche parole, nettamente scandite e usate in modo appropriato: né troppe, né troppo poche. Era dolce di natura, ma dotato anche di una grande forza interiore.

Quando era adirato non si alzava dal suo posto, e non si arrabbiava se non per offese fatte ad Allah (*Al Haqq*) e per le ingiustizie ai danni di altre persone. Allora non guardava in faccia a nessuno e non deponeva la sua ira, fino a quando l'ingiustizia non era stata riparata. Era tranquillo solo dopo aver dato a ciascuno il suo. Non si arrabbiava mai per sé stesso; anzi, non si difendeva neppure e non entrava in polemica con nessuno.

Non entrava in casa altrui, senza averne prima chiesto il permesso. Quando era in casa divideva il suo tempo in tre parti: una, riservata al culto divino, un'altra alla famiglia e l'altra ancora, a sé stesso. Quest'ultimo tempo lo divideva equamente fra persone importanti e gente di umile estrazione, senza pregiudizi e senza escludere nessuno. Sapeva conquistare i cuori di tutti.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) era immerso nel *dhikr* in ogni circostanza e in tutte le sue azioni.

Per prevenire il formarsi dell'abitudine a sedersi in un determinato posto, in moschea occupava sempre un posto diverso. Era contrario alla santificazione di luoghi e posti, né amava gli atteggiamenti nelle assemblee miranti a fomentare l'amor proprio. Quando faceva il suo ingresso in un'assemblea, sedeva ove era libero e invitava tutti a fare altrettanto.

Quando uno si rivolgeva a lui per qualche necessità, si trattasse di una persona importante o no, il Profeta (*s.a.w.s.*) se ne prendeva cura fino a quando non ne avesse soddisfatto le richieste; se non poteva, cercava almeno di lenire la sua pena con una buona parola. Era compagno nella sofferenza. Accanto a lui tutti ricevevano un trattamento uguale in quanto esseri umani, a prescindere dal livello sociale: ricchi o poveri, istruiti o ignoranti che fossero. Nelle assemblee, con lui erano presenti

anche, e in modo predominante, virtù quali: la gentilezza, la sapienza, la modestia, la pazienza, la fiducia in Dio e l'accettazione della Sua Volontà.

Non rimproverava mai nessuno per i suoi difetti, neanche se biasimevoli; ma, quando doveva ammonire, lo faceva per allusioni, delicatamente e senza offendere.

Egli diceva:

«Non rallegrarti per le sventure capitate a un tuo fratello mussulmano! Allah, sia esaltato e glorificato il Suo Nome, può riscattar lui con la Sua Misericordia e mettere invece te alla prova, con qualche disgrazia». (Tirmidhi, *Qiyama*, 54).

Proibì fermamente non solo di occuparsi di cose biasimevoli o difetti altrui palesi, ma anche d'indagare su quelli nascosti. Il comando divino vieta, infatti, la sospettosità e il ficcare naso nelle cose altrui.

Non amava parlare, se non a fin di bene. Nelle conversazioni a carattere spirituale, spesso era preso da uno stato di ebbrezza divina; quando parlava, era ascoltato con tanta attenzione e affascinava il suo uditorio a tal punto, che, come riferisce *Hadrat* Omar (*r.a.*), se un uccellino si fosse posato su una qualsiasi di quelle teste avrebbe potuto restarci indisturbato per ore. Il rispetto per le convenienze spirituali e la verecondia che da lui si riflettevano sui suoi Compagni erano tali che, molte volte, essi non osavano nemmeno chiedere; e se un beduino proveniente dal deserto, per ipotesi, poteva essere occasione d'incontro e di *sohbet* con il Profeta (*s.a.w.s.*), restavano lì in attesa, nella speranza di ricevere le luci della sua influenza spirituale.

Abu Hurayra (*r.a.*) descrive così la sua pietà e la sua misericordia:

«In occasione di una spedizione militare, chiedemmo all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) di maledire i miscredenti, per sconfiggerli. Ma lui rispose:

"Io non sono stato mandato per maledire nessuno, ma come una misericordia per l'universo intero"». (Muslim, *Birr*, 87).

Allah, sia esaltato e glorificato il Suo Nome, ha detto:

وَمَا أَرْسَلْنَاكَ إِلَّا رَحْمَةً لِّلْعَالَمِينَ

«*Ti ho inviato ai mondi solo come una misericordia*». (Il Corano, *Sura* “Al-Anbiyâ”, 107).

Hadrat Ahmad al-Rifâî faceva queste raccomandazioni ai suoi figli spirituali:

«O tu che cerchi la vera conoscenza! Spendi tutto il tuo essere sulla via di Dio. Segui la *Sunna* onorata dell’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Procura di passare i giorni e le notti in un clima di adorazione pieno di timor di Dio e umiltà insieme, e di tenerti occupato in pratiche buone… solo così potrai ottenere la Conoscenza suprema. Diversamente, qui non otterrai nulla. Non avrai accesso ai suoi stati spirituali e sarai un servitore di Allah pieno di difetti».

Con tutti i limiti intrinseci alle possibilità espressive delle parole, qui abbiamo cercato di dire per sommi capi che le doti morali conferite al Profeta (*s.a.w.s.*) sin dalla nascita, sono come rugiada che scende da lui goccia a goccia nella nostra comprensione. Il segreto dell’Unione divina sta nell’accostarsi al Libro sacro e alla grande *Sunna* di Muhammad (*s.a.w.s*.), Luce del Creato, (e cioè alle sue virtù e ai suoi nobili comportamenti) con un cuore puro e sincero. La molla fondamentale per partecipare al mondo interiore dell’Inviato di Allah (*s.a.w.s*.) sta, inoltre, nell’amarlo e nel detestare i suoi nemici.

Guardare il mondo con un cuore ormai puro.

Capitolo XV

Per chi ha intelletto per comprendere, questo mondo è dispiegamento di teofanie, coi loro insegnamenti sull'Ordine e l'Arte Divina; è concupiscenza e ingordigia, invece, per gli sciocchi.

Guardare il mondo con un cuore ormai puro.

Se si ha la pazienza di perseverare nella purificazione del cuore e si aggiunge alla pratica delle virtù umane quelle dei Sufi, col favore della benevolenza divina, al termine della Via si raggiunge uno stato tale che, pur lasciando al suo possessore sembianze ancora umane, interiormente lo innalza a un livello quasi angelico. Alcuni vivono così in completo anonimato, ignoti a tutti dentro e fuori del loro mondo, come una qualsiasi delle stelle nello spazio sconfinato.

Altri, a cui sono state affidate delle responsabilità in ragione della loro posizione sociale sono invece conosciuti, in una certa misura, e penetrano il segreto dell'unione permanente con l'Assoluto per continuare la loro missione nella vita umana, come fiaccole che rischiarano il cammino della Retta Via. Nella catena delle cause che determinano gli eventi, essi ne colgono l'origine, e cioè la Volontà di Dio; perciò vivono con la serenità derivante dalla consapevolezza della Saggezza divina. Essi sono preservati da tante debolezze umane, come l'ansia e le preoccupazioni.

Ai loro occhi non c'è, ormai, più spazio per le futilità. Viandanti sulla strada dell'avanzamento spirituale, che inizia con la scoperta del principio dell'«essere indulgenti con le creature a causa del loro Creatore», essi cominciano a guardare l'Universo intero nella prospettiva della Sapienza divina con sentimenti d'amore e meraviglia insieme, traendone continuo insegnamento.

Sopraffatti dallo stupore essi mirano il sorgere del sole, i quadri policromi dipinti dai suoi raggi al tramonto, come manifestazioni della Potenza divina. Essi guardano con questi occhi persino un serpente e, invece di provare spavento come gli altri, sono affascinati dalle marezzature presenti sulla sua pelle, dalla flessuosità e vitalità dei suoi movimenti ancorché privo di zampe.

Guardando il Creato con amore e con gli occhi della Saggezza divina, questi Amici intimi di Allah sono al sicuro anche dagli attacchi degli animali feroci, perché l'amore produce effetti paragonabili alle «radiazioni» scoperte ai giorni nostri, nel rendere docile il soggetto su cui si esercita.

Il modo comune di vedere le meraviglie dell'Universo, che caratterizza gli altri, in loro non ha riscontro. In effetti, nell'ammirare i quadri di un pittore che dipinga scene naturali, una persona qualsiasi non nutrirebbe gli stessi sentimenti di fronte al Creato e al suo Supremo Autore. Tutte le autentiche meraviglie dell'Universo sono da essa considerate normali, cose ordinarie. Per quanto riguarda gli Amici intimi di Allah, invece, essi hanno un cuore ormai limpido, che palpita di meraviglia ed emozione di fronte al Vero Artista e alle Sue opere, piuttosto che per dei quadri realizzati da un pittore per il solo amore di fama. Essi traggono un profondo piacere dall'Arte divina manifesta nelle meraviglie senza fine realizzate nella natura dalla Potenza di Allah. Osservano i meravigliosi disegni sulle ali di una farfalla, che vivrà solo una o due settimane al massimo, i frutti degli alberi così diversi fra loro per forma, colore, sapore e profumo, le foglie e i fiori variopinti delle piante che pure crescono sullo stesso terreno (loro capitale comune), le cose straordinarie presenti nella natura umana; e drizzano le

orecchie, prestando attenzione al linguaggio segreto (il «linguaggio del corpo») delle innumerevoli meraviglie divine come la vista degli occhi e l'intelligenza del cervello.

Per persone simili tutto il Creato diventa come un libro pronto, ormai, per esser letto. Esse sono andate oltre le scienze contenute nelle righe, ottenendo la conoscenza del cuore. Proprio come successe tanto tempo fa a un professore universitario come Mawlana che, tutto immerso nei libri della Selçuklu Medrese[43], fu raggiunto da una scintilla sprigionata dallo sguardo carico di influenze spirituali di un Sufi folle d'amore per Allah (*madhup*) di nome Shams, cominciando a bruciare dello stesso fuoco. Quello stesso Mawlana che, rinato nella terra dell'amore a un livello tale che i libri del sapere esteriore persero a un tratto ogni valore ai suoi occhi, cominciò a leggere invece i misteri e i preziosi ricami del Creato. Solo in seguito a ciò prese corpo quell'opera magistrale che è il *Mathnawi*, il lamento di un innamorato che divulga la saggezza e i segreti contenuti nell'uomo, nell'Universo e nel Corano.

Ecco, la possibilità di conseguire stati simili è proporzionale alla crescita della forza, delle proprie disposizioni naturali e dell'amore presenti nel cuore del Credente.

In tal modo, i cuori sono spinti ai più alti vertici della perfezione, per così dire, in quanto «luoghi» di manifestazione della Divinità. Mostrando la più grande considerazione per il valore di un cuore purificato giunto a tale livello (probabilmente per il contributo dato alla sua elevazione dalla volontà umana), *Hadrat* Mawlana ha scritto:

«*Kâbe bünyâd-ı Halîl-i Azer'est,*
Dil, nazargâh-ı Celîl-i Ekber'est».

(La Kaaba è stata costruita da Ibrahim, figlio di Azar. Quanto al cuore, esso è il Tempio ove si manifesta Allah, il Grande, l'Altissimo).

Nei libri di racconti sufi la Kaaba viene spesso paragonata al cuore perché il cuore dell'uomo, che è l'essenza del Creato, ricorda il posto del Tempio Primordiale nell'Universo intero. Entrambi, infatti, sono in posizione centrale, come luoghi privilegiati delle manifestazioni divine

43. Costruita nell'anno 1201 d.C, fu affidata dal sultano Alâeddin Keykubâd a Bahaeddin Veled, «il Sultano degli Ulema» padre di Mawlana, da lui stesso espressamente invitato a Konya nel 1228.

di cui rappresentano il punto focale. Il fatto che in quei racconti, talvolta, il cuore venga presentato in maniera tale da essere anteposto alla Kaaba stessa, serve sia ad esprimere il fuoco inebriante dell'amore, e sia anche a spiegare l'importanza di portare il cuore a questo stato, onde accendere il desiderio di compiere gli sforzi necessari al riguardo.

A proposito di quanti hanno portato il cuore a questo livello di apertura alle manifestazioni del Divino, destano particolare attenzione le parole di Ibn Omar (*r.a.*) rivolte alla santa Kaaba:

«O Kaaba, quanto sei grande! La tua fama supera ogni altra ma, al cospetto di Allah, la reputazione di un vero Credente oltrepassa la tua ». (Tirmidhi, *Birr*, 85).

Il cuore è il «luogo» della fede; e che il cuore di un Credente, quando è maturo, superi la stessa Kaaba si capisce anche dalle espressioni usate da Ibn Omar.

Dice, infatti, *Hadrat* Mawlana, ratificando in un certo senso questa realtà:

«Se hai un po' di discernimento, fai la circumambulazione della Kaaba del cuore! Il cuore, infatti, costituisce il vero significato di quell'arca di terra che è la Kaaba.

«Allah (*Janab-i Haqq*) ti ha ordinato di compiere i giri rituali (*tawaf*) intorno alla Kaaba nella maniera nota e visibile a tutti, per ottenere la Kaaba di un cuore pulito, purificato da tutto ciò che non è Lui.

«Stai bene attento a non offendere o ferire un cuore in cui si manifesta la Divinità; altrimenti, pur se ti recassi fino alla Kaaba, i meriti da te così acquisiti non basterebbero a pagare la colpa di aver ferito quel cuore».

Hadrat Abdul Qadiri Geylani (*q.s.*) parla così di questo requisito per l'elevazione spirituale:

«Il cuore può diventare la Kaaba di chi cerca la conoscenza di Allah, solo dopo essere stato liberato da tutto ciò che è diverso da Lui».

A questo proposito, aggiunge Ismail Hakki Bursevi:

«Chi entra nel cuore è superiore a chi gira intorno alla Kaaba. Per questo, agli Amici intimi di Allah e ai Suoi servitori perfetti viene detto: "Non cancellateci dal vostro cuore", con l'ardente desiderio di attirare in tal modo il flusso delle benedizioni e l'attenzione spirituale del Maestro su di sé».

Imam Rabbânî (*q.s.*) esprime così la realtà dell'uomo, in quanto «microcosmo»:

«L'uomo è la sintesi dell'Universo. In lui si trova, di conseguenza, un campione di ogni cosa presente in quello».

Questo è un segno che indica la realtà dei due poli presenti nell'uomo: il bene e il male, già più volte da noi ricordata. Lo scopo dei doveri religiosi e delle pratiche sufi che ad essi si aggiungono, è quello di ridurre il più possibile l'influenza delle tendenze negative presenti nella natura umana, assicurando invece la prevalenza del bene. Per questo occorre prodigarsi con tutto il proprio essere, far uso di ogni sua componente e capacità in obbedienza ai comandi divini. Le azioni e le pratiche riguardanti il cuore, tuttavia, sono più importanti di qualsiasi altra cosa perché, essendo il centro della sensibilità interiore, esso orienta la riflessione e questa, a sua volta, la volontà. Ciò significa che il cuore è lo stimolo fondamentale di tutte le azioni volontarie. In esso nascono e si radicano i sentimenti. Il cuore è la componente più autonoma della volontà. Il fatto di aderire ai comandi divini lo rende più forte e sicuro di qualsiasi altro fattore. Le difficoltà incontrate nella cura dei cuori spiritualmente malati, come sopra menzionati, bastano a dimostrare questo dato di fatto. Ma il valore di ogni risultato raggiunto dipende dalle avversità che si sono dovute affrontare; e anche il fatto di dare al cuore delle regole di buona condotta ha grandi meriti al cospetto di Dio. A chi riesce a farlo viene conferita la grazia dello stato angelico e, talora, caratteristiche ancor più elevate basate su questa divina Saggezza.

Il cuore e la sua essenza spirituale, l'anima, sono così importanti per la salvezza e la felicità dell'uomo, che offenderlo è stato sempre considerato una colpa molto grave da quanti si occupano di Sufismo. *Hadrat* Mawlana così ammonisce, infatti, coloro i quali feriscono i cuori altrui:

«Quel cuore umiliato, a cui tu non hai dato alcun valore, neppure di una stoppia dopo la mietitura, è superiore all' *'Arsh*[44], al *Kursî*[45], al

44. Il Trono. Corrisponde al sostegno della manifestazione divina totale e indifferenziata; il regno dal quale discendono gli Ordini divini che regolano i fenomeni naturali.
45. Il Supporto del Trono. Simboleggia la prima differenziazione della manifestazione divina (differenziazione espressa appunto dai due piedi); il luogo d'origine del comando del bene e della proibizione del male.

Lawh[46] al *Qalam*[47]...! Fosse anche spregevole, non disprezzarlo! Persino nella sua miseria esso è superiore a qualsiasi altra cosa, per sublime che sia. Un cuore a pezzi è il luogo su cui si posa lo Sguardo di Allah. Benedetto sia Colui Che gli dà la vita. Guarire un cuore ferito, spezzato in due è molto meglio di tante buone azioni di fronte a Dio… Zitto! Lo spirito non si può esprimere a parole, neanche se ogni capello della testa avesse duecento lingue per parlarne».

Il cuore è stato scelto come il destinatario e il luogo in cui si riverberano le manifestazioni divine, per la sua posizione regale nel corpo umano. Come abbiamo già detto in altre occasioni, infatti, si richiede la condizione della «conferma del cuore» per l'esistenza stessa della fede. Nel seguente *ayet* è il cuore, in quanto centro della «sensibilità» spirituale, ad essere ricordato come l'interlocutore e il luogo verso cui fluisce l'ispirazione divina, e non la mente, che è invece il centro della riflessione. Esso dice, infatti:

نَزَلَ بِهِ الرُّوحُ الْأَمِينُ. عَلَى قَلْبِكَ لِتَكُونَ

مِنَ الْمُنذِرِينَ بِلِسَانٍ عَرَبِيٍّ مُّبِينٍ

«(O Mio Inviato!) *Al Rûh al-Amîn* (Jibrail, lo Spirito fedele) *l'ha portato* (il Corano) *nel tuo cuore in chiara lingua araba, affinché tu fossi un ammonitore*», (Il Corano, *Sura* "As-Shuarâ", 193-195).

Come in qualsiasi altra attività, anche i progressi nella purificazione del cuore si realizzano grazie agli sforzi umani con l'aiuto, il favore e la generosità di Allah. L'impegno umano e le buone azioni che godono dell'approvazione divina, oltre a costituire una base spirituale, costituiscono altrettante distinte occasioni per attirare il favore e l'aiuto divino. In ogni caso, quindi, il guadagno è assicurato, dal momento che quei doni celesti saranno sicuramente per la persona motivo di progressi,

46. La Tavola ben custodita. Simbolo dell'Anima universale, che riceve la scrittura del Calamo.
47. Il Calamo. Simbolo dell'Intelletto primo, che scrive i decreti divini sulla Tavola ben custodita.

grandi o piccoli che siano. Basta aver fatto il possibile - nell'ambito dei propri limiti - per attirare il favore e la grazia di Allah (*Janab-i Haqq*).

Gli antichi dicevano:

«Pur se non riesci ad ottenere proprio tutto quello che hai richiesto, non rifiutare quanto hai ricevuto»; anche nella purificazione del cuore si deve ragionare così e non sottovalutare i risultati raggiunti. Nel Tasawwuf esiste un noto proverbio:

«La forza spirituale si chiede al padre; gli sforzi, al figlio». In altre parole, chi chiede aiuto al proprio Maestro deve anche fare degli sforzi da parte sua, piccoli o grandi che siano. Quel che Allah (*Janab-i Haqq*), la Cui Grazia e Generosità sono infinite, si aspetta dal Suo servo, anche riguardo alla rettificazione dell'anima, è la comprensione della propria impotenza e nullità di fronte alla grandezza divina, come richiesto dalla realtà del detto: «Chi conosce sé stesso conosce il proprio Signore», mettendo in atto i suoi sforzi in modo sincero e senza secondi fini. In questa lotta col proprio io, infatti, l'impegno spetta all'uomo; a Dio, quello di aiutare. Senza dubbio Allah (*Janab-i Haqq*) chiederà conto all'uomo anche dei Suoi doni a lui elargiti. L'importante è che le benedizioni ricevute dall'individuo siano indirizzate verso Dio e il bene.

O Signore! Fa' brillare i nostri occhi e i nostri cuori alla vista dei segreti della divina Sapienza nei due Mondi, dei bagliori della Verità riflessi nello specchio del nostro cuore tanto, da essere onorati nell'aldilà con la Tua Bellezza (Jamal).

Amin!

I principi fondamentali dell'educazione nel Tasawwuf

Capitolo XVI

L'uomo può raggiungere la Perfezione, in rapporto alla grandezza e alla sensibilità del suo cuore, spogliandosi delle sue rozze qualità per acquisire un'identità perfetta.

I principi fondamentali dell'educazione nel Tasawwuf

Abdul Khâliq al-Ghujdawâni (*q.s.*), un grande Maestro sufi, ha fissato alcuni principi. Essi hanno un'importanza formativa eccezionale, nel metodo seguito dalla via spirituale iniziatica Nakshi per liberare l'uomo dai suoi lati grossolani, al fine di conseguire l'identità di Uomo Universale (*Insan al-kâmil*); e si possono elencare come segue.

1. Hûş der dem: è il respiro cosciente, l'essere spiritualmente consapevoli in ogni fase d'inspirazione ed espirazione.

2. Nazar ber kadem: fissare lo sguardo sulla punta del piede.

3. Sefer der vatan: ogni passo compiuto dev'essere nella direzione di Allah.

4. Halvet der encümen: stare sempre in compagnia di Allah, anche in mezzo alla gente.

5. Yâd-kerd: portare il cuore al *dhikr* continuo.

6. Bâz-geşt: l'unico desiderio, il solo scopo dev'essere la soddisfazione di Allah nei propri confronti.

7. Nigâh-dâşt: protezione dalle suggestioni dello Shaytan e dell'io.

8. Yâd-dâşt: consapevolezza di essere sempre alla presenza divina.

9. Vukûf-i zamânî: tenersi sempre sotto esame e utilizzare bene il proprio tempo.

10. Vukûf-i adedî: è l'osservanza e l'attenzione nel conteggio del *dhikr* assegnato.

11. Vukûf-i kalbî: il cuore dev'essere sempre occupato nel ricordo e nella menzione del Nome Divino; e il *dhikr*, rivolto verso il cuore.

Riteniamo utile soffermarci brevemente su questi preziosi principi.

1. Hûş der dem: essere spiritualmente attenti in ogni fase del respiro.

Mawlana Sad ad-Din al-Kashgari descrive così questo grado:

«Bisogna assolutamente evitare la trascuratezza, sia pure per il lasso di tempo che intercorre fra un respiro e l'altro, e ricordarsi di essere sempre alla presenza di Allah».

Respirare in modo cosciente sia che si faccia il *dhikr* o altre cose, significa non dimenticarsi di Allah. Svincolare il respiro dalla negligenza vuol dire rendere il cuore tranquillo. Ad ogni inspirazione ed espirazione il cuore deve rimanere calmo, in compagnia di Allah; con la benedizione dell'obbedienza a Lui, i respiri dell'uomo sono incanalati verso il suo rinvigorimento. Quando il cuore trova calma e consapevolezza nell'unione con Allah, migliorano anche gli altri stati e i comportamenti ad esso correlati.

2. Nazar ber kadem: l'iniziato deve camminare volgendo lo sguardo alla punta del piede. Questo, per evitare di lasciar catturare con troppa facilità i propri occhi e il cuore da quanto gli succede intorno, sottoponendolo alla sua influenza. Gli interessi estranei, infatti, quando superano il necessario, provocano la dispersione del cuore e frappongono un sipario con Allah (*Al-Haqq*). Essenzialmente, questo principio s'ispira al comportamento esemplare del Profeta (*s.a.w.s.*), con riferimento particolare al suo modo di camminare. Quando era in strada, infatti, egli non si guardava intorno che per necessità ma soleva procedere serio e spedito, fissando la punta dei piedi come se stesse arrampicandosi in salita.

Il cuore, in realtà, è attratto da ciò che guardano gli occhi. Quello che essi filmano, quasi come una telecamera, il più delle volte tiene occupato il cuore senza una valida ragione. Quegli sguardi ingombrano gli archivi del cuore in modo immeritato; la possibilità di metterlo al sicuro dalla miseria morale e dalla dispersione, perciò, dipende, in un certo senso, dalla qualità delle immagini che vi affluiscono.

Quando il cuore dell'iniziato si attacca a cose diverse da Dio, infatti, cominciano le ansie, l'angoscia; se esso instaura un rapporto profondo con persone che non si curano di Allah, la pesantezza, i cattivi sentimenti, i modi di pensare viziati presenti nei loro animi si riversano in lui. E ciò è estremamente pericoloso.

Per questo motivo l'iniziato deve stare attento a dove posa il suo sguardo, anche quando non è impegnato nel lavoro spirituale quotidiano assegnatogli dal Maestro, osservando i modi e le convenienze spirituali che si confanno alle genti dell'umiltà, come, appunto, la necessità di camminare guardando il più possibile la punta dei propri piedi. In questo comportamento c'è umiltà, rispetto per le convenienze spirituali, consapevolezza dei propri limiti, protezione dei propri occhi dalla visione di cose non consentite e si stabilisce un attaccamento alla *Sunna* dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*).

3. Sefer der vatan: questa espressione allude al viaggio intrapreso per trovare un Maestro spirituale perfetto, purificandosi dai vizi e dall'opacità del peccato, alla ricerca della virtù e dei buoni sentimenti e, cioè, della propria vera identità. L'iniziato non deve mai sentirsi appagato dello stato spirituale in cui si trova, ma impegnarsi a migliorare continuamente e a raggiungere livelli spirituali sempre più elevati.

Hadrat Abu Osman al-Magribi ha detto:

«L'iniziato deve abbandonare le sue cattive tendenze, le ambizioni della sua *nafs*, per tornare all'obbedienza e all'adorazione di Allah. Con l'espressione "*Sefer der vatan*" non s'intende il viaggio da un paese all'altro ma l'unione con Allah (*Jalla Jalaluhu*) da realizzare dentro sé stessi. Dopo aver trovato il *Murshid-i kâmil*, il Viandante lascia il viaggio nel mondo esteriore per iniziare, invece, quello interiore».

Seguendo questa regola del cammino iniziatico, ad ogni passo il Viaggiatore è consapevole di procedere verso il suo Signore, come Ibrahim (*a.s.*) quando disse:

«*Vado dal mio Signore*» (Il Corano, *Sura* "al-Saffat", 99).

4. Halvet der encümen: essere in grado di proteggere la propria coscienza anche in mezzo alla gente. Persino quando, dal punto di vista esteriore, si trova mescolato ad altri o svolge il suo lavoro profano quotidiano, cioè, l'iniziato deve essere consapevole di essere in compagnia di Allah, *Haqq Taala* (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome di Verità). In tal modo si può continuare a evitare di rendere di dominio pubblico la propria unione col Signore senza, nello stesso tempo, porre ostacoli alle necessità della vita sociale. Il detto: «Le mani siano occupate a guadagnarsi il pane ma il cuore, stia sempre insieme al suo Creatore» (*El kârda, gönül Yarda*) esprime, infatti, questo stato in maniera molto efficace.

Nel sacro Corano Allah (*Janab-i Haqq*) descrive così chi possiede questo acume intellettuale:

رِجَالٌ لَّا تُلْهِيهِمْ تِجَارَةٌ وَلَا بَيْعٌ عَن ذِكْرِ اللَّهِ وَإِقَامِ الصَّلَاةِ
وَإِيتَاءِ الزَّكَاةِ يَخَافُونَ يَوْماً تَتَقَلَّبُ فِيهِ الْقُلُوبُ وَالْأَبْصَارُ

«*Sono coloro i quali né i commerci né la spesa corrente distolgono dal versare la zakat, eseguire la salat ed evocare il Nome di Allah. Essi temono un Giorno in cui gli occhi e i cuori saranno sconvolti*». (*Sura* "An-Nûr", 37).

Nella via Naqshband è fondamentale partecipare alle *sohbet* e adattarsi alla vita della Comunità. Anche per questo motivo si preferisce coltivare nel proprio cuore uno stato di ritiro spirituale in compagnia di Allah (*Haqq Taala*,) persino quando ci si trova in mezzo alla folla, piuttosto che cercarlo nella solitudine di un posto fuori dal mondo.

5. Yâd-kerd: è la pratica del ricordo di Dio nel cuore. Per via di negazione e affermazione, tramite cioè il *dhikr*: «*Lâ ilâha illâllâh*», dapprima si ripulisce il cuore dalle impurità lasciatevi da tutto ciò che è diverso da Dio (finendo per formarvi quasi degli idoli), fissandovi poi l'idea che il suo solo scopo sia, invece, Allah.

Per effetto della propagazione del calore del *dhikr* in tutto il corpo a partire dal cuore, si perviene a uno stato di piena consapevolezza e si risvegliano i più alti sentimenti nascosti nella natura umana, raggiungendo così un certo grado di maturità che si riflette anche nel compor-

tamento. È inconcepibile esser privi di virtù divine, come la pazienza, la pietà, la generosità e la disponibilità al perdono. Nella loro totalità esse costituiscono le condizioni necessarie per accedere allo stato dell'Uomo Universale. Risvegliare il cuore mediante il *dhikr* è, perciò, il principio più importante del Tasawwuf.

6. Bâz-geşt: l'unico desiderio, il solo scopo è la soddisfazione di Allah nei propri confronti.

Alla fine del *dhikr* di negazione-affermazione (*nefy ü isbât*), dicendo: «*Ilahi anta maqsudi wa ridaka matlubi*» (O Allah, Tu solo sei la mia meta, e il mio unico desiderio è la Tua soddisfazione nei miei confronti), si entra nel profondo della riflessione sul *dhikr*.

Questo, per fissare nel cuore il segreto dell'Unità divina (*tawhid*) nel suo vero significato, rafforzando così il senso del *nefy ü isbât*.

Mettendo in tal modo al bando ogni obiettivo, ogni ambizione che cali un sipario a nascondere Allah, il cuore acquista fermezza. D'altra parte, salire la scala dell'elevazione spirituale gradino dopo gradino mediante pratiche spirituali come il *dhikr*, respingendo tutte le tentazioni che possono entrare nel cuore (come quella di ottenere il potere di fare i miracoli) imprime sempre di più profondamente in esso il pensiero che lo scopo fondamentale sia quello di guadagnare l'approvazione divina.

Il significato del *dhikr* fatto in tal modo si radica saldamente nella coscienza e si riverbera sulla propria vita; in tal modo l'iniziato finisce per staccarsi dagli attaccamenti relativi e passeggeri, cominciando a vedere ogni cosa come una manifestazione del Divino.

7. Nigâh-dâşt: è proteggersi dalle suggestioni di Shaytan e dell'io. La tutela degli occhi dalla visione di cose sconvenienti e della mente dall'essere occupata in cattivi pensieri, tenendo sempre sotto controllo il cuore nella sua qualità di luogo «epifanico», impedisce che esso venga invaso da interessi mondani. Un altro obiettivo del Tasawwuf è quello di difendere il cuore dai ricordi negativi e dai pensieri perversi; riuscire a farlo è molto difficile. Chi ha successo in questa lotta coglie il vero frutto del Sufismo.

8. Yâd- dâşt: è sapere d'essere sempre alla presenza di Allah (*Janab-i Haqq*) e fare attenzione ai propri comportamenti, alla luce di questa consapevolezza. Questo stato viene chiamato anche: *muraqaba* (vigilanza spirituale).

Nel sacro Corano Allah (*Janab-i Haqq*) dichiara:

«*In verità Noi abbiamo creato l'uomo, e sappiamo quel che la sua anima gli sussurra. Noi siamo a lui più vicini della sua stessa vena giugulare*». (*Sura* "Al-Qâf", 16).

Per questo motivo è necessario non perdere mai il senso dell'*ihsan*, e cioè la consapevolezza che Allah (*Janab-i Haqq*) vede il Suo servo in ogni istante e conosce perfettamente ogni suo stato. Questo sentimento è come una solida corazza contro il peccato. Come si fa a commettere dei peccati, infatti, sapendo d'essere alla presenza di Dio ed essendo uniti a Lui nel cuore?

9. Vukûf-i zamânî: è interrogarsi sui profitti e sulle perdite di ogni ora che passa, sotto il profilo della presenza o della trascuratezza, e usare bene il proprio tempo. L'iniziato deve conoscere bene il valore del tempo vissuto e dedicarsi alle cose più importanti, tralasciando invece quelle non necessarie. Egli deve chieder conto molto spesso al proprio io di come abbia utilizzato il tempo trascorso.

In un'altra accezione *vukûf-i zamânî* è, per il Viandante, la consapevolezza del proprio stato in ogni istante e agire di conseguenza, sapendo se c'è di che esserne riconoscenti o di dolersene. L'iniziato deve esaminare davvero tutte le azioni compiute di giorno e di notte, una a una, ringraziando Allah e spronandosi a fare ancora di meglio per quanto riguarda le opere buone; provare rimorso, pentirsi e chiederGli perdono, invece, pensando ai propri errori. Egli deve sapere che ogni istante della propria vita è della massima importanza e, in particolare, cercare di comprendere e rivitalizzare con tutte le sue forze quella straordinaria occasione e risorsa rappresentata dai suoi respiri, che sono una benedizione di Allah (*Janab-i Haqq*).

In breve, controllando ogni suo attimo e stato, egli deve essere pentito per tutto il tempo consumato nella negligenza; grato, invece, per quello vissuto nella pace del cuore. In altri termini, nello stato spirituale di *qabd* (contrazione) deve chiedere sempre perdono a Dio; in quello di *bast* (espansione), invece, esserGli riconoscente. Chi riesce a evitare sempre in tal modo la negligenza, si libera delle preoccupazioni superflue del passato e delle ansie sul futuro, impegnandosi a vivificare il suo tempo presente secondo il detto del Tasawwuf, che dice: «Il Sufi deve essere figlio del tempo».

10. Vukûf-i adedî: significa fare attenzione al conteggio del *dhikr* e attenersi alla quantità stabilita. I Maestri perfetti assegnano all'iniziato il *dhikr* in una determinata misura, in ragione della sua situazione interiore. Per poter acquisire i risultati sperati dal *dhikr*, infatti, è necessario anche ripeterlo un certo numero di volte: un dosaggio, per così dire. Per non disperdere l'attenzione, facendo cadere il suo cuore nelle illusioni dell'immaginazione, l'iniziato deve perciò rispettare la misura e il numero assegnatigli dal Maestro nell'esecuzione del lavoro spirituale quotidiano. Anche se la qualità nel *dhikr* ha un'importanza prioritaria, infatti, è possibile constatare l'insorgenza di alcuni disturbi mentali e d'inquietudini nell'anima allorché la sua quantità, misura o delimitazione restano nel vago. Situazioni come queste sono una conseguenza degli errori che possono nascere da eccessi e mancanza di misura nella pratica del *dhikr*. Per questa ragione bisogna cercare di farlo nel modo migliore possibile, dal punto di vista sia qualitativo sia quantitativo. Rispettare i numeri del *dhikr*, infatti, non è calcolo astratto ma un approfondire il «*dhikr* del cuore», nell'ambito del computo dovuto. È chiaro, dunque, che non si tratta di un ostacolo all'interiorizzazione del *dhikr* ma fondamentalmente, invece, di una condizione necessaria per rafforzarlo.

Quando il *dhikr* viene eseguito con la mente occupata da altri pensieri e il cuore inquieto per preoccupazioni varie, nella maggior parte dei casi non si riesce a seguire neanche il suo computo. Per questo, attenersi anche alla misura stabilita oltreché concentrarsi sul significato del *dhikr*, difendendo la ragione dalla dispersione durante la sua esecuzione, costituisce una manifestazione di serietà al riguardo.

11. Vukûf-i kalbî: è mantenere il cuore sempre occupato con il *dhikr*. Ciò significa portare il senso della visione interiore di Dio, nell'adorazione, a uno stato di coscienza ininterrotta. L'iniziato deve far tesoro di ogni occasione per esaminare il suo cuore, osservarne le condizioni. Scopo fondamentale del *dhikr*, infatti, è mettere il cuore in contatto con Colui il Quale è menzionato, per ricevere le Sue comunicazioni. Il *dhikr* non è vuota ripetizione di formule verbali, che non scendono dalla bocca nel cuore. Durante la sua esecuzione occorre quindi essere spiritualmente vigili, cercando di concentrare tutta l'attenzione su Chi è menzionato. Dicono che *vukûf-i kalbî*, consacrazione del cuore al nobile obiettivo rappresentato da *Hadrat* Allah sia, cioè, la condizione

fondamentale per il *dhikr*. Per gustare i veri contenuti del *dhikr* bisogna rivolgersi ad Allah con tutto il proprio essere e, in particolare, con il cuore.

Nel sacro Corano Allah (*Janab-i Haqq*) dice:

وَاذْكُرِ اسْمَ رَبِّكَ وَتَبَتَّلْ إِلَيْهِ تَبْتِيلاً

«*Menziona il Nome del tuo Signore e rivolgiti a Lui con tutto te stesso*». (Sura "Al-Muzzamil", 8).

SEZIONE II

Il *murshid-i kâmil* (il Maestro perfetto) e i metodi dell'*irshad*.

Capitolo XVII.

Sono i Virtuosi, che hanno purificato il proprio io, coloro i quali sono in grado di risanare anche le anime altrui, iniettandovi ordine e vitalità.

Il *Murshid-i kâmil.*

Un credente in cammino nella Via dello Spirito si trova di fronte a manifestazioni molto diverse. Il cuore dell'uomo, infatti, è come l'oceano. Le sue acque a volte sono molto calme; altre, in tempesta, con onde paurose. Occorre, perciò, un capitano molto abile, per attraversare l'oceano e portare la nave in salvo fino al suo approdo; se, invece, non riuscisse a governarla nelle tempeste, il mare finirebbe per inghiottirla nei suoi abissi. Chi è appena agli inizi della Via, ancora, di fenomeni non ne può vedere molti. Via via che ci s'inoltra in quest'oceano, però, comincia ad apparire una serie di situazioni fuori dal normale, manifestazioni spirituali variabili da persona a persona, come: *inkıbâz*, *inbisât*,[48]

48. *İnkıbâz* (*qabz*) e *inbisât* (*bast*) sono due stati opposti, nell'anima dell'iniziato. *İnkıbâz* è contrazione interiore accompagnata da paura e sentimenti simili; *inbisât*, invece, è espansione, sollievo spirituale unito a speranza.

etc.; cose straordinarie, non si sa se di provenienza divina o diabolica. Ecco, per accertare e prendersi cura di questi stati occorre la guida di un Maestro capace e senza difetti.

Per ottenere questa rettitudine il credente deve sottoporsi a una disciplina. Bisogna impegnarsi a imitare con forza e scrupolo la vita interiore del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro signore, la cui personalità costituisce il più grande esempio per la Comunità islamica. Nei limiti delle proprie possibilità, si deve praticare la sottomissione ad Allah (*Al-Haqq*) del Suo nobile Inviato (*s.a.w.s.*), la sua pazienza e il suo senso di gratitudine nelle disgrazie e nelle tribolazioni, il bene, il senso di appagamento, la modestia e l'umiltà che spandeva intorno a sé, copiosi come il mare. Per superare gli ostacoli che si frappongono sulla strada della crescita del cuore, perciò, bisogna rivolgersi con umiltà e coi dovuti modi alla guida di sapienti aventi il rango di successori del Profeta (*s.a.w.s.*), di veri conoscitori di Allah, di Maestri perfetti, adoperandosi con tutta l'anima e il cuore a seguirne le raccomandazioni. Bisogna essere consapevoli della grazia di essere vicini ad Amici intimi di Allah e di venirne educati poiché, come la luna piena è una prova dell'esistenza del sole poiché riflette la sua luce, così anche i Santi, illuminati dalla Luce di Muhammad, sono tutti testimoni ed eredi del Profeta (*s.a.w.s.*).

Il Tasawwuf sviluppa le capacità spirituali presenti nell'individuo sin dalla nascita, per piccole o grandi che siano. Ogni cuore è come un terreno sotto il quale c'è il petrolio, se l'espressione è lecita; esso, però, non uscirà mai fuori da solo, senza fare i sondaggi. Ecco, quel petrolio sottoterra è un talento naturale fornito all'uomo da Allah (*Janab-i Haqq*) e in misura variabile da persona a persona, per giunta, come l'intelligenza.

Ad effettuare il sondaggio spirituale per sviluppare queste predisposizioni innate ed estrarre quel bene prezioso, è il *Murshid-i kâmil.* Per portarlo alla luce, però, bisogna continuare a esaminare la zona in cui si trova il giacimento fino alla sua scoperta; inoltre, è necessario che la punta di perforazione sia robusta, per non andare in frantumi quando incontra la roccia dura. Ciò significa che l'accortezza e la competenza del Maestro, alla cui guida spirituale ci si sottopone, sono della massima importanza; e ci sono alcuni elementi di riferimento per valutarli.

Venendo al dunque, desideriamo fare solo qualche piccolo accenno a questo importante argomento.

Un vero *Murshid-i kâmil* si riconosce da queste tre qualità:

1. l'obbedienza assoluta al Libro e alla *Sunna*. La vita e le opere di un Maestro perfetto consistono nel vivere secondo la morale del sacro Corano e della sublime *Sunna*. Quest'ordine di legami dei *Murshid-i kâmil* con il Corano e la Sunna, è il più elevato. È un procedere con la massima sensibilità possibile, stando bene attenti a dove si mettono i piedi, come una persona che, su di un terreno innevato, calchi le impronte della guida davanti a lei. Per questo motivo i Maestri perfetti sono chiamato anche *Warathat al-anbiyâ*, gli eredi dei Profeti. Certo, nell'atmosfera spirituale di questo rapporto esclusivo con la Divinità, vivere una vita mondana sarebbe inconcepibile.

2. Far ricordare Allah con le sue parole e tutto il suo modo d'essere. Pienamente onorati dalle manifestazioni dei Nomi divini i *Wali*, i Santi servitori di Allah, Lo ricordano sempre a chi sta loro intorno, trasformando i bei Nomi divini in etica vissuta. I nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s*.) hanno detto, infatti:

«Alla domanda: "Chi sono i Santi servitori di Allah?", l'Inviato di Allah (s.a.w.s.) rispose:

"(Sono coloro i quali) a guardarli in viso, risvegliano il ricordo di Allah"». (Haysami, *Majma al-Zawaid*, X, 78; Ibn Maj, *Zuhd*, 4).

Ecco, un *Murshid-i kâmil*, un Amico intimo di Allah, deve infondere, anche con il suo aspetto, serenità nel cuore del suo interlocutore, portarlo in un mondo spirituale, fargli rammentare Dio e la vita nell'aldilà. Il suo comportamento, infatti, s'ispira al modello divino e al Profeta (*s.a.w.s*.).

Fra i tanti Nomi di Allah (*Janab-i Haqq*) ci sono quelli di *Ar-Rahmân* (Il Misericordioso) e *Ar-Rahîm* (Il Compassionevole); anche i Santi, Suoi servitori, sono molto caritatevoli. Allah è *As-Sattâr al-uyûb* (Colui che copre le manchevolezze delle Sue creature); anche un *Wali* non va alla ricerca delle colpe altrui e non le rivela a nessuno, nel caso ne sia a conoscenza. Allah è *Al-Karîm* (Il Generoso); anche gli *Awliyâ' Allah* sono generosi e donare, per loro, è una gioia. Allah è *Al-Ghaffâr* (Colui che perdona); anche il *Wali* perdona gli errori e le colpe. Allah è *Al-'Alîm* (Il Sapiente) e anche gli *Awliyâ' Allah* sono saggi.

I Maestri perfetti sono Amici intimi di Allah. Essi sono perciò diversi dagli altri uomini sotto molti aspetti. I loro cuori sono vicini ad Allah. I loro atti di adorazione sono compiuti con serietà e un profondo sentimento di amore, unito al timor di Dio. Essi fanno molta attenzione ai propri comportamenti. Le loro preghiere sono più ascoltate degli altri perché essi camminano sulle orme del Rasûlullâh (*s.a.w.s.*). Quando entrano in un posto portano sollievo, perché fanno il *dhikr* con tutto il loro essere e i loro cuori sono diventati limpidi.

Quando un credente sincero incontra un peccatore, prova dispiacere per la sua pesantezza spirituale, mentre stare con una persona pia gli da' serenità; per un credente, però, stare con il Profeta (*s.a.w.s.*) è di una bellezza che supera oltre ogni immaginazione. La gioia spirituale causata dall'onore di essere di fronte alla grandezza spirituale di quel Sultano dei Profeti è indescrivibile. I *Murshid-i kâmil* sono portatori di una luce e di una gioia spirituale la cui fonte è l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), anche per il fatto che camminano sulle sue orme, aderiscono *in toto* alla sua sublime *Sunna* e sono coloro i quali si avvicinano di più alla sua condotta. Come un uomo prende la scossa se tocca la corrente elettrica, così un vero Maestro deve per prima cosa scuotere leggermente l'anima della persona per poi rivitazzarla e portarla verso orizzonti spirituali.

3. L'investitura spirituale. Non basta raccogliere un gruppo di persone per nominare come Maestro un tizio qualsiasi. Questa funzione può essere conferita solo da un *Murshid-i kâmil* munito di regolare *ijaza* (autorizzazione scritta ad esercitare la Maestria iniziatica), facente parte di una catena ininterrotta di Maestri risalenti fino al Profeta (*s.a.w.s.*). Se questa procedura non viene rispettata, in quel punto si verifica una cesura con la *silsila*. Per questo motivo, quando non riescono a trovare una persona con le qualificazioni necessarie a diventare il loro successore, alcuni *Murshid-i kâmil* non lasciano dietro di sé alcun successore. Talvolta essi nominano un solo Maestro; talaltra, più d'uno, se necessario, come *Hadrat* Hâlid Bağdâdî. E la ragione ultima di ciò risiede nell'imperscrutabile Volontà divina.

Insomma, è possibile raggiungere la maturazione del cuore e la ricettività delle realtà spirituali, con l'ausilio di certe pratiche. Bisogna perciò conoscere e seguire le vie della perfezione spirituale; e, per superare con sicurezza gli ostacoli presenti su questo percorso, occorre la guida sicura degli Amici intimi di Allah. Il Viandante deve cercare un

Maestro che possa fargli da guida nella sua crescita spirituale, ma deve anche controllare che abbia determinati requisiti, prima di sottoporsi ai suoi metodi.

*

Avvertenze importanti:

dal momento che i *Murshid-i kâmil*, delle cui caratteristiche abbiamo fin qui parlato, dimostrano d'essere degli straordinari Amici intimi di Allah e Suoi servitori privilegiati, non bisogna assolutamente mancar loro di rispetto ma osservare le convenienze dovute e cercare di trarne un profitto spirituale. Queste manifestazioni di stima, però, non devono oltrepassare certi limiti, per non affogare negli eccessi in un senso e nell'altro. Tutti i Profeti, come anche i Virtuosi sono, infatti, innanzi tutto degli uomini e hanno ricevuto in sorte solo quello che Allah, *Janab-i Haqq*, ha loro destinato dai Suoi oceani di Sapienza, Saggezza e Conoscenza metafisica suprema. Capita, a volte, che i segreti dei due mondi si aprano davanti ai loro occhi e ai loro cuori; altre, di non riuscire a vedere un passo più in là. Nel suo *Gulistan*, Shaykh Saadi racconta che un tale chiese ad *Hadrat* Yâqub (*a.s.*):

«O cuore illuminato, o Profeta assennato! Tu hai sentito l'odore della camicia di Yusuf da molto lontano quando era ancora in viaggio, di ritorno dalla terra d'Egitto; come mai, allora, non l'hai visto quando l'hanno gettato nel pozzo vicino a te?». In risposta, Yâqub (*a.s.*) disse:

«La sorte riservataci da Dio, a tale riguardo, è come il bagliore del fulmine. A volte, perciò, alcune realtà ci vengono rivelate; altre volte, occultate».

Un giorno, a un tale che gli chiedeva cose da lui ignorate fino a quel momento, il Profeta (*s.a.w.s.*) disse:

«Torna domani, ti risponderò!» senza aggiungere: «*Inshallah*», perché contava sul fatto che avrebbe sicuramente ricevuto una rivelazione divina. Questa, però, non venne; e così, per quindici giorni di fila. In tal modo, persino quella Luce dell'Esistenza, in onore della quale erano stati creati i mondi, rimase impotente. Alla fine la rivelazione divina ricominciò a fluire, ma con il seguente avvertimento:

«(O Mio Messaggero!) *non dire mai con sicurezza di nessuna cosa: "La farò domani" se manca la volontà di Allah* (senza aggiungere: "*Inshallah*")!». (Il Corano, *Sura* "Al-Kahf", 23-24).

Se una tale misura è stata registrata perfino nei confronti del Profeta (*s.a.w.s.*), bisogna capire bene quanto i suoi contenuti riguardino ogni altro uomo. Da questo punto di vista, ad esempio, nessuno può dire con certezza se le preghiere di un servo di Allah, da Lui amato, saranno esaudite o faranno riacquistare la salute ad un infermo. Questo genere di cose, infatti, oltre a richiedere *ikhlas* da ambo le parti, dev'essere anche conforme alla Volontà di Allah (*Janab-i Haqq*), per essere in grado di raggiungere i suoi obiettivi. Non bisogna dimenticare, poi, che non tutte le preghiere sono destinate ad essere esaudite subito su questa Terra, ma possono esserlo anche dopo e, cioè, nell'aldilà; inoltre, anche queste realtà sono legate alla Volontà di Allah (*Al-Haqq*).

Un altro punto importante è che sia i Profeti, sia i Santi, hanno caratteristiche e potere di agire, su uomini e cose, tanto diversi fra loro, che una qualità prevalente in uno, in altri può non trovarsi allo stesso livello. Per questo non è giusto aspettarsi da ognuno di loro le stesse peculiarità e la stessa autorità. Come informa anche il sacro Corano, ad *Hadrat* Musa (*a.s.*) venne data una scienza che non fu concessa ad *Hadrat* Al-Khidr, invece. Allo stesso modo, come *Hadrat* Geylani non avrebbe potuto essere un altro *Hadrat* Mawlana, è altrettanto vero anche il contrario; i compiti da loro desiderati e ottenuti, infatti, erano molto diversi. È certo però che, in tutti, gli scopi fondamentali furono la servitù a Dio e la Sua Conoscenza. Le vie che conducono al Signore sono tante, infatti, quanti i respiri delle Sue creature.

E, ancora, nessun uomo gode della garanzia divina, all'infuori dei Profeti. In altre parole, anche se dovesse assurgere ai massimi vertici, egli sarebbe esposto al pericolo di scivolare in ogni momento. Balam bin Baura, infatti, da uomo pio quale era stato un tempo, scivolò poi nella condanna eterna per aver assecondato il proprio io. Il sacro Corano racconta così questo evento:

«*Narra loro la storia di colui il quale eluse i segni che gli avevamo mandato. Shaytan lo seguì e lui divenne un depravato. Se avessimo voluto, coi nostri segni l'avremmo elevato; ma lui ebbe brama del mondo e seguì le sue passioni. Come un cane con la lingua di fuori e la bava alla bocca: attaccarlo o lasciarlo stare è la stessa cosa*». (*Sura* "Al-A'râf", 175, 176).

Dello stesso genere è anche l'esempio di Qarun, narrato nella *Sura* "Al-Qasas". Pur essendo un Virtuoso, un servitore di Allah veramente

eccezionale, egli divenne un miserabile negligente e un ribelle spregevole nei Suoi confronti, rovinando così la sua felicità eterna. Allah (*Janab-i Haqq*) lo fece sprofondare nella terra coprendolo di vergogna, insieme alle fortune su cui faceva tanto affidamento e su cui si appoggiava, pavoneggiandosi. Qualunque sia lo stato, grado e livello spirituale, perciò, in ogni caso la *nafs* che alberga nell'uomo è sempre in agguato e, non appena si presenti l'occasione, può far soffrire il cuore. In considerazione di ciò persino il Profeta (*s.a.w.s.*) ebbe a dire:

«O mio Signore! Io spero nella Tua Misericordia. Non lasciarmi mai solo, a tu per tu coi desideri della mia *nafs*, neppure per lo spazio di un batter di ciglia! Correggi Tu ogni mio stato! Sicuramente non c'è altro Dio all'infuori di te…». (Abu Dâwud, *Adab*, pagg.100-101).

Anche gli Amici intimi di Allah vivono sempre secondo i contenuti di questo nobile *hadith*, e non si fanno mai ingannare da illusioni del genere: «Ormai sono arrivato». Chi s'è illuso a questo proposito è sempre rimasto a mezza strada, infatti, anche se avesse completato il percorso di formazione iniziatica spirituale. Solo chi è capace di vedere i propri difetti e di dire: «Ancora non ci siamo», rifugiandosi in Allah col sentimento della propria impotenza, percorre la Via senza fermarsi mai. Compreso *Hadrat* Muhammad Mustafa (*s.a.w.s*.), la corona dei Profeti, che non smise mai di compiere le sue *salat* notturne finché non gli si gonfiavano i piedi, nonostante le sue inarrivabili manifestazioni di sottomissione alla Volontà di Dio; e quando *Hadrat* Aisha gliene chiese la ragione, egli rispose:

«O Aisha, dovrei forse essere un servo irriconoscente?» (Muslim, *Munâfikûn*, 79).

E, ancora; raccontano le sue spose pure che, dopo aver ricevuto l'*ayet*:

«*Loda sempre il tuo Signore e chiediGli il perdono, perché Egli è Colui che accetta volentieri il pentimento*!» (Il Corano, *Sura* "An-Nasr", 3), la Gloria del Creato si adoperò a lodare e glorificare Allah in misura ancora maggiore.

Chiunque si trovi sulla via di Allah, allora, qualunque sia il livello raggiunto, non sarà mai affrancato dalla servitù nei Suoi confronti e non potrà in nessun modo accampare delle scuse per eliminare o anche solo ridurre la necessità di operare il bene. In altre parole: gli obblighi (*fard*), gli atti necessari ma non obbligatori (*wajib*), le regole di condotta in

conformità all'uso del Profeta - *sallallahu aleyhi wa sallam* - (*Sunna*), le cose proibite (*haram*), quelle lecite (*halal*), permesse (*mubah*), raccomandate (*mustahab*) e tutte le altre disposizioni e gli obblighi divini che s'incontrano sulla strada della sottomissione a Dio, sono stati posti sulle spalle di tutti indistintamente e non saranno mai tolti, fino alla morte. Un vero *Murshid-i kâmil* obbedirà sempre, quindi, all'ordine contenuto nel seguente *ayet*:

«*Ricorda e glorifica il tuo Signore, prosternati davanti a Lui e sii a Lui sottomesso fino alla morte*» (Il Corano, *Sura* "Al-Hijr", 98-99), sforzandosi di metterlo in pratica per tutta la vita.

Guide spirituali siffatte non chiedono mai nulla a nessuno, in cambio dei servizi da loro resi alla gente; anzi, non se l'aspettano neppure. Sanno, infatti, che il desiderio di ricevere in cambio una cosa qualsiasi per le opere buone compiute, le sminuirebbe di livello e di valore. E così, quando *Hadrat* Ali e *Hadrat* Fatima ruppero il digiuno accontentandosi solo di un po' d'acqua per tre giorni di seguito, dando il loro pasto serale di rottura (*iftar*) a un povero affamato, a un orfano e a un prigioniero di guerra, nell'ordine, che avevano bussato alla porta, alle loro espressioni di gratitudine essi replicarono così:

«Non ci dovete nulla. L'abbiamo fatto solo, affinché il Signore fosse soddisfatto di noi».

In breve, i veri *Murshid-i kâmil* sono i vertici del mondo dello Spirito, che continuano i compiti di formazione e purificazione dei Profeti, mostrando una personalità da prendere a modello. Questi Amici intimi di Allah, inoltre, sono coloro i quali hanno raggiunto il grado di *ihsan* nella fede, per la loro conoscenza di Allah e delle Sue qualità sublimi. In tal modo, al cospetto di Allah, furono concesse loro benedizioni, quali: *'Ilm ladunnî* (la Scienza infusa), *hikma* (la Saggezza), *mârifa* (la Conoscenza metafisica suprema), etc. Eppure, nessuno di loro ha raggiunto il livello di un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*); così come, sicuramente, neanche i Compagni (*Sahâbâ*) ottennero lo stato dei Profeti né questi ultimi, la stazione spirituale del Rasulullah (*s.a.w.s.*). Quanto a lui, poi, fu solo un servo di Allah (*Haqq Ta'ala*) come tutti gli altri, e il Suo Messaggero.

Bisogna pertanto guardarsi bene dall'attribuire un eccessivo valore alle persone, e trattare tutti in ragione dei loro rispettivi stati. In

altre parole, lo stesso Uways al-Qarani e addirittura Imam-ı Âzam (Abu Hanifa), il codificatore del diritto islamico, non ebbero mai il grado spirituale di un *Sahâbî.* Le eccessive manifestazioni di rispetto, venerazione e - presumibilmente - di dipendenza messe in mostra a volte da qualche sconsiderato verso il proprio Maestro, tanto da anteporlo ai Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) e, addirittura, a lui stesso, sono deviazioni più che errori. Queste degenerazioni sono eccessi che allontanano dalla verità, esagerazioni contrarie all'ordine stabilito da Allah (*Janab-ı Haqq*). Preoccupato da queste situazioni, il Rasulullah (*s.a.w.s.*) proibì gli elogi fatti senza cervello e le lodi suscettibili di gonfiare l'io e disse, alludendo alle persone esagerate:

«Gettate loro della polvere in faccia!» (Ahmad b.Hanbal, *Musnad*, VI, 5).

I complimenti che esaltano la *nafs*, infatti, sono la firma apposta alle disgrazie del cuore.

I METODI DELL'*IRSHAD*.

Capitolo XVIII.

Il Creato si regge sull'amore e sulla râbita. Quest'ultima, infatti, è un'espressione dell'amore che costituisce l'essenza delle creature, assicurandone freschezza e vigore.

L'amore e la *râbita.*

Prendendo in considerazione l'essenza e l'obiettivo del Tasawwuf, osserviamo come l'amore (*mahabba*) sia la motivazione fondamentale nella Via iniziatica e l'acquisizione delle convenienze spirituali (*adab*), il suo scopo finale. *Mahabba* è il mezzo, *adab* il fine. Non si parlerà mai abbastanza dell'importanza dei loro significati.

Via via che l'amore verso un altro essere si fa più intenso, qualunque sia il tipo di rapporto che si instaura con l'oggetto di quell'amore in termini di vicinanza, somiglianza o altro, a quell'interesse, a quella vicinanza si partecipa in proporzione alla sua intensità.

Per esempio, un discepolo che ami veramente il suo Maestro ama anche altre persone con modi simili a lui perché - pur con tutte le loro manchevolezze - quei comportamenti gli ricordano la sua Guida. Incontrando una persona vicina al suo *Shaykh* cerca di renderle onore come se si trovasse di fronte a un *Hajj*, un Pellegrino appena tornato dalla Kaaba. Entrare in possesso di un oggetto usato dal Maestro procura

al suo animo una gioia indicibile, come avvenne ad *Hadrat* Uways al-Qarani allorché gli offrirono la *Hırka-yı Saadet*, (il mantello del Profeta, *s.a.w.s.*).

Parallelamente alla crescita dell'amore, la sensibilità verso l'essere amato acquista una vastità che abbraccia ogni tipo d'interesse, dal più forte al più debole. Diciamo anche che l'amore capace di espandersi all'infinito, come un cerchio comprendente tutti i rapporti esistenziali vicini e lontani a partire dall'essere amato posto al suo centro, nel Tasawwuf è chiamata: «*aşk-ı mutlak*»[49] (amore assoluto). Come dice Yûnus Emre in questi versi:

«*Yaratılanı hoş gör*
Yaratandan ötürü».

(Sii indulgente con le creature, per amore del Creatore),
è lo stato spirituale caratterizzato dalla capacità di abbracciare tutte le creature con amore e compassione per il rispetto dovuto a Dio, quali che siano le loro qualità, nature ed opere. Questa è l'ultimo stadio dell'amore a cui si può arrivare. Fino a quel punto si tratta quasi sempre di *aşk-ı mecazı* (amore simbolico).

Questo *aşk-ı mecazi* comincia nel momento in cui l'iniziato si lega con amore al suo Maestro; poiché il cuore è riservato ad Allah, il vero Amato non può essere altri che Lui. Tutti gli altri oggetti d'amore, con i loro relativi stati, sono come i gradini della scalinata situata all'ingresso di una reggia. Sono esercizi per preparare il cuore all'Amore Divino. È, per così dire, passare da Layla[50] a *Mawla*[51]. In questi sforzi la fase maggiormente proficua è incontrare un Maestro perfetto e vivere l'emozione spirituale del suo amore e della sua familiarità. La *rabita* costituisce l'espressione più feconda di quest'amore. *Rabita* è raggiungere un grado d'amore senza paragoni rispetto agli altri legami comuni, ordinari.

Secondo il dizionario, *rabita* significa: attaccamento, legame. Da questo punto di vista non c'è essere vivente, in tutto l'Universo, che sia

49. Nel sacro Corano, la necessità che l'amore dei credenti per Allah si spinga il più in là possibile viene affermata nel seguente *ayet*: وَالَّذِينَ آمَنُواْ أَشَدُّ حُبّاً لله «*Nei credenti l'amor di Dio dev'essere più forte di qualsiasi altro*» (*Sura* "Al-Baqara", 165). L'amore a questo livello è chiamato: «*Aşk-ı ilâhi*» (amore divino). (N.d.A.).
50. Eroina della letteratura d'amore araba.
51. Allah, il vero Maestro.

privo di *rabita*. Tutte le cose sono in uno stato di reciproca connessione, una con l’altra.

In altre parole, la *rabita* è una manifestazione dell’amore che costituisce l’essenza delle creature, assicurando a loro freschezza e vigore.

Ci sono tre tipi di *rabita*:

1. la *rabita* naturale (*tabii*). Si tratta dell’amore che si prova per i propri cari. Essa è frutto di una tendenza naturale, come l’amore di una mamma per il suo bambino.

2. La *rabita* volgare. Consiste nell’essere legati a tendenze proibite, sataniche, come il cuore del giocatore d’azzardo che, preso dal gioco, finisce col dimenticare perfino i suoi cari.

3. La *rabita* sublime. È legame con il mezzo in grado di condurre l’uomo a Dio, suscitando sentimenti sublimi e divine intuizioni. È stare sempre insieme, realmente o idealmente, a chi ha raggiunto la levigatura del cuore e la stazione della contemplazione (*mushâhada*)[52], per trarre vantaggio dalla sua spiritualità.

Noi qui parleremo di quest’ultimo tipo di *rabita*. È una pratica iniziatica volta a mantenere sempre vivo nel cuore l’amore per il proprio Maestro, onde ottenere meritatamente i suoi benefici.

La *rabita*, un metodo formativo sufi presente in ogni *tariqa* con nomi e applicazioni più o meno diversi, consiste generalmente nel visualizzare davanti ai propri occhi l’immagine del Maestro ricordandone stato e comportamenti, per suscitarne di uguali anche dentro di sé, accompagnati da sentimenti elevati. Tenuti in tal modo sempre vivi, l’amore e il rispetto verso il Maestro conferiscono al discepolo vigore spirituale.

L’uomo è un essere influenzabile. Come succede in alcune malattie, anche nei suoi stati esiste la possibilità del contagio. Lo scambio spirituale che intercorre fra le anime è una realtà innegabile. Al riguardo, le tendenze spirituali presenti con forza nelle personalità energiche e influenti passano - in misura maggiore o minore- a chi gli sta vicino, in ragione delle sue capacità. Questo trasferimento non dipende dal fatto che gli stati «contagiosi» siano positivi o negativi. Esso si verifica in ogni caso, purché ci siano legami di familiarità e amore.

52. Cioè, della visione di Dio in tutte le cose.

Per esempio, gli stati delle persone dotate di grande compassione, abnegazione e spirito di sacrificio sono in grado d'influenzare gli altri componenti della comunità in cui si trovano. La *rabita*, che è una manifestazione d'amore, ha la funzione di moltiplicare e accelerarne gli scambi spirituali relativi alle doti morali di cui sopra, per aiutarne l'assimilazione. Per questo motivo, ogni credente dotato d'intelletto sano deve cercare di riflettere questo stato al massimo grado possibile, amando chi ha timor di Dio e scrupolo religioso ed entrando in familiarità con lui.

Misteri della Sapienza divina! Una persona con l'uso della ragione si dispiace per gli schizzi di fango sopra un bel vestito pulito ma, se non ha intuizione spirituale, il più delle volte non prova neanche la minima contrarietà per le cattive abitudini di un cuore ottenebrato dal peccato che invadono la sua anima! Non si accorge neppure di questi turbamenti, giacché le tendenze carnali e sataniche costituiscono un tipo di narcosi spirituale molto diffuso. Bisogna perciò aprire gli occhi del cuore e fare bene i conti coi guadagni e le perdite eterni. Oltre alle influenze positive, infatti, se ne possono verificare anche di negative e, di fronte a queste propagazioni che costituiscono una sorta di «trasferimento della personalità», l'uomo è stato lasciato libero di decidere. Nel sacro Corano, però, Allah *Ta'ala* ha indicato la scelta giusta:

«*O Credenti! Temete Iddio e state con i sinceri*!» (*Sura* "At-Tawba", 119).

Se si fa attenzione, in questo *ayet* Allah (*Janab-i Haqq*) non ha detto ai Suoi servitori: «Siate sinceri (*sadiq*)!», ma ha ordinato di frequentare quel tipo di persone, per proteggere il proprio timor di Dio. Perché il primo passo da fare per diventare un *sadiq* è quello di stare insieme a loro, stabilire un rapporto di familiarità e d'amore; la condizione di *sadiq* ne deriverà come una conseguenza naturale. Dice un proverbio turco: «Più guardi l'uva e più diventa nera».

La frequentazione dei sinceri e degli uomini pii è come una radiazione che addolcisce la *nafs*: vederla non è possibile, ma i suoi effetti sono di un'efficacia indiscutibile. Trovarsi nello stesso ambiente di uomini noti per la loro santità, osservarne gli stati e i comportamenti e, addirittura, guardarne i volti pieni di luce sono tutte azioni di questo tipo. Ne consegue che essere alla presenza di uomini di grande levatura spirituale comporta abbondanti benedizioni, poiché gli stati si propa-

gano. Come la persona che si trova in un roseto finisce per assorbire il profumo delle rose, così anche l’assemblea dei Virtuosi è luogo di scambi spirituali per le anime che vi partecipano.

Kwaja Ubaydullâh Ahrâr ha detto:

«L’ordine di stare con i sinceri, contenuto nell’*ayet* del sacro Corano che recita: “*O Credenti*, *temete Iddio e state con i sinceri*!”, indica una comunione stabile nel tempo. Quest’unione, menzionata in modo così categorico presenta, cioè, due aspetti: uno, materiale e l’altro, spirituale. Così, se da un punto di vista fisico, stare insieme significa essere presenti nell’assemblea dei Santi con un cuore tranquillo, essenzialmente consiste nel tenerne vivi gli stati spirituali davanti ai propri occhi, anche quando essi non ci sono».

Se bisogna, quindi, cercare di nutrire dei sentimenti elevati quando si sta fisicamente insieme agli Amici intimi di Allah, questo stato deve continuare anche in loro assenza, con la comunione del cuore. La vicinanza materiale non sempre è possibile, infatti, ragion per cui si pone la necessità della *rabita*, per continuarla nel cuore.

Come abbiamo già detto, però, nel sistema educativo del Tasawwuf una mera vicinanza fisica non è accettabile; in tal caso, infatti, anche se ci si siede rispettosamente sulle ginocchia davanti a un *Murshid-i kâmil*, la mancanza di un vero interesse impedisce di trarne profitto. D’altra parte, quanti discepoli ottengono sorti straordinarie, stati spirituali incantevoli, ispirazioni divine e sensibilità interiore pur dimorando in contrade lontane, per il rispetto, la nostalgia, l’amore nutriti verso il loro Maestro e il loro forte legame con lui. Fondamentalmente, questo è anche il significato del detto popolare: «*Yemen’daki yanımda, yanımdaki Yemen’de*» (Chi sta lontano - nello Yemen - è qui con me; chi si trova al mio fianco, invece, può essere lontano come se fosse nello Yemen). Per questo motivo l’importante è non smarrire il senso della comunione del cuore, ovunque ci si trovi.

Inoltre, per quanto grande possa essere l’abilità personale di uomini spiritualmente dotati nel far avanzare chi gli sta intorno sulla Via dello Spirito essa, da sola, non è sufficiente. Nel Tasawwuf, infatti, i progressi spirituali costituiscono un flusso, rispetto al quale il massimo guadagno ottenibile in termini di velocità ed effetti, nei limiti imposti dalle conoscenze effettive del *Murshid-i kâmil*, è legato anche alle capacità del

discepolo e al grado del suo amore. Per questo, il solo fatto di essere discepoli non basta, per far raggiungere lo stesso livello. Le differenze fra loro dipendono dalle qualificazioni personali, variabili da individuo a individuo, e dall'amore presente nei loro cuori. Per il recipiente di un tale destinato a prender l'acqua, ad esempio, non fa differenza attingere a un laghetto o nell'oceano sconfinato. In ambo i casi esso può raccogliere solo la quantità d'acqua che può contenere. Sono perciò necessarie anche le capacità personali del discepolo e i suoi sforzi per utilizzarle.

Ha detto Yûnus Emre:
«*Çeşmelerden bardağın*
Doldurmadan kor isen
Bin yıl anda durursa
Kendi dolası değil».

(Se lasci il tuo bicchiere accanto alla fontana, fosse anche per mille anni, da solo esso non si riempirà mai).

*

Un altro metodo che ricorre alla *rabita* e alla contemplazione spirituale (*murâqaba*) è la recitazione della *silsila sharif* (la catena iniziatica)[53]. Ciò, al fine di cogliere un riflesso della Misericordia che si spera scenderà nel cuore, col ricordo di quei Santi e dei loro sublimi stati spirituali. Ha detto, infatti, Sufyan bin Uyayn, un grande Sapiente:

«La Misericordia divina scende sulle assemblee nelle quali si menzionano i Santi» (Ajlûnî, *Keşfü'l-Hafâ*, II, 70).

Anche diversi libri contenenti le gesta degli Amici intimi di Allah si propongono, fondamentalmente, il fine di suscitare una simile ispirazione divina in chi si accosta ad essi con amore.

Ecco, pure lo scopo della *rabita* deve essere la prosperità dei cuori che entrano in contatto con il Profeta (*s.a.w.s.*) tramite la *silsila* degli Amici intimi di Allah partecipando, dal primo all'ultimo, tutti dello stesso flusso in ragione delle proprie capacità, come le persone in contatto fra loro che sono scosse dalla corrente allorché tocchino un cavo elettrico scoperto.

53. È il nome dato alla serie dei Maestri che risale ininterrottamente fino al Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.A.).

Quando la *rabita* arriva al punto di collocare il Maestro al centro della propria attenzione, mostrandogli rispetto e amore in presenza sua non meno che in assenza e comportandosi in modo tale da suscitarne l'approvazione, allora si parla di *fanâ' fi-sh-shaykh* (l'estinzione nel Maestro).

A un livello superiore rispetto al *fanâ' fi-sh-shaykh* si trova la stazione spirituale di *fanâ' fir-rasûl* (l'estinzione nell'Inviato di Allah, *sallallahu aleyhi wa sallam*). Alcuni nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), stelle brillanti nel firmamento dell'Islam, prima di convertirsi vivevano in modo totalmente opposto rispetto alla loro vera natura. Dopo aver trovato la Retta Via, però, riflettendo su di sé i sentimenti del Rasulullah (*s.a.w.s.*), divennero gli uomini più virtuosi al mondo. Anche le benedizioni spirituali che sorgano nel cuore del *Murshid-i kâmil* dalla fonte del Profeta (*s.a.w.s.*) attraverso il canale della catena, si propagano agli iniziati con la *rabita* e le *sohbet*. Grazie a ciò, la personalità esemplare dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) si riverbera sul discepolo, in rapporto alle sue qualificazioni.

A questo livello si fanno proprie le qualità morali dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) comportandoci come se, in ogni momento della vita, si fosse alla sua presenza. Per rafforzare la *rabita*, il legame, bisogna installare nel cuore una solida linea di comunione e amore con lui tramite il saluto rituale e l'obbedienza alla sua nobile *Sunna*.

Com'è noto, nessuno ha realizzato lo stato di *fanâ' fir-rasûl* meglio di Abu Baqr as-Siddiq (*r.a.*), tanto che il Profeta (*s.a.w.s.*) stesso ha detto:

«Abu Baqr appartiene a me e io a lui. Abu Baqr è mio fratello su questa Terra e in Paradiso», (Daylami, *Musnad*, I, 437), esprimendo in modo così bello il rapporto reciproco di vicinanza dei cuori.

Un grado più elevato di comunione dei cuori è rappresentato dalla stazione spirituale di *fanâ' fillâh* (l'estinzione in Allah). Con la conquista di questa stazione spirituale, inoltre, è possibile giungere meritatamente al segreto contenuto nei seguenti *ayet* del sacro Corano:

«*Egli è con voi ovunque voi siate…*» (*Sura* “Al-Hadîd”, 4);

«*Noi siamo più vicini all’uomo, della sua stessa vena giugulare*!». (*Sura* “Qâf”, 16).

Il cuore di un Maestro perfetto che abbia trovato l’estinzione in Allah (*Janab-i Haqq*), è stato benedetto e illuminato dalle manifestazioni dei Nomi divini; perciò, esso è come una lente d’ingrandimento che concentra, per così dire, i raggi di luce in un sol punto. Con le benedizioni di queste teofanie egli brucia e riduce in cenere ogni negatività. Il discepolo, dal canto suo, deve cercare di trarre profitto da queste benedizioni per mezzo della *rabita*. I sentimenti egoistici e carnali abbandonano il suo cuore, cedendo il posto agli stati della persona presa a modello. Ogni interesse mondano che tiene occupato il cuore ne viene estromesso, e restano solo cose degne di quel «luogo».

Questo passaggio di stati fra Maestro e discepolo significa, per quest’ultimo, beneficiare di una crescita spirituale in direzione dell’identificazione.

Dice un *hadith sharif*:

«Chi ama sta sempre insieme alla persona amata…». (Bukhârî, *Adab*, 96).

A tale riguardo, infatti, la storia dei Compagni della caverna (*Ashâb-i Kahf*)[54], riportata nel sacro Corano[55], è molto interessante. Il cane Qitmîr beneficiò di un riflesso della loro devozione per aver fatto da guardia a dei Santi, a uomini dalla fede sincera e anch’esso andrà in Paradiso, insieme a loro.[56] Ecco, chiaramente, se Qitmîr può elevarsi a un grado come questo montando con fedeltà la guardia a uomini dal cuore sincero, a che livello potrà giungere un vero credente che ama degli Amici di Allah, Suoi perfetti servitori ed è legato a essi?

*

Vogliamo qui toccare un altro importante argomento legato alla *rabita*:

54. I sette Dormienti della tradizione cristiana.
55. *Sura* “Al-Kahf”, 9-26.
56. Per ulteriori informazioni, v. I.Hakkı Bursevi, *Rûhu’l-Beyân*, V, 226.

La meditazione sulla morte (*rabita/tafakkur al-mawt*).

Concentrarsi sulla propria morte è chiamato, nel Tasawwuf, *tafakkur al-mawt.* Questo tipo di meditazione ha una grande influenza sugli stati e i comportamenti umani. Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Ricordatevi spesso della morte, che taglia alla radice tutti i piaceri mondani!» (Tirmidhi, *Zuhd*, 4).

La meditazione sulla morte riduce veramente l’amore per il mondo che piace alla *nafs* ma non dà pace all’uomo, giacché amare troppo e legare il proprio cuore ai beni, al rango, alla posizione sociale e alle attrattive effimere di questo mondo, costituisce l’inizio di malattie dell’anima, come la trascuratezza. Pensare alla tomba, riflettere su quel che ci capiterà quando saremo in essa, indirizzarsi con un pentimento sincero e le pratiche religiose verso una pia umiltà di cuore per proteggerlo da questo tipo di attaccamenti, serve a difendersi dai futili desideri e dalle ambizioni dell’io. Perseverare nel *dhikr* e nella *rabita* costituisce lo strumento per la liberazione e la felicità dell’aldilà.

In molti racconti, i grandi saggi dell’Islam hanno cercato di svegliare i cuori distratti, rivivificare quelli spenti e ammonire la gente.

Queste sono, infatti, le ultime volontà di *Hadrat* Ali (*r.a.*) per il figlio Hasan (*r.a.*):

«Figlio! Ricordati della morte e educa il tuo cuore con questo ricordo. Non dimenticare che tutto finirà e sappi che, quando succederà, tu sarai giudicato! Ricorda ogni tanto i pericoli in cui puoi incorrere nel mondo del cuore!».

Dai consigli di Imam Gazali:

«Figlio! Per quanto a lungo tu possa vivere, un giorno morirai! Ama pure chi vuoi ma sappi che, un giorno, dovrai separartene! Fa’ quel che vuoi; ma, un giorno, dovrai renderne conto...!

Figlio! Il tuo obiettivo sia l’impegno a far maturare lo spirito, a tenere sotto controllo l’anima e preparare alla morte persino il tuo corpo. Poiché l’ultima tappa sarà la tomba. Gli abitanti dei cimiteri ti aspettano, dicendo: “Quando verrai?”. Attento a non dire: “Lì non servono provviste”!».

Dall’ultimo sermone di Omar bin Abdul Aziz:

«Uomini!

L'aldilà è una cosa terribile che semina il panico ovunque. I Profeti stessi, onorati dal segreto della Maestà Divina (*Sirr-i Jalal*), e gli angeli vicini a Dio tremano di terrore all'idea di quel Giorno di pena. Chi ha ancora forze, chi può resistere di fronte alla Sua Maestà?

D'altra parte, non lasciatevi neppure prendere dalla disperazione, perché la misericordia di Allah è infinita.

Sappiate per certo che domani, nel Giorno del Giudizio Universale, la salvezza sarà per chi, oggi, teme Iddio, si tiene alla larga dalla bestemmia e dalla ribellione, e antepone la permanenza perenne in Allah alla transitorietà di questo mondo. Gli altri s'ingannano, spendono il capitale costituito dalla vita per cose che non ne sono degne e, alla fine, restano a mani vuote.

Al posto di chi se n'è andato, oggi ci siete voi. E a voi subentreranno sicuramente degli altri!...

Guardate come se ne vanno coloro che arrivano; chi parte, non torna più. Questa corrente dell'Esistenza, queste partenze ineluttabili vanno verso *Janab-i* Allah.

Quasi ogni giorno salutate qualcuno che vi lascia per l'aldilà, voi lo accompagnate anche alla sua ultima dimora; non vi insegna nulla, dunque, tutto questo? L'abbandonate sotto la terra buia senza un letto né cuscino, nella solitudine più completa, e ve ne andate. Quanto risulteranno amari quegli stati transitori a chi gusta il sapore aspro della morte; questo serva da lezione. È partito per un mondo sconosciuto lasciando i suoi cari, si è svegliato dal sonno della dispersione in questo mondo passeggero. Ora vede come stanno veramente le cose ma ormai è troppo tardi e non c'è più niente da fare; riparare gli errori commessi o accumulare meriti non è più possibile. Non ha più nulla su cui contare, se non le sue buone azioni. In quel Giorno di castighi vedrà la gravità dei suoi peccati e aspetterà il verdetto fra grandi tribolazioni. Confuso, trema di terrore per quel luogo fatale».

La morte ci fa ridestare in un altro mondo e ci apre gli occhi sulla realtà vera. Dal momento, però, che il risveglio in quel mondo non ci sarà di utilità alcuna, bisogna stracciare i veli della negligenza e svegliarsi prima di morire.

La meditazione sulla morte è uno strumento per proteggere il discepolo dalle passioni, dall'attaccamento a questo mondo e dall'indulgenza verso le propensioni della propria *nafs*. Questo tipo di riflessioni è un metodo al quale fanno ricorso quasi tutte le *turuq* per raggiungere l'obiettivo fondamentale del Tasawwuf, che è la vittoria sulla *nafs*.

Capitolo XIX.

Le assemblee della sohbet e del dhikr, su cui la Misericordia e la Pace Divine piovono in abbondanza, sono i giardini del Paradiso nel mondo.

La *sohbet.*

Uno degli strumenti più importanti a disposizione dei *Murshid-i kâmil* per orientare il cuore e l'anima dell'iniziato, è la «parola»; cioè, la *sohbet*[57]. Nelle parole di una persona che ha purificato il suo cuore, l'educazione della *nafs* si carica dell'esperienza degli stati vissuti. Le parole dette con questa sensibilità e sincerità di cuore trovano la via per passare dall'orecchio dell'interlocutore al suo cuore, e producono effetti positivi.

Il fattore fondamentale per l'efficacia della *sohbet* è una fede sincera. Quest'attività del Maestro perfetto in possesso di una *ikhlas* piena e senza riserve, che cerca di trasferire sul suo interlocutore alcuni significati e percezioni, caricandoli sulle parole, si fonda sull'obbedienza alla *Sunna* dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). La sincerità nell'adorazione, in grado di produrre questa efficacia, consiste nell'agire in sintonia con il proprio grado di conoscenza e nell'assicurare che, quanto comunicato verbalmente, sgorghi veramente dal cuore.

L'efficacia del linguaggio dipende anche dalla concisione. Tale qualità è possibile solo con una padronanza totale della lingua, che con-

57. Conversazione, ma anche fratellanza spirituale; il diretto, personale contatto fra Maestro e discepolo.

sente di scegliere i termini più adatti. Al vertice di questa forza rappresentativa c'è il sacro Corano.

Nell'epoca in cui il Profeta (*s.a.w.s.*) abitava a Mecca, viveva ancora la figlia del famoso poeta arabo Imru' al-Qays; quando le lessero la *Sura* "Az-Zalzalah", quella donna, che conosceva le arti della retorica, della fluidità di linguaggio e della sintesi, ne rimase impressionata e disse:

«Queste non possono essere le parole di un uomo. Nessun essere umano è in grado di usare un linguaggio di questo livello. Fino a quando esisterà sulla faccia della Terra una penna simile, le poesie di mio padre non meritano di essere affisse alle mura della Ka'aba. Andate a staccarle, vi prego, e attaccate questo al suo posto!».

Per questo motivo, in un *hadith sharif* è stato detto:

«Ci sono indubbiamente parole che hanno la forza della magia» (Bukhârî, *Nikâh*, 47). Parole, cioè, che ammaliano il cuore.

Da questo punto di vista l'importanza della funzione iniziatica di guida esercitata verbalmente e, cioè, delle *sohbet*, è molto importante. In particolare, per capire le benedizioni delle *sohbet* tenute dal Profeta (*s.a.w.s.*) è sufficiente pensare all'epoca in cui esse si svolsero, al perché essa sia passata alla storia col nome di «il secolo d'oro» e alla sua saggezza. Le *sohbet*, che costituiscono una forte *Sunna* in quasi tutte le *turuq* e specialmente nella Naqshbandiyya, costituiscono un «luogo» particolarmente significativo per la trasmissione della benedizione spirituale da cuore a cuore.

A proposito della forza della parola nell'influenzare in modo positivo o negativo, ascoltiamo questi versi di Yunus Emre:

Söz ola kese savaşı
Söz ola kestire başı
Söz ola ağulu aşı
Bal ile yağ ede bir söz.

(Ci sono parole che mettono fine alla guerra, parole che fanno rotolare via la testa, parole che cambiano un cibo avvelenato in burro e miele. Basta una parola).

I cuori dei nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) che, per il passato, erano stati terreni aridi, s'imbevettero della Misericordia divina

e delle benedizioni che piovevano abbondanti nel clima spirituale delle sue *sohbet*. Grazie a ciò i semi di incomparabili virtù e spiritualità, piantati nella terra, a tempo debito cominciarono a germogliare. Quelle personalità stellari fiorirono con gli scambi di aperture intellettuali e di amore, riflessi da cuore a cuore. La spietatezza, l'insensibilità di gente dal cuore così duro da essere capace di seppellire vive le proprie figlie femmine, che conosceva solo la legge della forza bruta nei tempi anteriori all'Islam, si dissolsero e scomparvero. Quelle *sohbet* forgiarono l'identità di un uomo nuovo: sensibile, dolce, sottile, altruista e capace di commuoversi, pur conservando le stesse sembianze fisiche.

In questo contesto è interessante notare come le parole *sohbet* e *sahabi* derivino dalla stessa radice. I nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), così pieni d'amore, rispetto e senso dell'*adab*, divennero il più concreto e meraviglioso esempio dei vantaggi auspicati dalle *sohbet* e dall'educazione spirituale. Ci sono però delle condizioni, in un certo senso, per ottenere tali profitti; ed essi raccontavano così lo stato di pace e rispetto delle convenienze spirituali in cui erano immersi durante le *sohbet* dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

«…Come se un uccellino si fosse posato sulle nostre teste e avessimo avuto timore di farlo volar via».[58]

Quegli uomini portarono sempre con loro la personalità e le sublimi virtù del Profeta (*s.a.w.s.*), ovunque andassero. Le loro gesta, che continueranno a essere tramandate fino il Giorno del Giudizio Universale, mostrarono esempi d'incomparabili virtù. Parlando di loro in un sacro *ayet*, l'Altissimo nostro Signore così afferma:

«*E i Precursori, i primi fra gli Emigranti e gli Ausiliari e coloro che li seguirono nel loro benefico agire, Allah si è compiaciuto di loro ed essi si sono compiaciuti di Allah, ed Egli ha loro preparato Giardini alle cui ombre scorrono i fiumi, dove rimarranno in eterno, sempre; ecco il Successo supremo*. (Il Corano, *Sura* "At-Tawba", 100).

Tutte le *sohbet* ascoltate nel rapimento spirituale dell'adorazione divina sono un'eco di quelle dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Egli, infatti, è il centro dei benefici spirituali e le *sohbet* così piene di emozioni interiori sono tutte scintille sprigionate incessantemente da quel centro.

58. V.Abu Dawud, *Sunna*, 23-24.

Di conseguenza, se un uomo ha modo di ricevere una parte più o meno grande della luce del Profeta (*s.a.w.s.*) tramite un Amico intimo di Allah, è come se avesse ricevuto quella luce dal Rasulullah (*s.a.w.s.*) in persona, giacché essa proviene dallo stesso centro. Come una candela o un lume, che fanno accendere gli altri. La fiamma che brucia, illuminando l'ambiente intorno, è la stessa in tutti. Anche se il servitore di Allah è illuminato dall'ultima di quelle lampade, questa riflette sempre la prima poiché brilla della stessa luce originaria.

Le assemblee della *sohbet* e del *dhikr*, su cui sono piovute abbondanti le piogge della Misericordia e della Pace divine, sono i giardini del Paradiso in questo mondo. Dice un *hadith sharif*:

«Quando ci si riunisce per ricordare e menzionare Allah, gli angeli circondano i membri di quell'assemblea da ogni lato. La Misericordia di Allah li ricopre, la Sua Pace scende su di loro e Lui stesso li menziona a chi Gli sta vicino». (Muslim, *Dhikr*, 39).

Bisogna conoscere il valore di questo tipo di riunioni con i Santi servitori di Dio e gli uomini a Lui leali, giacché queste assemblee sanno di Paradiso a tal punto che, dentro di esse, gli occhi piangono senza freni per l'Amore divino e i cuori lo fanno in segreto.

Inoltre, gli eroi dello Spirito, i buoni servitori di Allah e i Saggi arricchiscono le loro *sohbet* portandovi il loro affetto, amor di Dio e rapimento spirituale. La luce del segreto nei loro cuori si riflette sulla comunità. Per effetto di quel riverbero e della «coloritura» spirituale acquisita, i cuori si riempiono con le luci delle benedizioni e della verità, secondo le loro capacità. Come la brezza che spira al mattino sopra un giardino di rose, garofani, fiori rari e preziosi e reca poi quelle dolci fragranze col sollievo della primavera nei luoghi e nei cuori a cui farà visita.

Allah (*Janab-i Haqq*) ha affermato:

وَذَكِّرْ فَإِنَّ الذِّكْرَى تَنفَعُ الْمُؤْمِنِينَ

«*Ammoniscili, giacché l'ammonimento giova ai credenti*». (Il Corano, *Sura* "Adh-Dhariyat", 55).

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) che, fra tutti, è stato colui il quale ha vissuto questo *ayet* nel modo più completo, ha detto:

«La religione è esortazione». (Bukhârî, *Iman*, 42).

L'esortazione può avere due significati, di invito alla sincerità o a compiere il bene.

Quando incontrava un altro Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*), Abdullah Bin Rawâha (*r.a.*) soleva dire:

«Vieni, fratello! Sediamoci insieme un po', per rinfrancare la nostra fede nel Signore (menzionandoLo)».

Non comprendendone il significato, un altro *sahabi* si recò dal Profeta (*s.a.w.s.*) per chiedergli spiegazioni. Il nostro Signore (*s.a.w.s.*) rispose, allora:

«Che Allah abbia misericordia di Abdullah Bin Rawâha. Abdullah ama molto le assemblee del *dhikr*, lodate dagli angeli»[59].

A proposito dell'importanza delle *sohbet*, il seguente *hadith sharif* è molto significativo.

Una donna andò dal Rasulullah (*s.a.w.s.*), per dirgli:

«O Inviato di Allah! Solo gli uomini possono beneficiare delle tue parole. Ti prego, riserva una giornata anche per noi, in modo che quel giorno noi possiamo riunirci per ascoltare quello che Allah ti ha insegnato».

Al che il Profeta (*s.a.w.s.*) rispose:

«D'accordo. Venite il tal giorno!».

Alla data stabilita le donne si riunirono e il Profeta (*s.a.w.s.*) insegnò loro quanto aveva ricevuto da Allah. (Bukhârî, *'Ilm*, 36).

Con le benedizioni di queste *sohbet* le donne dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) raggiunsero il rango di madri modello per tutta la Comunità; e ammonivano i figli che erano soliti frequentare l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), se non lo vedevano da lungo tempo. La madre di Huzayfa (*r.a.*), infatti, sgridò il figlio perché, per alcuni giorni di seguito, non lo aveva visto. Huzayfa racconta così questa storia.

«Mia madre mi chiese:

- Quand'è stata l'ultima volta che hai visto il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*)?

Io le risposi:

59. Ahmad b.Hanbal, *Musnad*, III, 265.

- Non lo vedo da giorni.

Lei si arrabbiò molto e mi sgridò severamente. Allora le dissi:

- Ferma, non adirarti. Andrò subito a trovarlo, farò con lui la *salat* della sera e poi gli chiederò di domandare perdono a Dio sia per me, che per te. (Tirmidhi, *Manaqib*, 30; Ahmad b.Hanbal, *Musnad*, V, 391-392).

Hadrat Muhammad Ziyauddin (*q.s.*), una grande personalità dello Spirito, di tanto in tanto riuniva intorno a sé i bambini piccoli per tenere loro delle *sohbet*. Una volta la moglie gli chiese:

- Sono ancora troppo piccoli. Cosa possono capire di una *sohbet*?

Hadrat le rispose così:

- Poco o molto che sia, ne possono trarre giovamento. Fondamentalmente, però, il mio scopo non è che capiscano da un punto di vista mentale. Le riunioni delle *sohbet* attirano la Misericordia divina, ed è quel che cerco anch'io. Questi bambini rappresentano per me un'opportunità…

Dice il grande *wali* Shâh Naqshband:

«La nostra Via di formazione spirituale si fonda sulla *sohbet*. Il bene è stare insieme ai buoni servitori di Allah, per amor Suo. Frequentando assiduamente le loro *sohbet* si ha la sorte di approdare alla vera fede».

Jafar bin Suleyman (*r.a.*), un sapiente, spiegava così il guadagno derivante dalla frequentazione dei buon servitori di Allah:

«Quando sentivo che il mio cuore s'induriva mi alzavo e mi recavo subito da Muhammad bin Wâsî, mi univo al suo gruppo e guardavo il suo viso. In tal modo quella durezza si scioglieva e dentro di me subentrava la gioia dell'adorazione divina; la pigrizia svaniva e per tutta la settimana pregavo con questo buon umore».

Da Omar bin Abdulaziz:

«La cosa che amavo più di ogni altra al mondo, la più benefica per me, era stare in gruppo con Ubaydullâh bin Abdullâh, un esperto di diritto canonico islamico di Medina. Frequentare gente come lui illuminava la mente, rasserenava il cuore, faceva imparare le convenienze spirituali».

Un discepolo del grande Amico intimo di Allah Abu al-Hasan Shadhili (*q.s.*) smise di partecipare alle sue *sohbet*. Il Maestro gli chiese allora:

- Perché te ne sei andato? Perché hai abbandonato le nostre *sohbet*?

E il discepolo, a lui:

- Quello che ho appreso finora da voi mi basta. Ormai non ho più bisogno di voi.

Questa risposta addolorò *Hadrat* Shadhili, che lo ammonì così:

- Guarda figlio mio! Se qualcuno avesse avuto il diritto di dire che le benedizioni ricevute erano sufficienti, questi sarebbe stato *Hadrat* Abu Bakr as-Siddiq (*r.a.*), per tutti i benefici spirituali ottenuti dal Profeta (*s.a.w.s.*). Egli, invece, non si separò mai da lui, fino alla morte.

Non solo Abu Baqr (*r.a.*) ma, sicuramente, anche tutti gli altri nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) accorrevano alle sue *sohbet* ardenti di desiderio e ne erano illuminati. D'altronde, anche il Rasulullah (*s.a.w.s.*) approfittava di ogni occasione per incoraggiarli in questo senso. La *sohbet*, infatti, era uno dei più importanti metodi educativi da lui usati.

Oltre al desiderio ardente delle bellezze raggiungibili con le *sohbet*, c'è da considerare un altro punto altrettanto importante, che è essere attenti al tempo e al luogo in cui esse si svolgono. A questo proposito, Abdullah bin Ma'sud (*r.a.*) ha detto:

«L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) sceglieva sempre il momento più adatto nell'esortarci, per evitare di farci annoiare». (Bukhârî, *'Ilm*, 11).

Racconta Abu Wâkid al-Laithi (*r.a.*), uno dei nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*):

«Un giorno ci trovammo in moschea alla presenza del nostro Signore (*s.a.w.s.*), insieme a un gruppo di persone. In quel frangente, alla porta si affacciarono tre uomini. Uno se ne andò senza entrare. Gli altri due entrarono e si recarono dal nostro Signore (*s.a.w.s.*). Uno vide un posto libero fra la gente e vi si sedette. Non trovando posti liberi e nel timore di disturbare, l'altro, invece, si accomodò in fondo, dietro a tutti.

Nel prosieguo della sua *sohbet*, dopo un po' il nostro Signore (*s.a.w.s.*) disse:

«Volete che vi spieghi il comportamento di quei tre individui? Il primo, sedendo fra la gente, si è rifugiato in Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, e Allah l'ha preso sotto la Sua tutela.

Il secondo ha provato vergogna di fronte a Dio e si è avvolto nelle convenienze spirituali. Allah *Ta'ala*, a Sua volta, ha avuto rispetto di quel Suo servo e lo ha rassicurato, ponendo fine alla sua pena.

Il terzo, invece, non entrando, ha voltato le spalle a quest'assemblea. E anche Allah *Ta'ala* gli ha voltato le spalle». (Bukhârî, *'Ilm*, 8).

La saggezza di questo *hadith sharif* ci fa capire come tutti i Grandi dell'Islam, anche se ai vertici della scienza, abbiano sempre forgiato i loro cuori partecipando alle riunioni delle *sohbet* degli Amici intimi di Allah, senza mai tirarsi indietro. Ahmad bin Hanbal (*rahmatullah alayh* - che la Misericordia di Allah sia su di lui), il fondatore di una delle quattro grandi scuole giuridiche islamiche, infatti, andava a trovare Bishr al-Hafi (*q.s.*) molto spesso, per intrattenersi in *sohbet* con lui. Egli si legò a lui nel senso più pieno del termine.

Una volta, i suoi discepoli dissero:

- O imam! Tu sei un dotto commentatore delle leggi islamiche, esperto nelle scienze del Corano e della *Sunna*. Ciononostante, vai a trovare così spesso un uomo qualunque. È da te questo comportamento?

E quel grande imam rispose così:

- Sì. Io ho una maggiore padronanza degli argomenti a cui voi avete accennato. Egli, però, conosce Allah e sa riconoscerLo meglio di me.

Capitolo XX.

Un modo di servire gradito ad Allah è cercare la Sua soddisfazione, rivolgendosi alle creature con un cuore pieno di fede sincera, compassione e altruismo.

Chi vuole disinteressatamente essere utile agli altri deve stare attento ad agire con tatto, con sensibilità, come se camminasse su di un campo minato. Egli parla, infatti, ai cuori che sono sotto lo sguardo di Dio.

La disponibilità ad aiutare gli altri (*hizmet*).

Nel Tasawwuf l'importanza del servizio a favore altrui è molto grande. La strada più efficace per fissare nei cuori sentimenti di modestia, umiltà e compassione verso tutto il Creato passa dalla disponibilità ad aiutare gli altri. Da questo punto di vista tutti i *Murshid-i kâmil* hanno considerato quest'attività come un importante strumento nella formazione spirituale iniziatica.

Se guardiamo all'essenza della morale islamica, vediamo che essa è orientata verso l'amore e la sincerità nella fede per il Signore, e notiamo come il suo unico obiettivo sia senza alcun dubbio quello di aiutare gli altri. Servire gli altri costituisce, infatti, un sublime, straordinario gradino da salire per giungere alle vette divine del cuore, nell'ambito della regola generale per cui: «Chi si dedica al bene altrui ottiene forza spirituale (*himma*)».

Un gradino tale che tutti coloro i quali, Profeti e *Awliya' Allah*, sono stati onorati con l'Identificazione Suprema e la ricompensa eterna,

sono stati santificati proprio su di esso. Essi sono stati, cioè, concreti esempi di quello che il Profeta (*s.a.w.s.*) soleva ripetere in ogni occasione nel corso della sua vita:

«Signore di un popolo è chi si pone al suo servizio…». (Daylami, *Musnad*, II, 324).

Di conseguenza, per il servitore di Allah la via delle vette e del premio eterno passa attraverso il servizio prestato con un cuore sincero, al punto che, un piccolo aiuto atto ad incontrare il favore divino in ragione delle circostanze, può essere superiore a tanti riti religiosi supererogatori (*nafile*).

Un giorno di un caldo veramente opprimente, infatti, il Profeta (*s.a.w.s.*) cercò riparo in un luogo adatto. Alcuni dei suoi Compagni stavano osservando il digiuno; altri, no. Chi digiunava s'addormentò. Gli altri portarono loro l'acqua per fare le abluzioni e montarono delle tende per tenerli all'ombra. Ma quando fu l'ora della rottura del digiuno (*iftar*) l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:

«Oggi, chi non ha digiunato ha guadagnato una ricompensa molto maggiore». (Muslim, *Siyâm*, 100-101).

Durante l'edificazione della Moschea della Ka'aba, a Mecca, e della Moschea di Medina, il Profeta (*s.a.w.s.*), che già così tanta benedizione di servizi aveva elargito, trasportò sulle sue spalle benedette le pietre di costruzione, nonostante tutte le insistenze dei Compagni e i loro tentativi per farlo desistere. Questa sublime modestia e questo spirito di servizio della Luce dell'Esistenza sono d'incomparabile esempio per tutta la Comunità islamica. Dall'inizio alla fine egli trascorse la sua vita, fondamentalmente, assistendo e aiutando gli uomini e tutte le altre creature.

Perciò, anche nelle vite dei fortunati che hanno preso a modello quell'essere benedetto, l'*hizmet* è una delle qualità più evidenti. In altre parole, ogni innamorato di Allah e del Profeta (*s.a.w.s.*) è anche una persona che si dedica agli altri. Quelli che lo fanno, illuminando l'ambiente circostante, accrescono anche la loro luminosità, come la luna e il sole nel cielo. Non soffrono il pallore dell'autunno, né dell'inverno. Come un fiume maestoso che scorre e va, fornendo aiuto a centomila esseri nel suo lungo percorso: animali, alberi, fiori meravigliosi, uccelli

canterini, il loro punto d'arrivo potrà essere soltanto l'Oceano infinito dell'Identità Suprema, in cui troveranno riposo.

Colui al quale sia stata inoculata questa realtà, fosse anche il Sultano di tutte le genti, considera sé stesso alla stregua di un servo. Quando i luoghi santi dell'Islam furono affidati all'Impero ottomano, allorché l'imam nel suo sermone s'indirizzò al grande Sultano Yavuz Sultan Selîm Khan col titolo di:

«*Al-Hâkim al-Haramayn ash-Sharîfayn*» (il Signore di Mecca e Medina), questi protestò con gli occhi pieni di lacrime, correggendolo:

«*Bilâkis, al-Hâdim al-Haramayn ash-Sharîfayn*» (al contrario, l'umile servo di Mecca e Medina), mostrando di aver compreso il vero scopo della servitù e una sublime intuizione del concetto di servizio.

Attribuendo il livello raggiunto alle benedizioni del servizio prestato, infatti, Ubaydullâh Ahrâr (*q.s.*) afferma:

«Noi non abbiamo fatto progressi su questa via solo leggendo libri di Tasawwuf, ma cercando di mettere in pratica, secondo le nostre possibilità, quel che avevamo letto e aiutando la gente. (I Maestri) guidano i loro discepoli per strade diverse; a noi è stata indicata quella del servizio».

Questo significa che il sapere (mentale) non basta e che bisogna assolutamente trasferire nella pratica dell'aiuto agli altri, quanto si è appreso da un punto di vista teorico.

Ma, affinché l'*hizmet* possa dirsi accetto al cospetto di Allah, deve avere determinati requisiti e questi vanno messi in atto. Un'opera buona, perciò, per riuscire gradita a Dio deve essere compiuta al fine di ottenere la Sua approvazione, ed essere rivolta alle Sue creature con un cuore pieno di fede sincera, compassione e altruismo. Bisogna cioè cercare di rendersi utili agli altri in modo sincero, senza la benché minima interferenza negativa del proprio io e senza altro scopo di guadagno, se non in prospettiva dell'aldilà. Da questo punto di vista anche «un mezzo dattero», come dice l'*hadith sharif*[60], può essere strumento di salvezza eterna.

Racconta ancora *Hadrat* Ubaydullâh Ahrâr (*q.s.*):

60. «Difendetevi dalle pene dell'Inferno, anche solo con un mezzo dattero». (Bukhârî, *Zakat*, 10 / *Rikak*, 51 / *Tawhid*, 36; Muslim, *Zakat*, 66-70).

«Un giorno andai al mercato. A un certo punto mi si avvicinò un tizio affamato, che mi disse:

- Ho fame. Puoi darmi qualcosa da mangiare? Che Allah sia soddisfatto di te!

In quel momento non avevo nulla con me, salvo il mio vecchio turbante. Andai, allora, in una trattoria e dissi al cuoco:

- Prendi questo turbante. È vecchio ma pulito; puoi asciugarci le posate e i piatti. In cambio, ti chiedo soltanto di dar da mangiare a questa persona affamata.

Il cuoco mi accontentò subito e cercò anche di restituirmi il turbante ma io non accettai di riprenderlo indietro, malgrado tutte le sue insistenze».

In seguito, *Hadrat* Ubaydullâh Ahrâr entrò in possesso di una grande fortuna per grazia divina, tanto, che nelle sue fattorie lavoravano migliaia di dipendenti. Non per questo, però, quell'essere benedetto trascurò gli altri; e, dopo essere diventato ricco, così parlava di sé:

«A Samarcanda mi presi cura di quattro malati che erano ospitati nella Medrese di Mawlana Qutbuddin. Con l'aggravarsi delle loro condizioni, non potevano evitare di sporcare i letti ed io li lavavo con le mie stesse mani e cambiavo loro la biancheria. Alla fine anch'io ne fui contagiato e dovetti mettermi a letto, ma non cessai nemmeno allora di occuparmi di loro e con una brocca d'acqua continuai a pulirli e a lavarne i vestiti».

*

I comportamenti ideali di altruismo e di carità sulla via di Allah (*Al-Haqq*) che si trovano nelle vite dei grandi Santi dell'Islam, costituiscono un bell'esempio per noi. Per quanto ricco sia, un Mussulmano può sdebitarsi per i suoi averi di fronte a Dio solo in rapporto ai livelli raggiunti nella vita del cuore e ai suoi progressi in tema di comprensione spirituale. Crescendo nella vita dello Spirito in termini di amore, timor di Dio e distacco dal mondo nonostante tutte le sue ricchezze, *Hadrat* Ubaydullâh Ahrâr raggiunse il traguardo ideale di una perfetta modestia, come la sua storia dimostra.

In questa storia di Ma'ruf al-Kahri, un altro Amico intimo di Allah, si trova la testimonianza dei livelli che si possono raggiungere dall'*hiz-*

met. Un vecchio, malato e sofferente, fu ospitato da Ma'ruf al-Kahri. Il poveruomo era in condizioni davvero misere: pallido, senza più capelli. La vita aveva straziato il suo corpo come un uncino. *Hadrat* Ma'ruf al-Kahri lo adagiò sopra un letto e lo fece riposare.

Il malato gemeva e si lamentava disperatamente per gli atroci dolori. La notte non aveva un attimo di pace, fino il mattino, e nessuno intorno riusciva a prendere sonno. Si fece, inoltre, sempre più scontroso e i suoi rimbrotti alle persone di casa finirono per infastidirle; non sopportando più quel caratteraccio e quel comportamento, infatti, esse se ne andarono, lasciando Ma'ruf al-Kahri solo in casa con il malato.

Neanche Ma'ruf al-Kahri dormiva la notte, senza darsi mai requie per soddisfare i bisogni di quel malato così bisbetico e dargli aiuto. Ma un giorno la mancanza di riposo si fece insopportabile e, involontariamente, si addormentò. Vedendolo sprofondato in quello stato, il malato, invece d'essere riconoscente a quel pio uomo che l'aveva accolto con tanta misericordia e compassione, prese a biasimarlo borbottando fra sé e sé:

«Che razza di derviscio è mai questo! Certo, qua fuori ce ne sono tanti famosi come lui; in realtà, sono tutti degli ipocriti. All'apparenza sono puliti, ma dentro sono sporchi. Agli altri comandano scrupolo religioso e timor di Dio ma, per quanto li riguarda, non se ne curano più di tanto. Perciò quest'uomo se la dorme, senza pensare al mio stato. Chi dorme dopo essersi rimpinzato di cibo, che ne può sapere di un povero malato senza pace, che non riesce a chiudere occhio fino il mattino…!».

Nell'udire queste parole sgradevoli Ma'ruf al-Kahri non reagì, ma continuò a comportarsi con pazienza e bontà. Fece finta di non sentire mentre sua moglie, non potendone più, gli diceva a bassa voce:

«Hai sentito quel che ha detto questo brontolone. Ormai non possiamo più tenerlo in casa. Non consentiamogli di esserci di peso e di farti soffrire ancora. Digli di andar via e di cercarsi un altro posto. Il bene si fa a chi sa apprezzarlo; con i ciechi è un male, perché li irrita maggiormente. Le persone cattive non meritano di essere ospitate; il loro posto è la strada».

Ma'ruf al-Kahri ascoltò in silenzio poi le disse sorridendo:

«Mia signora! Perché le parole di costui ti offendono? … se ha sgridato qualcuno, ha rimproverato me; se è stato maleducato con qualcuno, lo è stato con me. Le sue parole sembrano odiose, ma esse sono

musica per le mie orecchie. Non vedi come soffre sempre? Il poveretto non ha un attimo di respiro! ... e sappi, inoltre, che la vera bravura, carità e misericordia consistono nel farsi carico delle pene di gente come questa…».

Shaykh Sadi, che ha raccontato questo episodio, dà anche questi consigli:

«La virtù dell'*hizmet* consiste nel portare il peso dei più deboli in segno di gratitudine, quando ci si sente pieni di forze e in buona salute.

Un cuore pieno d'amore è incline al perdono. Se ti limiti solo a un'arida imitazione, alla tua morte insieme al corpo perirà anche il tuo nome; se sarai stato una persona buona, invece, dedita al bene, sopravvivrai alla tua spoglia mortale fino a quando tu e il tuo sacrificio sarete ancora presenti nei cuori. Non vedi quante tombe di Santi ci sono a Kahr? Ma nessuna ha tanti visitatori ed è famosa come quella di Ma'ruf al-Kahri».

Quanto sono belle queste parole degli Gnostici:

«Il Tasawwuf è amor di Dio, assumendosi al tempo stesso delle responsabilità». In altre parole, esso consiste nell'assumere su di sé i pesi altrui senza, per questo, essere a propria volta di peso a nessuno.

In particolare, l'aiuto offerto alla Comunità con compassione e sacrificio di sé apre le porte della Misericordia divina. Il valore di un'opera buona dipende dall'intensità dell'emozione spirituale con cui è eseguita, come se si trattasse di un atto di adorazione divina, e alla grandezza del sacrificio affrontato per portarla a termine. E ancora, per essere ben accetta a Dio, una buona azione deve essere compiuta al solo scopo di avere la Sua approvazione e fatta in modo da non offendere né umiliare il suo destinatario. Come ha detto anche Abdullah bin Munâzil (*q.s.*):

«Il rispetto delle convenienze spirituali nell'aiutare gli altri è sacro, più del servizio stesso».

A proposito di questa verità, così afferma *Hadrat* Mawlana Jalâluddîn Rûmî:

«Lavora per amor di Dio e, sempre per lo stesso motivo, sii pronto ad aiutare gli altri. Che t'importa che la gente apprezzi o meno quel che fai? Non ti basta che un cliente come Allah ti assicuri un abbondante guadagno al mercato di questo mondo transitorio? Cosa possono mai

dare gli uomini, in cambio di quel che ricevono da Allah? … non cercare, allora, i loro ringraziamenti né con gli occhi né col cuore, ma sforzati di meritare invece quelli che vengono da Dio!...».

Ecco la bellezza e l'altezza che la via del Tasawwuf vuol far raggiungere ai cuori. In tale contesto *Hadrat* Amir Kulâl fece queste raccomandazioni al discepolo Bahâeddîn Naqshband (*q.s.*), per vincere le sue tendenze egocentriche interiori:

«Bada a conquistare i cuori; sii al servizio dei poveri! Difendi i deboli, gli umiliati! Essi sono persone che non possono contare sull'aiuto di nessuno al mondo; eppure, molti di loro trascorrono la loro esistenza terrena nella modestia e nelle serenità più complete, con il cuore spezzato dall'amor di Dio. Vai, cercali e poniti al loro servizio!».

Nei primi tempi del suo ricollegamento iniziatico, infatti, per sette anni Shâh Naqshband visse una vita di servizio dai contenuti inarrivabili per raggiungere lo stato dell'«estinzione», l'opposto dell'orgoglio e della superbia, aiutando i malati, i sofferenti, gli animali feriti, e mettendosi addirittura a pulire le strade di passaggio. Egli racconta:

«Lavorai a lungo nella via che il mio Maestro mi aveva ordinato, eseguendo ogni genere di servizi. Portai la considerazione del mio io a tal punto che, quando passavo per strada, se incontravo una creatura qualsiasi mi fermavo e aspettavo che transitasse, prima di riprendere il cammino e questo, per sette anni. A fronte di questa disponibilità si manifestò in me uno stato tale, da percepire il loro cercare rifugio in Allah (*Al-Haqq*) quando gemevano di dolore».

Quest'esempio è un segno concreto della dedizione e del sacrificio di sé cui può spingersi il servizio altrui, quando si guarda al Creato per amore del suo Creatore.

Riguardo ai credenti, i Suoi buoni servitori, dice Allah (*Janab-i Haqq*):

«*Essi…gareggiano nelle opere pie…*», (Il Corano, *Sura*: "Al-Imrân", 114).

Le organizzazioni dei pii servitori di Allah che più si sono distinte in questa gara benefica sono le *wakf.* I loro fondatori sono stati uomini eccezionali: Profeti, santi e persone di gran fede, maturate sotto la loro guida spirituale. Essi hanno inondato il mondo con l'emozione della

fede nutrita nei loro cuori e sono stati ancora loro ad aver scritto le più belle pagine nella storia dell'umanità.

Naturalmente, ci sono diversi modi di aiutare gli altri. Nel concetto di servizio rientrano tutti gli sforzi fatti per ottenere la soddisfazione di Allah nei propri confronti. L'importante è che si tratti di un aiuto materiale o morale, offerto nella misura del valore, delle capacità e dei poteri del proprio cuore. Allah (che il Suo Nome sia esaltato e glorificato), infatti, ha assegnato a ciascuno una funzione sociale da svolgere, rendendolo adatto a una particolare attività secondo le modalità della sua costituzione psico-fisica e assegnandogli le necessarie risorse materiali e spirituali.

È molto significativo il fatto che, al discorso dell'addio tenuto dal Profeta *(s.a.w.s.)* durante il suo ultimo pellegrinaggio, fossero presenti 120.000 dei suoi Compagni. Di questi, oltre centomila si sparsero per il mondo e morirono nella nuova patria di adozione, consacrandosi al servizio degli altri per guadagnarsi l'approvazione divina, tanto che le tombe dei figli di *Hadrat* Osman e Abbas (*r.a.*) si trovano a Samarcanda e quelle di molti altri Compagni, a Istanbul. Molti di quelli che restarono a Mecca e Medina, poi, lo fecero per difendere il centro dell'Islam e assumersi gli oneri del servizio da svolgere colà.

Il fatto che, all'età di oltre ottant'anni, *Hadrat* Khâlid bin Zayd Abu Ayyûb al-Ansarî (*r.a.*) fosse giunto per ben due volte fin sotto le mura di Costantinopoli, nonostante la vecchiaia, e che lì morisse martire della fede, è solo uno degli sforzi messi in atto in tutto il mondo allora conosciuto per invitare gli uomini alla Retta Via e offrire loro la felicità in questo mondo e nell'altro. L'amore per il servizio e la lotta per la salvezza nell'aldilà li spinse fino ai confini della Terra.

*

Uno dei più grandi esempi dello spirito di servizio è quello di Wahab bin Qabus. La tomba di questo Compagno benedetto si trova in Cina.[61] Il Profeta (*s.a.w.s.*) lo aveva incaricato di diffondervi il mes-

61. In Cina, nella città di Quangtze, si trova anche un altro mausoleo, che si ritiene essere quello di Sa'd bin Abu Wakkas (*r.a.*). È una realtà storica ben nota il fatto che le tombe dei nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) e dei Santi sono state, nella maggior parte dei casi, influenti nella conservazione e la vitalità

saggio dell'Islam benché, all'epoca, occorresse un anno di viaggio per raggiungerla. Questo Compagno obbedì ma, dopo un lungo periodo di servizio prestato colà si rimise in viaggio per Medina, nella speranza di placare un po' la nostalgia del Rasulullah (*s.a.w.s.*) che gli bruciava nel petto. Dopo un altro anno di viaggio periglioso, raggiunse Medina la Luminosa, ma non poté incontrare il Profeta (*s.a.w.s.*) perché questi, nel frattempo, era già morto. Nella piena consapevolezza della santità del servizio a lui ordinato dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), egli fece allora ritorno in Cina e la morte lo colse nel pieno delle sue attività.

Questi sono i grandi quadri dell'*hizmet* realizzati col sacrificio di sé, che possono durare nel tempo solo col rapimento dell'Amore divino. Il loro amore e spirito di servizio li resero altrettante stelle splendenti, a illuminare per noi le strade della salvezza eterna.

I nobili Compagni che, senza dubbio, raggiunsero questo livello alla luce della straordinaria formazione spirituale ricevuta dal Profeta (*s.a.w.s.*), in tema di *hizmet* osservarono in particolare questi nove punti in modo scrupoloso:

1. Servire Allah, obbedendo di buon grado ai Suoi comandi e ai Suoi divieti.
2. Servire il Profeta (*s.a.w.s.*), vivendo in osservanza della sua sublime *Sunna* e amandolo dal profondo dell'anima.
3. Servire i grandi Santi dell'Islam, mostrando loro rispetto, fedeltà e amore.
4. Servire i propri genitori, cercando di guadagnare la loro approvazione senza mai dire neppure un: «Uffa!».
5. Servire i figli, allevandoli in modo da farne dei buoni servitori di Allah.
6. Servire i parenti, facendo loro visita e trattandoli con gentilezza.
7. Servire i credenti, condividendone gioie e dolori.
8. Servire tutti gli uomini, cercando di rendersi utili sia con le parole che con i fatti.
9. Servire tutte le creature, accogliendo tutti gli esseri sotto le ali della carità.

---

del sentimento religioso nelle popolazioni dei luoghi in cui si trovano. L'Asia centrale offre numerosi esempi di ciò, nelle regioni di Samarcanda, Bukhara, Tashkent e nel Turkestan. (N.d.A.).

Riguardo alla realizzazione di tutti questi tipi di servizio, queste espressioni di *Hadrat* Ali Râmitanî sono molto istruttive:

«Molti fanno il bene per sentirsene gratificati (ricordandolo continuamente). Ben pochi, invece, sono coloro i quali ne conoscono il vero valore. Siate consapevoli delle benedizioni insite nelle opportunità che vi si offrono di rendervi utili e, se sarete grati di aver avuto la possibilità di aiutare gli altri, tutti saranno contenti di voi e ci saranno meno lagnanze nei vostri confronti... ».

Che ce ne rendiamo conto oppure no, tutti cerchiamo fondamentalmente il benessere spirituale: trovare cioè la pace e la serenità dell'anima, e anche questo è un tesoro interiore di cui si può entrare in possesso, operando il bene con il rapimento spirituale dell'adorazione divina. Per questo motivo, il credente in possesso dello spirito e della consapevolezza del servizio da rendere agli altri sa che ogni situazione può essere strumento e occasione di bene. Nei sacrifici fatti in vista della soddisfazione divina ci sono un impegno e un ardore molto maggiori di quelli mostrati da chi insegue benefici mondani.

Il desiderio di essere utile agli altri alimentato da un clima d'amore, lo stato in cui si trova il suo cuore rendono il servitore di Allah viaggiatore dell'eterno. Il cuore abbandona la durezza di Hajjaj il Tiranno[62], per rivestirsi della carità di Yunus (*a.s.*). Con questo spirito chi possiede scienza, arte e morale trova un'immortalità inebriante. In considerazione di ciò, porsi al servizio degli altri in modo sincero e vero è un capolavoro della maturità di cuore. Cuori simili sono *nazargâh-i ilahi*: luoghi ove si sofferma lo Sguardo divino.

Stando così le cose, che grande sofferenza procura il trascorrere la vita senza dar modo al cuore di acquisire dei meriti! Che felicità per chi riesce a riempirlo, invece, con l'amore per il bene inteso nel vero significato del termine!

62. Al-Hajjaj ibn Yusuf, importante governatore provinciale nell'Impero Omayyade. Famoso per i suoi metodi duri, morì nell'anno 714 a Wasit, in Iraq.

Capitolo XXI.

La trasmissione di influenze spirituali (*tawajjuh*).

Tawajjuh è la concentrazione di tutte le energie interiori del Maestro sul cuore del discepolo per trasmettergli, così, degli stati spirituali. In altre parole, il Maestro perfetto trasferisce alcuni dei suoi stati spirituali al novizio, influenzandone profondamente l'anima e il cuore, e molti sono i mezzi, primari e accessori che possono essere utilizzati a tal fine. In questa sede, noi ci limiteremo a parlare di due di essi: gli occhi (*göz*) e l'essenza, il segreto spirituale del Maestro (*öz*).

Gli occhi (*göz*).

Gli occhi sono i veicoli della vista. Nell'utilizzare la parola «occhio» s'intende qui la sua attività: l'occhiata, lo sguardo (*nazar*). Nel popolo, però, il termine *nazar* è usato soprattutto per gli effetti da esso prodotti; questi ultimi, inoltre, sono considerati solo nei loro aspetti negativi, che nella tradizione popolare sono noti col nome di «malocchio». Quando si parla di *nazar*, normalmente, s'intende perciò il danno materiale o psichico causato dallo sguardo di una certa persona. Negli *hadith sharif* si parla dello sguardo così inteso, in questo modo:

«Il malocchio è (purtroppo) una realtà». (Bukhârî, *Tib*, 36).

«Il malocchio porta il cammello nella pentola e l'uomo, alla tomba». (Suyûtî, *Al-Jâmiu as-Saghîr*, II, 60).

Le informazioni e persino le testimonianze riguardanti l'influenza dello sguardo inteso in questo senso, sono utili a tutti. Sono una realtà, cioè, generalmente nota e accettata. L'influenza dello sguardo non è

però solamente negativa - come si ritiene generalmente - ma può essere anche positiva. La ragione di ciò è in quel raggio di luce, la cui natura non è ancora conosciuta del tutto, che scocca dagli occhi di chi guarda all'indirizzo di chi gli sta di fronte. La sua influenza dipende allora dalla qualità, positiva o negativa, di quel vettore.

Le attuali conoscenze della Fisica sulla luce sono tanto avanzate da farcene accettare l'influenza come una realtà scientificamente provata. Anche il laser, una scoperta dei nostri tempi, è basato su un particolare raggio di luce. Come tutti sanno, con esso si può tagliare il ferro, fare operazioni chirurgiche. D'altra parte, le reazioni ad alcuni materiali esposti alla luce e, in particolare, ai loro colori sono note da tempo.[63]

L'influenza sugli esseri corporei degli sguardi sia per l'agente e sia anche per chi ne è l'oggetto, non ha sempre la stessa intensità. In realtà, come questi raggi (negativi o positivi) che partono da alcuni occhi non hanno sempre la stessa forza, così i loro effetti non sono uguali per tutti: in alcuni essi si manifestano con forza, in altri la loro influenza è molto minore. Il popolo chiama «iettatori»[64] le persone dallo sguardo potente ma negativo, e cerca di proteggersene.

La realtà del «malocchio» è presente persino in alcuni animali. Per esempio, lo sguardo della vipera è talmente potente, da poter provocare l'aborto di donne incinte e persino la morte in certe specie animali.[65]

Lo «sguardo», noto al popolo per esperienza diretta o per sentito dire anche se non in modo scientifico, occupa un posto molto importan-

63. Sui tavoli di lettura di alcune biblioteche viene steso un panno verde, per non affaticare gli occhi. Giacché, come gli occhi dell'uomo riposano guardando il mare o l'orizzonte, così avviene anche con la vista del verde. D'estate, in genere, la gente veste di bianco, poiché tale colore ha la proprietà di riflettere i raggi solari. All'esatto contrario, invece, la reazione del color nero. I vestiti scuri, infatti, assorbono le radiazioni solari, tenendo il corpo al caldo. I dottori indossano camici bianchi, simbolo di pulizia, anche in ospedale mentre in sala operatoria il color è vicino al verde-bottiglia, anche in questo caso per non affaticare gli occhi e farli riposare. D'altra parte, anche il colore giallo scuro e il blu ha la capacità di attirare su di sé e assorbire i raggi luminosi. L'uso popolare di appendere un piccolo amuleto blu o d'oro ai bambini per proteggerli dal malocchio, è dovuto proprio a questo motivo. (N.d.A.).
64. *Nazarci* (in turco). Lett.: colui che guarda (gettando il malocchio).
65. V. Bukhârî, *Bad' al-halq*, 14.

te nella formazione spirituale dell'iniziato al Sufismo. Gli stessi Maestri perfetti, infatti, sono persone dotate di una forza molto grande nel loro sguardo, in conseguenza del loro ascetismo e della purificazione del cuore da loro effettuata. Questa forza e autorità sono state ottenute dal Profeta (*s.a.w.s.*) per i suoi eredi.

Subito dopo la serie dei Profeti, che occupano il primo posto nella scala spirituale del genere umano, vengono i nobili Compagni (*Ashâb-i Kirâm* o *Sahâba*) dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). La parola *sahâba*, che deriva dalla stessa radice del termine *sohbet/sohba*, indica coloro i quali credettero nel Profeta (*s.a.w.s.*) ed ebbero l'onore di partecipare alle sue *sohbet,* così ricche di benedizioni spirituali. Ma se uno dei motivi della stima, dell'onore e della gloria che li hanno sempre circondati è stata la «benedizione di aver partecipato alle *sohbet* del Profeta (*s.a.w.s.*)», quello fondamentale è stato l'essersi trovati sotto lo sguardo di quell'essere benedetto. Anche se si parla di diversi criteri per la verifica della condizione di Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*), il più noto è l'essersi trovati esposti al suo sguardo dopo aver creduto in lui; in altre parole, averlo visto ed esserne stati visti a loro volta.

Perfino un Santo al vertice della gerarchia degli *Awliya' Allah* non può assolutamente essere paragonato a un *sahabi,* neanche al livello più basso. Nei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), infatti, c'è una grande differenza, derivante dal fatto di essere stati oggetto del suo sguardo, che non può essere guadagnata in alcun altro modo. I Mussulmani venuti dopo il Profeta (*s.a.w.s.*) non hanno avuto lo stato di Compagni, perché non hanno beneficiato di quel privilegio. E ancora, i Mussulmani che non hanno visto il Profeta (*s.a.w.s.*) ma solo i suoi Compagni, sono stati chiamati i «Seguenti» (*Tâbiî*) e coloro i quali hanno potuto vedere unicamente questi ultimi, col nome di «Successivi» (*Taba-i Tâbiîn*).

Anche gli *Awliya' Allah* hanno avuto una forza e un'autorità impareggiabili a questo riguardo, in quanto eredi del potere d'influenzare uomini e cose proprio di quella valle di spiritualità che è il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore. Per trarre pieno giovamento da un Maestro perfetto non basta amarlo, perciò, ma è necessario anche guadagnarsi l'onore e la benedizione di trovarsi sotto il suo sguardo luminoso.

Il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Attenzione alla sagacia del Credente, poiché egli guarda con la luce di Allah!» (Tirmidhi, *Tafsir*, 15), indicando con ciò che l'acume intellettuale del credente è in rapporto alla sua fede. Da questo punto di vista la perspicacia spirituale degli *Awliya' Allah*, i credenti perfetti, è molto più forte di qualunque altro osservatore.

Il monito «*sakınınız*» (attenti, state in guardia), contenuto nell'*hadith* sopra menzionato, significa: «Non presentatevi davanti ai Credenti perfetti con pensieri reconditi e un cuore torbido, poiché essi hanno un'acutezza straordinaria e vedono anche quello che voi cercate di nascondere!». Per chi arriva a possedere uno sguardo così forte, infatti, i veli esteriori si dissolvono e la realtà si palesa in modo netto davanti ai loro occhi. Perciò la religione impone l'osservanza delle necessarie convenienze spirituali che, di fronte ai dottori della Legge, comportano il saper tenere a freno la lingua; e proteggere il cuore (dalle suggestioni di Shaytan e del proprio io), invece, al cospetto dei Saggi.

Giacché uno dei più importanti metodi di formazione utilizzati dai Maestri è proprio lo sguardo, poterne beneficiare è considerato una gran fortuna dagli iniziati.

Un ricordo.

Negli anni in cui frequentavo il Liceo Imam-Hatip conobbi Ahmed Jan, un pakistano con una bell'anima che era affascinato da *Hadrat* Sami Efendi. Amava molto anche mio padre Musa Efendi (*q.s.*), da cui non voleva mai separarsi; tanto che, quando veniva in Turchia per visitare *Hadrat* Sami Efendi, prendeva alloggio nella dimora per gli ospiti che si trovava nel giardino della nostra casa.

Il suo cuore era così pieno d'amore, da avere l'abitudine di aggirarsi nei pressi della casa del Maestro anche nei giorni in cui non c'erano *sohbet*, col desiderio ardente d'incontrare *Hadrat* Sami Efendi. Ecco come lui stesso raccontò fino a che punto, una sera, fosse giunto il suo amore:

«Era la stagione del Pellegrinaggio e io ero a Medina, seduto vicino alla tomba del Profeta (*s.a.w.s.*) (*Rawza al-Mutahhara*) nel posto detto "dei Compagni della panca". A un certo punto vidi passare davanti a me una venerabile persona: fine, con un bel volto pulito che ispirava

il ricordo di Allah, in compagnia di un gruppo dall'aspetto luminoso. Quando giunse proprio davanti a me, mi lanciò un'occhiata: così.

Ecco, con lo sguardo di quell'angelo entrai in un'altra atmosfera, in un mondo diverso. Tutto cambiò. La gioia spirituale che assaporai mi fece perdere i sensi. Provai all'improvviso un amore folle per quell'uomo senza eguali, e svenni. Poco dopo ripresi conoscenza, deciso a ritrovare subito quella persona ma ciò non fu possibile, in mezzo alla folla che notoriamente si assembra in quel punto, nella Moschea del Profeta (*s.a.w.s.*).

Cominciai allora ad aspettarlo, nella speranza che ripassasse di lì. Grazie a Dio fui esaudito, e lo seguii. Ritenendomi un mendicante, diverse persone intorno a lui mi si avvicinarono per darmi un'elemosina. Ma io non accettai; non sono assolutamente ricco ma, con la benedizione dello sguardo di quel Santo, tutte le cose di questo mondo avevano perso ogni valore e io mi ritrovai sommerso in un oceano di soddisfazione mai provata prima. Giunsero, infine, davanti a una casa ed entrarono. Dopo di loro, anch'io tentai di farlo ma le persone che lo accompagnavano, naturalmente, cercarono di impedirmelo. *Hadrat* Sami, quel sultano degli Gnostici, però, tornò indietro e m'invitò a entrare. Di quante cose fui testimone quel giorno, in quella casa, relative alla sua augusta persona: le manifestazioni divine in lui, il suo modo di guardare, la sua capacità d'influenzare gli altri.

Quello sguardo, quella sua influenza spirituale cambiarono del tutto la mia vita rendendola bella, *alhamdulillah*; e, infine, divenni cittadino di un mondo ben diverso, dolcissimo ed eterno. Ora, ogni anno metto da parte dei risparmi per venire qua a beneficiare della sua presenza, e ciò rappresenta il guadagno e il piacere più grandi per il mio cuore».

L'essenza, il segreto spirituale del Maestro (*öz*).

Lo strumento più diretto ed efficace usato dal Maestro per agire sul cuore e sull'anima del discepolo, è la sua stessa realtà interiore. In tal caso egli si avvale del *sirr* (il segreto, il centro ineffabile dell'essere, il punto di contatto fra l'individuo e il suo principio supremo) presente negli *Awliya' Allah*, che noi menzioniamo quando diciamo: "*Qaddasallahu sirruh*" (che Allah santifichi il suo segreto, usato per gli Amici intimi di Allah ma a titolo postumo). Trattandosi di uno degli stati spirituali di cui si occupa il Tasawwuf, non esprimibili a parole, esso non trova posto nei libri.

Capitolo XXII.

La preghiera (*duâ*).

Un altro strumento utilizzato dai Maestri perfetti per orientare i discepoli è la preghiera, e anch'essa trova origine nell'obbedienza alla *Sunna* del Profeta (*s.a.w.s.*).

Sappiamo che, prima di diventare Mussulmano, *Hadrat* Omar (*r.a.*) aveva preso l'orribile decisione di assassinare il Profeta (*s.a.w.s*). Grazie, però, alle benedizioni di una preghiera fatta in precedenza su di lui dall'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), egli desistette dal malvagio proposito e trovò la Retta Via. Nella vita del nostro Signore e Gloria dell'Universo (*s.a.w.s.*) si trovano numerosi altri esempi di questo tipo.

Com'è noto, quando chiesero a Muhammad (*s.a.w.s*) di maledire la tribù dei Sakif che tante perdite aveva causato ai Mussulmani durante l'assedio di Taif, quel Profeta di Misericordia pregò invece per la loro conversione; poco tempo dopo quella tribù divenne mussulmana con le benedizioni di quella preghiera e andò a far visita al Profeta (*s.a.w.s*). (V. Ibn Hisham, As-Sîra, IV, 103). Ecco come racconta l'evento Shaiba, uno dei suoi Compagni:

«Io presi parte alla battaglia di Hunayn con l'Inviato di Allah (*s.a.w.s*). Non combattevo, però, per il fatto di essere Mussulmano e obbedire al Profeta, ma mi sentivo in dovere di farlo perché la tribù degli Hawazi stava raccogliendo truppe e aveva aperto le ostilità in soccorso dei Quraish. Mentre ero col Profeta (*s.a.w.s*), gli dissi:

- Vedo dei cavalli pezzati.

E lui:

- Shaiba! Solo gli infedeli possono vedere quei cavalli quando vengono in soccorso dei Mussulmani. - Poi colpì la mia schiena con la mano, pregando così:

- O Signore! Concedi la Retta Via a Shaiba. - Batté la mia schiena un'altra volta e un'altra ancora, ripetendo la stessa preghiera. La terza volta, quando sollevò la mano dalla mia schiena, per me non c'era nessuno al mondo più amabile di lui». (Ibn Kathir, *Al-Bidâya*, IV, 333).

Anche la madre del famoso compilatore di *hadith* Abu Hurayra, quantunque avesse sempre respinto le numerose esortazioni del figlio alla vera fede in Dio, finì per convertirsi grazie alle preghiere del Profeta (*s.a.w.s*). (Muslim, *Fadhail as-sahaba*, 158).

Questa efficacia della preghiera si trova ai massimi livelli anche negli eredi del Profeta (*s.a.w.s*) ed è anch'essa un'influenza benedetta, strumento di correzione e miglioramento.

La preghiera produce effetti in ogni caso. Persino se la richiesta non desse risultati, in quanto contraria al *Qadar al-Mutlaq* (il Decreto divino immodificabile), il Favore divino al suo riguardo avrebbe modo di manifestarsi nell'aldilà. Questo è un dato confermato dagli *hadith sharif*. (V. Ahmad Ibn Hanbal, *Musnad*, III, 18).

Per essere produttiva di benedizioni, d'altronde, non è strettamente necessario che la preghiera sia fatta da persone di alta personalità spirituale e comprovata santità; basta che venga offerta con serietà e sincerità. In tal caso, anche la preghiera di un peccatore per un fratello nella fede ha un gran valore. Per quanto possa essere colpevole nessuno, infatti, viene abbandonato da Allah (*Janab-i Haqq*). Altrimenti, divulgare i difetti e gli sbagli di altre persone non sarebbe stato solennemente dichiarato un grande peccato, noto col nome di maldicenza.

Sbaglia, perciò, chi si rifiuta di pregare per la Comunità di Muhammad (*s.a.w.s.*) e i propri cari, pensando: «Che può uscire di buono dalla preghiera di uno come me?!» per il fatto di non essere esente dal peccato che è, d'altronde, una caratteristica necessaria dell'essere umano. Anche la preghiera del più gran peccatore per un'altra persona, se fatta con sincerità e come se si chiedesse per sé stessi, può essere accettata nel migliore dei modi. Allah (*Janab-i Haqq*) accoglie la preghiera di chi vuole.

Per questo motivo è utile ricordarci un po' anche degli altri nelle nostre preghiere.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) e nostro Signore raccomandava ai credenti di ricordarsi sempre reciprocamente nelle preghiere sia quando s'incontravano, sia nella lontananza. A *Hadrat* Omar (*r.a.*) che gli chiedeva il permesso di fare l'*Umra* (il piccolo Pellegrinaggio), disse:

«Fratello mio, non dimenticare neanche noi nelle tue preghiere!», (Tirmidhi, *Daâwât*, 109; Abu Dâwud, *Witr*, 23), chiedendogli con ciò di pregare per lui.

Ed ecco come *Hadrat* Omar (*r.a.*) racconta il suo stato d'animo a quelle parole:

«Ero tanto felice, come se tutti i mondi fossero diventati miei».

Senza dubbio il nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) è la più onorata fra tutte le creature al cospetto di Allah; eppure quella Luce dell'Esistenza chiedeva ai suoi Compagni di pregare per lui. Questo indica come anche chi abbia raggiunto la perfezione spirituale possa trarre vantaggio dalle preghiere di persone a un livello inferiore rispetto a loro.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse poi a *Hadrat* Omar (*r.a.*):

«Il migliore dei Seguenti è uno che si chiama Uways. Se egli giurasse nel Nome di Dio, Allah (*Janab-i Haqq*) lo renderebbe senz'altro degno di fede. Chi di voi dovesse incontrarlo, gli chieda di pregare affinché i suoi peccati gli vengano perdonati»;[66] e successivamente, quando Omar trovò *Hadrat* Uways al-Qarânî (*r.a.*), gli chiese per sé una preghiera.

Come si è visto, chiedere ai buoni servitori di Allah, persone virtuose dotate di scrupolo religioso e timor di Dio, di pregare per essere protetti dalle disgrazie e dalle avversità e impetrare il bene, invece, sono consigli dati dallo stesso Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) alla sua Comunità.

66. V. Muslim, *Fadhail as-Sahaba*, 223-224.

SEZIONE III

LO STILE DEL TASAWWUF.

«Perdona sempre! Invita al bene…». (Il Corano, Sura "Al-A'raf", 199».

Capitolo XXII.

La retta guida (*hidayâ*) e la misericordia.

Seguendo l'esempio dei Profeti anche a questo proposito, quante conversioni alla Retta Via hanno propiziato i Maestri perfetti, che conoscono molto bene l'importanza dello stile di guida spirituale, non meno dei suoi contenuti! Nella formazione spirituale iniziatica degli adepti, essi hanno agito con affetto e compassione, risultando così efficaci ai fini del loro avanzamento spirituale. Le vite degli Amici intimi di Allah sono piene di esempi a tale riguardo; molto istruttivo, in proposito, è questo racconto del grande Sufi Ibrahim Hakki Erzurûmî[67].

67. Ibrahim Hakki Erzurumi (18 maggio 1703 – 22 giugno 1780) fu un Sufi turco, studioso di scienze naturali. Nel 1756 pubblicò *Marifetname* (Il libro della Conoscenza), un'enciclopedia di astronomia, matematica, anatomia, psicologia, filosofia e Tasawwuf. Quest'opera è famosa perché contiene il primo trattato di astronomia post-Copernicana redatto da uno studioso mussulmano.

Invitato in un villaggio nel circondario di Erzurum per tenervi sermoni edificanti nell'onorato mese di Ramadan, ad *Hadrat* Ibrahim Hakki Erzurûmî fu inviato un servitore non Mussulmano, pagato per questo servizio, con un cavallo. Siccome, però, c'era una sola cavalcatura, il Sufi di Erzurum si comportò con la stessa nobiltà di *Hadrat* Omar (*r.a.*) quando, in viaggio alla volta di Gerusalemme, volle che anche il suo schiavo montasse sul cammello, a turno, dal momento che ne avevano uno solo. Per quanto quell'uomo protestasse, dicendo:

«Se lo vengono a sapere i paesani, si arrabbieranno con me e non mi pagheranno neppure», *Hadrat* fu irremovibile.

«Figlio mio», disse, «nessuno sa in che condizioni renderà l'ultimo respiro! Tu ti preoccupi di essere rimproverato dai paesani; io, invece, della ben più grande resa dei conti a cui sarò chiamato a rispondere davanti al Tribunale divino...!», e attese il suo turno per salire a cavallo.

La divina Sapienza volle che, quando fecero il loro ingresso nel villaggio, a cavallo ci fosse il servitore; proprio come era successo anche a *Hadrat* Omar (*r.a.*). Temendo la reazione dei paesani, il pover'uomo voleva rinunciare al suo diritto e insistette affinché *Hadrat* montasse al suo posto, ma *Hadrat* Ibrahim Hakki gli rispose:

«Ora spetta a te» ed entrò in paese a piedi, davanti al cavallo. A quella vista la gente s'affollò subito intorno al servitore e cominciò a inveire contro di lui, dicendo:

«Ehi tu, screanzato! E così ti sei messo a cavallo senza pensare di essere un giovane, costringendo invece a camminare questo vecchio Maestro dalla barba bianca! È questa la tua fedeltà?! È questo ciò che ti avevamo raccomandato…?!».

In quel frangente *Hadrat* Ibrahim Hakki intervenne, spiegando la situazione, e le grida cessarono. A questo punto un paesano si rivolse al servitore, dicendogli:

«Ehi tu guarda! Quante virtù hai visto e vissuto! Se non altro, diventa Mussulmano!».

Per qualche minuto l'uomo rimase in silenzio; poi, pronunciò queste parole:

«Se è un invito alla vostra religione, giammai! Ma se è per quella di questo sant'uomo sappiate, allora, che l'ho già abbracciata, perché mi sono convertito strada facendo…!».

Questo esempio offerto da un Amico intimo di Allah dal cuore grande, mostra un comportamento compassionevole e di Retta guida. Agire guardando all'uomo e, più ancora, alla sua essenza è, in un certo senso, guardare la creatura con gli occhi del suo Creatore. Perciò i cuori dei buoni servitori di Allah sanno che all'uomo è stato concesso l'onore di essere il Suo *khalifa* (vicario) sulla Terra, e il suo Signore «…*Gli ha soffiato dentro del Suo Spirito* (un segreto della Sua Onnipotenza)… »[68]. Vedendo la perfezione dell'uomo nella sua essenza, essi non gli volteranno mai le spalle, per quanti peccati commetta e di cui possa macchiarsi. Molto difficilmente tolgono la speranza a qualcuno; anzi, cercano di rafforzarla. Questa è una considerazione razionale e sentimentale che non può veramente essere negata. Nel sacro Corano, infatti, Allah (*Janab-i Haqq*) ci ha inculcato soprattutto i Suoi Nomi divini di *Al-Rahmân* (Il Clemente) e *Al-Rahîm* (Il Misericordioso); anzi, Egli ha fatto discendere una *Sura* col santo Nome di *Al-Rahmân*, il cui significato è Colui la cui Misericordia abbraccia tutte le creature, facendone iniziare il primo versetto con le parole: «*Al-Rahmân*…».

Accostarsi all'uomo dal punto di vista del cuore, con uno stile cioè pieno di compassione e di esortazioni alla Retta Via, ha una peculiarità che fa sbocciare le sublimi bellezze celate in lui, le più adatte all'approvazione divina e anche le più proficue rispetto ai risultati. Poiché questo tipo di comportamento è una qualità che fa guadagnare sia all'agente che al suo destinatario una dolcezza, una maturità, un amore e un desiderio di Dio particolari. Questo modo di essere è come un elisir capace di trasformare in altrettanti Yûnus e Mawlana chi ne abbia le potenzialità; e un'acqua di vita per tante anime malate che vivono nella morte spirituale.

Per questo motivo, nella divulgazione dell'Islam è sempre stato molto importante l'uso sia dei contenuti del Tasawwuf, sia del suo stile. È una realtà storica il fatto che, quando l'ordine sociale in Anatolia fu sconvolto dall'invasione mongola, i grandi Sufi dell'epoca, come Mawlânâ e Yûnus, furono tutti, per così dire, fonti di pace e serenità, che curarono le ferite brucianti e confortarono i cuori stanchi di un gran numero di persone. Quanti esseri indifesi, malati, bisognosi d'aiuto essi

68. V. Il Corano, *Sura* "Al-Hijr", 29.

incontrarono, tenendosi sempre lontani dall'odio e dal rancore! Ecco le belle parole di Yûnus:

Ben gelmedim dâvî için
Benim işim sevi için,
Dostun evi gönüllerdir
Gönüller yapmaya geldim!

(Io non sono venuto a far valere i miei diritti
Quello che faccio, lo faccio per amore;
I cuori sono la casa dell'Amico,
Io sono venuto a edificare i cuori).

Queste grandi personalità, venute per far maturare i cuori, hanno guardato l'uomo dal punto di vista del cuore elargendo intorno a sé compassione e amore, e facendosi strumento per la conversione alla Retta Via di tante persone. Senza la bellezza e la sagacia di questi comportamenti, invece, essi avrebbero irrimediabilmente spezzato i legami con chi si fosse nel frattempo trovato sull'orlo dell'abisso perdendo, di conseguenza, anche la possibilità di fargli conoscere il Principio Supremo (*Al-Haqq*). Si sarebbero, inoltre, posti in contraddizione con la Volontà divina. Allah (*Janab-i Haqq*), infatti, vuole la salvezza per i Suoi servitori caduti nel pantano. Per questo motivo Egli ha inviato migliaia di Profeti lungo tutto il corso della storia dell'umanità, ordinando loro di purificare i cuori usando i modi più belli e migliori possibili. E ancora, i Santi servitori di Allah, donati anche loro agli uomini con questo obiettivo, hanno continuato questo metodo profetico nella loro opera di educazione spirituale.

L'Altissimo nostro Signore, sola Fonte di clemenza e di misericordia, espone così il modo efficace per invitare la gente all'Islam:

«(*O Mio Inviato*!) *Chiama gli uomini alla Via del Signore con saggi ammonimenti e buoni, e discuti con loro nel modo migliore…*». (Il Corano, *Sura* "An-Nahl", 125).

«*E chi parla più dolce di chi invita a Dio e opera il bene e dice: "Io son di quelli sottomessi a Lui"? Ché non son cosa uguale il bene e il male, ma tu respingi il male con un bene ancora più grande e vedrai allora che chi era a te nemico, ti sarà caldo amico*». (Il Corano, *Sura* "Al-Fussilat", 33-34).

Quanti animi pieni di spine sono diventati rose e quanti cuori bui come segrete sono stati inondati di luce nella Storia, per effetto di questo metodo raccomandato da Dio Stesso!

Muovendo da questa realtà, *Hadrat* Mawlana (*q.s.*) parla così dell'importanza di indirizzare atei e peccatori sulla Retta Via, suggerendo altresì il metodo da usare a questo riguardo:

«Se il ferro è levigato e lucidato, da nero e opaco qual era, perde ogni ruggine! Uno specchio, anche di ferro, quando è lucido è bello e splendente, lasciando ammirare le forme che vi si riflettono.

Non intorbidare le acque della città del tuo cuore, se vuoi vedere la luna e le stelle ruotare nel suo cielo! Gli uomini, infatti, somigliano alle acque di un fiume: se le intorbidi, non ti lasciano vedere più nulla!».

*

Come affermato da *Hadrat* Mawlana, lo spirito dell'uomo è come l'acqua chiara, limpida. Se s'intorbida con le cattive azioni e i peccati, però, non vi si scorge più niente. In tal caso bisogna lasciare decantare quelle acque, per riuscire a vedere le perle spirituali e le luci della Realtà Divina. Lo scopo del Tasawwuf è, perciò, quello di rettificare i sentimenti egoisti e mondani, facendo trovare ai singoli e, di conseguenza, alla comunità, la concordia, la serenità e la pace. Allah (*Janab-i Haqq*) infatti, ha dotato l'uomo di gentilezza, sensibilità e nobili profondità d'animo. Il vero valore dell'uomo, inoltre, è in rapporto alla fioritura e la crescita di queste qualità nel mondo del cuore. I cuori colmi di spiritualità sono i luoghi onorati in cui si manifestano i segni delle virtù, delle buone azioni e degli stati spirituali. In tal modo l'uomo verifica la ragione per cui egli è stato creato come la «più perfetta delle forme» (*ahsani takwîm*) e cioè, nel modo più bello.

Nessun uomo, per quanti peccati, bestemmie e offese a Dio possa aver commesso, viene quindi privato dell'invito alla Retta Via. L'esempio seguente è solo uno degli innumerevoli che ci sono giunti dall'epoca dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), il secolo della felicità.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) aveva inviato uno dei suoi Compagni da Wahshi, l'uccisore di suo zio Hamza che era sprofondato in un profondo dolore, per invitarlo all'Islam. Wahshi gli rispose così:

«O Muhammad! Tu che hai solennemente divulgato i comandi divini: «(I servi del Signore sono).... *coloro che non invocano insieme a Dio un altro dio, e che non uccidono chi Iddio ha proibito di uccidere altre che per una giusta causa, che non commettono adulterio. Ora colui che tale cose commette sarà punito. Sarà raddoppiato a lui il castigo il dì della Resurrezione e vi resterà umiliato in eterno*» (V. Il Corano, *Sura* "Al-Furqân", 68-69), come puoi ora invitare all'Islam proprio me, che queste cose odiose le ho commesse tutte? Dove potrò mai cercare rifugio?

In seguito a questo episodio Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, fece discendere questo *ayet*:

قُلْ يَا عِبَادِيَ الَّذِينَ أَسْرَفُوا عَلَى أَنفُسِهِمْ لَا تَقْنَطُوا مِن رَّحْمَةِ اللّٰهِ إِنَّ اللّٰهَ يَغْفِرُ الذُّنُوبَ جَمِيعاً إِنَّهُ هُوَ الْغَفُورُ الرَّحِيمُ

«*Dì: "O servi Miei che avete prevaricato contro le anime vostre, non disperate della Misericordia Divina, poiché Allah perdona tutti i peccati: Egli è Colui Che tutto perdona (Al-Ghafûr), Il Misericordioso* (*Ar-Rahîm*)!" ». (Il Corano, *Sura* "Az-Zumar", 53).

Alla buona novella dell'*ayet*, Wahshi si sentì sollevato ed esclamò:

«O Signore, quant'è grande la Tua Clemenza!», pentendosi in modo definitivo e abbracciando l'Islam insieme ad altri suoi amici.

Quello stesso Wahshi che aveva ucciso *Hadrat* Hamza, zio del Profeta (*s.a.w.s.*), era ormai diventato *Hadrat* Wahshi (che Allah sia soddisfatto di lui). E nella gioia spirituale di aver trovato la Retta Via e la remissione dei suoi peccati uccise il falso profeta Musaylimah al-Kazzab, con la speranza di poter essere perdonato, affrontando con coraggio ogni rischio e ponendo così termine a una sedizione religiosa (*fitna*).

I Compagni chiesero al Profeta (*s.a.w.s.*):

«O Inviato di Allah! Questa clemenza e questo perdono sono riservati solo a Wahshi, oppure a tutti i Mussulmani?».

E lui rispose:

«Sono per tutti i Mussulmani».[69]

Come si vede anche in questa storia, i cuori risoluti al pentimento hanno ascoltato dal Profeta (*s.a.w.s.*) i motivi maggiormente toccanti della misericordia e dell'amore, nel loro senso più vero e completo. In breve, da quelle labbra benedette l'umanità intera ha sentito racconti che recavano sollievo, salute e conforto. E ancora, grazie alla grandezza della Luce dell'Esistenza, ha visto l'oceano sconfinato del Perdono e della Generosità divine, e, con esso, le rive della speranza. Anche le divine parole: «O Mie creature», rivolte con dolcezza agli uomini nonostante tutti i loro peccati, sono state pronunciate in onore e per amore di quella Gloria dell'Universo (*s.a.w.s*).

Utilizzare perciò un metodo che dia risalto alla Clemenza e alla Misericordia divine, in grado di suscitare la speranza in un'epoca, come la nostra, negativa e orientata verso il materialismo, ha un'importanza eccezionale anche per chi, nella nostra Comunità, vive una crisi analoga a quella che colpisce l'Occidente. D'altronde, guadagnarsi i sentimenti altrui è una via più realistica, che non spingere le menti alla disputa. Il pensiero di diverse persone, infatti, può essere stato modellato su presupposti errati. Convincerle e conquistarle con dispute e battibecchi, perciò, nella maggior parte dei casi non è possibile, poiché i condizionamenti negativi impediscono l'accettazione delle prove razionali. Operare per far sbocciare le capacità interiori più alte, accostandosi anzitutto con indulgenza, invece, è un metodo molto più efficace per familiarizzare i cuori con la Verità.

*

Prima di redarguire un uomo sprofondato nell'errore, nella ribellione, nel peccato e chiedergli il rispetto dei comandi religiosi, bisogna dare la precedenza alla conquista del suo cuore. Occorre cercare di instaurare un rapporto d'amore, facendogli sentire la propria vicinanza personale e preparando il terreno per esercitare un'influenza. Quando il cuore dell'interlocutore è pronto, allora, piano, piano, si può rettificare, con grande cautela. Bisogna inoltre avere sempre presenti i frutti benedetti dei doni materiali e spirituali, della cortesia mostrata all'in-

69. V. Haysami, *Majmua az-Zawaid*, X, 214-215.

terlocutore e dell'interesse spirituale in grado di stimolarlo. Va colta in proposito la sottigliezza delle parole del Profeta (*s.a.w.s.*), volte a spalancare una finestra celeste ai cuori che soffocano nella caligine del peccato, per far respirare loro boccate d'aria pura:

«La mia intercessione è per quei membri della mia Comunità, in particolare, che si sono macchiati di peccati gravi». (Abu Dâwud, *Sunna*, 20).

Hadrat Mawlana Jalâluddîn Rûmî spiega così queste parole e questo comportamento dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) verso i peccatori:

«La medicina serve per guarire il malato e il ferito. Dove c'è un dolore, lì va il rimedio. Dove c'è un avvallamento del terreno, un fosso, lì si riversano le acque».

«Se hai bisogno di Clemenza e Misericordia, usala anche tu!».

Affinché la medicina, l'unguento produca i suoi effetti, però, occorre prima togliere i microbi dalle ferite. Ciò significa ripulire i cuori malati dai microbi del peccato; lavarli, cioè, con l'acqua del pentimento. Solo allora la medicina, l'intercessione diventa efficace.

D'altra parte, quanto affermato in un altro *hadith sharif* :

«Chi si pente dei suoi peccati, provandone rimorso, è come se non ne avesse commesso nessuno!» (Ibn Majia, Zuhd, 30), da una parte è una buona notizia, dall'altra è un segno di misericordia di una Realtà che detta le condizioni di quella buona novella.

La stessa sublime finezza d'animo, nell'ambito di questa dimensione, mostrata da tutti i Profeti nel predicare la Retta Via e la pietà, è stata altresì appannaggio degli *Awliya' Allah* che hanno calcato le loro orme. La compassione, perciò, è stata considerata il primo frutto della fede e la condizione dell'uomo come servo di Allah è stata definita, in sintesi, come compresa fra questi due parametri:

«rispetto per i comandi di Allah», cioè obbedienza riverente ai Suoi ordini, e

«compassione per il Suo popolo», mostrando in altre parole misericordia e pietà per le creature a causa del loro Creatore.

Lo stato spirituale di Fudayl bin Iyaz, uno degli Amici intimi di Allah, rappresenta un bell'esempio per il cuore del credente che cerca di vivere secondo quei metri di misura:

Vedendolo piangere, gli chiesero:

- Perché piangi?

E lui:

- Piango perché ho rattristato un povero Mussulmano, senza che lui mi avesse fatto nulla! Nel Giorno del Giudizio Universale, tutto il mio dolore dipenderà dal fatto che sarò da lui svergognato.

Hadrat Mawlana parla così di questi uomini perfetti, dotati di tanta misericordia e compassione:

«Rotolando verso i mari della Misericordia divina, persino le pietre bevono l'acqua di vita. Chi è morto ormai da cento anni esce dalla tomba, loschi figuri dall'animo demoniaco diventano angeli tanto belli, da far ingelosire persino le *Uri* del Paradiso».

Si racconta che *Hadrat* Ibrahim bin Adham avesse un giorno trovato per strada un uomo ubriaco, che aveva vomitato. Egli si affrettò a lavargli la bocca sporca e maleodorante e, a chi gliene chiedeva la ragione, rispose:

«Se è vero che Allah, l'Altissimo, ha creato la lingua e la bocca per menzionare il Nome Divino, lasciarle sporche sarebbe una mancanza di rispetto da parte mia...».

Quando quell'uomo rinvenne, gli dissero:

«A lavarti la bocca è stato Ibrahim bin Adham, del Khorasan, un timorato di Dio…».

A quelle parole anche il cuore dell'ubriaco si risvegliò, pieno di vergogna, ed egli esclamò:

«Allora sono pentito anch'io…».

Hadrat Ibrahim bin Adham, che era stato l'occasione di questo cambiamento, sognò poi di trovarsi alla presenza di Allah (*Al Haqq*), Che gli diceva:

«Tu gli hai lavato la bocca per amor Nostro! Noi gli abbiamo lavato il cuore, per amor tuo!».

*

Nel sacro Corano Allah (*Janab-i Haqq*) comanda al Profeta (*s.a.w.s.*) e, nella sua persona, a tutta la Comunità dei Credenti:

«*Perdona sempre! Invita al bene!*…». (*Sura* "Al-A'raf", 199).

Indubbiamente l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) è, per noi, l'esempio più bello e perfetto di obbedienza a quest'ordine. La compassione, il perdono e le doti morali da lui offerte, sono d'inarrivabile altezza, tali da suscitare il desiderio di emularli negli angeli stessi. Eccone un esempio.

Il giorno in cui Mecca fu conquistata, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) promulgò un decreto di amnistia generale, che garantiva altresì le vite e i beni dei suoi abitanti. Mecca, che per tanti anni non aveva visto altro che ostilità e persecuzioni, quel giorno visse le manifestazioni di un amore e una misericordia imparziali, in festa per il grande perdono ricevuto. Ma una persona di nome Fudâla s'intrufolò fra chi stava intorno al Profeta (*s.a.w.s.*) per ucciderlo e gettare così un'ombra su tanta bellezza. L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), però, se ne accorse e, senza mostrare allarme né collera alcuna, lo pose sotto le ali della sua misericordia e della sua amorevole sollecitudine, dicendogli con calma:

«Sei tu Fudâla?».

Fudâla gli rispose:

«Sì!».

Rahmatan lìl-'Âlamin[70] disse allora:

«O Fudâla! Pentiti di ciò che hai in mente e chiedi perdono a Dio!», ponendogli le mani sul petto.

Fudâla, che, in quel momento, aveva ancora intenzione di ucciderlo, sentì il suo cuore riempirsi di luce e l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) divenne improvvisamente per lui la più incantevole fra tutte le creature.[71]

Indubbiamente questo stato, descritto con le parole: «Chi è venuto per ucciderti sia resuscitato in te!», mostra un comportamento e una maturità molto elevati, di cui la storia dell'Islam è piena. A cominciare da *Hadrat* Omar (*r.a.*) e tanti altri, infatti, quanti frutti preziosi ha dato questo bel metodo! *Hadrat* Mawlana ha detto:

«Per effetto dei flutti di quell'oceano di perfezione e generosità che è la Misericordia divina, la pioggia cade anche sui terreni aridi, ogni posto assetato riceve acqua!

«O voi che predicate la Retta Via! Sappiate che la medicina per il malocchio è guardare gli altri in modo benigno! Lo sguardo benigno e

70. Il Profeta (*s.a.w.s.*), come manifestazione dell'Attributo divino: «il Misericordioso» (*Ar-Rahmân*), in tutti i mondi.

71. Ibn Hisham, *As-Sîra*, IV, 46; Ibn Kathir, *As-Sîra*, III, 583.

il nutrire opinioni buone sono cose che hanno il potere di scacciare il malocchio e di cancellarlo. Sguardo amorevole e cuore puro provengono dalla Misericordia divina, che è costituzionalmente superiore al Suo Rigore (*Al-Qahr*: Colui Che ha la forza per costringere). Essi sono manifestazioni della Misericordia di Allah. Lo sguardo maligno, invece, è in relazione al rigore, alla potenza annientatrice; in alte parole, alla maledizione. Pensare in modo positivo, dunque, prevale sull'attenzione maligna, perché deriva dalla Misericordia divina. Questo stato è una manifestazione della dichiarazione contenuta nell'*hadith qudsî*: "La Mia Misericordia ha prevalso sulla Mia Collera". (Bukhârî, *Tawhid*, 55). Sappiano anche che la Misericordia di Allah prevale sempre sul Suo Rigore. Per questo motivo ogni Profeta è sempre stato superiore ai suoi avversari.

«Di conseguenza, la soluzione per allontanare le calamità non consiste nel lagnarsi, nell'opprimere altri a propria volta, ma nel perdonare, assolvere e comportarsi con generosità. Possa il consiglio dei Profeti: "L'elemosina protegge dalle disgrazie"[72], risvegliare anche te. È tempo, ormai, anche per te di capire come si fa a curare le malattie e i grossi guai.

«Ma non dimenticare che, perdonare gli oppressori, significa perseguitarne le vittime! Avere pena per i ladri e gente cattiva di ogni risma significa non averne per i deboli; anzi, picchiarli!».

Bisogna saper dosare questo equilibrio nel modo migliore possibile perché Allah, oltre ad essere *Al-Ghafûr* (Colui il cui perdono non ha limiti) e *Ar-Rahîm* (l'Infinitamente Misericordioso), è anche *Azîzûn Zun'tikâm*: Colui Che ha la forza per vendicare le persecuzioni e le ingiustizie commesse ai danni dei deboli e degli incapaci, da chi fa violenza agli uomini e alla Verità.

Per questo il nobile Rasul (*s.a.w.s.*) ha detto, in un *hadith sharif*:

«Se vedete litigare due dei vostri fratelli, aiutate sia il prepotente sia la vittima» e, rispondendo alla domanda dei suoi Compagni sorpresi:

«O Inviato di Allah! Per quanto la vittima, lo capiamo. Ma come è possibile aiutare il sopraffattore?», aggiunse:

«Impedendogli di fare del male».

72. V.Tirmidhi, *Zakat*, 28; Suyuti, *Jâmiu's-Sağîr*, I, 108.

In sintesi, ai giorni nostri, nel mondo e anche nel nostro Paese, tante persone sono come uccelli feriti, dal punto di vista della fede e dell'Islam. Bisogna fasciarne le ferite con attenzione e sensibilità e, a tal fine, avvicinare la gente con compassione e amore. Questo è possibile, ricorrendo ai contenuti e ai metodi che abbiamo fin qui cercato di spiegare.

Capitolo XXIV.

L'indulgenza verso il peccatore non va estesa anche al peccato; l'avversione per quest'ultimo non deve schizzare anche sul reo. Con questa consapevolezza un credente deve avere di mira «il biasimo per sé, la tolleranza per gli altri», nell'indicare la Retta Via e svolgere funzioni di guida spirituale.

La dolcezza e un'amorevole sollecitudine.

Invece di guardare alla condizione umana macchiata dal peccato, bisogna fare più attenzione alla sua essenza secondo il punto di vista dei Sufi, incoraggiandolo e dandogli fiducia. Questa è, inoltre, la ragione profonda dell'abbracciare con compassione il peccatore, non il peccato, proprio dello stile sufi. Un vero seguace del Tasawwuf considera il peccatore come un essere bisognoso d'interesse e di amorevoli cure: un uccellino dall'ala spezzata. Percepisce la preoccupazione del suo animo sbigottito, di ritrovare solidità e tranquillità dentro di sé. Poiché l'indulgenza e l'affettuosa sollecitudine mostrata verso le creature per amore del loro Creatore sono le influenze più potenti, per far raggiungere la virtù e la perfezione ai credenti.

Si racconta che *Hadrat* Abu Dardâ, uno dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), fosse stato nominato *qâdî* (giudice) a Damasco. Un giorno sentì alcuni notabili del posto biasimare aspramente un peccatore, una persona comune. Allora chiese loro:

- Se vedeste un uomo caduto in un pozzo, che fareste?

- Gli caleremmo una corda per cercare di farlo uscire - risposero quelli. Al che *Hadrat* Abu Dardâ replicò:

- Perché allora non pensate a salvare quest'uomo, caduto nel pozzo del peccato, gettandogli una corda?

Stupiti da queste parole, essi obiettarono:

- Non provi nessuna avversione verso questi peccatori?

Al che *Hadrat* Abu Dardâ rispose:

- Io non nutro nessuna avversione verso quest'uomo e la sua persona; ne ho, invece, per i suoi peccati.

Ci sono tanti motivi di riflessione in questa storia, che *Hadrat* Abu Dardâ ha voluto infondere nei cuori dei credenti. Queste perle di saggezza sono bagliori sublimi che riverberano dalle eccelse virtù del Profeta (*s.a.w.s.*) sull'*Umma* (la sua Comunità) per ordine divino e con la Sua approvazione. Sono principi di maturità che hanno sempre guidato sulla Retta Via e sono stati considerati veicoli della sua luce, nella storia dell'Islam; mettendo radici nel terreno delle azioni pie essi sono diventati regole di vita.

Questo stile è sforzo di purificare i peccatori nell'oceano del pentimento, circondandoli d'indulgenza, perdono, compassione e amore. Il Profeta (*s.a.w.s.*) si rivolgeva con tanta delicatezza persino ai politeisti più incalliti come Abu Jahl[73], e non coprì mai d'infamia i suoi interlocutori lottando contro l'abisso dei loro peccati, ma non fece altro che esortarli a purificarsi nel mare di salvezza e felicità della vera fede. Riguardo alla cancellazione, da parte di Allah (*Janâb-i Haqq*), dei peccati commessi in precedenza a chi si rifugia nella fede e nel pentimento; al trattarli come se non ne avessero mai commesso alcuno, anzi, a registrarli come altrettanti meriti c'è, infatti, una fiaccola di grande saggezza che c'illumina la via. Dice il sacro *ayet*:

«(Ora colui che tali cose commette sarà punito)… *eccetto chi si pente e crede, e compie opere buone; a questi Allah tramuterà le opere cattive in buone, e Allah è l'Indulgente, il Clemente*». (Il Corano, *Sura*: "Al-Furqân", 70).

Chi non ha avuto la sorte di aver ricevuto questa misericordia è nemico di sé stesso e del genere umano. Chi dorme e non si accorge di tanta premura e compassione è un infelice, che ha sbarrato la via della

73. Uno dei più irriducibili nemici del Profeta (*s.a.w.s.*) e dei primi Mussulmani a Mecca, che perseguitò con ferocia. Partecipò alla battaglia di Badr, ove trovò la morte nell'anno 624 d.C.

felicità eterna. Solo gli Amici intimi di Allah, come Mawlana e Yûnus Emre, sono amati da tutti perché amici sinceri anche degli uomini, anzi, di tutto il Creato, dell'uccellino come del lupo: altrettante rose del Paradiso dal volto luminoso e sorridente. Essi spargono la bellezza nel mondo persino quando sono sulle spine, e curano i cuori feriti. Ecco, l'importante è avere la natura della rosa, vedere cioè le spine presenti nel giardino di questo mondo senza tuttavia farsene pungere e ferirsi, poter essere come una rosa per tutto il mondo, abbracciandolo con l'aria della primavera anche fra i rigori dell'inverno… Dice *Hadrat* Mawlana:

«La luna non ha cominciato a diffondere la sua luce per paura della notte, splende perché non fugge dalle tenebre. Anche la rosa conquista perché quel suo profumo seducente vive in armonia con le spine».

«Ascolta questa verità anche dalla rosa. Senti la sua voce: "Perché dovrei soffrire, essere triste solo per il fatto di avere le spine? Io, che ho imparato a sorridere accettando di vivere insieme a quegli aculei dal brutto carattere. Grazie a loro ho avuto la possibilità di diffondere nel mondo la bellezza e un buon profumo…».

Hadrat Eşrefoğlu Rûmî riassume così come ottenere questo stato:
«Per amore dell'amico anche il suo guardare di traverso,
va inghiottito come il miele!».

*

Stanco di dover punire in continuazione un alcolizzato, un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*) lo aveva maledetto. Quando lo venne a sapere, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:

«Non lo maledite. Giuro su Dio che di lui conosco solo il suo amore per Allah e il Suo Inviato». (Bukhârî, *Hudûd*, 5).

Un discepolo di *Hadrat* Mahmud Sâmi Ramazanoğlu (*q.s.*), che aveva contratto il vizio di bere in seguito a una crisi esistenziale, un giorno bussò ubriaco alla sua porta. Chi gli aprì lo sgridò, dicendo:

«Guarda in che stato sei ridotto! Ti rendi conto a quale porta ti sei presentato?». Esausto, il povero infelice manifestò tutta la sua disperazione:

«Ce n'è forse un'altra, ove possano abbracciarmi con compassione?!».

Sâmi Efendi che, da dentro, aveva seguito la conversazione, venne subito alla porta e invitò quel suo discepolo ad entrare; poi, consolò quel cuore ferito con compassione, sollecitudine e amore, rendendolo felice. Col tempo poi quella persona, la cui guida spirituale aveva fatto della delicatezza d'animo il proprio stile, si liberò di tutti i suoi stati negativi, diventando un buon servitore di Allah.

Quanto esprime bene la dote di «guardare con amorevole sollecitudine le creature, con gli occhi del Creatore» osservata negli Amici intimi di Allah, il seguente *hadith sharif* dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), dal valore universale:

«Giuro per Allah, nelle Cui mani si trova la mia anima che, se non avrete misericordia uno dell'altro, non potrete entrare in Paradiso» e, alla replica dei suoi Compagni:

«O Rasulullah! Noi tutti siamo misericordiosi», egli aggiunse:

«La clemenza di cui parlo non è solo quella fra voi, così come l'avete capita voi. È invece la compassione riguardante tutte le creature; (sì), tutte le creature». (Hâkim, *Mustadrak*, IV, 185).

Per quanto lontano possa essere dal suo scopo fondamentale, l'uomo ha pur sempre un onore eccelso: la dignità di essere «uomo». Il fatto d'essere sprofondato nel fango del peccato, ignaro delle sublimi altezze celate nella sua essenza di gemma, è simile alla sorte toccata all'Hajar al-Aswad (la Pietra Nera), incastonata nel muro della Kaaba al-Muazzama (la Grande Kaaba) quando, cadendo di lì, giacque nella sporcizia priva d'ogni splendore. Pensando a questo, la coscienza di nessun credente potrebbe rimanere indifferente, senza ribollire di collera. Neanche se ridotta in questo stato i Mussulmani rinuncerebbero a mostrarle rispetto; anzi, farebbero a gara a rimetterla nel suo antico, venerato posto, ripulendola subito dalla terra e dalla polvere con le lacrime agli occhi. Penserebbero alla sua provenienza dal Paradiso e al suo valore sublime. Eppure anche l'uomo, come la Pietra Nera, è uscito dal Paradiso. Per quanto possa essere caduto in basso a causa dei suoi peccati, il valore che egli ha in essenza rimane immutato.

D'altra parte, nessun dottore capace rimprovererebbe al malato d'essersi, appunto, ammalato. Anche se la malattia fosse imputabile al paziente, il medico la definirebbe una conseguenza delle sue carenze d'informazioni o di carattere. Così, invece di arrabbiarsi con il malato

per le cause della sua malattia, egli cerca di trovare la terapia giusta con grande pietà e sollecitudine, senza perdere tempo e tenendo presenti le sue sofferenze e il suo dolore. Egli si sente obbligato a curarlo. Ecco, anche il Sufi vive nella sua comunità le sensazioni di un dottore in visita ai reparti dell'ospedale. E queste emozioni, che guidano i suoi comportamenti, sono quasi come una ciambella di salvataggio per chi si è fuorviato.

Offrire una simile opportunità di salvezza a una persona che ha sbagliato e salvarla dalle paludi del peccato in cui è caduta, significa darle i mezzi per conseguire una grande felicità. Durante la guerra per la conquista di Haybar, sul campo di battaglia, il Profeta (*s.a.w.s.*) disse ad *Hadrat* Ali queste parole:

«O Ali! Se qualcuno scoprisse la Retta Via grazie a te questo ti gioverebbe di più che non possedere dei cammelli rossi, il bene più prezioso al mondo». (Bukhârî, *Jihad*, 143).

Tale verità viene affermata così, anche in un *ayet* del sacro Corano:

وَمَنْ أَحْيَاهَا فَكَأَنَّمَا أَحْيَا النَّاسَ جَمِيعاً

«... *E chiunque avrà vivificato una persona sarà come se avesse dato vita all'umanità intera*...». (*Sura* "Al-Mâ'ida", 32).

Questo è un problema di fede. Il politeismo, attribuire dei soci a Dio, è sicuramente l'errore sentimentale e razionale più grave che l'uomo possa commettere. Tuttavia, la possibilità di affrancarsi persino da un tale peccato è influenzabile da un comportamento dolce, in misura molto maggiore di qualsiasi altro; perciò, quando Allah (*Janab-i Haqq*) inviò Musa (*a.s.*) dal Faraone per invitarlo alla vera fede, gli ordinò di rivolgersi a lui usando parole dolci. Infatti, il successo di quell'esortazione alla Retta Via fu il compimento di un'opera buona e pia, che gettava un ponte verso quel «guadagno più grande» di cui si è parlato sopra. Allah, sia glorificato ed esaltato il Suo Nome, non era ignaro della gravità del sacrilegio commesso dal Faraone: tutt'altro. L'opera di convincimento nei riguardi del nostro interlocutore quindi, anche se la sua empietà fosse pari a quella del Faraone non deve essere violenta e inconsulta, frutto di emozioni incontrollate come scagliare invettive e

minacce, ma improntata a dolcezza in attuazione del comando divino. Dice *Hadrat* Mawlana:

«Cerca di capire bene le parole di Allah: “O Musa! Quando sarai in presenza del Faraone non essere aspro, parla con dolcezza!”

Infatti, se versi dell’acqua sull’olio bollente riduci in uno stato pietoso non solo la padella, ma anche la cucina …».

Anche Allah (*Janâb Haqq*), rivolgendosi all’umanità intera nella persona del Suo Profeta (*s.a.w.s.*), esprime questa verità nel seguente *ayet*:

فَبِمَا رَحْمَةٍ مِّنَ اللّٰهِ لِنتَ لَهُمْ وَلَوْ كُنتَ فَظًّا غَلِيظَ الْقَلْبِ
لاَنفَضُّواْ مِنْ حَوْلِكَ فَاعْفُ عَنْهُمْ وَاسْتَغْفِرْ لَهُمْ

«*(O Mio Inviato!) Per misericorde ispirazione divina tu li trattasti con dolcezza, e se fossi stato crudele e duro di cuore si sarebbero dispersi e allontanati da te. Perdonali dunque e prega che Allah li perdoni…*». (Il Corano, *Sura* “Al-‘Imrân”, 159).

Questo stile va adottato non solo nei confronti dei peccatori e dei miscredenti, ma anche verso gli errori e le debolezze, che sono parte integrante della natura umana forse persino in chi vive l’Islam ai più alti livelli. Cercare, infatti, di correggere gli sbagli altrui con modi duri e villani, offendendo e calpestando l’interlocutore, può causare reazioni contrarie e, forse, diametralmente opposte agli obiettivi prefissati. I richiami così fatti potrebbero risultare intollerabili persino se provenienti dai propri genitori; figurarsi, poi, da altre persone!... Anche se si dicono delle cose giuste, provocare gli effetti di un coltello seghettato farebbe perdere ad esse ogni attrattiva e utilità. Dice *Hadrat* Mawlana:

«Essere oltraggiato per un tuo sbaglio ti fa vedere l’offensore come un mostro che aggredisce e morde, fosse anche tuo padre.

Questo dispiacere deriva dalla sua offesa e dalla pena a te inflitta. In altre parole il rimprovero di tuo padre, anche se fatto per il tuo bene, ti fa vedere l’amarezza e la compassione dell’animo suo come un mostro, per l’oltraggio e il dolore a te provocato».

Ecco, non bisogna dimenticare la psicologia dell'uomo e si deve agire tenendo presente il suo valore in quanto persona, quali e quanti che siano i suoi peccati. Per questo motivo, il nobile Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Disprezzare un fratello è, per un Mussulmano, motivo sufficiente di peccato contro l'umanità». (Muslim, *Birr*, 32).

La fondazione ad opera di Bezmialem Valide Sultan[74], una persona profondamente permeata della saggezza di questo *hadith sharif*, di una *waqf* in Damasco per risarcire i danni provocati dalle persone di servizio nelle case padronali ed evitare così ritorsioni oltraggiose da parte dei loro datori di lavoro, ci apre un vasto orizzonte dell'animo umano.

Un credente con questa consapevolezza deve orientarsi a «rimproverare sé stesso ed essere indulgente, invece, con gli altri», come stile di guida spirituale e nel predicare la Retta Via. Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), infatti, ha detto:

«*… non occupatevi degli affari altrui, e non mormorate degli altri quando non sono presenti. Piacerebbe forse a qualcuno di voi di mangiare la carne del vostro fratello morto? No, ché di certo la schifereste*!...». (Il Corano, *Sura* "Al Hujurat", 12).

Gli uomini ideali, in grado di vivere secondo queste direttive divine, sono stati eroi di grandi virtù e doti morali che hanno sempre guardato il mondo in prospettiva dell'aldilà e mai in modo diverso. Quanto sono significative le raccomandazioni di *Hadrat* Shaykh Edebali, tutore spirituale di Osman Gazi[75], uno di quei sultani di livello mondiale che hanno influenzato la Storia calcando le orme di quest'altro tipo di sovrani: consigli dati a lui e, nella sua persona, a ogni futuro statista, anzi, a ogni amministratore dal grado più basso (a cominciare dalla famiglia) a quello più elevato.

«O figlio! Sii uomo! D'ora in poi la collera, a noi, a te la mitezza... a noi il risentimento, a te l'arte di conquistare i cuori... a noi l'incolpare;

74. (1807-1853). Moglie del Sultano Mahmut II e madre di Abdulmecit, fu molto amata e rispettata come benefattrice del suo popolo e per aver incoraggiato la costruzione di importanti opere pubbliche come fontane, ospedali, ponti e scuole.
75. (1258-1326), fondatore della dinastia degli Osmanoğullari, gettò le basi dell'Impero Ottomano.

a te il sopportare... a noi l'incapacità, l'errore; a te, il perdonare... la litigiosità, gli scontri, le discordie, l'incapacità di comprendere, a noi; a te la giustizia... a noi gli sguardi torvi, il parlare a vanvera, i commenti infondati; a te, il fare la grazia... ».

«O figlio! D'ora in poi a noi il dividere; a te l'unificare…; a noi la pigrizia, a te ammonire, incoraggiare, formare…».

Questi consigli sono un'impareggiabile espressione della ricchezza di cuore e delle sublimi virtù presenti nel guardare comunque con affettuosa sollecitudine, misericordia e amore i servitori di Allah anche se in colpa, perdonandoli per amore di Allah.

Infatti, anche quando l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) veniva a sapere della presenza in pubblico di un peccatore, faceva in modo di farla passare inosservata, per non umiliarlo e per proteggere la Comunità da quella colpa. Per far capire ai suoi interlocutori quanto i loro errori fossero disdicevoli, a volte diceva:

«Che mi sta succedendo, per vedervi così!» (Bukhârî, *Manaqib*, 25; Muslim, *Salat*, 119), quasi come se attribuisse a sé stesso un difetto di comprensione.

Ecco, questo stile volto a evitare di costringere la gente a vergognarsi per uno sbaglio commesso e a non umiliarla, è una qualità comune di chi comprende il Tasawwuf e lo mette in pratica nel modo giusto. Poiché la Via di Allah passa per il rafforzamento del cuore, non per la sua distruzione. Ha detto Yûnus Emre:

«Il cuore guarda il Trono del Signore,
Il Signore guarda il cuore.
Disgraziato in questo mondo e nell'altro,
chi spezza un cuore!».

Effettivamente molte persone, biasimate ed emarginate con disprezzo a causa dei loro errori, solo grazie a questo modo di comportarsi e a questa comprensione son potute rientrare nell'area della misericordia.

*

Si racconta che, un giorno, un discepolo di *Hadrat* Junayd Bağdâdî fosse stato sorpreso in circostanze che avevano macchiato la sua re-

putazione. Egli si allontanò pieno di vergogna, senza fare più ritorno alla *dergah*. Qualche tempo dopo, mentre transitava per un mercato in compagnia di alcuni amici di *sohbet*, Junayd Bağdâdî scorse questo discepolo dall’animo devastato. Anche questi s’avvide del Maestro e si allontanò in fretta, tutto confuso. Compresa la situazione, Junayd si rivolse allora al suo gruppo, dicendo:

«Voi andate, io devo cercare un uccellino che mi è volato via dal nido!» e andò dietro al discepolo. Vedendosi seguito, questi s’agitò e affrettò il passo. Alla fine, imboccò un vicolo cieco. Nell’ansia provocata dalla vergogna, inavvertitamente andò a sbattere la testa contro il muro. Quando si vide di fronte il Maestro si fece di mille colori, e abbassò il capo. Junayd gli disse:

«Figlio mio! Dove vai, da chi scappi? Il vero aiuto e il sostegno spirituale (*himmet*) di un Maestro al suo discepolo sono quelli forniti, fondamentalmente, nei giorni difficili e in tempi duri come questi» e, prendendolo con amorevole sollecitudine, lo ricondusse alla *dergah*. Il discepolo si gettò allora ai suoi piedi, pentendosi e chiedendo perdono per quello che aveva fatto.

Ecco, non respingere un uomo per quante colpe possa aver commesso, anzi, avvicinarsi a lui con la premura di un padre sono solo alcuni dei risultati benedetti della maturità spirituale conseguita nella Via iniziatica.

D’altra parte, oltre che perdonare le colpe e gli errori altrui, un Mussulmano maturo deve anche combattere il male con il bene e addirittura, di fronte al male, pregare per il ravvedimento e la correzione di chi lo ha commesso. Un esempio, fra tanti, di tali virtù è la preghiera che il Profeta (*s.a.w.s.*) fece per la conversione di coloro che lo avevano accolto a sassate a Ta’if, invece di maledirli. E ancora, quel suo modo di comportarsi, in base al quale quando, per difendere la vittoria della nuova religione portata a Mecca non maledisse i suoi abitanti, seminando la morte fra loro con la collera divina, ma volle che tutti, senza distinzioni, entrassero nella Retta Via, per quante persone prepotenti e selvagge è stato strumento di salvezza!

Dice un *hadith sharif*:

«Ricambiare col bene chi vi fa del bene e col male, il male, non è un pregio. Il vero merito non consiste nel restituire il male che vi è stato fatto con altrettanto male, ma nel fare il bene». (Tirmidhi, *Birr*, 63).

Infatti, una persona a cui venga fatto del bene può diventare un'amica fidata, anche se nemica; se non lo è, si avvicina di più e, se è già vicina, il suo affetto aumenta. Il segreto dell'interesse con cui tanti uomini, coinvolti in una grande crisi spirituale sotto l'influenza dello spietato materialismo dominante nel mondo, oggi, si rivolgono sempre di più al punto di vista spirituale per la pace dell'anima, è questo. Inoltre, l'uso dello stile del Tasawwuf nel presentare e suggerire l'Islam ha, per questo, maggiori probabilità di successo. In Occidente, oggi, la maggior parte delle persone qualificate che approdano all'Islam si sono rivolte alle opere di grandi Sufi come *Hadrat* Mawlana e Ibn-i Arabi, per soddisfare il senso vuoto nella loro anima. Ed è anche degno di nota il fatto che, in testa alle opere islamiche in circolazione nel mondo occidentale, si trovino i libri di Tasawwuf. Così, come dice *Hadrat* Mawlana:

Gel! Gel! Ne olursan ol, yine gel!
Kâfir, mecûsî veyâ putperest olsan da, gel!
Bizim dergâhımız (olan İslâm) ümidsizlik dergâhı değildir.
Yüz kerre tevbeni bozsan, yine de gel!

(Vieni! Vieni! Non importa chi tu sia, vieni comunque! Anche se tu fossi un miscredente, adoratore del fuoco o idolatra, vieni! La nostra *dergah* (l'Islam) non è la *dergah* della disperazione. Anche se hai infranto cento volte il tuo pentimento, vieni lo stesso!),

c'è tanto bisogno di un gran cuore che abbracci l'umanità intera.

Lo scopo dell'indulgenza contenuta in quest'invito di *Hadrat* Mawlana è far prima conoscere all'uomo il gioiello della sua vera essenza e poi, sulle prospere basi dell'amorevole sollecitudine e dell'indulgenza, salvarlo dai suoi errori, onorandolo con l'Islam. Non si tratta, dunque, di accogliere chiunque senza condizioni, per lasciarlo nello stato in cui si trova. L'obiettivo è quello di rimettere in ordine il suo mondo interiore. Uno strumento del riparatore che sia difettoso, può essere fatale. Le *dergah*, le logge ove operano personalità simili, sono come officine di riparazione, nelle quali è del tutto naturale che siano invitate soprattutto le persone che sbagliano, che hanno dei problemi, data la natura del lavoro colà svolto, di riparare gli errori commessi.

*

In particolare, di fronte a persone deboli sotto il profilo della partecipazione alla vita religiosa e con molti difetti dal punto di vista della fede, l'interlocutore deve agire con compassione, indulgenza e altruismo. Un tale comportamento, infatti, è l'atteggiamento più proficuo per aumentare le probabilità di salvezza per chi si trovi assediato dal peccato, dalla ribellione e dalle istigazioni alla discordia.

Si deve dire, però, che l'indulgenza verso i peccatori è un fatto strettamente personale; altrimenti non si potrebbe accettare di perdonare chi calpesta non solo i diritti nostri ma anche quelli altrui, tollerando colpe e prepotenze che pregiudicano la felicità e la pace sociale. È vero anche che, guardare i peccatori con irritazione da parte di chi viva i contenuti della religione secondo parametri piatti, senza profondità, non è certo sbagliato. Per questo tipo di persone è necessario tenersi lontano dalla gente che sbaglia, onde proteggere il cuore dai pericoli derivanti dalla familiarità con individui simili. I peccati di chi vive una vita all'insegna della trascuratezza, infatti, possono risultare attraenti come una dolce musica per l'io ed essere addirittura commessi senza neppure rendersi conto della loro gravità. Quindi, il fatto che il peccatore prenda alla leggera il suo peccato rappresenta un pericolo per tutti, perché offende le norme divine e contamina anche altri cuori. In altre parole, la tolleranza verso il colpevole non deve essere estesa anche alla sua colpa, così come l'avversione al peccato non deve colpire anche il suo autore.

In conclusione, ricordiamo il seguente *hadith sharif*:

«Rendete le cose facili, non difficili! Annunciate buone notizie, non fomentate l'odio». (Bukhârî, *Ilim*, 11).

A condizione, naturalmente, di non danneggiare l'essenza della religione e di non deviare dalla Retta Via...

O Signore! Riempi i nostri cuori della divina Sapienza, ponici fra le genti dell'amore vero e rendici familiari i segreti dei due mondi! Che i nostri cuori siano sorgenti di protezione, tenera sollecitudine e compassione verso tutte le creature, per amore del Creatore! Cambia i nostri peccati e le nostre colpe in meriti e cose belle!

O Signore! Aggiungici al gruppo dei Santi Tuoi servitori, Guide della Retta Via, sempre pronti al perdono nell'ambito del segreto contenuto nel detto coranico:«La Mia Misericordia ha prevalso sulla Mia Collera!».

Amin!

PARTE SECONDA:
LA CONOSCENZA DI ALLAH
(*Marifatullah*)

Marifatullah.

L’Essenza della Divinità (*Dhat-ı Uluhiyya*).

Gli Attributi divini e le loro manifestazioni.

Marifatullah e le sue manifestazioni negli *Arif* (Gnostici).

«Chi conosce la propria anima, conosce il suo Signore».

PARTE SECONDA:

Janab-i Allah è talmente Chiaro ed Evidente, da non lasciare quasi scorgerne le Epifanie per la forza abbagliante delle Sue Manifestazioni.

LA CONOSCENZA DI ALLAH
(*Marifatullah*).

Capitolo XXV.

L'Essenza della Divinità (*Dhat-ı Uluhiyya*).

La dichiarazione del Profeta (*s.a.w.s.*):
«Meditate su Allah in rapporto alle Sue creature, non alla Sua Essenza. Voi, infatti, non siete assolutamente in grado di valutarlo in modo adeguato», (Daylamî, *Musnad*, II, 56; Haysamî, *Majima al-Zawaid*, I, 81), indica l'impossibilità di capire la realtà dell'Essenza divina.

Essenzialmente, le capacità di comprensione dell'uomo e anche le conoscenze teoriche relative ad Allah, in grado di elevare alle regioni della fede e della conoscenza spirituale diretta (*irfan*), consentendo di immergersi nella luce della Retta Via, non riguardano la realtà dell'Essenza ma solo i Suoi Attributi. Allah (sia glorificato e santificato il Suo Nome), infatti, è aldilà del tempo e dello spazio. La comprensione uma-

na, la sua logica, condizionata appunto dal tempo e dallo spazio funzionano, invece, solo con le impressioni ricevute dal mondo materiale. Per afferrare una cosa bisogna che ce ne sia una simile nel mondo visibile, in grado di essere definita concettualmente. Invece, Allah è caratterizzato dall'assoluta mancanza di qualsiasi somiglianza con le Sue creature (*Muhalafatun li'l-hawadith*); Egli è il Perfetto, l'Eccelso, radicalmente diverso da ogni altra cosa. Tale realtà logica deriva dalla comprensione della perfezione dell'Ordine che governa il Creato. La Causa prima che ha la forza necessaria per creare un mondo siffatto, cioè *Hadrat* Allah, il Creatore (sia esaltato e glorificato il Suo Nome), non può essere paragonata in alcun modo alla Sua opera. Allah è il Signore della Grandezza, della Perfezione e della Potenza nei riguardi di tutte le Sue creature. Che debba essere così, lo esigono l'intelligenza e la logica. Per questi motivi non è possibile e neanche giusto, per l'uomo, prendere la realtà dell'Essenza Divina a oggetto del proprio ragionamento.

In altre parole, prendendo spunto dalle Qualità divine noi comprendiamo e accettiamo il fatto che Allah (sia esaltato il Suo Nome) abbia un'Essenza. Per questo motivo, anche gli esempi e le spiegazioni offerte da Allah (*Janab-i Haqq*) riguardo a Sé Stesso nel sacro Corano, sono in quest'ottica. Dice il sacro *ayet*:

«*Allah è la Luce dei cieli e della terra, e si rassomiglia la Sua Luce a una Nicchia in cui è una Lampada, e la Lampada è in un Cristallo, e il Cristallo è come una Stella lucente, e arde la Lampada dell'olio di un albero benedetto, un Ulivo né orientale né occidentale, il cui olio per poco non brilla anche se non lo tocchi fuoco. È Luce su Luce; e Allah guida alla Sua Luce chi Egli vuole e narra parabole agli uomini. Egli è, su tutte le cose, Sapiente*». (Il Corano, *Sura*: "An-Nûr", 35).

Se si fa attenzione, con l'esempio dato da questo *ayet* la comprensione dell'uomo, mescolata dapprima alle impressioni sensibili e, poi, anche con una realtà al di là dell'intelligenza e dell'immaginazione umane, viene successivamente separata da quelle prime associazioni mentali, e chiamata, nel modo più essenziale: «*Luce su Luce*». Come si può desumere da questa rappresentazione, cioè, la Sua Luce non è una determinata luce di qualche tipo, né una di esse né l'insieme di tutte quelle possibili, ma una Luce infinita al di sopra di tutte le altre, che non si può definire né comprendere in alcun modo. Ma non tutti sono in grado di scorgere le prove del Vero (*Al-Haqq*), di riconoscere i Suoi

segni, di essere conformi alla Sua Volontà; giacché, percepire quanto si vede dipende non solo dalla luce, ma anche dalla presenza dell’occhio in grado di vedere. Grazie alla luce, tutte le cose visibili si mostrano a chi abbia gli occhi; non, invece, a chi sia cieco. Allora, anche un’anima in grado di vedere è come un pilastro irrinunciabile per la visione, non meno della Luce che mostra gli esseri e la realtà tutta. Poiché solo un’anima che vede è in grado di capire.

D’altronde, il fatto che Allah (*Janab-i Haqq*) usi la parola *Nûr* (Luce) per descrivere Sé Stesso nel sacro *ayet*, dicendo: «*Allah è la Luce dei Cieli e della Terra*», sta a indicare che l’Essere Creatore di tutti i mondi, che mostra la grandiosità del Creato, che fa conoscere innumerevoli realtà palesi e nascoste, che dà gioia agli occhi e ai cuori, non è altri che Lui Stesso. Infatti, se Allah (*Janab-i Haqq*) non avesse quella Luce Sublime, non si potrebbe conoscere nulla né potrebbe esistere alcunché; nessuna realtà potrebbe essere intuita e la gioia non potrebbe riempire i cuori.

In questo contesto tutte le luci che, sole, rendono possibili l’apparizione e la visione dell’esistente, sono una manifestazione di quella Luce Sublime. Perciò, la diversa gradazione luminosa delle stelle in cielo trova il suo corrispondente anche sulla terra. Supponiamo, ad esempio, che i raggi di sole colpiscano la luna e da lì entrino poi in una stanza, cadendo su uno specchio appeso al muro; si riflettano quindi su un altro specchio appeso alla parete opposta, da questo poi su una coppa piena d’acqua e da essa ancora sul soffitto. Di tutta questa serie di raggi i più forti sono i primi, quelli che partono dal sole, la prima fonte; poi vengono quelli della seconda sorgente, la luna. Al terzo posto si colloca la luce proveniente dal primo specchio; al quarto, quella del secondo specchio. Al quinto posto c’è la luce riflessa dall’acqua nella coppa e al sesto, infine, quella del soffitto. Inoltre, in tutti, il punto più vicino alla sorgente luminosa è più forte di quello più lontano. La gradazione delle luci in cielo segue lo stesso principio. La luce ricevuta, cioè, è più forte di quella emessa. Procedendo a ritroso, tutte queste luci aumentano e si rafforzano confluendo, alla fine, nella più grande di tutte: la Luce infinita di Allah (sia esaltato il Suo Nome).

In altre parole, la possibilità, per ogni cosa, di manifestarsi ed essere conosciuta dipende solo dal fatto che Allah (sia esaltato il Suo Nome)

la manifesti e la faccia conoscere. Senza la Sua Luce, infatti, l'esistenza non potrebbe mostrarsi ed essere vista. Ma chi guarda il verde della primavera alla luce del sole, davanti a tanti variegati colori esclama:

«Vedo solo tanto verde!» e s'immerge nella mitezza dell'aria e nei colori della vegetazione, senza neppure accorgersi della luce che glieli ha fatti vedere come sono in realtà. Eppure tutti i colori visti sono stati percepiti proprio grazie alla luce. E così essa rimane nascosta, fondamentalmente per la stessa forza della sua apparizione.

Dice un grande esperto nella Conoscenza di Allah, dimostrata veramente con la sua vita:

«In realtà Allah, *Janab-i Haqq*, non è affatto nascosto. Essenzialmente, la Sua manifestazione è celata alla comprensione umana dalla sua stessa forza».

Ha detto *Hadrat* Hüday[76]:
Zuhûru perde olmuştur zuhûra
Gözü olan delil ister mi nûra?

(La manifestazione ha fatto da velo all'evidenza; chi ha occhi per vedere, che bisogno ha di prove sull'esistenza della luce?).

Per usare un'altra espressione, se in una stanza ci fosse una lampada da 5.000 watt accesa, nessuno sarebbe capace di resistere a tanta luce e non si riuscirebbe a vedere niente. Così, anche la Luce eccelsa e infinita di Allah (*Al-Haqq Taala*) può immaginarsi, in paragone, della potenza di milioni e milioni di watt e nessun occhio umano potrebbe mai sopportarne la vista, che gli sarebbe così preclusa. Per affermare questo principio, nel sacro Corano si parla di:

«*Coloro che credono nell'Invisibile…*» (*Sura*: "Al-Baqara", 3).

Ma, per chi vede con gli occhi del cuore (*Ahl al-Bashira*), quest'invisibilità è più chiara della visione (fisica) più evidente, per la forza con cui si manifesta. Sicché noi non vediamo l'aria che ci consente di

76. Nato nel 1541 d.C. nel villaggio di Koçhisar, nella provincia di Çorum, e morto ad Istanbul nell'anno 1628, fu uno dei più grandi Sufi dell'Anatolia. Maestro spirituale del sultano Ahmed II (che volle la costruzione della Moschea Blu), si prodigò anche a favore dei poveri e della gente comune, fondando l'ente benefico che porta il suo nome ed è tuttora attivo non solo a Üsküdar, suo luogo di residenza fino alla morte, ma anche in tutta la Turchia, con ramificazioni perfino all'estero.

vivere, anche se essa ci circonda da ogni parte; riusciamo solamente a percepirla, respirando. Sotto un aspetto dovremmo perciò negarla perché non la vediamo ma, essendo necessaria alla vita, diciamo: «Senza l’aria non potremmo vivere!».

Le creature acquatiche sono come noi. Anche loro, seppure immerse nell’acqua dell’oceano, ne ignorano l’esistenza.

Ciò significa che la nostra intelligenza riesce ad avere cognizione di un altro essere, a condizione che esso si trovi in una direzione determinata, rispetto a noi: a destra, sinistra o in qualunque altra. Se, invece, esso ci circonda da ogni lato, allora ogni punto di riferimento viene meno e la sua esistenza stessa risulta occultata, sottraendosi alla nostra comprensione. Esso resta così nascosto, perché ciò che non ha direzioni - che non ha una «collocazione» rispetto a noi - non può essere percepito dalla nostra vista. Nel caso contrario; se, ad esempio, l’aria fosse visibile, la vita sarebbe impossibile. Nella nebbia, infatti, nient’altro è visibile; in altre parole, la visibilità di una cosa che ci avvolge completamente fa sì che le altre non si vedano. È per questo motivo che, in questo mondo, Allah (*Janab-i Haqq*) resta celato alla vista. Se fosse stato palese, infatti, gli uomini non avrebbero potuto vedere null’altro che Lui, sia perché abbagliati dalla Sua Bellezza, sia anche per il fatto di esserne totalmente circondati; allora, naturalmente, la vita in questo mondo sarebbe impossibile.

Di conseguenza il Sublime Essere di Allah (*Janab-i Haqq*), Che è aldilà di ogni possibilità di comprensione e immaginazione, è il più nascosto ma anche il più evidente di tutti. Per meglio dire, Egli è nascosto per quanto riguarda la Sua Essenza e palese nelle Sue manifestazioni.

Egli è Evidenza assoluta, giacché tutte le creature debbono la loro esistenza alla Luce della Sua Essenza.

Egli è il Segreto, dal momento che gli occhi non sono abbastanza forti da poter sostenere la Sua Luce...

Egli è il Chiaro: tutti gli altri esseri si manifestano solo grazie ai Suoi Attributi.

Egli è il Nascosto, perché non ha uguali… perché il sapere umano passa, generalmente, dalla conoscenza della cosa col suo opposto;

funziona, cioè, per contrapposizioni. Per questo motivo, Chi non ha opposti di nessun tipo e non è assolutamente soggetto ad alcun cambiamento, è del tutto naturale che resti Occulto.

Sicuramente nessuna creatura dotata di coscienza possiede una capacità bastevole a comprendere un Essere siffatto. Perciò la fede non è la stazione della realtà dell'Essenza divina, ma dell'accettazione della sua esistenza. Poiché l'esserci o non esserci di una cosa è una questione; stabilire quale sia la sua realtà profonda, invece, è tutt'altra.

Detto ciò, se l'uomo ha la capacità intellettuale di capire solamente se l'Essenza divina ci sia o no, è anche vero che Allah (*Janab-i Haqq*), riempiendo il mondo visibile con le manifestazioni delle Sue Qualità, ha offerto alla Sua creatura anche la possibilità di comprendere, dalle opere, il loro Autore. Ecco, qui sotto, un bell'esempio a questo proposito.

Un giorno *Hadrat* Junayd Bagdâdî[77], un grande *Wali*, vide delle persone accorrere in un luogo, in preda allo stupore e all'eccitazione. Chiese loro:

- Dove andate, in questo stato?

E quelle risposero:

- Dal tale posto è arrivato un sapiente! Egli è in grado di spiegare l'esistenza di Dio e la Sua Unità con moltissime prove! Andiamo da lui, per trarre beneficio dall'ascolto dei suoi argomenti.

Allora *Hadrat* Junayd li guardò con un leggero sorriso amaro, dicendo:

- Nel Creato ci sono infinite prove e inni di testimonianza divina per occhi che vedono, orecchie che odono, cuori che sanno provare emozioni. O gente! Chi avesse ancora qualche dubbio, nonostante tutto ciò, si accomodi, vada pure! Nel nostro cuore, non ve n'è la benché minima traccia.

Per occhi che sanno vedere, nell'uomo, che è l'essenza del Creato, nel Cosmo, che è un Corano senza parole e nel Corano, che è un Universo parlante, Allah (*Janab-i Haqq*) ha parlato delle infinite manifestazioni dei Suoi Attributi. Egli ha, inoltre, inviato i Profeti per aiutare

77. Junayd ibn Muhammad Abu al-Qasim al-Khazzaz al-Baghdadi (830-910 d.C.) nacque da genitori persiani a Bagdad, dove anche visse e morì. Fu uno dei primi, grandi Sufi persiani, presente nelle *silsilah* di molti Ordini iniziatici mussulmani.

l’umanità a trarre beneficio dai Suoi Segni e mostrare la Via. Sempre tramite i Profeti, Allah ha donato le realtà del mondo visibile e di quello invisibile, in una certa misura, sotto forma di «parola» e in un modo adatto al livello della comprensione umana, come si osserva nel sacro Corano.

Nei limiti delle possibilità insite nella parola, perciò, quel che possiamo dire riguardo all’Essenza di Allah è quanto segue.

In verità, l’Essere Assoluto non può essere definito in alcun modo; non può essere qualificato con alcun attributo, se non quelli che Egli ha scelto per Sé Stesso. Anzi, anche il nostro parlare di «assoluto» (*mutlaq*), con le nostre limitate capacità di comprensione, costituisce una definizione, una determinazione che pone dei limiti; tuttavia è necessario esprimersi così, per poterne parlare in qualche modo. Ma Allah è ben altro da qualunque espressione possa venire in mente all’uomo.

Così, la manifestazione degli Attributi dell’Essere Assoluto (espressione da intendere come un’affermazione di trascendenza) costituisce una necessità dell’Essenza divina. Come il riverbero della luce splendente di una candela… Tutte le creature son fissate in modo sintetico e globale nella Sapienza dell’Essere Assoluto, sicché il Creato è un’epifania di questa Realtà. Gli esseri di cui abbiamo parlato, appartenenti a questo mondo visibile (*‘Âlam ash-shahâda*), vi sono presenti in modo relativo: nessuno di loro esiste per virtù propria, per sé stesso. Essi esistono in quanto manifestazioni degli Attributi dell’Essere Assoluto, effetti della Sua Opera, Autorità, Potenza e Capacità Creativa. Il mondo della manifestazione mostra la Creatività, la Potenza, la Sapienza, l’Ordine (*Tadbir*) e gli altri Attributi dell’Essenza divina in tutti gli esseri; non è mai, in nessun momento, invece, manifestazione anche dell’Essenza Stessa. In altre parole il Creato non è manifestazione dell’Essenza divina, ma solo delle Sue Qualità.

Ne consegue che la Realtà Suprema è Santa e Pura sopra ogni cosa. Senza il sole, non esisterebbe neanche la sua luce; questa, però, non è il sole e ha una sua realtà distinta. Pensare e intendere che Allah sia tutto significa affermare la divinità del Creato, del mondo della manifestazione; il che apre la strada al materialismo, considerando «ciascuno» come «l’Uno». Ecco, la credenza conosciuta sotto il nome di panteismo ha preso origine da quest’idea errata. Alcuni hanno voluto trascinare

anche il *Wahdat al-wujûd* dentro questa concezione filosofica, ma i veri Sufi hanno sempre respinto risolutamente tale modo d'intendere la realtà. Secondo la vera dottrina del *Wahdat al-wujûd*[78], ogni cosa esiste grazie alla Realtà suprema di Allah, Che è assolutamente Puro e privo di qualsiasi imperfezione. In altre parole, l'Universo è la manifestazione degli Attributi divini, ma l'Essenza non è l'Universo. Il Creatore, infatti, non può assolutamente apparire in alcuna forma creata. Credere una cosa del genere è una bestemmia evidente, perché Allah (*Janab-i Haqq*) non ha uguali o simili e non assomiglia ad alcuna creatura - reale, supposta o immaginaria - (*Muhalafat-un Li-l Havadith*). Egli, perciò, non può essere qualificato con nessun tipo di attributi antropomorfi. È noto che, almeno una parte degli Ebrei con Uzayr (*a.s.*) e i Cristiani con Isa (*a.s.*) - spingendosi fino al punto di chiamarlo Figlio di Dio - si sono allontanati da questa verità. In risposta a tutte queste deviazioni prodotte dall'immaginazione dell'uomo a cui, successivamente, egli ha cominciato a credere, Allah (sia esaltato e glorificato il Suo Nome) ha detto:

«*Costoro non hanno misurato Allah alla sua vera misura; e la terra tutta starà nel suo pugno il Giorno della Resurrezione, e i cieli staran ripiegati nella Sua destra. Sia Egli glorificato ed esaltato aldilà delle loro idolatrie*». (Il Corano, *Sura*: "Az-Zumar", 67).

A questo riguardo, in realtà, la testimonianza di fede islamica consiste nel cancellare dal cuore ogni idea e convinzione errata riguardante Dio con le parole «*Lâ ilâha*», sostituendole con altre più vere tramite l'espressione «*illâllâh*». Cioè, ponendo al loro posto una fede e un modo

78. Il *Wahdat al-wujûd* è un punto di vista sufi sistematizzato da Muhiyddin Ibn Arabi (n.a Murcia, Spagna, nel 1165 a.D./560 E.; m.a Damasco, Siria, nel 1239 A.D./638 E]. A questo proposito esiste anche un altro modo di vedere sufi, chiamato *Wahdat al-Shuhud* ed elaborato da *Hadrat* Imam-i Rabbânî (n. a Sirhind, India, nel 1563 a.D./971 E. e morto nella stessa località nell'anno 1625 a.D./1034 E.), conosciuto anche come *Mujaddid-i Alf-i Thani* (il Rinnovatore del secondo millennio). Questi due prospettive, in realtà, sono la stessa cosa vista da punti di vista diversi. In entrambe, cioè, la differenza tra la possibilità di vedere nel mondo la realtà degli Attributi di Allah (*Janab-i Haqq*) e quella, invece, di vedervi l'Essere Divino (*Wujûd*), è stata compresa e spiegata. *Wahdat al-wujûd* è la percezione dell'Unità divina. *Wahdat al-Shuhud*, invece, è la contemplazione delle manifestazioni dell'Uno. Si tratta comunque di stati spirituali, fuori dalla portata della ragione con le sue argomentazioni filosofiche.

d’intendere Allah sublimi, che Lui stesso ha fatto conoscere e ordinato di accettare. Nei seguenti, sacri *ayet*, Egli ha dichiarato infatti:

«*Allah! Non vi è altro dio all’infuori di Lui, il Vivente, che sussiste per Sé stesso: non lo prende mai né sopore né sonno, a Lui appartiene tutto ciò che è nei cieli e sulla terra…*». (Il Corano, *Sura*: “Al-Baqara”, 255).

«*... Non v’è simile a Lui alcuna cosa. Egli è l’Audiente, il Veggente*» (Il Corano, *Sura*: “Ash-Shûrâ”, 11).

«*Dì: Egli, Allah, è Uno, Allah è l’Eterno. Non ha generato né fu generato e nessuno Gli è pari*» (Il Corano, *Sura*: “Al-Ikhlâs”, 1-4).

In breve, le nostre possibilità di comprensione riguardo all’Essenza divina consistono nel conoscerLa nei limiti delle impressioni elaborabili in concetti e della sapienza che possiamo ricavare dai dati di questo nostro mondo, e nel sottometterci ad Essa. In altre parole l’uomo, qualunque siano il suo stato spirituale e le sue capacità in questo mondo perituro, coi suoi valori relativi, di fronte all’Essenza divina è impotente, impotente, impotente…

Come si apprende dal sacro Corano, mentre era a colloquio con Allah (*Janab-i Haqq*) sul Monte Sînâ’, Musa (*a.s.*) percepì un gusto spirituale ancora più intenso e perse i sensi, per la manifestazione divina che aveva assaporato. Dimentico di trovarsi ancora in terra o nell’aldilà, egli si trovò, per modo di dire, fuori dal tempo e dallo spazio. Immerso in uno stato di grande amore, rapimento spirituale e annientamento dell’io (*istighrâq*), nel suo cuore si svegliò un acuto desiderio di vedere la Sublime Essenza divina ed egli Gli espose questa sua richiesta. Allah (*Janab-i Haqq*) disse allora:

«*Lan tarânî*» (tu non puoi vederMi, nel modo più assoluto) e lo invitò a guardare la montagna. Se l’avesse vista ferma al proprio posto, allora avrebbe potuto contemplare anche Lui. Si racconta che un raggio della Luce di Allah (*Janab-i Haqq*) apparve da dietro un numero illimitato di veli, riflettendosi sulla montagna e questa si disintegrò. Musa svenne dal terrore. Quando si riprese, egli chiese perdono ad Allah (*Janab-i Haqq*) per essere andato oltre i suoi limiti ed esaltò la Sua Gloria.[79]

79. V. Il Corano, *Sura* “Al-A’raf”, 143.

Ecco, anche questa verità del Corano è una prova evidente che, riguardo alla possibilità di comprendere l'Essenza divina, l'uomo è condannato all'impotenza più totale.

Secondo gli *hadith sharif*, inoltre, in Paradiso i Credenti avranno la visione dell'Essenza divina, come quella della luna piena in questo mondo.[80] Non c'è nessuna contraddizione fra questa realtà e la verità da noi esposta in precedenza, perché le condizioni dell'esistenza terrena sono diverse da quelle nell'aldilà. In Paradiso, cioè, i Credenti saranno dotati di possibilità e capacità diverse, che consentiranno la visione dell'Essenza divina. L'operazione spirituale a cui l'Angelo Jibrail sottopose l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), infatti, aprendo il suo petto per non lasciarlo nelle condizioni di questo mondo, sotto un aspetto fu dovuta all'esigenza di fargli guadagnare una capacità e una struttura tali, da consentirgli di affrontare funzioni di carattere superiore. Nel caso contrario, con una normale costituzione umana, il Rasulullah (*s.a.w.s.*) non avrebbe potuto avere la forza necessaria per portare a termine i suoi compiti né per sublimi manifestazioni, come il *Miraj*…

In sintesi, la Verità e la Conoscenza diretta di Allah possono essere raggiunte alla luce di tutti questi segreti divini, che possono elevare l'uomo dalla fede alla contemplazione dell'evidenza divina. Egli diviene in tal modo l'essenza e la pupilla del Creato. Uomini del genere sono i veri Uomini perfetti, universali, che hanno realizzato tutti i gradi dell'Essere (*Insan al-kamil*). Essi hanno sempre nostalgia e cercano l'unione col mondo che non ha inizio né fine: cioè, con l'Assoluto. Essere caduti in questo mondo limitato, relativo, è vissuto da loro quasi come una lontananza. Ma essi si sono liberati dell'esistenza transitoria di questo mondo perituro con la conoscenza dell'Essere divino e sottomettendo le loro volontà alla Sua.

Che Allah (*Janab-i Haqq*) *conceda la fede più vera e certa a noi tutti. Che l'adorni coi germogli delle opere buone, compiute solo in vista della Sua approvazione. Che ci onori con la perfezione e la bellezza perfetta della Sua Essenza, ponendoci accanto al Suo Prediletto!...*

Amin!

80. Lett.: come la visione della luna nel quattordicesimo giorno del mese lunare islamico.

Capitolo XXVI.

Chi guarda con gli occhi di Allah (Al-Haqq), in una molecola vede l'eterno; tutto l'oceano, in una goccia d'acqua. (Hadrat Mawlana).

Gli Attributi divini e le loro manifestazioni.

L'Essenza di Allah (*Janab-i Haqq*) è una; i Suoi Attributi, invece, sono infiniti. Solo Lui li conosce. Alcuni sono stati rivelati solamente ai Profeti; altri, come i 99 Nomi divini, a tutti gli uomini. Anche i sapienti sono stati resi edotti di alcune Qualità divine, che non rientrano nel novero delle 99 sopra citate.

Prendendo in considerazione la totalità degli Attributi divini, conosciuti e no, innanzitutto essi fanno capire come le Qualità del Solo, Purissimo Creatore dell'Universo, siano esenti da qualsiasi difetto, perfette; siano caratterizzate, cioè, da una sublime costituzione a cui non manca nulla, oltre ogni immaginazione.

Da questo punto di vista, alle Qualità divine, classificabili in due categorie:

- quelle appartenenti solamente ad Allah, sia santificato e glorificato il Suo Nome, (*Sifat adh-Dhat*/le Qualità dell'Essenza),
- e quelle che si trovano anche negli altri esseri, ma in modo limitato (*Sifat Thubutiyya*),

non è possibile aggiungerne altre, perché sarebbero inadeguate, né toglierne alcuna. Cosicché la perfezione del Suo Essere comporta il Suo essere il Padrone Assoluto della Vita, il Vivente, Colui Che Permane.

La Sua Vita non è una vita che è il contrario della morte, ma una Vita riservata a Lui Solo. Nel sacro Corano, questa caratteristica è descritta così:

«*... Il Vivo che non muore mai ...*», (*Sura*: "Al-Furqân", 58).

La sua Scienza non è frutto di pensiero né di riflessione. L'ordine e l'armonia di questo Universo visibile, sottili e sensibili a un livello tale da essere inarrivabili per qualsiasi mente o volontà, sono le prove più veritiere che la Scienza di Allah (*Janab-i Haqq*) è infinita. Così, quante conoscenze e quanti principi, accumulati con il concorso di innumerevoli individui e generazioni succedutesi nel tempo, hanno reso possibile all'uomo anche la più piccola scoperta in questo Universo! Quanto tempo dalla creazione dell'uomo e l'accumulo di quante esperienze ha richiesto, ad esempio, la realizzazione della possibilità di comunicare tramite il telefono cellulare, oggi così diffuso! E questo vale anche per gli altri casi di progresso tecnologico. Mentre la caratteristica di Allah (*Janab-i Haqq*) è che tutte queste scoperte, invenzioni e gli infiniti segreti ancora irrisolti sono stati fissati in un attimo nell'ordine dell'Universo con la Sua Scienza.

L'esempio seguente esprime bene la differenza infinita fra la Scienza di Allah e quella delle Sue creature.

Fra i singolari, strani e oscuri episodi mostrati dal Khidr[81] (*a.s.*) a Musa (*a.s.*), suo compagno di viaggio, c'è quello del passerotto posatosi sul parapetto della nave sulla quale i due si erano imbarcati. Nel suo becco esso raccolse dal mare un po' d'acqua. Mostrando a Musa quello spettacolo, il Khidr disse:

«Rispetto alla Scienza di Allah, quella tua, la mia e di tutte le altre creature messe insieme è paragonabile all'acqua che quest'uccellino ha preso dal mare». (Bukhari, *Tafsir*, 18/4).

Alla luce di queste verità, *Hadrat* Mawlana parla così della divina Saggezza insita nell'insegnamento all'umanità delle qualità della Sapienza, dell'Ascolto e della Vista:

---

81. Misterioso personaggio, di cui si parla nel Corano come uno dei Servi di Allah (*Sura* "Al-Kahf", 65) a cui venne insegnata la Conoscenza direttamente dalla Presenza divina. Per questo motivo si parla di lui anche come il tutore dei Profeti, titolare della Scienza infusa.

«Allah (*Janab-i Haqq*) ha affermato di essere "*Al-Alîm*", Colui Che tutto conosce alla perfezione, per incutere il timore, evitare disordini e d'imbarcarsi in operazioni fallimentari».

«Egli ha fatto sapere di essere "*As-Sami*", cioè Colui Che tutto ascolta, per chiudere la bocca alle parole brutte e cattive».

«Egli ha detto di essere "*Al-Basir*": Colui Che tutto vede, per evitare di essere coinvolti in iniquità ».

Anche tutte le parole esistenti sono una manifestazione dell'Attributo Divino *Al-Kalâm* (il Verbo). In tal modo Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), rendendo manifesta l'infinita Potenza racchiusa nell'Attributo della Parola, ha fatto anche menzionare il Suo Santo Nome con innumerevoli lingue. Egli, inoltre, ha donato a ogni creatura, anche a quelle ritenute inanimate, la lingua migliore, quella più appropriata, dall'Attributo del Verbo divino. Dice il sacro *ayet*:

«*Lo glorificano i sette cieli e la terra e tutti gli esseri che i cieli e la terra racchiudono, e non c'è cosa alcuna che non canti le Sue lodi: solo che voi non comprendete le loro parole di lode…*». (Il Corano, Sura "Al-Isrâ'", 44).

Poiché tutte le lodi ad Allah (sia glorificato e santificato il Suo Nome) sono fatte con i Suoi Nomi che sono, per l'uomo, l'unico mezzo possibile per la Sua conoscenza, esse sono manifestazioni degli Attributi divini nei limiti delle nostre capacità di comprensione nei Suoi confronti.

Prendendo in considerazione i significati del termine «*sifa*» (qualità, attributo), esso è il «nome» che individua la persona da esso caratterizzata. In altre parole, questi attributi qualificano Allah a tal punto, da asssumere per Lui il rango di Nomi divini. Anche per descrivere uomini con qualità particolari, d'altra parte, queste sono a volte utilizzate come soprannomi che li identificano. Così, ad esempio, Hadrat *as-Siddîq*[82], Imam-i *Âzam*[83], Meyyitzade[84] …

---

82. Lett.: il veridico. Soprannome di Abu Baqr, compagno del Profeta (*s.a.w.s*).
83. Lett.: l'Imam più grande. Soprannome di Al-Imam al-Azam Abu Hanifa, il fondatore di una delle quattro maggiori scuole di diritto dell'Islam sunnita.
84. Lett: Il figlio della morta. Secondo una leggenda narrata da Evliya Çelebi, il grande scrittore e viaggiatore ottomano del XVII sec., nel cimitero di Kasımpaşa (oggi quartiere di Istanbul) esisteva una tomba chiamata: «la tomba del figlio della morta», in cui si diceva fossero stati sepolti insieme madre e figlio. Partendo per la guerra, un giannizzero con la moglie incinta, non avendo nessuno a cui lasciarla affidò lei e la creatura che aspettava, a Dio. Quando tornò, venne a sapere che era morta. Sconvolto e incredulo - aveva affidato i suoi cari a

Per questo motivo le manifestazioni degli Attributi divini sono chiamate anche «manifestazioni dei Nomi».

Fra l'altro, Allah (*Janab-i Haqq*) Stesso chiama i Suoi Attributi «Nomi», nel seguente *ayet*:

وَلِلّٰهِ الأَسْمَاء الْحُسْنَى

«*Allah possiede i Nomi più belli…*» (Il Corano, *Sura*: "Al-A'râf", 180) e l'Altissimo Si è offerto alla comprensione delle Sue creature coi Suoi Nomi divini.

Tramite il Nome, infatti, l'uomo può entrare in comunicazione con la Divinità. Questa realtà dimostra come il Suo Nome abbia una irrinuncibile ragion d'essere, data l'assoluta e incomparabile trascendenza divina (*tanzih*). Sotto questo aspetto le azioni buone o cattive, compiute dall'uomo nei Suoi confronti, non sono indirizzate alla realtà dell'Essenza divina, ma al Suo Nome. In tal modo la Realtà divina rimane sempre assolutamente trascendente, al di là di ogni possibilità di confronto (*munazzah*).

Inoltre, senza il Nome purissimo di Allah (*Janab-i Haqq*), per l'uomo sarebbe veramente difficile migliorare i suoi rapporti con Lui, poiché egli è abituato a indicare ciò che vede per nome. Per l'uomo, il nome di una cosa è la registrazione del suo essere, della sua esistenza. È per questo motivo che, quando Allah (*Janab-i Haqq*) creò Âdem (*a.s.*), gli insegnò tutti i nomi e lo proclamò per questo superiore agli angeli stessi. Poiché sapere il nome di un essere significa in un certo senso conoscerne anche l'essenza. Infatti, se non conoscessimo i sublimi Nomi di Allah (*Janab-i Haqq*), cosa mai potremmo sapere di Lui?

L'uomo, in altre parole, ha sempre bisogno dei Nomi, che definiscono le caratteristiche del suo Signore. Nelle diverse situazioni della

Dio! - egli volle essere portato sulla sua tomba, che abbracciò piangendo ma, da sottoterra, udì un pianto di bimbo. Subito si mise a scavare freneticamente, liberando così suo figlio che stava poppando. Quel bambino, crescendo, divenne un sapiente. Quando venne poi la sua ora, il «figlio della morta» fu sepolto accanto alla madre nella stessa tomba. Il suo nome fu dimenticato ma il soprannome: «Meyyitzade» appunto, gli sopravvisse a lungo nella memoria popolare.

vita, ognuno vuole chiamare il suo Signore con un nome appropriato al proprio stato. Senza questi nomi, il rapporto con Lui sarebbe molto lacunoso e fors'anche impossibile. Si può affermare che questi nomi, queste espressioni che possono spingersi solo fino a un certo punto, per l'inadeguatezza della lingua umana di fronte alla Divinità e alla Sua Essenza, siano le chiavi per dare sbocco alle strade senza uscita dello spirito umano. Infatti, anche il solo menzionare i Nomi di Allah alimenta la fede, fa percepire la Sua Presenza, aumenta l'amore e l'intimità verso di Lui, rende umili al Suo cospetto, cercare la compagnia di chi Gli sta vicino, rinunciare al mondo, al suo gusto e ai suoi piaceri transitori per indirizzare, invece, verso quelli eterni, infiammando di desiderio per il ritorno ad Allah (*Al-Haqq*), per l'Identificazione Suprema. Questa utilità è dimostrata amche dal fatto che le preghiere e i *dhikrullah* raccomandati dal Profeta (*s.a.w.s.*), secondo i casi, sono pieni dei Nomi divini.

Un credente in gravi difficoltà e bisognoso della Pietà divina, chiederà aiuto al suo Signore cercando un termine che sintetizzi questa sua situazione, invocandoLo coi Nomi: «*Ar-Rahmân*» (il Misericordioso) e «*Ar-Rahîm*» (il Compassionevole). Schiacciato dal peso dei propri peccati, egli cercherà un'occasione per avvicinarsi ad Allah (*Al-Haqq*), avvertendo la rottura dei legami del suo cuore e si rifugerà nei Nomi: «*Al-Ghaffâr*» (Colui Che perdona tutto, perdona spesso e accetta il pentimento) e «*As-Sattâr*» (Colui Che nasconde). Contemplando la Potenza e la Grandezza di Allah nel Creato o dentro il proprio cuore, egli cercherà un'espressione per manifestare un sentimento e una conoscenza che non si trovano nei libri; la sua anima fluttuante troverà allora quiete, esclamando: «*Allahu Akbar*» (Iddio è il più Grande). L'uomo, in breve, tramite i vari Nomi divini, è in grado di aprire le porte del cuore che sono chiuse; allora, quanti bisogni, quant'agitazione svaniscono!

È per questo motivo che Allah (*Janab-i Haqq*) Si è fatto conoscere in un modo conforme al vero, ma anche comprensibile per gli uomini. Cioè, il Suo farsi conoscere con alcuni Attributi, quali: *Al-Âlim* (Il Sapiente), *Al-Ghafûr* (Colui Che perdona completamente), *Al-Hakîm* (Il Saggio), *Al-Qâdir* (Il Potente), etc. e la Sua conoscenza da parte dell'uomo, in realtà, sono dovuti a una causa che si riferisce sostanzialmente a quest'ultimo. Infatti, l'uomo trova anche in sé stesso alcune di queste qualità, sia pure in modo estremamente limitato; anche questo è una grazia divina per la comprensione umana della fede e della Retta Via.

A tale proposito, la manifestazione delle Qualità e delle Azioni divine è costituita dalla «discesa» divina, dalle rivelazioni rivolte alla comprensione umana. La manifestazione mette in mostra Chi Si rivela. Ma questo svelamento non Lo fa vedere com'è veramente nella Sua Essenza, ma solo a un livello accessibile alla nostra comprensione. Alla luce di questa verità, *Hadrat* Mawlana dice così:

«Chi guarda con la Luce divina, in una molecola vede il Sole eterno, infinito; in una goccia d'acqua, tutto l'Oceano».

Anche *Hadrat* Ibrahim Gulshani[85] dimostra tanta sottigliezza d'intuizione in questo canto:

Nedir bu katrelerde bahr-ı ummân olduğun cânâ?
Nedir bu zerrelerde şems-i tâbân olduğun cânâ?

(O cuore, cos'è questo Mare di Oman in queste gocce?
O cuore, cos'è questo Sole brillante in queste molecole?).

La risposta a tali domande è nascosta nelle seguenti parole di *Hadrat* Mawlana:

«Chi può comprendere l'operato di Allah (*Al-Haqq*), senza porsi domande sulla Sua Saggezza? Chi può penetrarne la realtà? Queste mie sono parole dettate solamente dalla necessità di far capire.

Fondamentalmente, il compito della religione non è altro che di destare smarrimento e ammirazione. Questo senso di meraviglia, però, non è un voltare le spalle alla verità perché la ragione non riesce ad afferrarla del tutto; al contrario, è lo smarrimento che nasce quando si è ebbri dell'Amico e totalmente perduti in Lui.

Se ci addormentiamo, infatti, è perché siamo rapiti dal Suo Amore, ebbri di Lui. Se svegli, quanti segreti vivremo, nella storia scritta da Lui.

Se piangiamo, siamo le nuvole cariche delle Sue benedizioni, dei Suoi mezzi di sostentamento; se ridiamo, siamo il lampo della Sua folgore.

85. Sufi fondatore della *Tariqa* Gulshaniyya, un ramo dell'Ordine Khalwatiyya. Nato in Azerbaijan, egli lasciò Tabriz quando Scià Ismail proclamò lo Sciismo religione di Stato nella Persia. Egli fu conseguentemente invitato a Istanbul dal Sultano Selim I, nel 1528-1529 e morì al Cairo, in Egitto, nell'anno 940 E./1533 d.C.

Se siamo arrabbiati, siamo presi dalla Sua collera; se entriamo in guerra diveniamo il riflesso della Sua qualità di Dominatore (*Al-Qahhâr*), una manifestazione della Sua Onnipotenza. Se facciamo la pace, se chiediamo scusa, anche questo è una manifestazione, una dimostrazione del Suo Amore.

In questo mondo complicato, noi, chi siamo? Noi siamo tante ombre, ognuna fatta di niente. Siamo come l'*alif*[86] che non si lega a nessun'altra lettera dell'alfabeto[87] e non prende su di sé altri segni, come il punto[88]. Ogni movimento, ogni nostro stato, sono manifestazioni dei Suoi Nomi e dei Suoi Attributi divini».

Ciò che dà motivo ad *Hadrat* Mawlana per immergersi in un siffatto oceano di stupore e di ammirazione dentro sé stesso e nell'Universo, al punto di confondere la mente, sono le innumerevoli e sublimi manifestazioni degli Attributi e dei Nomi di Allah (*Janab-i Haqq*). Ecco, questa realtà, cioè la moltitudine dei Nomi di Dio, facilita la comprensione delle Sue molteplici azioni. Indica l'illimitatezza dei contenuti della Divinità in Sé e La libera da modalità di comprensione limitate e limitanti. In particolare, le qualità di segno opposto sono un ostacolo efficace alla comprensione mentale, che comporta la tendenza a porre dei limiti alla Natura divina nella sua totalità. C'è chi Lo vuole vedere solo come *Al-Zâhir* (L'Esteriore, Colui Che è Evidente); è così ma, nello stesso tempo, Allah è anche *Al-Bâtin* (L'Interiore, Il Nascosto).

Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), in altre parole, è *Jami'al-azdad*: Unione di Qualità contrapposte. Questa sublime altezza ha causato la differenziazione di tutti gli esseri fra loro. Di conseguenza, le situazioni afferrabili dalla ragione umana si possono concepire con l'aiuto degli opposti. La contrapposizione, inoltre, quanto più è perfetta, tanto più è limpida e chiara.

D'altra parte, in questo nostro mondo, gli opposti sono presenti contemporaneamente e hanno la tendenza a identificarsi e annullarsi uno con l'altro. Questa situazione, derivante dall'unicità dell'Esistenza, è presente immancabilmente sia nel mondo fisico che in quello meta-

86. La prima lettera dell'alfabeto arabo, formata da una semplice asta verticale.
87. Arabo.
88. Diacritico.

fisico. Così come la luce annulla le tenebre con un processo d'identificazione e il caldo, il freddo, anche i rapporti spirituali che compaiono nella meditazione e nei sentimenti sono sempre originati da questa legge divina. Nell'Essenza divina, invece, gli opposti non tendono ad annullarsi reciprocamente come quelli di questo mondo, ma sono poteri e attitudini presenti in modo simultaneo. Sotto un certo aspetto, nell'Essenza di Allah (*Janab-i Haqq*) le Sue Qualità non hanno opposti. Egli, cioè, è il Padrone della vita; ma la vita, per le creature, è il contrario della morte, esclusione di essa. Egli È; la Sua Esistenza è esente dal suo contrario, la non esistenza. Egli è il Sapiente, privo di ogni forma di ignoranza, che è il contrario della conoscenza. Egli è Colui Che soddisfa ogni necessità, da cui invece è totalmente libero. Così è per tutte le Qualità divine, senza eccezioni.

Perciò, dal momento che noi non possiamo conoscere i contenuti assoluti delle Qualità contrapposte nella Realtà divina, ma abbiamo solo la forza di pensare in base alle impressioni entrate dal mondo esterno nel nostro campo visivo, comprendere ed analizzare quelle cose è al di sopra delle nostre capacità. Cerchiamo di spiegarci con un esempio.

Da un cavo elettrico possiamo ottenere due risultati opposti: il raffreddamento all'interno di un frigorifero così come il riscaldamento di una stufa, in ragione della loro rispettiva potenza. Supponendo che questi apparecchi funzionino nella stessa stanza, il caldo e il freddo, che annullano la loro reciproca influenza in una certa misura, non si rilevano invece nel cavo elettrico da cui entrambi traggono origine. Quindi, dal momento che tutte le creature sono state dotate da Allah (*Janab-i Haqq*) di determinati poteri e capacità, in quest'ambito sono anch'esse un riflesso dei Nomi divini; e la reciproca lotta degli opposti, da intendere come prevalenza del maggiore sul minore, del più sul meno, non conosce fine.

Fondamentalmente, dunque, più che essere un processo di annullamento, la lotta fra i contrari nel nostro mondo ha lo scopo di assicurare un predominio, una supremazia; questo conflitto non potrà mai essere eliminato poiché ogni opposto è basato su uno o più Nomi divini, che sono eterni.

Naturalmente ne consegue che, mentre nei credenti si manifesta in prevalenza il Nome Divino *Al-Hadi* (Colui Che guida), negli infedeli, invece, quello di *Al-Mudhîll* (Colui Che fa deviare dalla Retta Via). Nel

nostro mondo, perciò, la contrapposizione tra fede e miscredenza andrà avanti fino al Giorno del Giudizio Universale. La vittoria di una Qualità nella lotta per la supremazia, così, non può comportare l'annientamento di nessun'altra. Infatti, tutta la teofania dei Nomi divini scorre continuamente, senza soste e senza fine.

Un'altra conseguenza è questa: gli empi, per quanto forti e potenti, non potranno mai annientare la fede; e lo stesso vale anche per i veri credenti. Questa realtà, a cui abbiamo accennato a proposito di fede e miscredenza come uno dei campi dell'attività umana, è valida anche per tutte le altre contrapposizioni presenti nel Creato.

*

A questo proposito, dice un *hadith sharif*:

«C'è chi compie per lungo tempo azioni degne del Paradiso, per finire poi i suoi giorni con altre meritevoli dell'Inferno; e c'è anche chi pratica cattive azioni per gran parte della sua vita, chiudendola invece con un comportamento degno del Paradiso». (Muslim, *Qadar*, 11).

Per questo il cuore di ogni credente deve essere sospeso fra speranza e timore, contrassegnato dalla norma divina contenuta nell'ordine di Allah (*Janab-i Haqq*):

«*… Adora il tuo Signore, finché non giunga a te la Certezza* (l'ora della morte)!» (Il Corano, *Sura* "Al-Hijr", 99).

Per quanto riguarda la fede e la sua negazione, nutrire una sicurezza assoluta, così come una disperazione totale, suonano come bestemmie, poiché il destino è ignoto e nessuno può sapere in quali condizioni esalerà il suo ultimo respiro. Una tale garanzia, infatti, non esiste per nessuno, a parte i Profeti e le persone da essi indicate (come gli *Ashara mubashara*[89]).

Come abbiamo detto sopra, mentre i contrapposti Attributi presenti nell'Essenza divina sono uno dentro l'altro e in uno stato di quiete,

89. Sono i Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) ai quali egli stesso diede la buona notizia: Abu Baqr As-Siddiq *r.a.*, Umar Al-Khattab *r.a.*; Usman bin Affan *r.a.*, Ali bin Abi Talib *r.a.*, Talhah bin Ubaidillah *r.a.*, Zubair bin Al Awwam *r.a.*, Abdul Rahman bin Auf *r.a.*, Saad bin Abi Waqas *r.a.*, Abu Ubaidah bin Al Jarrah *r.a.*, Said bin Zaid *r.a.*

Allah (*Janab-i Haqq*) li ha manifestati in questo nostro mondo, che è il mondo della prova, con una tendenza alla preponderanza dell'uno sull'altro. Cioè, come a volte si ha la prevalenza di chi trova la Retta Via grazie alla manifestazione del Nome *Al-Hadi*, altre, invece, si assiste alla proliferazione dei negazionisti per la dominanza del Nome *Al-Mudhîll.* Nonostante i loro straordinari sforzi, gli stessi Profeti hanno sempre vissuto in società di miscredenti e peccatori; ma, anche in epoche dominate da infedeli e oppressori, essi hanno continuato a proteggere la fede dei Credenti.

Il sacro Corano dichiara che né gli *Ashâb al-Ukhdûd* (gli uomini della fossa)[90],quando vennero gettati nella fossa colma di fuoco, né i primi Cristiani, dati in pasto ai leoni, né Habib al-Najjar[91], mentre veniva lapidato da una tribù di barbari, né i maghi del Faraone, allorché furono tagliate loro braccia e gambe e persino mentre venivano appesi a rami di palme per aver creduto a Musa (*a.s*.), ebbero esitazione alcuna nella loro fede ma dissero:

رَبَّنَا أَفْرِغْ عَلَيْنَا صَبْراً وَتَوَفَّنَا مُسْلِمِينَ

«… *O Signore! Fa' scendere abbondante la pazienza su di noi e facci morire sottomessi a Te*!» (Il Corano, *Sura* "Al-A'raf", 126), lottando fino all'ultimo respiro per preservare la loro fede, e si presentarono nelle vesti di martiri al loro Signore.

Da queste realtà derivano per noi conseguenze educative e di fede, in base alle quali nessuno ha il diritto di negare l'Islam a chicchessia, per quanto blasfemo ed empio possa essere. Infatti, la sua personalità può cambiare, appellandosi alla manifestazione dell'Attributo divino *Al-Hadi*. In altre parole, anche il peggiore miscredente ha la possibilità di trovare la Retta Via. Allah (*Janab-i Haqq*) ha voluto sancire questa verità, quando incaricò Musa (*a.s*.) e suo fratello Harun di invitare il Faraone alla Retta Via, dicendo:

90. V. Il Corano, *Sura* "Al-Baruj", 4-8. «*Periscano quelli della fossa, quelli del fuoco acceso quando essi vi sedevano intorno, a guardare i tormenti che facevano soffrire ai credenti! E si vendicarono di loro solo perché credevano in Allah, potente degno di lode*».
91. V. Il Corano, *Sura* "Ya-Sin", 13-29.

فَقُولَا لَهُ قَوْلاً لَّيِّناً لَّعَلَّهُ يَتَذَكَّرُ أَوْ يَخْشَى

«*Parlategli con linguaggio dolce. Può darsi che ascolti l'ammonimento o abbia timore di Allah*» (Il Corano, *Sura* "Ta-Ha", 44).

Senza dubbio, questo sacro *ayet* ci propone anche un eccellente metodo per far conoscere l'Islam. Questo metodo si avvale di due principi fondamentali:

- presentare la Retta Via con dolcezza, senza irritare l'egocentrismo dell'interlocutore. Infatti, anche se il Faraone fu più volte disposto ad accettare la vera fede di fronte ai miracoli di Musa (*a.s.*), egli fu in questo ostacolato da Haman e il suo *entourage*, finendo poi per rifiutarla, accecato com'era dall'orgoglio e dalla superbia. Sul punto di affogare nel Mar Rosso, comunque, resosi conto della propria impotenza, fu preso dalla disperazione e cercò di aggrapparsi al Nome divino *Al-Hadi*, dicendo:

«*Adesso credo veramente anch'io che non esiste altro Dio all'infuori di quello adorato dai figli d'Israele. Anch'io mi rimetto a Lui*» (Il Corano, *Sura* "Yûnus", 90).

Ma questa fede comparsa negli spasimi dell'agonia del Faraone, che aveva aspirato per tutto l'arco della sua vita alla manifestazione del Nome *Al-Mudhîll*, non fu accettata e il crudele tiranno trapassò da miscredente.

Questo metodo è corroborato anche da un altro sacro *ayet*:

«(O Mio Inviato!) *Chiama gli uomini alla Via del Signore con buoni e saggi avvertimenti, e discuti con loro nel modo migliore*…!» (Il Corano, *Sura* "An-Nahl", 125).

- Bisogna annunciare la buona novella a tutti gli uomini, senza pregiudizi e senza badare al loro rango.

Il Faraone era un empio tiranno e un criminale, che aveva fatto trucidare migliaia di neonati per impedire la nascita di Musa (*a.s.*). Nonostante ciò, egli fu fatto oggetto dell'invito divino alla Retta Via e, per di più, nel sacro *ayet* venero fatte queste raccomandazioni:

«*Parlategli con linguaggio dolce. Può darsi che ascolti l'ammonimento o abbia timore di Allah*» (Il Corano, *Sura* "Ta-Ha", 44).

Questa dichiarazione divina mostra come sia necessario porgere il messaggio dell'Islam a tutti gli uomini, quale che sia la loro situazione e condizione personale.

Infatti il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, non si stancava di cercare l'occasione per parlare perfino con Abu Jahl e invitarlo ad abbracciare l'Islam. Il suo interlocutore, da parte sua, anche se riconosceva in coscienza l'evidenza della funzione profetica dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) non lo ammise mai, sopraffatto com'era dalle passioni e dalla sua superbia. Ciononostante, questo nobile comportamento del Profeta (*s.a.w.s.*) indusse tante persone ad abbracciare l'Islam da fieri avversari quali erano stati, invece all'inizio, come: Omar bin Khattab, Abu Sufyan, Hind e Wahshi.

Questo punto di vista assicura, sia nello svolgimento delle attività islamiche di assistenza sia in tutte le altre relazioni umane, la possibilità di sviluppare in sé la bellezza, la dolcezza e la sensibilità come conseguenze dell'attenzione prestata perfino alle più piccole e concrete circostanze della vita, come anche agli stati spirituali che si possono manifestare. Ecco, questo è anche un efficace e fondamentale punto di vista, il più maturo e fruttuoso fra quanti osservati nei comportamenti dei seguaci del Tasawwuf.

*

Allah (*Janab-i Haqq*) ha voluto che la Sua Essenza e Unità fossero onorate con atti di culto: obblighi naturali e di coscienza generati dalla fede, affermati con la lingua e confermati con il cuore, facendone dono solo agli uomini e ai *jinn*, fra tutti gli esseri in grado di realizzarli. Avendoli dotati di comprensione e intuizione, Egli li ha resi responsabili e vincolati, nella misura del livello raggiunto in essi da tali capacità.

Sebbene i *jinn* siano più numerosi degli uomini e per questo motivo, quando nel sacro Corano sono nominati insieme agli uomini, essi vengono sempre menzionati per primi, all'uomo è riservato il posto più alto nella scala dell'onore e della santità. Stando così insieme, uomini e *jinn* sono altresì accomunati nella responsabilità inerenti alla servitù e all'adorazione divina, che sono gli scopi della creazione. A tale proposito Allah (*Janab-i Haqq*) ha fatto sapere in questo *ayet* di maestà:

وَمَا خَلَقْتُ الْجِنَّ وَالْإِنسَ إِلَّا لِيَعْبُدُونِ

«*Io non ho creato uomini e jinn, se non perché Mi adorassero*» (Il Corano, *Sura* “Adh-Dhâriyât”, 56).

Senza dimenticare il fatto che, per adempiere gli obblighi di servitù imposti agli uomini e ai *jinn* nei confronti di Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), l’Infinitamente Compassionevole, nel Quale prevale la Misericordia, essi sono stati gratificati anche dell’aiuto divino, oltre ad essere stati dotati di conoscenza, comprensione, intuizione e discernimento. Il Creato, in quanto dispiegamento delle prove dell’esistenza di Allah in ogni sua componente, è in grado di aiutare uomini e *jinn* non solo agevolando la comprensione di quelle prove con la loro intelligenza, ma anche con la carovana dei Profeti e dei Maestri spirituali perfetti. Realmente, affinché nessun individuo restasse escluso da quest’aiuto supplementare, esso ha avuto inizio con il primo uomo *Hadrat* Adam, il padre di tutti gli uomini, che ha ricevuto la corona della profezia. Tutti i Profeti, però, sono emersi dal popolo degli uomini a causa della sua superiorità su quello dei *jinn*; alcuni, anzi, sono stati incaricati di prendersi cura anche di loro.

Anche se le missioni dei Profeti sono tutte uguali fra loro, in essenza, le regole sociali da essi dettate in parallelo ai cambiamenti registrati dalla vita dell’uomo hanno raggiunto la perfezione con l’ultimo Profeta prima della fine del mondo, e con il sacro Corano che gli è stato inviato. Quella buona novella è un miracolo che continuerà fino il Giorno del Giudizio Universale, senza mai più essere sostituita da altre rivelazioni. Il nostro Signore e Gloria dell’Universo (*s.a.w.s.*) è stato anche il «*Rasul* dei due popoli» (*Rasul al-saqalayn*), essendo stato inviato sia al popolo degli uomini che a quello dei *jinn*. *Saqalayn* (lett.: le due cose preziose) è un nome che abbraccia, appunto, entrambi i mondi di quei due popoli.

Il Creato, costituito dalla combinazione dei Nomi divini, è un affascinante luogo di dispiegamento della Potenza del suo Autore. Quanto più si procede nella conoscenza, tanto maggiore è il guadagno ottenuto a ogni istante in termini di una più profonda e vasta comprensione di quella Potenza e delle meravigliose manifestazioni dell’Arte divina.

Anche le attività scientifiche, fino ai progressi registrati dalla genetica dei giorni nostri, derivanti dalle ricerche spaziali effettuate nella nostra epoca e ai prodigi del computer, sono di un tenore tale, da confermare le conclusioni alle quali siamo pervenuti. Per questo motivo, il sacro Corano ha detto:

«*… Fra i Nostri servitori, solo i sapienti hanno (il dovuto) timore di Allah*» (*Sura* “Fatir”, 28).

Ogni progresso registrato dalla scienza, infatti, offre alla comprensione umana un’ulteriore prova della Potenza e della Grandezza divina. Con queste peculiarità, l’Universo mostra di essere uno sconfinato sistema di verità pronte per essere colte dall’intuizione intellettuale dell’uomo. In tal modo esso è in un certo senso un poema non scritto, un grande e dettagliato libro. Chi sa cogliere le sottigliezze della scienza con la riverenza dovuta ai comandi divini, leggendo fra le righe comincia a leggere la Sapienza e i segreti contenuti nel libro della Creazione con la forza della competenza spirituale.

Le scienze naturali cercano di sistematizzare l’Ordine divino che governa l’Universo, dandogli il nome di «leggi della natura». Ma chi ha ne ha le capacità, indagando su quelle conoscenze arriva ad afferrarne le verità da un punto di vista ancora più universale per giungere infine alla Volontà divina (*Murâd-i ilâhîye*), che governa l’Universo.

Come il macrocosmo, anche quel microcosmo rappresentato dall’uomo è un sistema di realtà senza fine offerto alla comprensione umana. Questa è la ragione per cui l’uomo è chiamato «la quintessenza», «il seme» del Creato. Come tutte le caratteristiche della discendenza sono racchiuse nel seme, così, anche l’uomo è stato dotato in potenza di tutti i segreti e le verità.

In altre parole Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), la cui Esistenza non somiglia a quella delle Sue creature e la cui Essenza non è alla portata dell’intelligenza umana, lasciandole tuttavia la porta aperta per quanto riguarda la comprensione delle Sue opere e della Sua Arte, ha creato l’uomo per farne il Suo Vicario (*khalifa*) sulla terra. Egli ne ha fatto l’essenza dell’Universo, rendendolo la più onorata fra tutte le creature. Riguardo alle realtà che racchiude in sé, l’uomo è un piccolo cosmo. Da questo punto di vista anche la sapienza dev’essere

ricerca della porta della Conoscenza di Dio, facendo conoscere all'uomo innanzitutto sé stesso, lo scopo della sua esistenza.

A proposito del vero obiettivo della conoscenza, *Hadrat* Yûnus Emre ha detto:

Ilim ilim bilmektir
Ilim kendin bilmektir
Sen kendini bilmezsin
Bu nice okumaktır!
Okudum bildim deme
Çok tâat kıldım deme
Eğer Hakk'I bilmezsen
Bu kuru lâf demektir.

(Scienza vuol dire conoscenza,
conoscere significa conoscersi
Se non conosci te stesso
a che serve tanto studiare?
Non dire: "So, perché ho studiato",
non dire: "Ho tanto pregato",
se non conosci Allah, *Al-Haqq*,
sono tutte parole vuote).

Questa particolare saggezza e condizione spirituale, che Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) ha donato all'uomo, ha trovato posto soprattutto nelle opere provenienti dal vasto mondo del Tasawwuf. Fra i componimenti che descrivono i valori degni di un uomo, il primo a venirci in mente su questo tema è il famoso poema di *Shaykh* Gâlib, un poeta del XVIII sec. Il poeta dice:

Sendedir mahzen-i esrâr-ı mahabbet sende
Sendedir mâden-i envâr-ı fütüvvet sende.
Gizli gizli dahî vardır nice hâlet sende
Mârifet sende, hüner sende, hakıkât sende.
Nazar etsen yer ü gök, duzah u cennet sende
Arş u kürsiyy ü melek, sendedir elbet sende.
Hoşça bak zâtına kim zübde-i âlemsin sen
Merdüm-i dîde ekvân olan âlemsin sen.

(O uomo! Sappi che lo scrigno dei segreti dell'amore è in te, in te

In te c'è la purezza del Creato; in te, c'è anche la miniera di luci della cavalleria spirituale…

Quanti stati spirituali sono nascosti in te; infatti, l'intuizione intellettuale è in te, il talento è in te, la Verità è in te…

Se osservi attentamente vedrai che, in un certo senso, la terra, il cielo, il Paradiso, l'Inferno sono dentro di te; anzi, il Trono è in te, lo Sgabello divino è in te, gli Angeli sono sicuramente dentro di te…

O uomo, guarda perciò il tuo essere con animo lieto perché tu sei l'essenza del Creato; tu sei Adam, la più preziosa fra tutte le creature…).

In breve l'uomo, la cui attività cognitiva opera per via deduttiva, cercando di risalire dalla causa al suo Autore, dall'opera al suo Padrone, dall'arte al suo Artefice, è l'essenza delle manifestazioni discese in questo mondo transitorio dalle splendide verità del Signore Altissimo. Se realizza questo, l'uomo è un cosmo, comprendente tante qualità diverse, e il solo che possa aspirare ad essere un Corano vivente.

Le ricerche scientifiche, però, non hanno ancora prodotto sull'«uomo» gli incontestabili successi e i livelli raggiunti nella scoperta dell'universo. Il motivo di ciò è che l'uomo è composto di corpo (*badan*) e anima (*ruh*) e, riguardo a quest'ultima, gli sono state date poche informazioni, per Volontà divina. Per questa ragione il mondo interiore dell'uomo, ancora, è molto più sconosciuto del cosmo stesso. Mentre le conoscenze riguardanti il corpo hanno registrato grandi cambiamenti e sviluppi rispetto a quelle di duemila anni fa, gli studi sull'anima non hanno seguito un cammino analogo. Questa è una conferma della verità coranica contenuta nel seguente *ayet*:

«*Ti chiederanno dello Spirito. Rispondi: "Lo Spirito procede dall'ordine del Mio Signore. Ma a voi è stata data solo un po' di scienza*"». (Il Corano, *Sura* "Al-Isrâ'", 85).

Venendo al Creato, la Legge ovvero l'Ordine divino di cui abbiamo parlato sono estremamente complessi e sono stati intessuti con un sistema di norme perfette. Queste sono le leggi della Saggezza divina, riguardanti tanto il mondo della fisica quanto quello della metafisica che, nello tesso tempo, fanno da guida all'Onnipotenza e alla Sapienza infinite di Allah (*Janab-i Haqq*). Le immodificabili caratteristiche comuni presenti in esse sono tutte *ayet* (prove), che testimoniano come l'Autore di queste leggi sia un solo e unico Essere, e come l'opera

dell'Universo sia uscita dalla mano di un solo Artefice. L'Islam invita a «leggere», a vedere queste manifestazioni nel grande libro della Natura, come se leggesse gli *ayet* del Corano; poiché Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) Si fa conoscere dai Suoi servitori tramite la Saggezza, gli insegnamenti e i segreti presenti nel Creato.

«*Non guardano essi alla terra? Quante piante d'ogni specie vi facciamo germinare da coppie belle e buone*!» (Il Corano, *Sura* "Ash-Shu'arâ", 7).

«*E guarda alle tracce della Misericordia di Allah, come Egli dà vita alla terra morta. Certo Egli è ancora Colui Che resusciterà a vita i morti, Potente sopra ogni cosa*» (Il Corano, *Sura* "Ar-Rum", 50).

«(Sia benedetto Colui nelle cui mani è il Regno)… *Colui Che creò sette cieli uno sull'altro, e tu non puoi scorgere nella creazione del Misericordioso disarmonia alcuna. Volgi in alto la vista: vedi tu delle fenditure*?

E volgi ancora in alto la vista, e ancora: essa tornerà a te affaticata e stanca (senza aver trovato nessun difetto)» (Il Corano, *Sura* "Al-Mulk", 3-4).

«M*a non guardano dunque gli uomini il cammello, come fu creato,*
e il cielo, come fu innalzato
e i monti, come furono piantati
e la terra, come fu spianata?» (Il Corano, *Sura* "Al-Ghashia", 17-20).

«*Ma non guardano al cielo sopra di loro come l'abbiamo costruito e l'abbiamo adornato?! Ed ecco, esso non ha fenditure*» (Il Corano, *Sura* "Qaf", 6).

Il fatto che in questo Universo, così vasto da non poterne scorgere la fine, ci siano un ordine e armonia tali da destare stupore e un senso d'impotenza, è una realtà sotto gli occhi di tutti. Quest'ordine, quest'armonia veramente perfetti sotto ogni punto di vista, sono cominciati con l'inizio della Creazione e continuano senza errori di sorta, in un equilibrio eterno di calcoli delicati e sottili. Se, ad esempio, l'asse terrestre non fosse inclinato di 23,5 gradi, non ci sarebbero le stagioni. Dov'è ora estate, sarebbe perennemente estate; dov'è inverno, sarebbe sempre inverno. Oppure, se la distanza del nostro mondo dal sole fosse di misura un po' maggiore, si gelerebbe ovunque come ai Poli; se, invece, fosse un po' minore, tutto brucerebbe e finirebbe carbonizzato. Queste

e altre situazioni analoghe mostrano come tutti i corpi celesti siano stati programmati in modo da renderne possibile la vita.

Insomma, occhi che sappiano vedere comprendono che, di fronte al Regno e all'Ordine divini, questo mondo è solo un piccolissimo granellino di polvere dei milioni di miliardi che circolano nello spazio. I monti, le pianure, gli oceani e anche l'uomo, sono in questo granellino di polvere. Ecco, con la consapevolezza di questa impotenza l'uomo è niente, all'infuori del suo stato di servitù assoluta nei confronti della Divinità.

L'Onnipotenza e la Grandezza di Allah (*Janab-i Haqq*) in cielo, sulla terra e nell'uomo, che è stato creato in un modo degno della Sua Gloria, con un meccanismo assolutamente perfetto di sottili calcoli ingranati uno con l'altro, saranno meglio comprese con i progressi della scienza:

«*Mostreremo loro i Nostri Segni sugli orizzonti del mondo e dentro sé stessi, finché non sia chiaro per loro che esso (il Corano) è la Verità. Non ti basta sapere che il tuo Signore vede ogni cosa nel modo giusto*?» (Il Corano, *Sura* "Fussilat", 53).

Col procedere delle ricerche sull'universo, effettivamente le sottili verità del sacro Corano si comprendono in modo un po' più ampio. Poiché ogni nuova scoperta scientifica trova una conferma nel Corano; e, a volte, queste scoperte forniscono la spiegazione di *ayet* di difficile comprensione. Di fronte agli *ayet* del Corano che indicano, infatti, le fasi della creazione dell'uomo, studiosi imparziali in campi come l'embriologia, l'anatomia e la biologia sono rimasti confusi e hanno dovuto ammetterne la verità. Nel sacro Corano si parla così della formazione dell'embrione umano nell'utero materno:

«*E certo Noi creammo in essenza l'uomo da argilla finissima,*
poi ne facemmo una goccia di sperma in ricettacolo sicuro.
Poi la goccia di sperma trasformammo in grumo di sangue (zigote)*, e il grumo di sangue in "mudgha"* (un piccolo pezzo di carne molle, come masticato)*, e il "mudgha" trasformammo in ossa e vestimmo le ossa di carne. Poi l'abbiamo fatto diventare uomo con un'altra creazione! Sia benedetto Allah, il Migliore dei creatori*!»[92] (Sura "Al-Mu'minûn", 12-14).

92. Questi *ayet*, descriventi le fasi della genesi umana, hanno destato lo stupore anche del Prof. Dr. Marshall Conson, famoso ricercatore nel campo dell'ana-

Dal momento che il sacro Corano non è un libro limitato alle scienze naturali, come l'astronomia, la botanica, la biologia, la geologia, etc., e ha la particolarità di esprimersi sinteticamente con parole dense di significati, esso non si propone lo scopo di esporre in dettaglio delle conoscenze scientifiche e tecniche. Ma ogni nuova scoperta in quei campi del sapere umano contribuisce, ogni giorno che passa, a rendere sempre più chiari i messaggi divini, giacché l'esposizione del Corano non è esplicita ma parla di verità, esempi e massime, per simboli. Fra queste realtà, è l'Universo il mondo ad essere trattato nel modo più diffuso e più diretto perché, anche se quelle presenti nell'uomo in modo essenziale e nascosto sono trattate, nel Corano, in modo un po' più chiaro, tuttavia, diverse sue affermazioni restano oscure.

La concisione del Corano consente ad esso di racchiudere innumerevoli verità. Infatti, se quelle che vengono alla luce con il lavoro della scienza, avessero trovato posto nel Corano in maniera esplicita e dettagliata, avrebbero potuto generare due effetti negativi:

- la difficoltà o addirittura il rifiuto ad accettarle, per il livello generale delle conoscenze degli uomini dell'epoca. Allah ha fatto

---

tomia. In particolare, le informazioni fornite nel sacro *ayet* sulle peculiarità del *mughda* destano la massima attenzione:

«*Un piccolo pezzo di carne molle, come masticato*... » recante, cioé, l'impronta dei denti; come se, appunto, su un pezzetto di carne masticato fossero rimasti i segni dei denti... un centimetro, in tutto.

In quel pezzetto di carne sono presenti tutte le caratteristiche dell'essere umano. Solo, alcune già attive; altre, ancora no. La medicina non riesce a spiegarsi questa situazione. Se dice che gli organi funzionano, ce ne sono di non funzionanti; se afferma che ancora non sono attivi, invece, ce ne sono di quelli che lo sono già. Laddove il Corano, parlando di: « ... *Un pezzo di carne come masticato, informe e formato* (le cui membra, i cui organi non sono stati ancora interamente formati ma solo in parte...» (*Sura* "Al-Hajj", 5) ha dato notizia di questa realtà molti secoli fa, descrivendola con un termine (*mudgha*) che contiene tutte le informazioni ad essa relative.

Il Prof.Marshal che, in un primo tempo, aveva respinto *a priori* il Corano per poi vedersi costretto ad accettarlo *in toto*, di fronte a queste realtà dovette riconoscere che:

«Sì, questo Corano che illumina gli scienziati è stato rivelato da Dio. A tempo debito le sue verità saranno rivelate una a una e saranno visibili a tutti. Allora si manifesterà quanto affermato da Allah nel seguente *ayet*.

"*Ogni annuncio* (riguardanti le innumerevoli verità contenute nel Corano) *ha il suo tempo determinato e ben presto voi lo saprete*" (*Sura* "Al-An'âm", 67). (N.d.A.).

dono agli uomini di un velo dovuto alla Sua Misericordia e alla Sua Compassione, affinché certi significati fossero scoperti nei tempi più opportuni.

- Nel caso che il Corano avesse trattato tutte le verità in modo aperto e dettagliato, avrebbe raggiunto una mole tale, da provocare non solo di poterlo imparare a memoria, come necessario per proteggerlo, ma persino di poterlo leggere per intero, dall'inizio alla fine. Ha detti, infatti, Allah (*Janab-i Haqq*):

«*Ti abbiamo rivelato questo Libro come una dimostrazione chiara di tutte le cose; una guida, una misericordia e una buona novella graduale per i sottomessi a Dio*» (Il Corano, *Sura* "An-Nahl", 89).

Con l'affermazione:

«(E non v'è granello nelle tenebre della terra), *né di umido né di secco, che non sia registrato in un Libro Chiaro*» (Il Corano, *Sura* "Al-An'âm", 59),

è stato reso noto che, nel mondo del sacro Corano tutte le cose sono state indicate in essenza.

Inoltre, con l'*ayet*:

«*Non meditano dunque il Corano, o i loro cuori sono chiusi a chiave*?» (Il Corano, *Sura* "Muhammad", 24),

c'è l'invito per i credenti al clima della vera riflessione sul Corano.

Per usare un'espressione di Rabbânî, il sacro Corano è un *furkân*. Un Libro benedetto, cioè, che mette in chiaro la differenza fra rettitudine e depravazione, bene e male, luce e tenebre, aiutando a riconoscerla. I suoi effetti dipendono dal destino personale, dalle intenzioni e dalle capacità di chi vi si accosta. Chi si avvicina ad esso con un cuore puro, assicura la crescita della propria fede con la conoscenza di sempre nuove prove, come recita l'*ayet*. Dice, infatti, il sacro Corano:

«*In verità, veri credenti sono coloro ai quali, quando si nomina il Nome Santo di Allah, trema il cuore e quando i Suoi santi ayet vengono loro letti, questi aumentano loro la fede e confidano solo nel loro Signore*» (Il Corano, *Sura* "Al-Anfâl", 2).

D'altra parte, aumenterebbe anche l'ostinazione di chi guarda al sacro Corano in modo negativo. Come per ogni cosa, infatti, se lo si considera con amore, tutte le cose belle che si trovano in esso risaltano ancora di più; nel caso contrario, se lo si guarda con avversione, non vi

si riesce a scorgere alcun pregio. Tipico, a questo proposito, il modo di vedere l'Islam di Abu Jahl. La lettura del Corano non consente a individui simili di comprenderne l'elevatezza, ragion per cui, torcendosi nella loro impotenza, essi sentono crescere dentro di sé sentimenti bellicosi ed empi. La loro collera è simile a quella di chi è stato sconfitto da un avversario che si detesta; di conseguenza, aumenta anche la punizione da essi meritata. A questo proposito nei seguenti, sacri *ayet* si afferma che:

«*E Noi riveliamo del Corano ciò che è guarigione e misericordia ai Credenti; ma negli empi, non accresce che perdizione*» (Il Corano, *Sura* "Al-Isrâ'", 82).

«… Dì: "*Esso* (Il Corano) *è, per coloro che credono, farmaco e guida; ma quelli che non credono sono duri d'orecchi ed esso è, per loro, inaccessibile e incomprensibile. Sono come chi venga chiamato da lontano con flebile voce*"» (Il Corano, *Sura* "Fussilat", 44).

Come si vede, questa dichiarazione divina conferma che il Corano è una guida per la Retta Via nei riguardi dei timorati di Dio; per i miscredenti, invece, ostinati nel chiudere gli occhi di fronte al sole di quella verità, è solo fonte di disappunto e occasione d'ingiurie sempre crescenti.

E sempre a proposito di questo tipo di persone, afferma il seguente *ayet*:

«(O Mio Prediletto! Coloro che si oppongono a te) *Non hanno viaggiato per la terra con cuori atti a comprendere e orecchie capaci di udire? No, non già gli occhi loro sono ciechi, ma cieco hanno il cuore nel petto*!» (Il Corano, *Sura* "Al-Hajj", 46).

Come abbiamo già detto, l'Universo è un sistema armonico di esseri viventi formato dalla combinazione delle manifestazioni degli Attributi divini; e il sacro Corano è il riverbero nel Calamo[93] delle verità palesi e occulte contenute in questo grande poema delle creature. Per quanto riguarda l'uomo, in lui tutte le manifestazioni contrapposte sono presenti, in misura maggiore o minore, in essenza; come una semenza di ogni singolo componente di quelle coppie.

*

93. Simbolo dell'Intelletto primo, che scrive i decreti divini sulla Tavola ben custodita (l'Anima universale).

Allah (*Janab-i Haqq*), Che ha creato l'Universo e i suoi contenuti con le combinazioni delle teofanie dei Nomi divini, solo all'uomo ha donato queste manifestazioni perfette delle Sue Qualità. Questa è la ragione che rende l'uomo la «perla della Creazione» (*ashraf-i mahlukat*). E ancora lui è stato dotato di tutte le coppie dei contrari (*al-jami' al-asdad*), nella misura delle proprie capacità. Piange-ride, ama-odia, e così via… Nella struttura dell'uomo, cioè, è presente la qualità della compassione, ma ci sono anche il dolore, il dispiacere, la collera, … Per questo, nell'uomo si possono osservare cortesia e nobiltà, così come anche rabbia e rancore; in lui, inoltre, i sentimenti della dolcezza e della collera vanno e vengono, come le maree.

L'uomo, insomma, è stato dotato di diverse Qualità divine. Ma il loro livello di manifestazione presenta enormi differenze da un individuo all'altro. Egli ha ricevuto in sorte queste manifestazioni in misura variabile, dalla più piccola alla più grande, dando luogo, con ciò, alla differenzazione dell'umanità per gradi.

Per esempio, ogni uomo ha sicuramente ricevuto in sorte le Qualità divine di *Ar-Rahmân* (Il Clemente) o di *Ar-Rahîm* (Il Misericordioso) in una certa misura che è diversa, però, da persona a persona. C'è chi riserva le doti di *Ar-Rahmân* o di *Ar-Rahîm* solo a sé stesso o, al massimo, alla cerchia dei familiari e degli amici più intimi; chi comprende tutto il genere umano e chi abbraccia, addirittura, anche il regno animale. Sempre a proposito dell'Attributo *Ar-Rahmân*, possiamo mostrare gli esempi offerti dai seguenti *hadith*.

Un giorno, mentre si trovava in viaggio, Bâyezid al-Bistâmî si fermò a mangiare, sotto un albero. Quando ebbe finito, riprese il cammino. Dopo aver percorso un bel tratto di strada, *Hadrat* Bâyezid s'accorse che sopra la sua borsa c'era una formica ed esclamò:

«Che ho fatto! Ho separato questa creatura di Dio dalla sua terra!». Tornò quindi indietro, per posare la formica ai piedi di quello stesso albero.

Ecco un altro inarrivabile esempio di compassione.

Un giorno, mentre Sari al-Saqati (*q.s.*) stava spiegando questo *hadith* ai discepoli:

«Chi non condivide le pene degli altri credenti, non è uno di loro» (Al-Hakim, *Al-Mustadraq*, IV, 352; Al-Haysami, *Majma al-Zawaid*, I, 87), uno studente entrò tutto agitato, dicendo:

«Maestro, il vostro quartiere sta bruciando, è ridotto in cenere. Solo la vostra casa si è salvata».

Trent'anni dopo, egli confessò a un amico:

«Quando dissi: *Alhamdulillah* ho pensato solo a me stesso, anche se solo per un attimo, prendendo le distanze dalle sofferenze delle persone colpite da quel disastro. Ecco, da trent'anni chiedo perdono per quello che ho fatto».

Se, quindi, chi prova i sentimenti della compassione e dell'amore sviluppa una tendenza ad abbracciare tutte le creature, usandoli come punti focali di concentrazione, allora essi lo rendono un credente perfetto, ovvero, per usare un'altra espressione, un vero innamorato di Allah, non importa come e dove egli abbia cominciato. Anche se l'amore è già iniziato come tendenza e con la passione di innamorati decisi, simile a un fiore in boccio, esso si avvia ad essere «vero» amore nel momento in cui si allarga a tutte le creature, a motivo del loro Creatore (*Al-Khâliq*).

Se i confini della propensione all'affetto e alla compassione non si spingono verso gli sconfinati orizzonti di quello che viene chiamato l'«Amore divino», tale tenerezza e tale compassione non possono dirsi vero amore. Esso resta, probabilmente, nella fase cosiddetta dell'«amore per le cose di questo mondo», legato alle sue forme iniziali.

La combinazione delle manifestazioni dei Nomi divini comporta la formazione di nature diverse una dall'altra e tanto numerose, quanto gli uomini sulla faccia della terra. Come quando il risultato ottenuto mescolando diversi colori fra loro mostra la dominanza di un pigmento rispetto agli altri, così anche le combinazioni delle manifestazioni dei Nomi divini presentano un contenuto che somiglia alla Qualità prevalente. Questa situazione mostra come, anche per l'educazione iniziatica dei discepoli occorra un metodo specifico per ciascuno di loro, allo stesso modo in cui la molteplicità delle *turuq*[94] si rende necessaria, per facilitare la maturazione spirituale lungo un percorso conforme al temperamento del Viandante.

In effetti, anche i caratteri possono essere sottoposti a una classificazione generale e suddividersi in varie categorie, secondo le qualità

94. Pl.di *tariqat*, Via iniziatica.

principali e dominanti, così come si fa con l'insieme delle creature, dividendole in uomini, animali, piante ed esseri inanimati. L'arco di differenza variabile da un minimo a un massimo di una qualità qualsiasi presente in due esseri appartenenti alla stessa categoria, però, può anche essere maggiore della differenza esistente fra due categorie diverse. Per esempio, la distanza e la differenza di livello fra l'uomo dal comportamento più basso e quello dotato della più alta statura morale sono maggiori, che non fra uomini e animali. A determinare differenze così grandi è l'immenso divario esistente nelle manifestazioni, che è la sorgente di tutte le loro combinazioni. Questo si osserva non solo nelle qualità positive, ma anche in quelle negative. La differenza fra chi è al livello minimo della prepotenza o della miscredenza e chi si trova, invece, a quello massimo è tale, da far girare la testa.

Per esempio un miscredente al livello più basso, dominato dall'Attributo *Al-Mudhill*, vive la sua vita in modo dissoluto. La fede dei credenti non gli interessa. Com'è successo ad Abu Lahab[95] e ad altri, però, se la sua miscredenza si rafforza può spingerlo fino a combattere apertamente contro il Profeta (*s.a.w.s.*) e i Santi, servitori perfetti di Allah. Similmente, per quanto riguarda la crudeltà: quella del cacciatore che uccida non per procurarsi il cibo ma solo per il piacere di farlo, col tempo finisce per indurire il suo cuore e può diventare sadismo. Gli imperatori romani che si distinsero nelle persecuzioni, ridendo alla vista dei primi Cristiani fatti a pezzi dai leoni, sono un esempio storico di quanto affermato nel sacro Corano:

«… *Sono inferiori agli animali stessi*» (*Sura* "Al-A'râf", 179; *Sura* "Al-Furqân", 44).

*

Le infinite varietà di manifestazioni, che sono la causa delle combinazioni esistenti sia in natura sia nell'uomo, mostrano come una delle leggi che regolano quest'universo sia quella della «diversità». Senza parlare della Creazione intera, anche solo lo sforzo di rendere due esseri uguali fra loro non è altro che perdita di tempo. Dal momento, infatti, che le manifestazioni dei Nomi divini sono necessariamente infinite, in

95. Zio del Profeta (*s.a.w.s.*) e uno dei suoi più feroci oppositori, fu per questo oggetto di maledizione divina (v. Il Corano, *Sura*: "Al-Masad"). Morì poco dopo la battaglia di Badr, nell'anno 2 E./624 d.C.).

tutto l'Universo non ci possono essere due esseri uguali fra loro. Due uomini non possono essere uguali in tutto e per tutto, sia sul piano esteriore sia su quello interiore, allo stesso modo in cui è impossibile anche fra due alberi per numero di rami, foglie e frutti.

Essere in grado di comprendere Allah, l'uomo e l'universo da questa prospettiva fondamentale, sopportare gli altri e i loro contrasti, anzi, averne compassione, fa guadagnare maturità. Ecco, il Tasawwuf è la maturità di poter guardare con tale indulgenza e misericordia perfino le situazioni che, generalmente, mandano in collera chi non ha avuto la sorte di farne parte. Questa virtù consente di ottenere la consapevolezza della Saggezza divina presente nell'aspetto esteriore, visibile della realtà.

Tale virtù e tale maturità ci fanno guadagnare innumerevoli qualità e meriti. Innanzitutto, consente di comportarci con dolcezza e speranza nei confronti dei peccatori, provando sentimenti di pietà anziché di rabbia nel pensare a ciò di cui si privano i miscredenti. In materia di testimonianza del messaggio dell'Islam, conferiscono forza e coraggio. Rendono sicura la nostra vista, essendo noi bisognosi di avvertimenti e di guida, come i ciechi di fronte ai pericoli. Fanno comprendere l'illogicità della collera nei confronti del peccatore, nel momento in cui proviamo pietà nel vedere un uccellino con l'ala spezzata. Facendo traboccare i nostri sentimenti di amore e di compassione oltre i confini delle relazioni familiari, ne consentono la crescita nella direzione che abbraccia l'umanità intera. In una comunità formata da uomini simili, le lotte e i crimini lasciano il posto a un'affettuosa solidarietà. Aumenta il numero dei Santi servitori di Allah, la maggior parte dei quali appartiene ormai al passato. Le lodevoli qualità morali da loro mostrate prendendo a modello il Profeta (*s.a.w.s.*), si diffondono nella società per quanto è possibile. Tutti i comportamenti adottati nei confronti degli errori e dei difetti umani diventano più profondi, più maturi.

Lo *Shaykh* Hâtam al-Asamm (*q.s.*) di Balkh[96], una delle figure più famose nella storia del Tasawwuf, fu una personalità eccezionale che riuscì a elevare la sua condotta morale a un livello sublime, raffinando

96. L'antica Bactra, nell'attuale Afganistan. *Hadrat* Hâtam al-Asamm (*q.s.*) fu discepolo di Shaqiq al-Balkhi e morì a Washjard, vicino a Tirmidh, nel 237 E./852 d.C.

la sua anima e il suo spirito con l'educazione interiore ricevuta da Allah e dal Suo Inviato (*s.a.w.s.*). La notorietà di *Hadrat* Hâtam, legata al soprannome di *asamm* (il sordo) quantunque ci sentisse benissimo, si basa su un episodio molto istruttivo.

Un giorno, una povera donna bisognosa di aiuto andò a trovarlo, per presentargli una sua supplica. Aveva appena cominciato a parlare quando, involontariamente, le sfuggì un rumore. La donna si sentì sprofondare dalla vergogna, come distrutta. Per non lasciarla, però, in una situazione difficile, *Hadrat* Hâtam fece finta di nulla e si portò la mano all'orecchio come fanno i sordi, dicendo:

«Sorella, ci sento poco; puoi parlare un po' più forte? Non ho sentito…».

E così la povera donna si calmò, pensando che lui non se ne fosse accorto, e ricominciò da capo a esporre il suo caso.

Si racconta che, dopo quest'episodio, *Hadrat* Hâtam continuasse a fingersi sordo con chiunque per ben quindici anni, finché visse quella donna, per non arrecarle dolore. Questo fu il motivo per cui egli divenne famso col soprannome di Hâtam al-Asamm e, cioè, Hâtam il Sordo.

Certo non è possibile mettere in pratica nella vita di tutti i giorni la splendida sensibilità e le alte doti morali mostrate in questo esempio, solo per averle apprese dai libri. La gentilezza e la virtù di Hâtam al-Asamm si possono spiegare col fatto che la quota parte dell'Attributo divino *Sattar al-'Uyub* (Colui Che nasconde i difetti alla vista degli altri) a lui destinata ha potuto trasformarsi in condotta etica. Specialmente nel Tasawwuf, comportamenti simili sono stati definiti «*Allah'ın ahlakıyla ahlaklanma*»; e, cioè, come aventi a modello il Corano, unicamente in vista della soddisfazione di Allah nei propri confronti.

Per questo motivo i veri Amici intimi di Allah sottomettono alla Sua Volontà le loro, completamente immerse e annullate nelle manifestazioni dei sublimi Attributi divini. Essi sanno che ogni cosa voluta da Lui è la più appropriata e spingono in questa direzione l'ambiente in cui vivono.

Un giorno, *Hadrat* Sünbül Sinan[97] chiese ai suoi discepoli:

97. Sünbül *Efendi* (morto nell'anno 1529 d.C ad Istanbul) fu il fondatore dell'Ordine Sufi Sunbuliyya, detto anche Sunbuli. La *tariqa* Sunbuliyya era un ramo

«Figli miei! Supponiamo che Allah (*Janab-i Haqq*) dia a voi l'amministrazione di questo Universo. Voi, che fareste?».

Ognuno disse qualcosa. Chi:

«Annienterei tutti i miscredenti!».

Chi:

«Eliminerei tutti coloro che sono dediti all'alcol!».

E chi:

«Non lascerei neanche un fumatore!». Fra i discepoli si trovava anche Muslihiddin *Efendi*, un dotto esperto nelle scienze religiose, che non rispose, rimanendo in silenzio. *Hadrat* Shaykh si rivolse allora a lui, chiedendogli:

«Figlio mio! E tu, che faresti?».

Muslihiddin *Efendi* disse allora:

«Non sia mai, *Efendim*! C'è forse qualche difetto nella Volontà e nel Governo di Allah (*Janab-i Haqq*), ché io possa pensare e desiderare un'altra cosa? La mia risposta è che lascerei continuare tutto esattamente come prima».

Questa risposta rese *Hadrat* Sünbül Sinan molto contento ed egli esclamò:

«Ecco, hai afferrato il nocciolo della questione!».

Da quel giorno Muslihiddin *Efendi* fu chiamato: «*Merkez* (il centro) *Efendi*» e divenne il successore di *Hadrat* Sünbül Sinan alla guida dell'Ordine, dopo la sua morte.

Anche *Hadrat* Ibrahim Hakkı Erzurumî parla così, in sintesi, del suo stato di abbandono fiducioso a Dio:

Hep işleri fâyıktır,
birbirine lâyıktır,
Neylerse muvâfiktır;
Mevla'm görelim neyler,
Neylerse güsel eyler!

(Le Tue opere sono sempre sublimi,
esse si adattano perfettamente una all'altra,

---

della Khalwatiyya (Halveti).

La tomba di Sünbül Sinan Efendi si trova accanto alla Moschea di Koca Mustafa Paşa, vicino a quella di Merkez *Efendi* (m. nel 1552), un altro grande *Shaykh* del suo Ordine.

e sono consone al luogo in cui si trovano;
ciascuna di esse è congrua,
o mio Signore che cose meravigliose vediamo,
tutto è stato fatto in modo bello).

Essenzialmente, insomma, questi stati belli e sublimi si possono raggiungere solo immergendosi nelle manifestazioni degli Attributi divini. In caso contrario siamo come pezzi di carta, senza consapevolezza degli scritti e delle figure tracciati su di essi. Dice *Hadrat* Mawlana:

«Se disegni un uomo in pena su un foglio, quel disegno e quel pezzo di carta

Nulla sanno dell'afflizione e della gioia».

Il disegno rende tristi ma né esso né la carta su cui è fatto, sanno addirittura che cosa sia il dolore. E così pure la figura di un uomo sorridente non sa perché egli rida.

Perciò, per quante numerose possano essere le manifestazioni delle Qualità divine che riceviamo in onore del nostro essere uomini, se non ne abbiamo consapevolezza non siamo diversi da quel pezzo di carta e da quella figura arida, senza vita. Per questo motivo dobbiamo fondere tutte le qualità passeggere e relative, che ci sono state date per metterci alla prova, nella visione delle sublimi Qualità divine. Dobbiamo renderci conto che la totalità dei contenuti degli Attributi inerenti alla sublime Essenza di Allah, mostra una vastità e una varietà infinite, impossibili da descrivere. Nessuna Qualità, in altre parole, ha limiti né confini. Perciò la Sua Sapienza, il Suo Verbo (*Kalâm*), la Sua Onnipotenza, il Suo potere esistenziatore (*Takwin*) e tutte le altre Sue Qualità, con queste caratteristiche essenziali, sono esenti da qualsiasi genere di similitudini e spiegazioni. Le peculiarità nostre e di questo nostro mondo sono, invece, quelle di essere non solo limitate ma anche transitorie. Esse sono l'ombra della morte. L'uomo che ancora non conosce del tutto sé stesso, non può naturalmente comprendere in modo adeguato le Qualità divine; quelle, cioè, appartenenti ad Allah (*Janab-i Haqq*), a Lui riservate, aventi cioè una natura particolare ed esclusiva. Come non possiamo comprendere la realtà autentica e l'essenza di Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), così non possiamo farlo in modo compiuto neanche riguardo alla realtà autentica e all'essenza dei Suoi Attributi.

Chi capisce che tutte le qualità presenti in lui, come la vista, l'udito, l'intelligenza, la parola, etc. sono manifestazioni di una briciola delle possibilità insite negli Attributi divini, vive nella profonda gioia della vera fede, con le illuminazioni spirituali della conoscenza diretta di Dio nel suo mondo interiore e dice:

«Non c'è altro Esistente all'infuori di Allah».

Le menti e i cuori di chi è elevato alle vette della Gnosi, sono intrisi della saggezza di queste parole:

«O Signore! Tu Sei come Sei!».

In tal modo essi raggiungono il loro Signore con un cuore puro, libero da ogni tipo di ansia e apprensione, e sono registrati nel libro degli Awliya' Allah.

Un derviscio chiese a Bâyezid al-Bistâmî:

«Mio signore, qual è il più grande Nome di Allah?». Bâyezid rispose così:

«Figlio mio. Qual è il Suo Nome più piccolo?! Non essere negligente nei Suoi confronti: tutti i Nomi di Allah sono grandi. Se vuoi essere esaudito nelle tue richieste, cerca di proteggere il tuo cuore dalle invasioni di ciò che non è Lui. I Suoi Nomi non si manifestano nei cuori distratti. Quanto spesso, invece, Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) guarda coi Suoi Nomi i cuori che prosperano grazie alla Sua Luce!».

In effetti, al Nome di Allah viene conferito l'attributo di «Sublime» in diversi sacri *ayet*:

«*Glorifica il Sublime Nome del tuo Signore e riconosciLo assolutamente esente da ogni mancanza o imperfezione*!». (Il Corano, *Sura* "Al-Waqi'a", 96).

In obbedienza a quest'ordine il Profeta (*s.a.w.s.*), quando eseguiva la *salat*, diceva: «*Subhâna Rabbi' al-Azîm*» (Sia glorificato il Signore, l'Eccelso), al momento dell'inclinazione rituale (*rukû*); e, al momento della prosternazione (*sujud*): «*Subhâna Rabbi al-A'la*» (Sia glorificato il Signore, l'Altissimo).

O Allah, mio Signore! Per rispetto dei Tuoi Nomi più Belli e, in particolare; del Tuo Nome Proprio che Ti qualifica, rendici partecipi dei segreti della Tua Conoscenza e del Tuo Amore!

Amin!

Capitolo XXVII.

Poiché l'uomo perfetto, in possesso della vera conoscenza, si trova sotto le manifestazioni dell'amore e dell'attrazione di Allah (Al-Haqq), egli consuma le tendenze negative della nafs presenti in lui come un pezzo di carta che brucia sotto la lente d'ingrandimento.

***Marifatullah* e le sue manifestazioni negli *Arif* (gli Gnostici).**

La Conoscenza di Allah è una scienza divina infinita ed eterna, che comprende tutti i segreti e la saggezza del Creato. Definire questa scienza in modo adeguato è un'impresa superiore alle forze umane. Chiunque, però, può trarne profitto e diletto in ragione dei propri sforzi, della sua forza e del suo talento. Per questo motivo il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore e Gloria dell'Universo, ha detto:

«(O mio Allah!) Io sono incapace di lodarTi ed esaltarTi come a Te si conviene! Che Tu sia lodato ed esaltato con le lodi che Tu rivolgi a Te Stesso!» (Muslim, *Salât*, 222).

E anche le espressioni contenute nell'*hadith qudsi*:

«Io ero un tesoro nascosto. Ho desiderato di essere conosciuto e ho creato le creature affinché Mi conoscessero»[98], indicano l'importanza della Gnosi.

Dopo il sacro Corano e gli *hadith sharif* del Profeta (*s.a.w.s.*), non esistono parole e comportamenti più belli di quelli mostrati da quegli

98. V. Ismail b. al-Ajluni, *Kashf al-Hafa*, II, 132.

uomini puri che hanno raggiunto la vera Conoscenza del Signore, poiché le loro parole e la loro condotta non provengono da un lavoro di acquisizione personale (*kasb*) ma sgorgano dal cuore e dall'ispirazione divina diretta (*ladunnî*). Per questo motivo essi sono chiamati: «*Warathat al-anbiyâ*», gli eredi dei Profeti. Osservando i comportamenti dei Suoi puri servitori, Allah parla e riempie i loro cuori con le benedizioni delle Sue Parole. I loro sforzi si moltiplicano, i segreti (del mondo invisibile) cominciano a rivelarsi ai loro occhi ed essi si liberano delle suggestioni diaboliche e delle passioni mondane.

Alcuni fra questi Amici intimi di Allah (*Al-Haqq*) sono dotati delle qualità di *Hadrat* Adam (*a.s.*); altri hanno quelle di *Hadrat* Ibrahim (*a.s.*); altri ancora, di *Hadrat* Musa (*a.s.*) e di *Hadrat* Isa (*a.s.*). Ci sono, infine, di quelli che hanno una natura Muhammadiana.

Le caratteristiche distintive di questi ultimi sono: la Conoscenza di Dio, l'amore e l'appartenenza alle Genti dell'Unità suprema (*Ahl at-Tawhid*). Fra queste nobili persone c'è anche chi somma in sé tutte queste qualità, senza che nessuna prevalga sulle altre. Personalità simili si sottraggono, cioè, a ogni definizione.

A questi Suoi amati servitori Allah (*Janab-i Haqq*) fa dono di tante rivelazioni diverse, secondo il loro stato spirituale. In tale contesto, Egli ha fatto di alcuni un oceano ineguagliabile e sterminato di forza spirituale, nel campo della Gnosi e del potere iniziatico di agire sugli esseri, come Shah Naqshband; altri, ha fatto errare nei deserti dell'amore, come Majnun. Altri, ancora, ha fatto passeggiare nelle valli della meraviglia. C'è chi Egli ha reso muto di fronte alla Sua Grandezza; chi, un usignolo d'amore, come Yûnus Emre, e chi, un oceano spirituale, come *Hadrat* Mawlana, dalla cui lingua zampilla la saggezza, disseminando perle rare e preziose.

Allah (*Janab-i Haqq*) ha prescritto la fede sincera a tutta l'umanità, ponendola sotto l'eccezionale guida spirituale dei Suoi *Awliya*', dopo averli fatti ricettacolo di queste diverse manifestazioni, dotandoli della vera Conoscenza in un clima d'intimità spirituale.

Poiché l'uomo perfetto, in possesso della vera Conoscenza, si trova sotto le manifestazioni dell'amore e dell'attrazione di Allah (*Al-Haqq*), egli consuma le tendenze negative della *nafs* presenti in lui come un pezzo di carta che brucia sotto la lente d'ingrandimento. Dal momento

che egli ha conseguito in tal modo uno stato centrale di attrazione luminosa, anche gli altri uomini lo amano e lo considerano a ragione della loro debolezza. Da parte sua, invece, questo uomo perfetto, universale, essendosi liberato dalle tenaglie della considerazione e dei rapporti transitori, evita di cadere nei gorghi dei vizi, quali: l'orgoglio, la superbia e la vanità. Egli è sempre con Allah, anche se si trova in mezzo alla gente. Nutre sentimenti di riverente osservanza per i comandi divini (*Ta'zim li amrullah*), compassione e carità verso le altre creature (*Shafaqa li halqillah*). Come esige il suo amor di Dio, invece, egli non mostra assolutamente alcuna familiarità né propensione per gli oppressori e per chi abbia il cuore cieco, che detesta. Solo, lui ne ha pena e prega per la loro conversione, come richiede la sua pietà.

Le ricchezze e ogni sorta di beni appartenenti a questo mondo gli servono solo per fare del bene. L'essere perfetto si consacra alla vera Conoscenza e a fare di sé un *Wasilillah* (unito a Dio). Ormai è un servitore puro non più interessato a lasciarsi coinvolgere nelle vuote agitazioni di questo mondo, il cui squallore non lo tocca.

*

Con questa storia Mawlana (*q.s.*) descrive la sua consapevolezza delle diversità di spirito, anima e capacità esistenti fra un uomo e l'altro, i ricami dell'Universo riflessi nello specchio di ciascuno, la molteplicità di vedute e punti di vista tutti diversi uno dall'altro, gli stati spirituali dell'Unione divina sperimentati persino in mezzo alla folla.

«Un Sufi si recò in un bel parco, per ristorare i suoi occhi e meditare. Di fronte a tanta bellezza di colori variopinti, rimase estasiato. Chiuse gli occhi e s'immerse nella meditazione e nella contemplazione.

C'era lì anche una persona comune, ignara di tutto ciò, e pensò che il Sufi stesse dormendo. Rivolgendosi a lui, disse:

"Che fai, dormi? Apri gli occhi, guarda l'uva che spunta dai sostegni, gli alberi in fiore, il verde dei prati! Osserva le opere della Misericordia divina!".

La risposta del Sufi fu questa:

"Ehi, tu, non essere superficiale! Mettiti bene in mente che l'opera più grande della Misericordia divina è il cuore. Tutte le altre sono all'ombra della sua importanza. C'è un ruscello che scorre fra gli alberi.

Guardando nelle sue acque limpide, vedi scorrere due file di alberi, una per parte…

Quel che si vede riflesso nell'acqua sono solo immagini di vigneti e frutteti. Quelli veri sono nel cuore. Il cuore, infatti, è il luogo ove si posa lo Sguardo di Allah. I suoi flussi dolci e delicati sono come quelli di questo mondo fatto d'acqua e di fango.

Se nel mondo del cuore mancasse la gioia di quella corrente di cipressi che appare quaggiù, Allah (*Janab-i Haqq*) non avrebbe chiamato menzognero questo mondo, frutto dell'immaginazione.

Nel sacro Corano si trova che:

'…*La vita di questo mondo non è altro che un bene illusorio'*[99].

Chi non riflette e dice: 'Questo è il Paradiso', pensando a questo mondo, si fa ingannare dalle immagini del ruscello.

Chi non si avvicina ai veri vigneti e frutteti, cioè agli *Awliya*' *Allah*, si lascia illudere dall'attrazione per quelle apparenze.

Un giorno, questo sonno negligente avrà fine. Si apriranno gli occhi e si vedrà la realtà per quella che essa è veramente. Ma che utilità potrà mai avere una visione simile, all'ultimo respiro?

Fortunato chi muore (a questo mondo) prima di morire, il cui spirito abbia annusato il profumo di verità proveniente da quel giardino…».

Effettivamente Allah (sia celebrata la Sua Maestà) rende pura l'anima del Suo servo che non dà credito ai piaceri egocentrici di questo mondo, distaccandosene, e ne riempie il cuore di luce.

Allorché l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:

«Il cuore in cui entra la Luce si apre e diventa più grande», gli chiesero:

«O Rasulullah. Quali sono i suoi tratti distintivi?». Al che lui rispose:

«Il distacco da questo mondo transitorio, l'innamorarsi della patria eterna futura e il prepararsi alla morte prima di morire». (Tabarî, *Tafsir*, VIII, 37).

I Viandanti sinceri, in cammino su questa onorata via della Conoscenza (*Ahl Allah*), in altre parole, i cuori degli Amici intimi di Allah,

99. *Sura* "Al-'Imrân", 185.

sono come le madreperle che formano grandi perle dalle gocce di pioggia del mese di Aprile.[100] Quanti cuori grezzi, amanti di sé stessi, con la grazia di Dio sono potuti diventare la madreperla di grandi perle. Basta che gli aspiranti siano in grado di afferrare le gocce di pioggia destinate a nascondersi in questa madreperla!

Dal *Mathnawi*:

«Allah, il Padrone della Parola, ha confidato un segreto all'orecchio della nuvola, e il volto di quest'ultima si è sciolto in grosse lacrime. Ha rivelato un segreto alla rosa, che l'ha resa bella con la maestà dei suoi colori e del suo profumo. Ha affidato un segreto alla pietra, e il segreto l'ha fatta diventare un rubino nella miniera. In altre parole, manifestandoSi con le sottili, dolci Sue Qualità, Egli ha fatto piovere dalle nuvole, abbellire i fiori, valorizzare perfino le pietre.

Anche all'essere umano ha affidato un segreto, innalzando alle vertigini dell'infinito le Genti della Conoscenza che proteggono quel segreto. Questi Amici intimi di Allah (*Al-Haqq*), che traggono ispirazione dalla scienza divina, si sono liberati della materia e hanno ottenuto il segreto della vicinanza a Dio».

Senza dubbio questi sono i segreti dell'amore che ruotano intorno alla Conoscenza di Allah, sotto forma di epifanie diverse. Segreti d'amore tali, da essere nascosti nel clima benedetto della bellezza e della perfezione di ogni cosa.

Negli Amici intimi di Allah di più alto livello, le manifestazioni dell'amore individuale sono più intense. Quest'amore consiste nell'amare un altro essere mortale e stabilire con esso un legame affettivo che si sottrae a ogni controllo. Un amore simile è allegorico. Il vero amore: l'amor per Dio in Sé, invece, è nutrire una passione di questo tipo per Allah, nostro Signore, accompagnandolo con lo stato spirituale dell'estinzione in Lui.

Gli Amici intimi di Allah che nutrono questo amore per la Realtà suprema, gioiscono quando si vedono onorati coi doni divini; se soffrono, invece, non sono persone in cui l'amore si possa affievolire. La parabola seguente costituisce un bell'esempio di questo amore.

---

100. Secondo una credenza popolare, molto diffusa nel mondo islamico.

Racconta Mawlana Jami (*q.s.*)[101]:

«Fra le persone che frequentavano le *sohbet* del nostro Maestro Mawlana Sâdeddîn Kashgari c'era un giovane, in cui l'amore per Allah, la pratica del ritiro spirituale (*khalwa*) e l'ascetismo erano sviluppati al massimo grado. Come me, egli s'innamorò di una bellezza di questo mondo e così passò a lei, in un attimo, il capitale che aveva accumulato nel cuore.

Egli acquistò un gioiello d'oro e brillanti per farle un regalo, e lo depose sul percorso che lei era solita fare; poi, si nascose in un angolo, per evitare che qualcun altro potesse prenderlo al suo posto. Nelle sue aspettative lei sarebbe passata di là e, accorgendosi del pacchettino, lo avrebbe preso senza saperne, però, la provenienza e come fosse arrivato fin lì.

Venutone a conoscenza, gli dissi:

"Quello che stai facendo è strano! Lasci per strada una cosa, che hai potuto acquistare solo a prezzo di tanti sacrifici! Anche se lei la vedesse e la raccogliesse, non saprebbe chi ve l'abbia messa e perché. Almeno fa' in modo che lei sappia la sua provenienza".

Piangendo lui mi rispose:

"Ma che dici?! Pensi che io non sappia di fare una cosa ridicola? Da questo mio atto non mi aspetto nessun vantaggio. Non voglio neppure che lei si senta in debito di riconoscenza con me, a causa del mio dono!".

A questa risposta, io tremai. Se un amore passeggero, simbolico, è in grado di mostrare una tale profondità, gentilezza, delicatezza d'animo e un così bel comportamento, chissà quali sublimi manifestazioni possono essere riflesse dalla *marifatullah* di chi ha raggiunto il vero amor di Dio».

Spiegando queste fasi, Mawlana Jalâluddîn Rûmî afferma: «Ero crudo, grezzo», per esprimere la sua condizione anteriore; «Sono stato cotto», a indicare il proprio stato spirituale iniziale, allorché ottenne le manifestazioni della Conoscenza metafisica suprema, e i segreti dell'Universo cominciarono a dischiudersi per lui. Egli dice, infine:

101. *Hadra*t Nur-ad-Din Abdur Rahman Jami (nato nella città di Jaam, distretto di Herat, Khorasan, nell'anno 820 E./1414 d.C. e morto nell'898 E./1492 d.C.), fu un grande *Shaykh* della tariqa Naqshbandi, *khalifa* di *Hadrat* Mawlana Ubaydullah Ahrar e uno dei primi poeti Persiani.

«Sono bruciato», per significare lo stato di estinzione nell'amore per l'Essenza divina; mentre, nella Selgiuklu Medrese, al vertice delle scienze dell'esteriore c'erano i dotti, che insegnavano agli studenti e ai frequentatori della stessa.

Si può ottenere la vera Conoscenza, solo acquisendo una fede sicura e una piena consapevolezza, nella misura accessibile alla comprensione umana, nella Divinità e nelle Sue manifestazioni.

O Allah! Concedi a noi di assolvere degnamente i nostri doveri riguardo a tutto ciò di cui Tu ci hai fatto dono, a titolo di affidamento temporaneo! Che possiamo compiere delle buone azioni solo in vista della Tua soddisfazione nei nostri confronti e in misura tale, da ottenere nell'aldilà da parte Tua la massima Misericordia possibile! Che i nostri cuori possano rispecchiare lo splendore delle manifestazioni del Tuo Amore! Vivifica e rendi eterni con la rugiada della Tua Misericordia i nostri cuori, facendo loro raggiungere il segreto della più «perfetta delle forme» che Tu hai donato ai Tuoi servitori, come manifestazione del Tuo Amore e della Tua Compassione!

Amin!

Indice del volume II

SEZIONE III
LO STILE DEL TASAWWUF.

PARTE SECONDA:
LA CONOSCENZA DI ALLAH (*MARIFATULLAH*)